This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

7(093)LOM3
1092106584
PLA 18380
Digitized by Google

Digitized by Google

Si?

BLA 18380

82573

Prière de ne pas découper les pages

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IDEA
DEL TEMPIO DELLA PITTURA
DI
GIO[vanni]: PAOLO LOMAZZO
PITTORE.

Nella quale egli discorre dell'origine, e fondamento delle cose contenute nel suo trattato dell' Arte della Pittura.

SECONDA EDIZIONE.

In BOLOGNA nell' Instituto delle Scienze.
CON APPROVAZIONE.

Digitized by Google

7
(093)
L043

BLM 18380

FACULTÉ DES LETTRES
LAUSANNE
BIBLIOTHÈQUE
9999

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

All' Invitissimo, e Potentissimo Signore

IL RE DON FILIPPO D' AUSTRIA

MIO SIGNORE.

NON dubitai quando fra tutti i Principi grandi di questa età, io elessi V. M. a cui dedicassi quest' opera mia, ch' ella non fosse per accettarla benignamente, e gradirla, sebben umile, e indegno dono di lei: pensando a quella singolar sua umanità, con cui ella non meno, che con le altre eroiche virtù, e con la grandezza degli Stati avanza tutti gli altri Principi non pur del presente ma anco dei passati secoli. Ma niuna cosa però in quella sospensione di animo che mi nasceva dalla considerazione dell' umiltà del mio dono mi ha animato, più che il ricordarmi quanto V. M. fra le altre arti liberali, delle quali si diletta, principalmente si compiaccia di questa nobilissima arte della Pittura. Perchè m' assicurai che sebben l' artifizio con che è fabbricato questo mio Tempio (che così m' è piacciuto d' intitolarlo) è rozzo, ed ignobile, nondimeno per la nobiltà della materia di cotal fabbrica, ch' è la Pittura, e per l' affezion, e stima in che V. M. ha quest' arte, ella non si sarebbe sdegnata fra le sue alte

Digitized by Google

cure d' inchinar alle volte gl' occhi verso di lui, e con diletto rimirarlo. Questo è parto ch' uscì da me negl' anni della mia gioventù, concetto in quell' ore che stanco del dipinger, avea bisogno di ricreazione; non ritrovando il più dolce ristoro che contemplare, e investigare i segreti di quell' arte, ch' io tutto dì esercitavo. Ed hora l' ho ripigliato fra le mani, e pulitolo, ed abbellitolo il più che ho potuto. Vi si ragiona ordinatamente di tutte le parti sostanziali della Pittura, cioè della proporzione, del moto, dei colori, dei lumi, della prospettiva, della composizione delle cose, e finalmente della forma di tutto quello che col pennello può rappresentarsi. E viene ad esser questo trattato come spirito, e luce dell' altro della Pittura, ove di tutte queste parti distesamente si è favellato. Era mio proponimento ancora, e di già gli aveva dato principio di disegnar le figure, per le quali si potesse più chiaramente comprendere tutta la ragion di operare, e di mettere in pratica quanto per via di regole, e precetti aveva insegnato. Il che sarebbe stato di grandissima utilità, non solo ai puri pratici, ma anco a teorici. Ma non ho potuto condurlo a fine, essendo rimaso cieco nel più bel verde dell' età mia, quando appena ero giunto a trenta tre anni. Per il che tutto rivolto alla teorica, ho atteso solamente ad ampliar esse regole, ed osservazioni, con studio

con-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

continuo, e faticoso, ma non però mai grave, anzi giocondo sempre, e dilettevole; considerando ch' io trattava d' un' arte tanto pregiata, e nobile che sola per lo più degno senso del corpo umano trappassando al giudizio da dove nasce, ed ivi unita rischiarandolo, la vera cognizion della bellezza delle cose create ci apporta. Ed in oltre pensando al giovamento che potea seguire, col dimostrare altrui la via spedita, e piana d' imitare, e come emular la natura, in che consiste tutta l' arte della Pittura. Cosa che da pochi senza il lume delle regole, e dei precetti può essere intesa. Restarebbe ch' io rendessi le cause per le quali mi son mosso a consecrare a V. M. questi miei scritti più tosto, che ad altro Principe. Ma elle possono essere facilmente da tutti congetturate, poichè ognun sa che il fine principale degli scrittori di dedicar l' opere sue a Principi e gran Signori, e per difendergli con l' autorità loro dai morsi degl' invidi, e maledici; e ogn' uno insieme sa che maggior protettore io non mi poteva scegliere, nè per grandezza di fortuna, nè per grandezza di meriti, che V. M. la quale con mano sì liberale ha arrichita Dio di tutti i doni che sono riputati desiderabili fra gli uomini, che niuno, o de' passati, o dei presenti possono agguagliarsele. Benchè questo non è soggetto da ragionarne in breve lettera dettata da rozza, ed ine-

sper-

Digitized by Google

sperta lingua, ma degno solo di poemi chiarissimi, e d' istorie. Questo solo dirò, che per la cognizione che V. M. ha della Pittura, e per la molta stima in che mostra d' averla, ho giudicato che sotto la protezion, e difesa di niun' altro Principe questa creatura mia potesse starsi più sicura che di V. M. poichè ella non solo con lo scudo dell' autorità, ma anco delle ragioni saprà, e vorrà difenderla. Si degnerà dunque di accoglierla con quella fronte lieta, e quell' occhio sereno che suole, non prezzando di lei altro, che l' affezion grandissima, la riverenza, e la divozion verso il glorioso nome suo, con che ella vergognosa innanzi se le presenta. Che nel resto ed ella, ed io troppo ben conosciamo quanto per l' altre parti siamo indegni di venirle in conspetto, non che d' essere accolti, ed avuti cari.

In Milano alli 25. di Decembre 1590.

Di V. M.

Umiliss. creato, e Vassallo
Gio: Paolo Lomazzo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Ad Regem Opt. Max. PHILIPPUM Austrium Sigismundus Folianus.

REgibus es magnis ortus, rex maximus ipse,
In terris si quis maximus esse potest:
Nec solùm rex maximus es, verum optimus; almam
Quod CHRISTI pacem remq. fideinq. foves:
Et tua facta bonis sunt optima, maxima magnis,
Et summo es similis pœnè PHILIPPE DEO.

AD JOANNEM PAULUM LOMATIUM De ejus templo, sive Idea picturæ ejusdem Sigismundi Foliani Epigramma.

INgenio quantum valeas, sis quantus & usu
Pingendi, hoc mirum nos docet artis opus:
Quod cœlo est simile, & picta sub imagine præbet,
Quæ bene mens potis est cernere, non oculus.
Et si oculis captus, tu non es mente, Lomati
Quò minus atque oculis, hoc mage mente vides:
Qui templum condis, cujus penetralia tantùm
Picturæ doctis detur adire viris.

IN LIBRUM JO: PAULI LOMATII Bernardini Baldini Carmen.

PHidiacis rediit laudabilis artibus ætas:
Quod fert Praxiteles, egregiosque Scopas;
Atque alios, quorum te laudatore Properti
Vivit adhuc, nunquam deperiturus honos;
Præcipue Paulum; quem si vetus adsit Apelles
Priscis, atque sibi sentiat esse parem.
Cernere quem lynceis testatur acutius orbum
Iste ferens cæcis lumina nota, liber.

Digitized by Google

DI DON GREGORIO COMANINI.

All' Autore.

FUor talpa, e dentro lince, or con qual arte
Ergi illustre edificio, e in cui la gloria
Splender fai de' Pittori, e tessi historia
Di lor opre, ch' 'l mondo ha 'n se cosparte?

Già non Tantalo, o Creso alcun nomarte
Puote, o qual d' auro più si pregia, e gloria:
E pur un aureo tempio a tua memoria
Formi, che 'n vece d'archi ha prose, e carte.

Carte via più che marmi ai duri denti
Del tempo salde, ove son dotti intagli,
Chiare voci, almi sensi, alti secreti.

Quanto onor, quanta fama amico or mieti,
Che sì cieco sì vedi, ond' Argo agguagli;
E perchè nulla puoi, tutt' osi, e tenti.

DEL CAVALIER VESPASIANO MARINI.

All' Autore.

PIen di somma ineffabile bontate,
Creato dall' eterno alto Fattore,
S' affisse il gran Lomazzi allo splendore
Di Dio, del Ciel, dell' Anime beate,

Di armonia vago, d' ordine, e beltate,
Di perfetta sapienza, alto valore,
E acceso ai raggi di soprano Amore,
Scese a illustrar ogni futura etate.

E di sè adorno d' Ippocrene il Coro,
D' affetto la Pittura, e moto, e vita,
Quando mostrò di chiuder gli occhi, aperse.

Che lieto, e altier del gemino tesoro,
Quindi a gran vol d' alta virtù romita,
Acquila al Ciel poggiò, ch' aperto scerse.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IDEA
DEL TEMPIO DELLA PITTURA
DI
GIO: PAOLO LOMAZZO
PITTORE

Nella quale egli discorre dell' origine, e fondamento delle cose contenute nel suo trattato dell' Arte della Pittura.

Proemio al Lettore. Cap. I.

IO ho deliberato di trattar in queste carte della nobilissima arte della Pittura, e andar formando di lei, come un Tempio: in cui tutte le parti d' essa si vedranno distintamente, e con ordine disposte. Nè di più bella, o più nobile materia stimo io che possa ragionarsi, poichè la Pittura è quella, con cui il grande Iddio abbellì, ed ornò non solo l' universo, ma anco il picciolo mondo, che creò a sembianza sua, colorando i cieli, le stelle, il Sole, la circonferenza della terra, l' acque, e tutti gli estremi degli elementi co' vaghi, e leggiadri colori elementari: E conseguentemente la Pittura è stato un mezzo altissimo che Iddio ha scielto fra tutti gli altri, per dimostrar all' uomo la gloria, e onnipotenza sua, e farlo partecipe di tutto il più bello, e buono ch' egli già mai creasse. A quest' arte essendomi io applicato infin da fanciullo, ed in lei continuamente esercitatomi, ora riducendo in pratica quanto dalla teorica, e dalla contemplazion di essa mi era posto innanzi, infin che mi è stato concesso goder la luce degli occhi, ed ora con la teorica dopo la perdita della luce, mi è caduto in pensiero di raccorre tutto quello che e leggendo, e praticando, ho esercitato intorno a lei. E se bene ella è arte così difficile, e recondita, che non è spirito alcuno al mondo,

Pittura arte nobilissima.

Autore, e sua inclinazione.

Digitized by Google

do, che pensando a trattar di lei, non resti confuso, e atterrito, nondimeno io non ho dubitato di pormi a questa impresa, confidatomi in Dio, che mosso dalle preghiere da me portegli, con umile, ed acceso affetto, adempirà della sua grazia il mio difetto, sì che in qualche parte potrò adombrare, e colorare questo disegno. Nel quale si vedranno espresse, secondo il genio mio, tutte le armonie, le proporzioni, e le misure che nella Pittura si ricercano alla perfetta, e compita bellezza di lei: Ma perciocchè io sono di natura non men libero in dimostrar la sincerità dell' animo mio, che desideroso di esplicarlo, dirò schiettamente quale sia l' intenzione mia in questo trattato, senza velame di finzioni, e senza alcun disegno di voler con ornamento di belle parole, persuadere che io sia quello, che nel vero io non sono, ma con un solo scopo di voler trattare con chiarezza, quanto sono per discorrere intorno a quest' arte. Intenzione adunque mia principale dico essere di spiegare, o più tosto adombrare in parte, tutta quest' arte della Pittura ordinatamente, e massime per teorica, la quale non si scosterà però molto dalla pratica, anzi seco anderà unendosi per debiti mezzi, come leggendo potrà ciascuno comprendere. E per ciò fare con maggior facilità, e chiarezza, io ho definito prima ciò che sia questa nobile arte, che tale la riputorno gli antichi. Onde a tempi di Panfilo, fu procurato che ella si riponesse nel primo grado delle arti liberali, e tale è stimata anco da moderni. Poi io l'ho partita nei suoi generi, e quelli nelle sue spezie, e parti, e quanti eglino sono, in tanti libri appunto ho partito il volume, trattando in ciascuno separatamente, e dichiarando la virtù, e potenza di ciascuno genere, di grado in grado, e delle loro spezie, e qualità, ma siccome niuno di questi generi può esser perfetto da sè, senza l'ajuto, e compagnia di tutti gli altri, così non mai potrà aversi la perfetta cognizione di loro, fin tanto che non siano intesi, e conosciuti tutti, massime perchè nell' ultimo, in cui la Pittura si conduce al suo fine, risplendono tutti gli altri, quasi più chiaramente che altrove, ed egli a tutti loro riguarda, procedendo in definire le loro potenze, per il mezzo di sè, e delle sue spezie, e cause instrumentali. E quantunque avessi potuto poi rappresentare disegnato in figure, tutto ciò che avria detto, doversi

Parti necessarie alla perfezion della Pittura.

Pittura prima delle arti liberali.

Genere di pittura, e loro colegamente.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

versi fare, per praticare, e lodevolmente esercitare quest' arte; tuttavia perchè avrebbe piuttosto generato confusione, e intrico che apportato chiarezza, ho lasciato di farlo. E questo è quanto al metodo da me tenuto, dei precetti, delle osservazioni, e delle altre cose che io ho notato in questo trattato, voglio solamente dire, che da niuno scrittore io le ho tolte, ma tutte con lunghe, ed assidue, ma dilettevoli fatiche, investigate per me stesso. Imperocchè non vi troverà il lettore cosa che da alcuno altro sia stata nè scritta, nè insegnata in opere che vadano a torno. Confesso io bene che vi sono stati in tutte le parti della Pittura, uomini singulari, e perfetti in operare, ma non già alcuni che abbiano insegnato, come si tratta a suoi luoghi. Col mezzo adunque di questa scienza, di cui io ho trattato, e sono per trattare, onde tutte le cause, e radici del intendere, e dell' operare scaturiscono, con sottili investigazioni cavate dalla natura istessa delle cose, si verrà in chiara cognizione, e con vive ragioni s' intenderà in qual maniera tutte le cose debbano essere fatte, e per tutti i modi intese. Il che non dà, nè può darci la pratica, che solamente vale ad esprimere in figura col mezzo, e con la facilità degli instromenti, e dei colori, quello che la teorica innanzi li dipinge, e tanto più lo esprime conforme al vero, quanto più è indrizzata dall' arte, come il fanno quelli, che privi di scienza, e d' arte solamente per pratica operano, i quali affaticatisi per molti, e molti, anni, all' ultimo niente migliori che prima ma vie piu che mai rozzi, fanno figure di niun valore, e pregio. Ma all' incontro coloro che d' alcuni di questi generi hanno posseduta la scienza, in quel genere sono stati eccellenti più che negl' altri, siccome trattando dei governatori di ciascuno, si dimostra poi con gli esempj. Imperocchè quest' arte è sempre stata molto varia nelle sue parti, ma disgiunte, e incomposte, che non si può negare che ella non avesse in ogni tempo i suoi membri, ma s' ha d' ammettere anco che eglino non erano insieme raccolti, nè composti, sicchè poteva dirsi che tutta l' arte vi era sì, ma distratta in parti, poichè ella non si poteva unitamente godere, nè dimostrare non essendo tutte le parti di lei unitamente conosciute. Il che d' ogni cosa avviene che senza la congiunzione, e collegamento de' suoi membri, o

Pittura altre volte con le membra, e parti sue distratte.

parti che vogliamo chiamarle, non si può dire che ella sia, nè alcuna cosa è per lei sola, ma per le parti che la formano. Questa composizione, e collegamento di tutti i membri nella Pittura, si vedrà per ordine in questo trattato, insieme con un discorso delle forze, e natura di ciascuno. E nel primo libro si tratterà della descrizione, preparazione, e dottrina universale, perciocchè vi si favellerà sommariamente di tutte le parti della Pittura, delle quali se ne ragiona particolarmente di ciascuna in ciascun libro, che sono sette, cinque spettanti alla teorica, e due alla pratica. Le teoriche sono la proporzione, il moto, il colore, il lume, e la prospettiva: perciocchè ogn'un sà, che non si può rappresentare figura alcuna, che queste cinque parti non vi concorrano tutte insieme, poichè non si può dare proporzione, senza la prospettiva, nè darli moto, senza il colore che 'l tutto rappresenti, e senza il lume distribuito a luoghi suoi, e così tutte cinque, teoricamente entrano a un tratto nella Pittura. Le altre due sono, una la pratica, che insegna metter in atto le suddette parti, e situarle tutte a luoghi loro, e finalmente a comporre tutto quello che nella mente umana può cadére, e l'altra è la forma con cui si mostra a rappresentare quanto può sottoporsi al senso degl'occhi umani, cominciando infin da Dio, e scendendo giù fino all'abisso, onde i pittori senza fatica troveranno raccolto tutto ciò che essi con lungo tempo, e studio non avrebbero forse ritrovato nei libri, o nelle pitture altrui. E queste saranno le parti circolari, che formano tutto il nostro Tempio della Pittura, come sette pareti; collocando le prime cinque nel più basso, e le seconde due nel Cielo, cioè la pratica nella inferiore, e la forma nella superiore parte di quello, in cui tutta la Pittura intiera, e vaga co' suoi membri insieme composti, ognuno potrà scorgere, che tratto da ardente desiderio della cognizione di lei, lo considerarà, e con diligenza anderà notando a parte a parte tutta la struttura. E vedrà con diletto, senza alcuna fatica sua, quello che io, se non con lunghissimo tempo, e con faticosa, ne mai intermessa osservazione, volando a guisa d'ape sollecita, e industriosa, intorno a tutte le più lodate opere di pitture, e a tutti i libri dove io congetturassi potersi trovare alcuna cosa appartenente all'arte, ho potuto raccogliere,

Argomento di ciascun libro.

Parti cinque della Pittura concorrenti in ciascuna cosa.

Fabbrica del Tempio della Pittura.

Diligenza, e fatica dell'autore in comporre quest'opera.

e

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

e rappresentare in questo Tempio a gli occhi altrui. E vedrà insieme con quanta candidezza, senza invidiare le lodi dovute altrui, io ho fatto menzione di tutti quelli che hanno dato lume a quest' arte, ed in qual parte ciascuno ha avuto maggior pregio, e eccellenza. Con la qual candidezza desidero parimente che siano lette, e giudicate queste mie fatiche, non frodandole di quella poca lode, la quale io sò che sola gli si debbe, cioè di diligenza, e di desiderio di giovare con tutte le forze mie, agli amatori della Pittura.

Della forza dell' instituzione dell' arte, e della diversità dei genj. Cap. II.

LA difficoltà grandissima che nell' arte della Pittura si trova, e particolarmente nella prima introduzione, è causa che ella è molto meno intesa, che forse non sarebbe, se ella nel principio non ci si rappresentasse così difficile; e pur così necessaria è la cognizione di lei, che è come lo spirito, e l' anima della pratica, talmente che senza lei, non è possibile che la pratica lodevolmente ci riesca. Imperocchè l' una con l' altra ha d' aver quella convenienza che ha l' anima col corpo, perchè da lei ne risultano poi effetti tali, che a chiunque li vede, pajono maraviglie. Ed è certissima cosa, che la pratica tanto più si fa perfetta, quanto più è regolata dall' arte. Anzi ella nell' estremità del suo rappresentare, altro pur non è che una occupazione di spazio, necessariamente introdotto, sotto la regola, ed accompagnamento della scienza, e per lei si viene ad aguzzar in modo, e affinare il giudizio, che sicuramente può dirsi, la natura istessa non poter ridurre a tanta eccellenza, e bellezza un soggetto, nè far che renda tanto diletto, e ci conduca più vicino alla considerazione della mirabile fabbrica prima instituita da Dio, facendoci veder in lui, per le parti armonicamente composte insieme, l' eccellenza sua, in quella guisa che si vede nell' uomo. Il quale avendo in se tutte le convenienze, e proporzioni del mondo, più bello, e ben fatto appare, e di maggior maraviglia agli occhi nostri, che l' istesso mondo. Imperocchè abbiamo per risoluto, che quanto più

Difficoltà della Pittura massime nella prima sua introduzione.

L' uomo è di maggior meraviglia che l' istesso mondo.

le

le cose si tirano proporzionatamente con regolato giudizio, fuggendo la superflua quantità, e la grossa dilatazione, tanto più perfette, e eccellenti riescono, e maggior diletto a riguardanti apportano. Il che chi desidera di veder nella Pittura, miri l'opere finite, (benchè siano poche) di Lionardo Vinci, come la Leda ignuda, e il ritratto di Mona Lisa Napoletana, che sono nella fontana di Beleo in Francia, e conoscerà quanto l'arte superi, e quanto sia più potente in tirare a se gli occhi degli intendenti, che l'istessa natura. Il vedrà parimente nelle opere degli altri governatori dell'arte, come si anderà dicendo poi; e avvertirà insieme, varie essere le eccellenze secondo i vari genj che ciascuno ha sortito, i quali tanto più operano in noi, e ci conducono a maggior grado di perfezione, quanto più li sappiamo conoscere, e secondandogli aggiungervi l'arte, e l'instituzion conforme. Di quì è per dirne il vero, che essendo ciò male agevole a conoscere, la maggior parte non intendendo la disposizione, il genio, e la inclinazione sua, sono tanto lontani dall'acquistarsi alcuna lode, benchè del tutto siano dediti alla Pittura, e in essa facciano quelle fatiche che si possano far maggiori, ladove chi conosce il suo genio, è quello segue, facilmente giunge al colmo dell'eccellenza, in quella parte dove egli è inclinato, come si è veduto in Raffaello Sancio. Il quale perciò in così poco tempo, fece quello, che alcun altro nel corso di molti e molti anni, non aveva fatto giammai, come che fosse però universale in tutte le altre parti, sicchè di anni trentasette finì la vita, giunto a sì alto segno, che a più sublime non poteva poggiare. Conobbelo anco Polidoro da Caravaggio, con occhio sì acuto, che di venti anni ch'egli aveva quando si pose ad apprendere la Pittura, in quattro o cinque anni superò di forza di disegno, d'invenzione, e in tutte le parti del chiaro, e scuro, universale, qualunque era stato degli antichi, e de' moderni pittori. Onde avendo prima ripiena, e adorna tutta Roma, e il regno di Napoli di miracolose opere nelle facciate, essendo appena giunto all'età di 44. anni fu ucciso. Il seppero in parte conoscere altresì Camillo Boccacino, Cesare di Sesto, e altri lodati artefici, i quali scorto il genio, e la natura sua, dove gli spigneva infin da giovani in quello sono cresciu-

Opere finite di Lionardo Vinci.

Genj diversi dei pittori, e secondo quelli diverse in loro l'eccellenze.

Cognizione del Proprio genio difficile.

Raffaello, e suo Genio.

Polidoro, e suo Genio.

Pittori eccellenti per aver conosciuto, e seguito la natural lor disposizione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

sciuti, e a quello si sono attenuti fino alla morte, ma quelli che seguitolo prima nei loro giovanili anni, e poi abbandonatolo, si sono dati solo all' imitazione degli altri, diversi dal genio loro, operando solamente per forza d'arte, dove prima facevano cose degnissime di lode, perduta la prima maniera, e datisi ad un'altra, sono iti di tempo in tempo facendo peggio. E di quelli molti se ne potrebbero nominare, e dei passati, e de' presenti. Nè sia chi dica ciò avvenire per l'avarizia dei Principi, o per la necessità del più dei pittori, che gli constringa a seguire quella via in operando che è più spedita, e di minor fatica. Perciocchè essi stentano più mentre che rivolti tutti ad imitar altri, niente intendendo il genio proprio, onde nasce tutta la facilità, e la grazia dell' operare, non sanno mai levar la mano dalla tavola, nè mai trovano il fine di polire le opere, che all'ultimo gli riescono senza alcuna forza, come essi ben il provano, e se n'avvegono. All'incontro si ritrovano molti che in gioventù per assai che si fatichino, non possono mai acquistare la grazia dell' arte, e in un tratto poi ne fanno acquisto. Questo avviene per due cose, l'una è, perchè alle volte essendo eglino un tempo caminati fuori della strada, a cui naturalmente erano inclinati, e non potendo far cosa che gli soddisfacesse, a certo tempo riuscendoli per accidente una cosa a gusto, per esser conforme al suo particolare genio, subito si sono risentiti, come corpo che riceve il suo spirito, rischiarando l'intelletto, e le celle già turbate della mente, dai traviamenti passati, hanno scorta, e conosciuta la timidità, e la disperazion loro naturale, sicchè fatti accorti delle sue forze, hanno poi fatto rilucere, con maraviglia del mondo quelle doti, e virtù che già tanto tempo erano state nascoste, e come sepolte in loro facendo opere che gli hanno recato, non pur soddisfazione, e contento, ma lode grandissima appresso i giudiciosi. La seconda causa più potente è, perchè essi conosciuto da prima il suo natural instinto, dietro a quello solo operando sempre hanno passata tutta la gioventù, senza aggiungervi alcuno studio, nè fatica, siccome faceva il Mazzolino, cui bisognava costringere, a disegnare per forza, parendoli aver l'arte per li capelli, e al fine morì essendosi tutto immerso nello studio dell' alchimia. Ma fatti poi

Imitare le maniere altrui, e abbandonar la sua naturale dannosissimo al pittore.

Operare stentato onde proceda.

Facilità, e grazia nell' operare nasce dal seguitare il proprio genio.

Mazzolino, e suo Genio.

poi più maturi, conoſcendo in ſe il dono della divina mente, sì per non ſprezzare il talento dato, come per trovar nell'eſercitarlo ſommo contento, quello già per molto tempo laſciato negletto, ed incolto, hanno con lo ſtudio con la ragione, e con l'arte, limato talmente, che corriſpondendo la ragione alla natura, e queſta a quella, elle vengono ad aver fra ſe la ſua debita armonia, come ebbero nei ſopradetti ſette governatori. E così tutti coloro che in queſta guiſa ajutando la debolezza della natura, con l'arte hanno operato, ſono ſtati eccellenti, e famoſi al mondo. Dei quali, tra molti altri, che alle occaſioni ſi nomineranno in molti luoghi, ſono ſtati il ſopra detto Mazzolino, il Corregio, il Sarto, Perino del Vaga, il Roſſo, Maturino, Giorgione, Sebaſtiano del Piombo, Bernardino Lovino, Marco da Siena, Giulio Romano, Pellegrino, il Tintoretto, Lorenzo Lotto, Luca Cangiaſo, ed aſſai altri profeſſori. Ecci ancora un'altra maniera di procedere con ragione, la quale ſi divide in due modi, uno è per iſtudio, e l'altro per imitazione, per iſtudio ſi procede quando uno per certa apprenſione cagionata per lungo uſo, ſi delibera di eſercitar l'arte, e ſiccome con lunghezza di tempo concepì il deſiderio di apprendere l'arte, così ſi diletta col mezzo dello ſtudio, e della fatica, di adempirlo. Per il che ſi sforza di ſapere tutte le ſcienze che ſe gli appartengono, e appreſele, ſicuramente con quelle procedendo, opera ragionevolmente ſi, ma tardi, e ſenza una certa grazia, non avendo tutta quella diſpoſizione dalla natura, che ſi ricercarebbe, ſenza la quale, come già diſſi, non ſi può dar grazia alcuna alle opere. Per via d'imitazione ſi procede, quando uno non avendo notizia perfetta dei termini, e precetti dell'arte, ſicchè con quelli poſſa per ſe ſteſſo liberamente operare, con l'oſſervar ſolamente le coſe d'altri, e rappreſentarſele innanzi. Segue la maniera di alcuni pittori eccellenti, quali furono Daniello da Volterra, e Sebaſtiano del Piombo dietro a Michel Angelo, Bernardo Soiaro, Giulio Campi, e Ercole Procaccino, dietro ad Antonio da Corregio, ed altri dietro alle maniere degli altri governatori dell'arte: che troppo lungo ſarebbe a nominare. Ma di queſti ſe ne trovano anco di una altra ſorte, i quali di men purgato ſpirito, e d'ingegno più ottuſo, ſino a certa età fanno alcuna coſa aſſai buo-

Pittori diverſi famoſi.

Studio, e imitazione modi fra ſe diverſi co' quali può procedere il pittore.

Studio primo modo di procedere.

Imitazione ſecondo modo di procedere.

Imitatori di maniere altrui eccellentiſſimi.

Pittori di peſſima condizione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

buona, per forza di fatiche d'altri, che stanno ad accozzare insieme, non conoscendo però la bontà loro, ma sprezzandole, come gente di corta vista, e d'imperfetto giudizio. Ma poi scemandosi naturalmente le forze del corpo, e però non potendo più durar fatica, divengono a un tempo, e vecchi perdute le forze, ed ignoranti, perduto in conseguenza la facoltà di poter più imitare, sicchè morendo senza alcun nome, vengono a render più celebre quell' altra sorte di pittori i quali dotati dalla natura, ed instrutti dall'arte, benchè in lor manchino le forze del corpo, che servono alla pratica grossa, e priva d'arte, non però possono mai perdere la bellezza dello spirito, e la sottigliezza del giudizio che serve all'arte, ed alla pratica sottile regolata dalla teorica. Però a questo ognuno bene avvertisca, e desideri da Iddio che gliela mandi buona, che altrimenti per quante fatiche si prenderà, mai non sia possibile ch'egli faccia oncia di buono, senza la cognizione dei precetti, e regole dell'arte, che io mi sono affaticato di raccorre più esattamente ch'ho potuto in questo libro. Ma una cosa è degna d'essere avvertita, che tra quelli, che ed hanno saputo conoscere il natural suo talento, e l'hanno poi con diligente, e continuo studio coltivato, se ben con la sicura scorta dell'arte appresa, sono pervenuti al colmo dell'eccellenza, nondimeno in alcuno, non si scorge una medesima maniera, ma varie tutte, e fra se, l'une dall'altre differenti. Il che non d'altronde nasce, che dalla diversità delle maniere, e delle disposizioni, le quali conoscendo ciascuno in se stesso, e a quelle accomodando l'instituzione, fanno sì, che in una istessa arte si vedono uomini eccellentissimi tutti, ma fra se però dissomiglianti, e quali in una, quale in altra parte eccellente, siccome ogniun può avvertire, massime nei sette lumi dell'arte. I quali nelle loro maniere sono tutti dissimili fra se, ma tali che in quella parte, cui da natura sono stati inclinati, e a cui hanno drizzato l'arte, e industria loro, non è chi possa maggior eccellenza disiderare. Anzi sono eglino a così alto segno poggiati, che hanno tolto ogni speranza ad altri di potere mai in quel genere aggiungerli. L'istesso si può osservar negli antichi, perciò che in Apelle era genio di grandezza, e venustà della quale egli stesso soleva molto gloriarsi, anco che confessasse

Giudizio, e ingegno non scema per età.

Maniere diverse nate dalla diversità dei genj.

Antichi pittori, e suoi genj.

Digitized by Google

che in altre cose, a molti cedeva. In Anfione era di collocar con grandezza le sue figure, in Protogine grandissima maestria. In Asclepidoro l'arte di situar le figure secondo il nostro vedere. In Parrasio di nascondere le linee dei contorni, per dimostrare maggior grandezza nelle figure. In Aristide di collocar tutti i moti, e affetti, ed in Timante, demostrare pietà, e religione. Nè solamente nella Pittura queste diversità di genj si comprende, ma anco nella Scoltura, e in tutte le arti discendenti da loro, come chiaramente lo ci dà a vedere la tanta varietà degli architetti, e il loro diverso modo di operare. Essendo adunque di tanto momento che 'l pittore, e qualunque altro artefice conosca il suo genio, e dove più l'inclini l'attitudine e disposizion sua d'operar più facilmente, e felicemente per un modo che per un'altro, ha da porre ogniuno in ciò somma diligenza, e conosciutolo, deve darsi ad imitar la maniera di quelli che se gli conformano, guardandosi con molta cautela, di non inciampare nelle contrarie. Perciò che di qui nasce, che molti sono restati, e restano confusi, perdendo quel poco di buono che dalla natura avevano, laddove chi sà giudiziosamente, con le doti naturali congiungere lo studio, e l'imitazione conforme apprendendo quelle discipline che sono necessarie a quest' arte, delle quali si è discorso a pieno nei libri della Pittura, in breve tempo acquista chiara fama tra i più lodati, e famosi.

Imitazione ha da conformarsi alla attitudine naturale.

Della necessità della discrezione. Cap. III.

ANcora che molti non senza scienza, e pratica, abbino conseguito nella Pittura, tutte le cose desiderate da loro, non però perfettamente l'hanno potuto conseguire, senza l'ajuto della discrezione, cioè senza la preparazione, e ordinazione di lei nel tutto. Imperocchè per lei sola possiamo conoscere fin dalle viscere chiaramente ciò che facciamo, e da questa cognizione ne risulta poi la purità dell'ingegno, e la stabilità del giudizio, e finalmente la vera, e ragionevol via di operare. Nella quale esercitandoci veniamo ad intendere quanto importi la podestà che abbiamo di conoscere noi medesimi, ed appresso quanta sia l'auto-

Discrezione, e utilità sue.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

torità, e grandezza che è nella perfezione dell'arte, potendosi dalle parti dell'animo, concessesi da Iddio fare scaturire la bellezza, e profondità delle idee colà pervenute per dritti canali, dalla suprema idea, la quale tanto più chiaramente ci si rappresenta quanto noi più purgati, e mondi penetriamo alle stanze sue, sgombre dalle tenebre oscure dall'ignoranza. Questa discrezione è quella che sola al pittore acquista la lode, e la gloria quando egli n'ha perfetta cognizione, e in operando se ne vale. Per il contrario senza lei non è possibile, che egli non pur lodata cosa faccia, con quanta scienza, ed arte possegga, ma che gli riesca dalle mani già mai opera alcuna in cui non si vegga qualchè disordine. E quanto più, o meno, di questa si possede, tanto più o meno di errore corre nell'opere. Onde si vede manifesto quant'ella sia di necessità, perchè è quasi come il fondamento, ed il fine dell'arte, e non ad una, o più parti di lei riguarda, ma universalmente a tutta. E poi siccome Sole che tutte le parti dell'emisfero, in un punto illustra, e con la luce, e caldo suo, fa rendere alla terra fiori, e frutti; fa risplender tutta l'opra in ogni sua parte, e falla rendere all'artefice onore, ed utile grandissimo. Sicchè in questa ha egli da porre tutto lo sforzo della cura, e istudio suo, il quale quando ben in tutte l'altre parti, tralasciando lei, si collocasse, tornarebbe vano, e niun frutto produrebbe. Questa di più, ci torna, e rappresenta alla memoria l'opre lodate, ed eccellenti dell'arte, onde veniamo non solamente a ritrarne il modo dell'imitare; ma anco dell'inventare le cose, ed i soggetti delle nostre pitture, e con tal rappresentazione si accende maggiormente in noi il desiderio d'operare, e di dare all'opere nostre quella maggior eccellenza, che possa darsi con tutta l'arte, e col maggior sforzo dell'ingegno umano: in quella guisa appunto che i soldati, ancor che abbino l'arte descritta della guerra, nondimeno leggendo i gloriosi fatti che in essa hanno adoperato Cesare, Scipione, ed Annibale, divengono più accesi, e di combattere, e di far imprese gloriose: come faceva Alessandro per Achille, e Cesare per la statua che vide di Alessandro in Egitto. Appresso ella dimostra la cagione perchè, e il fine a che fosse quest'arte ritrovata, ci fa conoscere la dignità, e potenza sua, ci in-

Discrezione non intesa quanto male apporti.

Discrezione, ed altri suoi effetti utilissimi.

Digitized by Google

insegna in ch'ella consista, di quai parti si componga, con che ragion divisa, e come ciascun che in lei vuole esercitarsi con lode, necessariamente ha d'essere instrutto della cognizion di tutte. Perciocchè elle sono a guisa d'anime invisibili, che risguardando i corpi visibili, gli dà luce, e cognizione, onde tutti coloro che solamente con certa pratica snervata operano, sudino pure quanto vogliono, e s'affannino, che già mai non potranno senza l'ajuto di questa ottener la palma dell'arte, siccome l'hanno ottenuto, per non dir degli antichi que' moderni de' quali in diversi luoghi si fa menzione, mentre che con gli esempj dell'opere loro, si vanno dichiarando, e confermando i precetti, e l'avvertenze, ch'intorno a quest'arte sono notati, per essere eglino stati quelli, che riguardando di continuo in questa, e accompagnando con la vera scienza, l'ordinata pratica, hanno ridotta la pittura tanto innanzi, ch'io dubito che non solamente alcun non sia già mai per innalzarla più, ma ne anco per mantenerla in quel colmo, anzi ch'ella sia per declinare, e ritornar indietro qualche grado. Cosa che non però avviene, perchè a nostri tempi non vi siano ingegni così felici, come in altri tempi, e nature così toleranti della fatica, e dello studio, che è necessario in ogni disciplina, ma per la mala condizione della presente età, quale ha da se così sbandita ogni virtù, che i buoni ingegni vedendo la poca stima in che s'hanno gli uomini virtuosi, e la piccola mercede delle fatiche ch'è loro proposta, s'intepidiscono, e non pongono quello studio, e fatica nelle opere, senza cui non è possibile, riuscir a grado d'eccellenza. Quindi è, che di tanto maggior lode sono degni coloro, se ve ne ha però alcuno, che in un secolo così corrotto, non rimettendo punto dell'ardore, nè dell'industria, sono divenuti eccellenti nell'arti, alla professiòn di cui si sono dati.

Pratica senza teorica inutile.

Perfezione dell' arte della Pittura onde sia proceduta.

Moderni pittori perchè men eccellenti dei passati.

Moderni eccellenti degni di maggior gloria.

Degli Scrittori dell' arte antichi, e moderni. *Cap. IV.*

Scrittori dell' arte della pittura eccellenti

NOn è stato alcuno tra gli antichi, o moderni, ch'abbi scritto, o trattato di quest'arte lodevolmente, che non sia stato anco eccellente in esercitarla,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

la, se ben non può però negarsi, che alcuni non si trovino anco, i quali come che siano ignoranti, o almeno poco intendenti di lei non pur in pratica, ma anco nell'istessa teorica ardiscono di far discorsi, e dialogi nel capo loro. Ma parlando dei primi, i quali hanno saputo e praticarla, ed insegnarla altrui col suo dire, fra tutti i più antichi si fa menzione di Policleto celebratissimo scultore, il quale espresse in un suo Idolo, tutte le proporzioni, e misure, che potevano servire a tutte le figure di qualunque forma essere si vogliano; onde avessero a prendere la norma, e regola di ragionevolmente operare tutti i pittori, e scultori che erano a suo tempo, e sarebbero stati poi. Delle qual proporzioni io ne ho discorso a lungo nel primo, e nel sesto del mio seguente trattato. Dopo lui, si legge che scrissero dell'arte, Menechino, ed il grande scultore Lisippo, il quale fra gli altri scolpì maggiore assai del naturale, Alessandro Macedone ferito, di cui hora si trovano solamente alcune reliquie, come parte del busto, del braccio, e della testa. In questa statua egli espresse con singolar magistero la gran concavità degli occhi, la quadratura del naso, e di tutti gli altri membri, con somma armonia, e consonanza fra di loro, le quali quadrature hanno poi imitato i moderni, Polidoro, Michel Angelo, e Raffaello, per abbellire la nostra maniera moderna al pari della antica. E ciò con grandissimo giudizio, posciache oltre l'eccellenza di tutte le parti di questa statua, la testa particolarmente è stimata dagl' intendenti dell'arte la più rara, ed artificiosa che ora si ritrovi al mondo. Scrisse Lisippo in un suo trattato, la via di osservare le quadrature dei membri dei corpi, e di fare le braccia, e le mani lunghi, i piedi, e la testa picciola, che dagli altri stati innanzi lui, era fatta grossa siccome il naturale, e cotal picciolezza è stata riputata dai più grandi artefici, la più bella invenzione che sia mai stata ritrovata. Appresso a questi trovasi che Prassitele scrisse in cinque volumi, delle nobili opere di pittura, scoltura, e statuaria di tutto il mondo, ed Eufranore Isthmio, dei colori; Ne scrissero parimente Antigone, Senocrate siccome dice Diogene Laerzio, esaltando sopra tutti il Principe dell'arte, disceso da Apolline, e da Ercole, Parrasio Efesio, che fu il primo a ritrovar la sim-

il anco saperla operarla.

Biasimo di que' pittori che essendo ignoranti dell'arte osano di scrivere.

Idolo di Policleto, e sue proporzioni.

Statua di Lisippo.

Quadrature antiche imitate da moderni.

Trattato di quadrature, scritto da Lisippo.

Testa picciola stimata bellissima invenzione.

Prassitele, e suoi scritti.

Antichi scrittori dell' arte della Pittura.

Digitized by Google

Simetria, e altre parti ritrovate da Parrasio.

Apelle scrisse copiosamente della Pittura.

Azel Arabo Ottico, e Matematico commentato da Vitellione.

Vitruvio scrittor d' Architettura.

Ordini d' Architettura derivati dalla simetria del corpo umano.

Ottica, e Geometria trattata da diversi autori.

Bramante primo disegnatore dell' antichità.

Quadrature del corpo umano ritrovate da Bramante.

Quadrature del cavallo ritrovate da Vincenzo Foppa.

Baldassar Petrucci e sua Architettura.

Disegni di prospettiva diversi.

simetria nella Pittura, le arguzie del volto, l'eleganze del capello, la venustà della bocca, e finalmente l'arte di levar i dintorni delle figure, coi colori, che dianzi non erano conosciuti. Scrissene anco l'unico, e famoso Apelle, facendone un copioso trattato, che fu commentato da Demetrio filosofo, ma niuno di quelli, è pervenuto alle mani nostre, per l'ingiurie dei tempi. Solamente l'opere dell'antichissimo Ottico, e Matematico Azel Arabo ci si sono conservate, le quali Vitellione commentò, aggiungendo ai sette di lui, tre altri suoi libri. Vitruvio medesimamente nella sua Architettura ha trattatodi quest'arte, descrivendo nel terzo tutta la simmetria del corpo umano, dalla quale tutti gli ordini dell'Architettura derivano, e con lui il Matematico che visse ancor egli nei tempi d'Augusto, il quale scrisse dell'ottica. Finalmente ne hanno scritto Euclide, Archimede, il Greco Gemino, ed altri Matematici, dei quali ne parlo in altri luoghi del mio trattato, i quali furono fino ai tempi del Magno Constantino. Perchè dall' hora in quà, fin al tempo di Michel Angelo Buonarroti, tutte l'arti giacquero come sepolte. Cominciarono poi a risorgere, e nell' arte nostra fu il primo Donato, cognominato Bramante, da Castel Durante, il quale designò gli ordini, e le misure delle antichità di Roma, delle quali se ne ritrova gran parte in diversi luoghi disegnati a mano. Da lui furono ritrovate le quadrature del corpo umano, che è stata una invenzione rara, e mirabile al mondo, e fu parimente trovatore delle quadrature delle membra del cavallo, delle quali se ne facevano comodamente i modelli di ciò che si volea, e questi furono poi da lui dati a Rafaello di Urbino suo parente, e usati da Gaudenzio, e da altri uomini eccellenti. Fiorì dopo lui, Bartolomeo detto Bramantino Milanese, suo discepolo, il qual compose diversi libri d'antichità, con bellissima via, e ragione. Vincenzo Foppa, che scrisse delle quadrature de' membri del corpo umano, e del cavallo, delle quali ne fu anco inventore. Baldassar Petrucci Sanese autore di quella grandissima opera, che è stata data fuora sotto altrui nome, intitolata i cinque libri d'Architettura di Sebastiano Serlio, ed Andrea Mantegna, c'ha fatto alcuni disegni di prospettiva, dove ha delineato le figure poste secondo il

suo

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

suo occhio, delle quali io ne ho veduto alcune di sua mano, con suoi avvertimenti in scritto appresso Andrea Gallarato grande imitatore di quest' arte. Quasi negl' istessi tempi fu Bernardo Zenale, che scrisse un trattato di prospettiva ad un suo figliuolo, l' anno della peste del 1524. e del modo di edificar case, templi, ed altri edificii. Il Butinone anch' egli ne fece un libro, e Marco da Siena, che scrisse un grandissimo volume d' Architettura. Ma sopra a tutti questi scrittori, è degno di memoria Lionardo Vinci, il qual insegnò l' Anatomia dei corpi umani, e dei cavalli, ch' io ho veduta appresso a Francesco Melzi, designata divinamente di sua mano. Dimostrò anco in figura, tutte le proporzioni dei membri del corpo umano; scrisse della prospettiva dei lumi, del modo di tirare le figure maggior del naturale, e molti altri libri, dove insegnò quanti moti, ed effetti si possono considerare nella Matematica, e mostrò l' arte del tirare i pesi con facilità, dei quali tutta l' Europa è piena, e sono tenuti in grandissima stima dagli intendenti, perchè giudicano non potersi far di più di quello che egli ha fatto. Oltre di ciò egli ritrovò l' arte d' intornir gli ovati, che è cosa degna di molta meraviglia, la quale fu poi insegnata da un discepolo del predetto Melzi, a Dionigi fratello del Maggiore, che la esercita hora felicissimamente. Disegnò varie sorte di molini da macinare col mezzo de' cavalli, che sono sparsi per tutto il mondo, insieme con diverse ruote da levar le acque in alto, insegnò il modo di far volar gli ucelli, andar i Leoni per forza di ruote, e fabbricare animali mostruosi, e con tanto ingegno disegnò le faccie mostruose, che niun altro mai, come che molti siano stati in questa parte eccellenti ha potuto agguagliarlo. Ma di tante cose niuna se ne ritrova in stampa; ma solamente di mano di lui, che in buona parte sono pervenute nelle mani di Pompeo Leoni, statovaro del Cattolico Rè di Spagna, che gli ebbe dal figliuolo di Francesco Melzi, e n' è venuto di questi libri ancora nelle mani del Sig. Guido Mazenta Dottore virtuosissimo, il quale gli tiene molto cari. E perchè sarebbe lungo il nominar ad uno ad uno tutti coloro dei quali si trovano scritti, e disegni a mano, e vanno dispersi, parlando solamente di quelli che hanno dato le opere alla stampa, abbiamo Leon Bat-

Marco da Siena scrittore d' Architettura.

Anotomia del Vinci sì dei corpi umani come dei cavalli.

Opere diverse di Lionardo Vinci.

Tornir d' ovati ritrovato dal Vinci.

Disegni, e scritti del Vinci pervenuti in gran parte nelle mani di Guido Mazenta, e di Pompeo Leoni.

Digitized by Google

Scrittori diversi di Pittura.

Battista Alberti, che ha scritto della Prospettiva dell' Architettura, e della Pittura, Pomponio Gaurico, frate Luca dal Borgo, che ha trattato della divina proporzione, il Fiammingo ch' à disegnato l' Anotomia di Andrea Vesalio, e il Barozzi, appellato il Campagnuolo, che ha scritto dell' Architettura, oltre molti altri Italiani, che per brevità si tralasciano. Fra i Tedeschi, v'è Alberto Durero, il qual scrisse della Geometria, della Architettura, della Prospettiva, e della Simetria del corpo umano, Isibel Peun, che disegnò i cavalli da tirar in prospettiva, e un altro Tedesco, che fece i segni da tirar in prospettiva, ciò che si vuole, ed in somma molti altri, i quali in diversi luoghi, di questo libro più opportunamente si nominano. Sono diversi i commentatori di Vitruvio, come Cesare Cesariani, il Comasco, ed il Patriarca d'Acquileia, di cui vien in luce la Prospettiva. Abbiamo oltra di questi il disegno del Doni, il dialogo del Dolce, la Pittura del Biondo, e quella di Paolo Pino, e le dispute della Pittura, e Scoltura di Benedetto Varchi, a cui scrisse Michel Angelo, che si doveva far tra loro una buona pace, perchè a far le figure andava manco tempo che a disputare, e perchè elle erano ambedue una medesima cosa, e a un istesso fine tendevano, come che per vie diverse. Dei più moderni, e degni di maggior lode, i quali hanno scritto di quest'arte, lasciandone molti, che sarebbe troppo lungo catalogo, è stato Giorgio Vasari Pittore Aretino, il quale ha scritto la vita dei Pittori, Scultori, e degl' Architetti, cominciando da Cimabue, e scendendo giù fino a quelli del suo tempo: benchè egli ha principalmente scritto degl' Italiani, e massime dei Toscani. Per il che con ragione Michel Angelo in un suo sonetto, che si legge nella vita di lui descritta da esso Vasari, gli rese le lodi di che egli aveva ornato i pittori Toscani. E se ben non può negarsi, che in ciò egli non si dimostrasse alquanto partigiano, nondimeno non si deve defraudar della meritata gloria, che di lui garriscano alcuni, o ignoranti, o invidiosi, poichè se non con lunghe vigilie, e fatiche, nè senza grande ingegno, e giudizio si è potuto ordire così bella, e diligente istoria. Nè perchè egli non abbia lodato con sì piena mano Camillo Boccacino, come ha fatto Bernardino Campi nella vita ch' egli

Alberto Durero, e sue opere.

Isibel Peun, ed altri Tedeschi e loro opere.

Commentatori di Vitruvio.

Opere diverse dell' arte della Pittura.

Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

egli ha di lui scritta, ha meritato di esser tassato di maligno, e di invidioso. Ma non è possibile che chi scrive soddisfaccia universalmente a tutti, e rare volte avviene, che da tutti riporti ugualmente l'aspettato premio delle sue fatiche. Nè io dubito punto, che anco a me non sia per avvenire il medesimo, e che molti lacereranno queste mie fatiche tanto più quanto ch'elle non meritano d'esser commendate per altro, che per lo solo studio ch'io vi ho posto, e per il buon fine il quale mi son proposto, cioè del giovamento altrui, e non della lode propria.

Scrivere con soddisfazioni universale di tutti cosa difficilissima.

Fine dell' autore in quest' opera.

Come possano i Pittori rappresentar tutte le cose. Cap. V.

VEdendo gl'antichi, che la Natura era dimostratrice di tutte le forme delle cose create, e che ciascuna cosa da se dimostrava tutto quello che si poteva desiderare di vedere, secondo la qualità sua; s'immaginarono di voler con l'arte imitarla, sicchè con meraviglia degl'uomini si vedesse, che tanto eglino con l'ingegno, e industria loro potevan fare, quanto fa l'istessa natura. E di qui vennero non solamente ad acquistarsi onore vivendo, ma anco morendo eterna gloria appresso gl'uomini: riempiendo le menti per gl'occhi della dolcezza delle forme, e delle bellezze naturali. Così ordinarono prima i Tempj, e Palazzi, con successo felice, facendo crescere di grado in grado quest'arte, tanto che in progresso di tempo, pervenne al maggior colmo che arrivasse mai alcun'altra. Perciocche gl'uomini avvertendo di tempo in tempo, che altre scienze erano necessarie alla cognizion di lei, senza le quali era opera perduta l'affaticarsi con pensier di riportarne alcuna lode, si diedero allo studio di quelle, e con la scorta loro n'acquistorono la perfetta, e sicura scienza. E di loro se ne ragiona particolarmente nel mio trattato della Pittura, secondo quell'ordine col qual è necessario che il pittor proceda in operarle, trattandosi prima di quelle di ch'egli nel formar la figura ha prima da servirsi, e così fa dell'altre poi di mano in mano. Come per esempio; se il pittor vuol dipingere un Giove perfettamente, che l'una parte all'altra seguiti,

Giove come perfettamente si pos-

possa rappresentar in Pittura.

come è di necessità, innanzi a tutte le cose deve aver cognizione di lui, e saper ciò ch'egli è, e a che fine vuol dipingerlo, e di ciò si discorre in questo primo libro. Poi ha da far grado alla sua proporzione, che deve esser la principale di tutte l'altre, e alla natura di lui conveniente, indi venir al moto, cioè agli atti suoi, che vogliono esser colmi di maestà, e d'ogni venerabil religione, in quanti effetti egli si potrà giammai trovare, tirandogli tutti in prospettiva. Dopo questo scende al colore, col quale venga a dintornare, e render la figura perfetta, dando il suo proprio colore così alla carne, come agl'occhi, alla barba, agl'abiti, e a tutto il rimanente, e di quì al lume d'esso colore allumando il tutto fino all'estremo, con far scorrer i chiari dolcemente per le superficie convenienti fra di se. Onde i muscoli vengano a parere soavemente secondo la grandezza, e composizion loro rilevati. E da quì ha da avere le perdite sue, per la prospettiva conveniente ai raggi del vedere, siccome si dirà trattando de' suoi moti. Appresso ha da passare alla pratica, che insegna a collocarlo in luogo conforme a lui, e a componerli le membra con l'attitudine, e col decoro che si ricerca sopra tutto conveniente all'istoria, che vuol rappresentare; dandogli le sue circostanze, come a dir il suo carro, o altro luogo, dove il pittore voglia figurar che si ritrovi.

Forma di Giove.

Ultimamente s'ha da occupar intorno alla sua forma, la quale dà notizia di lui, col folgore, con l'acquila, con lo scettro, con le vestimenta, e con le altre circonstanze che gl'hanno date i poeti. E con l'istessa considerazione di tutte quelle parti ha da proceder parimente lo Scultore, fuor che a lui niente appartiene la ragion del colorire, per il che la Scoltura in questo rimane inferior alla Pittura; oltre che non può ancora arrivare alle perdite, e a gl'acquisti, che rende la Prospettiva alla Pittura. Trattandosi adunque in quest'opera di tutte le parti che sono necessarie convenientemente a queste due arti, e quelle che hanno dipendenza da loro; a ragion ella si può chiamar una figura, che contiene in se tutte le figure, ed una pittura delle pitture. La quale essendo bene intesa, siccome madre, partorirà i figliuoli simili a se, sebben per diverse vie, contenendo in se come ho detto, non solamente precetti attinenti alla Pittura, ma ancora

Scoltura inferiore alla Pittura.

Somma di quello che si contiene nell'opera.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

cora alla Scoltura, e all'Architettura, delle quali in diversi luoghi si tratta, siccome di quelle che servono al disegno, e vanno così unite, che perdendosene una tutte le altre si perdono. Siccome per il contrario tutte accompagnate insieme per le sue parti, rendono come uno instrumento ben composto, ed anco bene organizzato, e atto a rappresentare tutto quello che si può vedere, o immaginare.

Della nobiltà della Pittura. Cap. VI.

DI quanta riputazione sia stata la Pittura, non solamente negl'antichi tempi, quando tutte l'arti erano avute in maggior prezzo, ma ancor ne' moderni, chi leggerà l'istorie ne potrà rendere testimonianza. Perciocche troverà, che sin dall' istesso Iddio ella fu adoperata nella creazion del mondo, mentre ch'egli così variamente, e con tanta vaghezza colorì tutte le cose create, con l'immagine sua espressa nel primo uomo. E passando a gli uomini leggerà che il figliuolo di Seth, per generar ne i suoi popoli una mente pia, e più benigna, ritrovò il modo di rappresentar loro le immagini, e figure nostre per mezzo della Pittura, e dopo il diluvio i Babiloni di nuovo la posero in uso, essendovi quasi in quei tempi state le statue di Belo figliuolo di Nembrot, di Nino, e di Semirami, come racconta Diodoro Siculo. Il quale scrive, ch'ella nel circuito dell'una delle due Corti regali, che fece in Babilonia al ponte, il quale attraversava l'Eufrate fece esprimere diversi animali, ciascuno del suo colore, che senza dubbio dovevano essere infiniti, considerando che questo circuito tutto dipinto ne conteneva un'altro, che anch' egli aveva in mezzo la rocca di trenta stadj di circuito. Onde si può congetturare che la Pittura era forsi in maggior uso, e di più stima, che poi non è stata, siccome erano primieramente le statue. Imperocchè si trova, che la statua dell'istessa Semirami, la qual'era appresso all'orto che ella fece in Media, fu intagliata in un sasso di diecisette stadj, con cento uomini che li portavano doni. Oltre molte altre di mirabile grandezza, d'una delle quali in bronzo fa menzione Valerio Massimo, che fu drizzata in Babilo-

Antichità della Pittura.

Religione, e suo culto introdotto, e conservato per mezzo della Pittura.

Statue dei Babiloni.

Pitture d'animali diversi.

Statua di Semirami con cent' uomini.

Statue dell'istessa Semirami.

Digitized by Google

bilonia di smisurata grandezza. E per non andar ricordando ad una ad una tutte le celebrate statue degl' antichi, fra quali famose sopra l'altre, furono quelle dell' antico Menone, di Simandio, e d' Arsinoe: basta il dire, che tutte le nazioni in quelle adorarono i suoi Dei, e però abbiamo da credere, che ponessero ogni loro studio, e cura per formarle col maggior artificio, e della più nobile, e preziosa materia; tanto più, quanto che grandissimo era il culto, e la riverenza nella quale avevano ciascuno i suoi Dei, come i Damasceni Remma; gli Amoriti Melchim; gl' Assirj Adramelech; gl' Amorei Canaam; Rhut, Selit, e Desuat. E altri avevano alcuni Dei, che chiamavano Santi, e Ninfe, Moab, Camos, Alofili, Dagon, ed altri Baal, ed Astarot. E Platone nel undecimo libro delle leggi, comandò che si onorassero le statue, e le immagini degl' Idoli, non per se, ma solo perchè rappresentavano essi Dei. Ma che diremo degl' antichi Ebrei, i quali non s' intendendo più di Scultura, che di Pittura, ebbero però l' una, e l' altra in grandissima venerazione. Onde allettarono col mezzo di quelle il popolo d' Israel alla contemplazione, e adorazione del Santo Tabernacolo, che per ornamento, e governo del culto divino, avevano fabbricato insieme con l' arca, ornandolo di Cherubini, che lo sostentavano, di candelieri, della mensa, della proposizione, dell' altaretto, dei profumi, e dell' altare del sagrificio, con tutte le fimbrie, e gl' ornamenti d' Aronne. E però con grandissima ragione diceva Trimegisto, che con la Pittura era nata la religione. Oltra di ciò per li molti ornamenti, e lavori d' Icone che erano nel tempio di Salomone, è da giudicare, che tal arte fosse a quel tempo in grandissima stima, massime leggendosi, ch' egli oltre i candelieri, vasi, ed altri lavori di che adornò quel tempio, vi fece porre i Cherubini in piedi, con l' ali lunghe cinque cubiti, che tutti eran d' oro. E questo fu il più maraviglioso tempio che si trovi esser mai stato fabbricato al mondo. Dopo cui celebratissimo fu quello di Diana Efesia, che da tutta l' Asia in ducentoventi anni fu compito, secondo il disegno dell' Architetto, che fu secondo Plinio, Tisifone, e secondo Strabone, Archifrone, seguendo il primo desiderio delle Amazoni in edificarlo. Onde merita

Statue principali dei Re di Egitto.

Popoli diversi, e loro Dei.

Dei antichi onorati nelle statue.

Israeliti allettati all' adorazione con la Pittura, e Scoltura.

Religione nata con la Pittura.

Cherubini del tempio di Salomone.

Tempio di Diana Efesia, e chi ne furono architetti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

rita d'esser numerato per una delle sette maraviglie del mondo, poichè la lunghezza sua era di quattrocento venticinque piedi; la larghezza di ducento venti. Le colonne erano cento ventisette, fatte fare ciascuna da un Re, e d'altezza di sessanta piedi, una delle quali fu scolpita da Scopa, e altre trentacinque colonne furono scolpite con maraviglioso artificio. Ma non si possono in poco spazio rinchiudere tutti gli ornamenti, e le maraviglie che ritrovò con l'altezza del suo ingegno, per abbellire, e arricchir quel grandissimo tempio l'architetto suo, e massime le mirabili scolture, e pitture, fra le quali era la superbissima pompa di Megabizo Sacerdote del Tempio di mano d'Apelle, insieme col ritratto d'Alessandro Magno, nel quale si vedeva la mano co' suoi nodi, tanto rilevata, col folgore che veramente pareva spiccata fuori della tavola. Lascio qui di far menzione di diversi altri famosi templi antichi, per riservarla a più opportuno luogo, dove si ragiona anco dei palazzi, degl'archi, dei teatri, e degl'orti sospesi. Basta che dai nominati, si provi chiaramente, che appresso agl' antichi quest'arte era tenuta in grandissimo pregio, poichè con quella principalmente solevano ornar i tempj per onorar maggiormente i suoi Dei. Che a nostri tempi ella sia parimente in istima, niuno è che non sappia, vedendosi che non è chiesa che non sia ornata di qualche nobile pittura in onor o di Dio, o dei Santi; benchè maggior lode non si può darli, che dire che Cristo istesso l'usò, facendo un ritratto del suo volto in un velo di Santa Veronica Vergine, e lasciando nel lenzuolo una immagine di tutto il suo corpo, così d'avanti come da dietro, che hora si trova appresso al Serenissimo Duca di Savoja. E non è chi non sappia, che S. Luca fu Pittore, e Intagliatore, e fece molte cose nell'una, e nell'altra, delle quali si fa menzione nel mio trattato della Pittura. Leggesi anco che Pitagora primo Filosofo l'adoperò, e Socrate giudicato fra gli altri sapientissimo dall' oracolo d'Apolline, e Platone, n'ebbero cognizione, e gl'Ateniesi mandarono Metrodotto a Paulo Emilio Romano, il quale ricercava da loro un principale filosofo, e pittore, perchè egli aveva notizia di tutte due, acciò che le insegnasse ai suoi figliuoli. E il medesimo si trova scritto di molti altri famosi uomini, che la esser-

Pompa di Megabizo Sacerdote, e ritratto d'Alessandro Magno di mano d'Apelle.

Cristo ritratto da lui stesso.

S. Luca Evangelista Pittore, e Intagliatore.

Filosofi principali dilettatisi della Pittura.

Digitized by Google

Pittura esercitata da molti uomini illustri.

esercitarono, come fu il gran Prencipe della famiglia dei Fabj che dipinse il tempio della Salute, Pacuvio poeta nipote di Ennio, che dipinse nel tempio di Ercole, Turpilio Cavalier Romano, Marco Valerio Massimo, Ateio Labeone Pretore, e Proconsole, Quinto Pedio, Lucio Mummio, gli Scipioni, Giulio Cesare, Paulo Emilio, e i suoi figliuoli, Domizio, Merone, Alessandro Severo, Valentiniano, e Marco Agrippa. Ne sono mancate anco femmine illustri in diversi tempi, che se ne son dilettate, come Timarete che dipinse la Diana lungamente conservata in Efesio, Irene, Calisso, e Cicene Vergini Olimpiadi, Marzia figliuola di Varrone che dipinse nei fori pubblici. Grande argomento della nobiltà della pittura si può oltre di ciò cavare dalla stima, e riverenza in che sono stati avuti in tutte le età dagli uomini grandi, i professori di quella, e l'opere loro. Imperocchè i Re d'Egitto in certo modo gl'adorarono, come padri delle sacre immagini, gli Agrigentini ebbero in grandissima stima Zeusi, e usarono verso di lui tanta liberalità, ch'egli introdusse l'uso di donar le pitture. Così fece il Rè Attalo con Aristide Tebano, e Picea Ateniese, il Re Candaule con Bularco, Demetrio Falereo con Protogene, Cesare con Timomaco, Nicomede Re di Licia con Prasitele, e Filippo Rè di Macedonia con Panfilo. Il qual col favor di lui, e degl'altri Principi di Grecia, ottenne che primamente in Sicione, e dopo in tutta la Grecia i fanciulli nobili innanti a tutte le cose, apprendessero la Pittura, e che ella fosse ricevuta da tutti nel primo grado dell'arti liberali, onde per l'avvenire ella fu sempre esercitata con grandissimo studio, dai nobili, essendo proibita ai servi: e fra gli altri da Alessandro, il qual non contento d'aver donato al discepolo di Panfilo, Apelle, infinite richezze, volle anche donargli Campaspe donna amatissima da lui. Potrei dire di Tiberio, che in tanto prezzo teneva le cose di Parrasio, della Diva Ottavia che aveva ripiena la sua scuola, delle principali statue, e pitture che fossero al mondo. Ma e quelli e molti altri tralascio, per parlar anco de' moderni, che non meno che gli antichi, l'hanno amata, e riverita; siccome fu Roberto Rè di Napoli, che amò sommamente, e apprezzò Giotto; Lodovico Undecimo Rè di Francia, Giovanni Bellino, Mau-

Femmine pittrici famose.

Pittori amati da' Principi.

Zeusi introdusse l'uso del donare delle pitture.

Pittura ricevuta nel primo grado dell'arti liberali.

Campaspe donata da Alessandro ad Apelle.

Scuola di Ottavia.

Principi che amarono i pittori così negli antichi come nei moderni tempi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Maumeth, il fratello di lui Gentile; Lodovico Marchese di Mantova Andrea Mantegna; Filippo Visconti, e Francesco Sforza Primo, ambi Duchi di Milano Vincenzo Foppa; Lodovico il Moro Duca di Milano, Giulian de Medici, e Francesco Valesio Re di Francia Lionardo Vinci; Giulio Secondo, e Leone Decimo Rafael d'Urbino, Michel Angelo, ed altri; Massimiliano Imperatore Alberto Durero; Alfonso Duca di Ferrara, Federico Duca di Mantova, Francesco Maria Duca d'Urbino, e Carlo Quinto Imperatore Tiziano, che non meno l'amò, e riverì, che facesse Alessandro Apelle. Altri esempii di Principi, e uomini illustri, che hanno sommamente onorata, non solamente l'arte, ma gl'artefici, si possono leggere nelle vite dei pittori, scritte da Giorgio Vasari. Appresso testimoni della nobiltà, e riputazion di quest' arte, ci possono essere i gran Musei antichi, e moderni, delle pitture, e scolture dei quali si ragiona nel sesto libro del mio trattato; e nel fin di questo, tratterò solamente d'uno, il quale solo agguaglierà quanti altri sono mai stati cioè di quello del Cattolico Rè Filippo posto dopo il famoso tempio di Santo Lorenzo al Scoriale. E per conchiudere questo discorso, non è popolo nè nazione al mondo, che non abbi molta riverenza, e stima di quest'arte, mentre che ciascuna ergendo a lor Dei i Tempj, ponevano sopra gli Altari le immagini loro, e gliele consecravano, facendoli in diversi modi Sacrificj come Beotj ad Anfiarao; gl' Africani a Celesti, e Mopso; gli Egizj a Osiri, e Iside; gl' Arabi a Adiafare; gli Scithi a Minerva; i Norni a Tibeleno; i Naucratidi a Serapi; gl' Assiri a Atargare, i Mauri a Iuba; i Macedoni a Gabiro; i Cartaginesi a Urano; i Latini a Fauno; i Romani a Quirino; i Sabini a Sango; e così gl' Etiopi, i Tebani, i Tamariti vicini agl' Ircani, ed altri popoli, ad altri Dei, che per non far sopra ciò più lungo discorso si trovano descritti da Ovidio nei Fasti, e nelle istorie di Origene, Tertulliano, Apuleio, Diodoro, Luciano, Leone Ebreo, ed altri: e io ne parlo d'alcuni nelle forme dei Dei, dei Gentili, nell'ultimo libro. Lode principale è di quest'arte, ed illustre privilegio concessoli dalla Chiesa nostra, ch'ella potesse rappresentare Iddio con tutta la gloria sua; gli Angeli, i Santi, e i miracoli da loro operati, e che a tali immagini siamo ob-

Musei ornati di pitture, e scolture.

Templo dello Scoriale in Spagna.

Sacrificj diversi di varj popoli a diversi Dei.

Lode principale della Pittura. Immagini, e figure di Santi si debbono riverire.

obbligati prestar onore, e fare inchinevolmente riverenza, sì nei tempj come in altri luoghi. Il che solevan fare altresì gl'antichi, come di sopra si è detto, riferendolo Platone nell'undecimo delle leggi, ove comandò che si onorassero le sacre statue, e immagini dei Dei, e però le dimandavano sacre perchè le avevano dedicate ad essi suoi falsi Dei, siccome canta Orfeo nell'Inno a Venere Licia. Con tutto ciò, sebben io ho preso a scrivere d'arte così nobile, e riputata, quanto ognun può conoscere da quello che fin quì si è discorso, non resteranno i maligni, ed invidi, che d'ogni cosa vogliono esser censori, di tassarmi di poco giudizio nell'eleggere così fatta materia, per cui trattare, io abbi voluto collocar lo studio, e l'industria mia, comecchè poco giovamento possa recare a chi leggerà. Ma non dubito già per il contrario, che quelli che si dilettano dell'arte non siano per lodar se non l'effetto, almen lo sforzo che io ho fatto, di illustrar più che ho potuto, un'arte così recondita, e non siano per sentir piacere, leggendo molte cose che quivi troveranno da me osservate, e da diversi luoghi in un raccolte. E se ben questa è arte, con la quale si possono rappresentar così le sozze, e oscene, come le oneste, e lodevoli cose, non per questo penso che a ragion io possa essere ripreso. Perciocchè non è arte della quale gli uomini di mala mente non possano valersi a mali usi, siccome accade parimenti in tutte le scienze. Ma io non scrivo a tali, ma a coloro i quali desiderosi d'esser lodati non sol con valore, ma con ogni bontà si danno a questo studio. A quali basterà che io avvertisca che si guardino di non metter studio in rappresentar le figure loro in atti molli, e lascivi. Perciocchè non solamente con tal vista si vengono a corrompere gl'animi, e ad accendersi a far quello che in figura vedono, ma spesse volte s'inducono ad amar ferventemente, come si legge di colei che s'innamorò d'un giovane dipinto sotto il portico d'Atene, di Alchidia Rodio, che in Gnido amò l'opera di Prassitele, e di Pigmalione che amando la sua figura d'avorio, ottenne con prieghi che li fosse dato spirito, e vita, per poterla godere, come si favoleggia. Onde di cotali pitt[illegible], e scolture, quantunque per altro fossero eccell[illegible]ssime, in vece di lode, ne segue agli artefici, sco[illegible] e vituperio, oltre l'offesa che si fa

Statue, e immagini di Dei chiamate Sacre.

Tassa dei maligni contro l'autore.

Lode sperata dall'autore dagli amatori dell'arte.

Pittura rappresentatrice di tutte le cose e buone e ree.

Figura d'un giovane dipinto amato da una donna.

Alchidia Rodio amò la statua di Venere Gnidia.

Pigmalione si accese della statua da lui scolpita.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

a Dio; dove per lo contrario, servendosene a buono uso, e massime ad onorar Dio, e incitar gli altri a riverirlo, ed adorarlo, se ne riporta insieme gloria, e riputazione.

Eccellenza di pittori talvolta degna piuttosto di biasmo che di laude.

Degli effetti, e dell' utilità della Pittura. Cap. VII.

QUante sono le cose create della natura, che sono inumerabili, tante si può con ragion dire, che siano gli effetti che produce la Pittura, e i giovamenti ch' ella apporta. Perciocchè rappresentando agli occhi nostri tutte le forme delle cose, di che è ripieno, e adorno questo mondo a guisa d' un' altra natura, o almeno come imitatrice con ragione, e emula di lei, viene con tante parti a farci conoscere col più bello è dilettevol modo, la diversità di esse forme, c' insegna come ella nel meglio si convengono insieme, e con che sottile, e ingegnoso artificio per la forma dei corpi perfetti, si congiungono, e collocano insieme regolatamente le linee instituite da occhio introdotto con ragione. Il che si vede benissimo espresso in una raccolta di diversi esempj, che non si è mai mostrata in stampa, dove con molta fatica degli autori di quella, che sono stati uomini peritissimi dell' arte si vedono gli scorti, i lumi, l' ombre, i colori, e tutti i suoi maravigliosi, e utili effetti col mezzo dei quali, la Pittura arriva alla perfetta imitazion della natura, il che si fa per due vie, una è la imitar le membra dei corpi naturali simili al vero, l' altra che questa tiene per niente, è quella che imita col mezzo delle invenzioni, li moti, affetti, gesti, atti, e collocazioni che la natura può far, inventare. E con questa giunge cola dove non è concesso all' altre di poter pervenire, e massime alla Scoltura. Imperocchè ella seguendo il lineamento della Pittura, nella idea immaginata, non può fare ch' entro alle superficie degli oggetti un piano si estenda con l' acume del vedere, fino al suo fine, e parimenti il suo contorno, fuor che dal basso rilievo, siccome fa la Pittura. Cosa che avviene per difetto dell' arte non degli artefici, poichè ciò si vede anco nelle migliori statue dei Greci, e dei Romani, e in quelle anco dei

Forme delle cose rappresentate dalla Pittura.

Natura per due vie imitata dalla Pittura.

Scoltura non aggiunge alla Pittura nella espression degli atti, e degli effetti.

Digitized by Google

più famosi moderni, come del Bonarroto, del Bandinelli, del Fontana, di Gio: Bologna, e di molti altri. Sicchè la Pittura è atta a rappresentare al vivo tutto ciò ch' occhio mortal può vedere, e lume, e raggi di Sole, ed Ecclissi, e notte, e sera, ed aurora, e folgori, e tuoni, e color di Cielo, e fumo, e pesci sotto acqua, e nell' uomo, quasi lo spirito, e l' istessa voce e l' aria. E quindi ella viene a formar il volto ond' egli è dagli altri conosciuto, col maggior diletto che possa sentir l' occhio, e l' intelletto, non pur del savio, ma ancor degli ignoranti; rappresentando quelle cose, e in quel modo, che più a ciascun di loro agradisce. Onde di lei tanto si compiacciono e prendon diletto i Papi gli Imperatori, i Re, ed ogni nobile, e virtuoso spirito. Oltre di ciò ella è un ornamento principale di tutte le cose, poichè di lei s' adornano e templi, e palazzi, ed ogni luogo più pregiato e caro. E mentre che adorna, produce insieme un' altro effetto utilissimo, che eccita, e solleva la mente di chi la mira, alla contemplazione delle cose rappresentate. Nè è da tacere, quel che di lei dice Leon Battista Alberti, ch' ella aggiunge pregio ai metalli, perciocchè assai più si stimano quando sono intagliati, e lavorati con qualchè vago artificio. Finalmente di lei fa menzione Aristotile nell' ottavo della sua politica, come di arte utilissima, e per cui mezzo si conoscono i corpi, gl' uni dagli altri, movendosi a far questo giudizio, da quello che si vede nel comprar delle cose pagandosi assai più quelle che di qualche pittura sono adorne. Dal che possiamo chiaramente conoscere, quanto sia privo di giudizio chiunque non istima la Pittura; poichè non solamente in pace, come si è detto fin quì, ma anco nell' arte della guerra, è non pur giovevole ma necessaria, per il disegnare di paesi, di siti, di fiumi, di ponti, di fortezze, e d' altre cose, delle quali è necessario che il buon Capitano, e Soldato abbi notizia. E l' architetto militare, anzi di fabbriche ancora, non sarà mai degno di nome d' architetto, senza la cognizione della Pittura. Il che ha lasciato scritto anco Vitruvio, ammonendolo che innanzi a tutte le cose, attendesse allo studio di quest' arte, come necessaria all' intelligenza dell' Architettura, e che tutta l' insegna, e dimostra. Effetto non men nobile, e dilettevole di quest' arte è quello ancora che da lei s' im-

Pittura atta a rappresentare tutto il creato.

Ornamento di tutte le cose è la Pittura.

Metalli in maggior stima per la Pittura.

Differenze dei corpi scorte per la Pittura.

Milizia, ed Architettura bisognose della Pittura.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

s'impara quale sia la bellezza di tutte le cose. Nè senza lei conoscerà perfettamente il Cavaliero qual sia il ben formato cavallo, ne altri il bello di qualsivoglia cosa che l'uomo veda, e goda, non amenità di luoghi, non bellezza di spade, d'armi, di vestiti, d'ornamenti, di gioie, di fonti, di Città, di fortezze, e quello di cui sopra tutte le cose, si pasce, e diletta l'intelletto nostro, non conoscerà mai per le sue cause, quale sia la vera bellezza in una donna, ed in un uomo, che è ritratta da quella dell'istesso Iddio, e contiene in sè, come compendio, tutta la proporzione, e l'armonia del mondo. Il quale come dice il Castiglione nel suo cortigiano, anch'egli non è altro che una pittura della natura, veggendosi l'ampio Cielo, di chiare stelle tanto splendido, e nel mezzo la terra dai mari cinta, e adorna di monti, di valli, di fiumi, e d'infinita varietà d'arbori, di fiori, e d'erbe ornata. Nè senza lei saprà mai alcuno discernere, e separar il bello dal diforme, ma sarà alla condizione degli istessi animali irragionevoli, veggendo con un medesimo occhio, scorto, e guidato dal solo senso, tutte le cose in un istesso modo, e forma. Ma dove lascio il rappresentare, che col mezzo di lei, si fa delle cose, che non si veggono se non per immaginazione di chi le intende in sua natura, e significato? Onde ne nasce si gran materia d'esercitar la mente, e la forza dell'ingegno per penetrar sottilmente cotali considerazioni, le quali tanto più vengono intese, quanto che l'artefice si trova più dotato della cognizion di quelle discipline le quali ho detto, e son per dir altrove essergli necessarie. E di qui ne segue poi, che transferendosi le immaginazioni alla rappresentazione, riescono effetti tali, che dal mondo sono ammirati, non solamente con sommo diletto, ma con estrema maraviglia, anzi pur sono come miracoli, vedendocisi dimostrare una cosa per un'altra, che pure è la medesima. Siccome per esempio si può vedere in un ritratto dal naturale di qualsivoglia persona, che mirandosi non si saprà ciò che sia; e pur si mirerà una testa con tutto il resto del corpo, nè tuttavia conoscerà che sia ritratto, se non con quell'arte con cui l'immaginazione si accompagna alla rappresentazione. Il che ho fatto io per mio diporto spesse volte, con grandissima maraviglia, di quelli che presenti vi si son ritro-

Utilità diverse apportate dalla Pittura.

Bellezza umana non si conosce per la sua causa se non col mezzo della Pittura.

Mondo altro non è ch'una Pittura.

Immaginate cose non che create può rappresentar la Pittura.

Rappresenta con l'arte una cosa per un'altra che pur è la medesima.

Digitized by Google

trovati. E di questa maniera se ne possono fare altre esperienze infinite, cavandole dal già ben formato, e perfetto esemplare, con quell'arte di cui io tratto nell' altra opera mia, là dove parlo della prospettiva; ove mi sforzo di giovar il più che posso agli studiosi di quest' arte; ricordandomi dell' antico detto di quel filosofo, il quale dovrebbe ogni uomo aver sempre inanzi gli occhi, che non solamente per noi, ma per la patria, e per gli amici siam nati, e non tanto il proprio, quanto l'altrui comodo dobbiamo ricercare.

Uomo nato per giovar altrui.

Delle scienze necessarie al Pittore. *Cap. VIII.*

Pratico modo di operare quale sia.

Teorico modo di operare quale sia.

Pratica sola non può far lodare un pittore.

Teorici pittori sicuri, ma non vaghi nel loro operare.

Pratica, e teorica congiunte fanno perfetto il pittore.

DUe sono le vie di operare nella Pittura, una di pratica, l'altra di teorica. Per pratica opera colui che senza saper il fondamento, e la ragione di quello che fa, ha solamente una certa facoltà, ch'egli si ha acquistato con un lungo esercitarsi o si regge solamente dietro ad alcun esempio. Ma per teorica opera quello che sà mostrar con ragione di proporzionati effetti, le perdite, e i ravvolgimenti dei corpi, e tutto quello che si può far col pennello, e appresso gli sà esplicare con parole, e insegnarli con ordine, con chiarezza, e con facilità ad altri. Imperò i Pittori che senza questa operano, benchè con la pratica siano lungamente, e con grande studio esercitati, con tutto ciò non possono, per quanta industria e sforzo pongano nelle loro opere, acquistar luogo alcuno fra i lodati artefici. E quelli che procedono con la sola teorica, se ben più con parole chiare, e vive dimostrazioni operano, che con ornamento, e vaghezza, che sono effetti della pratica, nondimeno pare che mostrino maggior grandezza, e dian di sè maggior ammirazione al mondo. Ma s'avviene che alcuno, e l'una, e l'altra possegano, quelli siccome uomini sicuri, a gran passi corrono alla palma, e in poco tempo l'acquistano, lasciandosi dietro per lunghissimo intervallo i puri pratici, e teorici. Perciocchè tutto quello che vien loro in mente, conseguiscono felicissimamente senza punto soprastar mai dubbiosi nell'operare, non che commetter errore. Per la qual cosa ognun può venir in cognizione, esser di necessità che il professore

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

sore di quest'arte, dovendo esser dotato di queste due parti, abbia un ingegno atto ad apprendere quelle scienze che sono di bisogno per conseguirle. Perciocchè nè l'ingegno solo può acquistar al pittore il pregio senza le scienze, nè quelle possono per arte o studio solamente, senza ingegno apprendersi. Poi è di mestieri che di tutte quelle abbia se non perfetta, almen mediocre notizia massime di alcune parti di loro più necessarie, altrimenti meglio è come dice ad altro suo proposito Vitruvio, che si ponga ad altra impresa, non trovandosi a questa riuscibile. E però pazzo è quello, che pensa di poter esser pittore senza saper pur leggere, e scrivere, essendo questo il fondamento di tutte le scienze, poichè con tal mezzo si vengono a saper le cose fatte, e dette. Non ha d'esser ignorante delle istorie sacre, e delle cose appartenenti alla Teologia, apparandole almeno per via di frequente conversazione con Teologi; acciochè sappia come si debba rappresentare Idaio, gli Angioli, l'anime, i demonj, i luoghi dove stanno, i loro abiti, e colori secondo gli uffizj, e generalmente tutte le sante, e divote istorie, nel più degno, ed eccellente modo che possa essere. Ma soprattutto, per esercitazione generale, e particolare, fa bisogno che egli sia buon Matematico, che altro non vuol dire, che dottrinabile over disciplinabile, affinchè con l'Astrologia possa pervenire alla cognizione dei cieli, dei segni, e delle faccie ascendenti, e significazioni loro. Perciocchè conosciuta la natura dei corpi, per le immagini celesti, e i loro influssi, intenderà che ha da rappresentare il Marzial crudele, il Venereo piacevole, e così gli altri con simili ragioni. Senza che si può veramente dire, che la Pittura nulla vagia, e sia senza spirito. Con la Geometria verrà a conoscere i corpi perfetti, e regolati, con le loro proporzioni, e misure, che sono i fondamenti delle trasferizioni, in che pende tutta l'arte, con la Prospettiva, che è il cuore della Geometria, le ombre, i lumi, i raggi, gli scorti, e finalmente tutte quelle parti, che ingannando gli occhi nostri, ci fanno vedere quello che non è. Con l'Aritmetica le proporzioni, le armonie, e le convenienze dei corpi, per numeri, e quantità, perciocchè col numerar le parti minime con le maggiori, si vengono a formar le pitture giu-

Ingegno necessario al pittore.

Scienza, e ingegno giuntamente si ricerca.

Avvertimento di Vitruvio.

Teologia necessaria al pittore.

Matematica si ricerca nel pittore.

Astrologia e suoi effetti.

Geometria necessaria a chi dipinge.

Prospettiva in che consista.

Aritmetica in che giovi al pittore.

ste,

Digitized by Google

ste, e belle, e non fatte a caso come sono quelle di coloro che sono privi di questa cognizione tanto necessaria. Nè basta che il pittore sia instrutto di queste scienze sole, ma è necessario di più che abbi cognizione dell' Architettura, per essere quest' arte nota, in gran parte composta di tal scienze, e insieme della Musica, che anch' ella è tanto necessaria che senza lei non può essere perfetto il pittore. Ma perchè l' Architettura sopra tutte le altre scienze e quella di che il pittore ha d' aver compita cognizione, e in lei sono molte diversità, che si scorgono chiaramente nel metterla in pratica, siccome sanno i pittori, scultori, orefici, ed altri che tutti di pari nell' operar la seguono, è necessario saper la vera regola del praticarla. La quale in somma non può cavarsi meglio d' altro luogo che dall' osservare la forma delle buone fabbriche antiche. Le quali sono oltre altre infinite il Coliseo, e il Panteon di Roma, e anco di molte moderne che hanno tenuto nelle opere loro, Bramante, il Bonarroto, il Petrucci, Rafaello, il Zenale, il Bassi, Giuseppe Meda Pittore, ed Architetto massime nel bellissimo Palazzo del Sig. Prospero Visconti in Milano lodato dai più famosi poeti che ci siano, Cavalier non men per lettere che per nascimento illustre, ed altri molti valenti architetti. Nelle quali fabbriche così moderne come antiche si vede osservata una pura, e vera Architettura, senza tante confusioni di fogliami, e quadrature, che ingombrano tutto il bello dell' arte. Il quale all' ora si conseguisce quando l' architetto procede con la regola dei precetti dell' arte che sono varj, e distinti secondo che varj, e distinti sono gli ordini dell' Architettura, o Toscano, o Dorico, o Jonico, o Corintio, o Composito, il quale fu ritrovato dai Romani, e così chiamato perchè di tutti gli altri ordini partecipa. Aggiungasi il sesto novellamente ritrovato da Giacomo Soldati Architetto del Serenissimo Duca di Savoja che egli chiama armonico, e col suono facilmente lo fa sentir a l' orecchie, ma agli occhi stenta rappresentarlo, volendo in questo imitar gl' antichi che non meno sonando, che disegnando, e fabbricando fecero conoscere al mondo l' armonia dei suoi cinque ordini. Cosa che riuscendoli è per apportar grandissima gloria alla nostra Italia. Ora essendoci necessaria la no-

Architettura deve esser nota al pittore.

Musica aggiunge gran perfezione alla Pittura.

Diversità molte nell' Architettura quando ella si mette in pratica.

Architettura dimostrata con ragione.

Architetti moderni.

Parti che confondano gli architetti.

Ordine sesto d' Architettura ritrovato da Giacomo Soldati.

Ordini cinque antichi d' Architettura.

Ornamento alla Architettura.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

notizia qualunque sia di tante, e così difficili scienze per poter pervenir al segno della vera lode in quest' arte, ben si vede che non abbiamo da perder tempo, ma con continuo studio affaticarci, che quanto più instrutti ne saremo, a tanto più subblime grado d'eccellenza giungeremo. Fu già la Matematica, come quella che tante arti in se contiene, in somma riputazione, non solamente appresso ai Caldei, ed agli Arabi suoi inventori, ma anco appresso a tutti gli altri popoli, se ben con diversi nomi, i professori di quella addimandavano. Perciocchè i Caldei, e gli Arabi, li chiamavano Matematici, Genethliaci, ed Arghbi, come riferisce Vitruvio nel nono; i Persiani Magi, i Greci Filosofi, i Latini Sapienti, i Galli Druvidi, gli Egizj Profeti, gli Indiani Ginnosofisti, e gli Asiri, e gli altri popoli, con altri nomi. E tutti quelli che facevan professione delle Matematiche, erano altresì intelligentissimi della Pittura, come si raccoglie dalle loro istorie, essendo eglino stati i proprj fabbricatori delle immagini de' suoi Dei, e di tutto ciò o altro che volevano esprimere in figura, ed ancora delle statue, che per via di ruote, e di venti si movevano, come è scritto di quelle di Mercurio in Egitto. Ma perchè la Pittura, come già affermò Michel' Angelo, tanto più rilievo mostra, quanto più s'accosta, ed avvicina al vivo, instituito con diritto ordine, è necessario, per farsi più facile questa ragione d'operare acconciamente, sapere della pratica, almentanto che fabbricandosi i modelli di terra, o di cera, si possano più facilmente conoscere nei corpi a suoi luoghi instituiti le ombre, ed i lumi, siccome hanno fatto i più eccellenti di quest'arte: e fra gli altri, Alberto Durero col taglio che egli fa attraverso della testa, e di tutte le giunte dei corpi, facendo parere i principj delle loro membra per mostrare più facilmente, e far veder le simetrie dei corpi, siccome egli medesimo confessa. Ancora che ciò, senza questa via più perfettamente possa farsi per via di pura Geometria, e Prospettiva, come si può vedere nelle opere di lui medesimo, e come hanno fatto Vincenzo Foppa, Andrea Mantegna, Bernardo Zenale, e molti altri. Convien ancora, per essere abbondante, e copioso d'invenzioni, far continuo studio nelle istorie di tutti i tempi, e di tutte le nazioni. Perchè elle ci porgono

Matematica molte arti in se contiene.

Arabi Inventori delle Matematiche.

Matematici diversamente chiamati da popoli.

Statue mobili fabbricate per arte di Matematica.

Modelli necessari alla Pittura.

Simetria donde nasca

Simetria più perfettamente da molti ritrovata.

Istorie necessarie al pittore.

Digitized by Google

gono le memorie dei fatti come seguirono in tutti i modi, e con tutte le circostanze, le quali quanto più minutamente dal pittore sono osservate, e intese, e nell'opere di lui espresse, tanto più fanno la Pittura simile al vero. E quindi ella riesce tutta piena della maestà, e grandezza, che doveva essere nel proprio fatto. Nè men giovevole è al nostro pittore la Poesia di quello che sia l'Istoria, anzi è tanto congiunta, che si può dir quasi una medesima cosa con la Pittura, per infinite convenienze che hanno insieme, e massime per la licenza del fingere, ed inventare. E però sempre che il pittore sarà accompagnato dalla Poesia, saprà rappresentare i suoi concetti, e trovati non men vagamente, e vivamente agli occhi col pennello, e coi colori, di quello che fogliono con la penna, e con l'inchiostro i poeti. Ma quell'arte che di tutte le altre, è la più importante, e necessaria per lo disegno, è l'Anatomia, che c'insegna ad incatenare le membra, le vene, e l'ossa, e nei corpi legare i nervi, e comporre i musculi nel piu certo modo che si possa fare prendendo l'esempio dai corpi morti, e dai vivi. E che ciò sia vero, vedesi che quelli che non hanno cognizione di lei, quantunque nel resto siano esperti, ed esercitati, non possono mai, non che accostarsi o conseguire il naturale, ma a pena probabilmente imitarlo, non sapendo, come sotto la pelle siano composte, e collocate le membra, e l'altre parti ascoste, onde nasce il moto, e tanti, e sì varj effetti suoi. Necessaria appresso a questa, è la cognizion dell'effetto, e della diversità degli effetti, ch'egli partorisce, e fa vedere esteriormente nei corpi, fondata sopra la diversità degli elementi, e delle complessioni. Di questi effetti studj il pittore d'esser ben intendente, e perito, ed a questo sempre avvertisca, se vuol che nell'opere sue si veda espresso il vero, e il naturale. Con questa cognizione si vengono a rappresentar le arie delle genti convenienti agli atti che lor si danno, e agli effetti in che si fingono, e secondo le passioni dell'animo s'esprimono con bellissimo modo, le unioni di tutte le parti in un corpo, e le differenze loro. E avendo riguardo a corpi superiori, a quali sono sottoposti i paesi, e alle varietà delle operazioni, ed influssi loro si viene, a far conoscere distintamente gli abitatori di ciascuna regione. Onde

Poesia giovevole al pittore.

Anatomia necessaria al pittore.

Moti, ed affetti diversi causati dalla diversità degli elementi.

Abitatori di ciascuna regione tra loro distintamente conosciuti.

non

Digitized by Google

Digitized by Google

non è alcuno che non riconosca il Francese dal Spagnuolo, e questi dal Tedesco, e lui dall' Italiano, e quello parimenti dagli altri. Il che serve a farci conoscere la qualità degli animi, e delle complessioni, onde s' impara poi la vera ragione del dare a ciascuna figura, le vere proporzioni, i lineamenti, i colori, e le altre parti, che propriamente, e secondo la verità le convengono. Finalmente il vero pittore dovrebbe essere tutto Filosofo, per poter ben penetrare la natura delle cose, e con ragione dare a ciascheduna la quantità dei lumi che gli si deve. Che in questo modo tutte le rappresentazioni parerebbero cose vere, non rappresentate, nè finte, ed il facitore essendo tale, qual'io lo ricerco, ne saprebbe rendere poi la ragione a ciascuno. Nel che propriamente consiste l' autorità dell' arte nel pittore, e verrebbe egli oltra ciò ad esser modesto, umano, e circonspetto in tutte le sue azioni. Cosa che anco dalla filosofia s' impara, siccome sono stati il saggio Leonardo, il Ginnosofista Buonarroto, il Matematico Mantegna, i due Filosofi Rafaello, e Gaudenzio, ed il gran Druvido Durero. I quali non tanto acquistarono lode, e fama per l' eccellenza dell' arte, quanto per l' umanità, e dolcezza dei costumi, che gli rendevano amabilissimi, e desiderati da tutti quelli, con cui conversavano. E questa parte pare anco tanto più necessaria nel pittore, e viene a rilevare più in lui, quanto che egli dal volgo, che per lo più giudica a caso, senza alcuna considerazione è riputato capriccioso, e poco men che pazzo, vedendo che il più dei pittori, sono fantastichi, ed agitati spesso dall' umore nelle loro conversazioni. Il che non vuò ricercar ora, se proceda o dalla natura loro, o dagli intrichi dell' arte, ne' quali s' involgono di continuo, mentre che vanno investigando i secreti, e le difficultà grandissime che sono in lei. Ma appresso a tutte queste cose, che fin' ora ho detto esser necessarie, bisogna ultimamente aggiungere una parte più necessaria di tutte le altre cioè che l' uomo sia nato pittore, siccome diciamo anco del poeta, che in questo principalmente convengono insieme la Pittura, e la Poesia. Altrimenti non continue fatiche, non lunghi studj, non acutezza d' ingegno, non fondamento di lettere, non lezioni Teologiche, non ajuto d' Astrologia, non figure Geome-

Abitatori di ciascuna regione tra loro distintamente conosciuti.

Filosofo dovrebbe esser il pittore.

Pittori più nobili di amabili costumi.

Pittori degl' ignoranti riputati per pazzi.

Arte, e studio solo non può far pittore se è abbandonato dalla natura.

Digitized by Google

metriche, non raggio di prospettiva, non convenienze di Musica, non proporzioni aritmetiche, non levazioni d'Architettura, non modelli di Plastica, non memorie d'istoria, non finzioni poetiche, non esempli d'Anatomia, non espressioni d'affetti, e finalmente non cognizioni, o dimostrazioni filosofiche potranno mai fare, ch'uno il qual non sia nato per esser pittore, possa mai giungere in quest'arte ad alcun grado d'eccellenza cioè, che non abbia portato seco dalla culla, e dalle fascie, l'invenzione, e la grazia dell'arte. La quale è quella, che tutte le parti sopradette collega, ed aduna con mirabile leggiadria, in quello che nasce con lei. Siccome all'incontro, chi nasce senza lei, sia quanto vuol considerato nella professione per forza d'arte, e di studio, non potrà mai far tanto, che nelle sue rappresentazioni non sia una disgrazia tale, che le renda tutte odiose a chiunque le riguarda. Il che quanto sia vero e degl'uni, e degli altri si vede espressamente in quelli, che non essendo nati alla Pittura, si danno per via di studj, e fatiche a seguitare, ed imitar le maniere degli altri, che non possono però mai agguagliare, anzi nè pur a gran pezzo appressargli. E negli altri, che nati, e come fatti a quella, congiungendo con la grazia, e facultà nativa, mediocre studio, e cognizione delle predette scienze, conseguiscono con somma felicità tutto quello che vogliono, sebben con differenti maniere, secondo la diversità dei genj loro, siccome di sopra abbastanza si è discorso. Ma tempo è di dar principio alla fabbrica di questo nostro Tempio e di ragionar dei suoi governatori.

Pittura facile a chi v'è nato.

Arte sola rende odiosa la Pittura.

Natural disposizione di quanto momento nel pittore.

Fabbrica del Tempio della Pittura, e dei suoi Governatori. Cap. IX.

Pianeti a guisa di sette colonne che sostengano il mondo.

IN quella guisa che questo mondo è retto, e governato da sette Pianeti, come da sette colonne, le quali pigliando ciascuna la sua luce dalla prima luce, che è Iddio, la vanno poi qua giù appartatamente infondendo, a benefizio di tutte le create cose, sarà parimenti questo mio Tempio di Pittura sostenuto, e retto da sette governatori, come da sette colonne, e imiterò in ciò Giulio Camillo nella idea del suo teatro,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

tro, ancora che troppo umile, e rozza sia questa mia a petto a quella fabbrica. Io ho adunque eletto prima i governatori del Tempio, i quali tanti sono, quante colonne, e governatori sono nei cieli. Quindi a sembianza di colonne gli ho collocati tutti in figura circolare, ugualmente distanti in su i piedistalli. Sopra loro stanno l'architrave, il fregio, e il cornicione, tutti in giro settenario, e sopra questi è il volto, che finisce al foro settenario della lanterna. Dalla quale discende la luce, e lo splendore, che alluma egualmente tutto il Tempio il quale è circondato da sette pareti intorno tra l'uno governatore, e l'altro, tutti uguali, e nel volto finiscono al foro della lanterna. Sono questi governatori di sì soprana luce risplendenti, nati tutti nella Italia, madre feconda in ogni tempo d'uomini illustri, in tutte l'arti, per ornamento eterno dell'arte della Pittura. La quale giacque estinta, e come sepolta dal tempo dal Magno Costantino Imperatore, fino a tempi di Massimiliano, e di Carlo Quinto Imperatore, nei quali essi nacquero, che la fecero risorgere più bella che mai fosse, sollevandola alla maggior altezza, dove possa arrivare, nè solamente per una via sola, ma per diverse, e fra se disomiglianti, poichè le maniere di ciascun di loro, come che tutte eccellenti in se stesse, niente di meno nulla o poco hanno fra loro di conforme. Ma delle lodi di questi soprani maestri dell'arte, e delle proprie qualità di ciascuno, abbastanza ne parlo nel libro del moto, in quel capitolo, dove si tratta dei moti dei sette governatori del mondo, intitolati a loro, come a quelli che gli hanno in somma eccellenza dimostrati. Ora perchè per vizio della corrotta natura nostra, e per le continue suggestioni dell'avversario antico degli uomini, fra i professori d'una istessa arte, sempre nasce grandissima emulazione, ed invidia, e quanto uno poggia più alto, tanto più ha chi s'affatica di abbassarlo, e deprimerlo, nei piedistalli sopraddetti, saranno intagliati di basso rilievo, quelli i quali sono contrarj all'essere, e qualità di ciascuno d'essi governatori dell'arte, ed eglino saranno formati naturali come furono, con gl'istromenti in mano, accommodati all'artificio loro, e la materia onde hanno d'esser formati, sarà del metallo della natura, e qualità di quel pianeta, a cui ciascun di loro si dirà esser sot-

Governatori di Pittura sono simili a quelli dei Cieli.

Italia genitrice dei governatori del Tempio.

Pittura rimase estinta nei tempi di Costantino.

Diversità delle maniere onde abbi origine.

Invidia precede dalla natura corrotta, e dalla suggestione diabolica.

Materia di cui son formati nel Tempio i governatori della Pittura.

Qualità di ciascuno dei governatori

si conformi a qualche pianeta.

topoſto, per aver avuto qualità, e natura a lui conforme. Nel pavimento poi, o ſoglio, dell' iſteſſo Tempio, ſi collocheranno le ſpecie, e parti del primo genere della diſcrezione, il quale abbraccia tutte le ſpezie, e parti degli altri ſette generi, i quali in queſto trattato ſi ſpiegheranno, cominciando nel ſeguente capitolo a nominare le ſette parti, che ſono convenienti alla natura dei loro governatori. Nei pareti circolari, ſopra il pavimento andranno collocate le ſette proporzioni convenienti altresì ad eſſi governatori, e più in ſu nell' iſteſſo parete ſi porranno i ſette moti, più alto, i coloriti, poi i lumi, e la proſpettiva, la quale ſi eſtenderà ſotto l' architrave, che è ſopra la teſta dei governatori. E queſti ſono le cinque parti della teorica. Ma quelle della pratica comincieranno ſopra il cornicione, nel volto dove ſeguiranno le ſette parti della compoſizione applicate a quelle. E più ſu nell' iſteſſo Cielo ſaranno le ſette parti della forma ſin' al foro, laddove ſcende la luce, che alluma tutto il Tempio. Il quale ſebben così chiaro, e luminoſo, non può però eſſer veduto, ſe non da chi è dotato di quel dono divino, che accompagna ſolo quelli che ſono nati con queſt' arte, cioè che non l' hanno col ſtudio ſolo acquiſtata, ma che ne furono dalla iſteſſa natura ſegnalatamente privilegiati. Nè però voglio dir io, che queſta mia Idea non ſia per piacere a tutti, ma dico ben, e ſo che mi ſi concederà, che ſolamente queſti tali altamente penetreranno in lei, e ſcorgeranno i miſterj aſcoſti, ſiccome quelli che hanno le mani prontiſſime al ſervizio del ſuo ingegno. Ora tornando alla forma dei noſtri governatori dell'arte, che col loro chiariſſimo ſplendore, hanno di modo ſcoperto l' eccellenza dell' arte, che molti i quali hanno ſeguiti, e ſeguono le veſtigia loro, ſono divenuti famoſi, de' quali alcuni ſaranno con laude nominati, in queſta mia povera, ma altiſſima Idea, da me ritrovata, ad onore dell' Italia, e della Pittura. Quella del primo è fatta di piombo con cui ſi viene a moſtrare la ſalda, e ſtabile contemplazione in Michel Angelo Bonarroto Fiorentino, il quale fu pittore, ſcultore, ſtatuaro, architetto, e poeta imitatore di Dante, come ſi vede nei ſuoi verſi i quali ſi leggono nel Varchi, e molti ne conſerva appreſſo di ſe il Cavalier Leone Leoni Aretino ſtatuaro. Nel ſuo pie-

Idea del Tempio di Pittura da chi perfettamente ſia per eſſere compreſa.

Michel Angelo formato del metallo del primo governatore.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

piedistallo sono scolpiti i pittori, e scultori suoi contrarj, i quali sono petulanti ansiosi, tediosi, melancolici, tristi, ostinati, rigidi, disperati, bugiardi, invidiosi, e simili. La statua del secondo governatore, e fatta di stagno con cui si viene a significar in Gaudenzio Ferrari la maestà, la quale egli mirabilmente espresse nelle cose divine, e ne' misteri della fede nostra. Nacque costui in Valdugia, e fu pittore, plasticatore, architetto, ottico, filosofo naturale, e poeta, sonator di lira, e di liuto. I pittori a lui contrarj che con gli altri si nomineranno in parte nel terzo capitolo seguente, dove si tratterà del moto, sono parimenti intagliati di basso rilievo nel suo piedistallo, e sono avari, tiranni, vili, ed abbjetti. Quella del terzo, è di ferro, con cui si rappresenta in Polidoro Caldara da Caravagio, la grandissima furia, e fierezza ch'egli diede alle sue figure. I contrarj a lui, scolpiti parimente nel suo piedistallo sono impetuosi, arroganti, audaci, ed ostinati. La statua del quarto è d'oro, che dimostra lo splendore, e l'armonia dei lumi in Leonardo Vinci Fiorentino, pittore, statuaro, e plasticatore, peritissimo di tutte le sette arti liberali, suonatore di lira tanto eccellente, che superò tutti i musici del suo tempo, e gentilissimo poeta, il quale ha lasciato scritti molti libri di Matematica, e di Pittura, dei quali ho di sopra fatto menzione. I suoi contrarj scolpiti nel piedistallo sono imperiosi, ambiziosi, e vanagloriosi. Quella del quinto è formata di rame, con la quale si accenna la gentilezza, la venustà, la grazia, e l'amabilità in Rafaello Sancio da Urbino, pittore, ed architetto grandissimo, ed ha i suoi contrarj scolpiti nel piedistallo, che sono ingannatori, insidiosi, arroganti, e di sozzi costumi. La statua del sesto è d'argento vivo congelato, che significa la prudenza arguta in Andrea Mantegna pittore Mantovano ed ha i suoi contrarj nel piedistallo, che sono fraudolenti, machinatori malvagi, e pronti al male. Quella dell'ultimo è fabbricata d'argento con che si dimostra la temperanza singolare in Tiziano Veccelio da Cador, rarissimo pittore, ed i suoi avversarj intagliati nel piedistallo sono instabili, incerti, e lontani dalla vera cognizione delle cose naturali.

Pittori contrarj al Bonarroti.

Gaudenzio formato del metallo del secondo governatore.

Pittori contrarj al Ferrari.

Polidoro formato del metallo del terzo governatore.

Pittori contrarj al Caldara.

Leonardo formato del metallo del quarto governatore.

Pittori contrari al Vinci.

Rafaello formato del metallo del quinto governatore.

Pittori contrarj a Rafaello.

Andrea Mantegna formato del metallo del sesto governatore

Pittori contrarj al Mantegna.

Tiziano formato di metallo del settimo gover.

Pittori contrarj a Tiziano.

Del

Digitized by Google

Del fondamento delle sette settenarie parti principali della Pittura, e da chi elle si reggano. Cap. X.

SEtte governatori abbiamo fin quì collocati nel nostro Tempio, che quasi colonne lo sostentano. Ora perchè sette anco sono le parti principali della Pittura che di già abbiamo detto esser proporzione, moto, e le altre, e in ciascuna di loro sette maniere eccellenti tutte, e degne d'imitazione si ritrovano, siccome sette sono i governatori, che tutti hanno avuto una particolare, e propria lor maniera di dar per esempio proporzione, moto, e colore; anderò discorrendo per tutte esse sette parti, notando in ciascuna di loro i suoi sette generi, o vogliamo dire maniere, e applicandole a suoi governatori. Ma prima abbiamo da sapere che il fondamento di tutto cioè delle parti principali, e dei suoi generi, sopra il quale ogni cosa come sopra saldissima base si riposa, ed onde deriva tutta la bellezza, e quello che i Greci chiamano Euritmia, e noi nominiamo disegno. Perchè egli entra, e penetra per tutto secondo le spezie, e parti della discrezione, come di parte in parte anderò dichiarando nei seguenti capitoli. E perchè sebben ciascuno dei governatori ha la sua propria maniera che corrisponde alla natura del pianeta al quale l'abbiamo paragonato, e sottoposto, tuttavia ha partecipato anco della maniera dell'altro chi più, e chi meno, come nel penultimo di questa Idea tratterò alcuna cosa di questo, acciocchè si sappia come tanti generi si hanno di ritirare ad un solo, e che in questo consiste tutta la somma dell'opra. Comincierò dunque primieramente dalla proporzione che è la prima parte, ed è collocata al fondo delle sette pareti del Tempio circolare, serbando l'istesso ordine in tutte le altre parti.

Euritmia chiamano i Greci il disegno.

Disegno entra per tutte le parti della Pittura con ragione.

Governatori del Tempio sottoposti a pianeti.

Delle sette parti, o generi della proporzione. Cap. XI.

COminciando dalla prima parte della Pittura, che è la proporzione facilmente è per comprendere ognu-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ognuno mediocremente intendente di quest' arte, quanto ella sia differente in ciascuno di questi grandi artefici. Perciocchè il Bonarroto il quale è il primo governatore ha dato alle sue figure la proporzione di Saturno facendo la testa, ed i piedi piccioli, e le mani lunghe, componendo le membra con grandissima ragione, e formandole con larghezza, e rilievi mirabili, secondo la profondità dei muscoli grandissimi, serbando l'ordine del disegno, e della notomia, di cui è scritto che soleva dire la proporzione dovere essere negli occhi agli uomini, acciochè sappiano drittamente giudicare ciò che vedono. Il Ferrari che è il secondo governatore ha seguitato la proporzione di Giove, dando ai suoi corpi grazia, e dignità, e formandoli con muscoli delicati convenienti alla natura di Giove. Polidoro terzo governatore, ha tenuto la proporzione di Marte, cioè grande, terribile, e fiera molto simile alle figure antiche principali, che si veggono per tutta Roma, e fuori, ed in somma conforme alla natura di Marte. Il quarto che è Leonardo ha servato la proporzione del Sole, e così perfettamente la possedeva che ne ha scritto diversi libri ove ha disegnato tutti gli atti d'un corpo. Oltra che ha disegnato la notomia, la proporzione dei cavalli, e lo scorticamento de' membri umani, con tanta diligenza, e rilievo, che io tengo certo, niun'altro poterlo agguagliare fuor che il grande Apolline Dio, e governatore delle scienze. Rafaello quinto governatore ha seguita la proporzion di Venere, come più ragionevole, e conveniente dell' altre proporzioni. Laonde anco gli antichissimi matematici babilonj i quali attribuirono a ciascun dei pianeti un animale di natura a lui conforme come a Saturno il Drago per la terribiltà, a Giove l'Aquila per l'altezza, a Marte il Cavallo per la fierezza, al Sole il Leone per la fortezza, a Mercurio il Serpe per la prudenza, alla Luna il Bue per l'umanità, a Venere attribuirono l'Uomo per la ragione con la quale egli che nasce animale ragionevole dee reggere e moderate tutti i suoi affetti. E siccome ogn'un dei governatori del nostro Tempio corrisponde ad un dei governatori del Cielo, così a ciascuno si può applicare uno di questi animali. Ora Rafaello in questa proporzione Venerea è arrivato a tal segno, che si può dir maraviglioso spezialmen-

Proporzione di Saturno in Michel Angelo.

Proporzione dee essere negli occhi agli uomini.

Proporzione Gioviale in Gaudenzio.

Proporzione di Marte in Polidoro.

Proporzione Solare in Leonardo.

Proporzione dell' uomo, e del cavallo disegnate da Leonardo.

Proporzione Venerea in Rafaello.

Animali dedicati a governatori celesti.

Digitized by Google

mente per averla con singolar giudizio, e discrezione data alle sue figure secondo ogni qualità, e grado. Il sesto che è Andrea Mantegna, ha avuto la proporzione sottile Mercuriale, ed è stato in sua maniera leggiadro svelto, e recondito. In Tiziano ultimo governatore è stata la proporzion Lunare diversa secondo i vari soggetti naturali che gli venivano alle mani per rappresentare,

Proporzione Mercuriale in Andrea Mantegna.

Proporzione Lunare in Tiziano.

Delle sette parti, o generi del moto, Cap. XII.

IN questa parte non men difficile che importante nel pittore, sebben diversi parimenti sono stati fra se questi grandi, tuttavia in generale sono stati simili, e concordi tutti in esprimere il moto in forma piramidale di foco, e fuggire gli angoli acuti, e le linee rette, come principalmente si vede che a osservato sempre il primo di tutti Michel Angelo, che giammai non gli ha usati. E da qui nasce tutta la grazia che si vede con tanto diletto dell'occhio nelle figure loro. La quale non s'acquista però con forza di studio, e d'arte solamente, ma si ha principalmente per dono di natura. Onde si vedrà, che qualunque affetti occorrerà al pittore nato con questa dote accompagnata però dall'arte, di esprimere, anco scelerati e viziosi, sebben saranno diversi, nondimeno saranno sempre riconosciuti per opera di maestra ed eccellente mano per questa grazia. E per il contrario chi è privo di cotal dono, sia pur quanto vuole profondo nel disegno, non potrà mai formare i moti graziosi, ma gli riusciran sempre rigidi, e dispiacevoli. Ma siccome in questo sono stati i governatori simili fra di loro, così nel resto sono stati come dissi da principio dissimili, perchè il Buonarroto ha espresso i moti della profonda contemplazione, dell'intelligenza, della grazia, del giudizio, della ferma speculazione, del saggio proposto, ed immobile. Il Ferrari ha dimostrato i moti della maestà religiosa, della prudenza, della temperanza, della pietà, della giustizia, della grazia, della fede, dell'equità, e della clemenza. Polidoro ha espresso il non smarrito perdimento d'animo, la fortezza dello spirito, l'ardore dell'animosità, la forza di

Parti fugiti nei moti dai gran governatori.

Moti come siano tenuti segnalati.

Moti come siano tenuti falsi.

Michel Angelo, e suoi moti.

Caudenzio, e suoi moti.

Polidoro, e suoi moti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

di fare, e l'inconvertibile vehemenza d'animo. I moti del Vinci sono della nobiltà dell'animo, della facilità, della chiarezza d'immaginare, della natura di sapere, pensare, e fare, del maturo consiglio congiunto con la beltà delle faccie, della giustizia, della ragione, del giudizio, del separamento delle cose ingiuste, delle rette, dell'altezza della luce, della bassezza delle tenebre, dell'ignoranza, della gloria profonda della verità, e della carità, regina di tutte le virtù. Rafaello ha rappresentato i moti dell'amor fervente, della speranza, della soavità, della venustà, della gentilezza, del desiderio, dell'ordine, della concupiscenza, della beltà universale, del desiderio, dell'avvertimento, della grandezza del tutto, esprimendo in tutti la divinità, la maestà. Nel Mantegna si vedono i moti della prudenza, della vivacità del fare, della saldezza, della chiarezza, dell'argumento, del vigore di sapere, dell'acutezza dell'ingegno, del discorso della ragione, del pianto, e della mobiltà veloce, e ristretta in sè. Finalmente Tiziano ha rappresentato i moti della consonanza del tutto, della facondia, della forza di operare, e di far gran cose, della temperanza moderata, con le arie delle genti più nobili, ed altri moti i quali come men segnalati così in lui come nei predetti non mi paiono degni d'esser notati.

Leonardo, e suoi moti.

Rafaello, e suoi moti.

Andrea Mantegna e suoi moti.

Tiziano, e suoi moti.

Delle sette parti o generi del colore.
Cap. XIII.

NOn si scorge minor diversità in questi grandi uomini nella terza parte della Pittura che è il colore di quello che abbiamo notato in loro nella proporzione, e in questa diversità non manca però in alcun di loro l'eccellenza. Primieramente il Buonarroto nel suo colorire ha servito alla furia, e profondità del disegno, lasciando in parte la qualità dei colori, e reggendosi solamente dietro al grillo, e alla bizzaria. Onde ha fatto in universale le figure tanto belle, e robuste conforme all'intenzion sua che ognuno il quale vede, per intelligente che sia, confessa non potersi far di più nel disegno, e nel colorito, di quello che egli ha fatto in tutte le opere sue ma se-

Colorir di Michel Angelo.

Digitized by Google

gnalatamente nella facciata del giudizio, la quale quanto più si contempla tanto più sempre si scuopre bella, e maravigliosa considerando minutamente gli scorti mirabili, e gli artificii diversi, che vi son dentro, che gli fa dar vanto della più nobile, ed eccellente opera che sia sopra la terra. Gaudenzio ha servito all'ornamento, e come che in tutte le cose universalmente sia stato ornatissimo coloritore tutto ciò per special dono della natura è stato maraviglioso nell'esprimere tutte le sorti di panni con grazia, così di velluto, di ormesino, ed altri drappi di seta, come di tela, e di lana con tanto disegno, e furia, che niun altro è per poter mai agguagliarlo. E nei diversi cangianti, nei panni reali, e spezialmente nelle falde, ed invogli, ha imitato così felicemente il naturale ed il vero, sfoggiando, e capricciando in mille modi, che chi non vede, difficilmente è per crederlo. Altrimenti di quello che ha fatto il Buonarotto, il qual è stato solito far i panni che paiono attaccati ai muscoli sebben nel cielo delle Sibille, e dei Profeti ha tenuto un altra via più gagliarda, e terribile, sicchè i panni con due falde ravvolgono tutta la figura. Ha di più Gaudenzio avuto grandissima grazia nel far i cavalli, i camelli, e gli altri animali, talmente che pare che fosse nato propriamente a questo, e nei capelli è stato leggiadrissimo. Polidoro ha usato, ed introdotto prima di tutti il colorire chiaro, e scuro, come di marmo, di bronzo, di oro, ed altri metalli, di pietre, e di tutto quello in somma che occorre al pittore di fare. Nel che è stato unico al mondo, rappresentando in tutti i modi le arie, ed i gesti delle principali antichità che si ritrovano in Roma, ed i giuochi, i sacrificii, i trionfi, le battaglie, ed i trofei da lui eletti come cose più difficili dell'arte. Oltre di ciò è stato felicissimo inventore di grotteschi, e gli ha espressi con tanta felicità che tengo certo niuno altro esser che lo pareggi. Negli abiti finalmente, nell'arme, scudi, brocchieri, ed altri instromenti appartenenti alla guerra, ha occupato il primo grado d'eccellenza. Nè voglio quì tralasciare che 'l dipingere sopra le facciate, come ha fatto per lo più Polidoro, fu introdotto primieramente da Cesare Augusto. Perchè prima di lui non si trova che i pittori dipingessero sopra le facciate, ma solamente sopra le tavole.

Colorir di Gaudenzio.

Profeti, e Sibille del Bonarroto.

Colorir di Polidoro.

Origine del dipingere sopra le facciate.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

vole. Onde n'avveniva che erano pagati con grandissimo prezzo, e l'arte era in somma riputazione. E poi cominciò a poco a poco ad avvilirsi, quando Augusto fece dipingere e case, e cavalli che portavano le robbe intorno, a tale che adesso insino i luoghi degli agiamenti si adornano di Pittura. Leonardo ha colorito quasi tutte l'opere sue ad oglio, la qual maniera di colorire fu ritrovata prima da Gio: da Bruggia, essendo certa cosa che gli antichi non la conobbero. E però si legge che il gran Protogene da Cauno coperse quattro volte una sua pittura, acciocchè cadendo una restasse l'altra. Il simil fece Apelle nella sua tanto lodata Venere che durò insin al tempo di Augusto, e fu poi conservata da Nerone sì tarlata come ella era. Parimenti se lasciati gli antichi parliamo de' moderni tempi, si vedono a tempi di Lionardo le pitture colorite a tempra. Ed io ho avuto due quadri uno del Mantegna, e l'altro di Bramante così coloriti, che avevano stesa sopra una certa acqua viscosa, i quali io ho nettati, e fattili venire come se fossero pur ora fatti. Ora Leonardo fu quello che lasciato l'uso della tempera passò all'olio, il quale usava di assotigliar con i lambicchi, onde è causato che quasi tutte le opere sue, si sono spiccate dai muri, siccome fra l'altre si vede nel consiglio di Fiorenza la mirabile Battaglia, ed in Milano la Cena di Cristo in Santa Maria delle Grazie che sono guaste per l'imprematura ch'egli gli diede sotto. Di che abbiamo grandemente da dolerci, che opere così eccellenti si perdano, restandoci solamente i disegni, i quali certo nè il tempo, nè la morte, nè altro accidente sarà mai per vincere ma con grandissima lode, e gloria di lui viveranno in eterno. Costui nel colorito ha servito alla grandezza del disegno, e l'ha pienamente conseguita talchè la forma degli uomini, così grandi come piccioli ha rappresentata con una nobil furia di colorito esprimendo in loro diligentemente gli andamenti suoi, dandogli le ombre, ed i lumi variatamente, con veli sopra veli. E nell'altre cose minori, come nelle berre, nelle chiome, nei capelli, nei fiori, nell'erbe, nei sassi, e singolarmente nei panni, ha così vagamente, e artificiosamente dato i colori che occhio mortal niente più sa desiderare. Rafaello fra tutti gli altri è stato regolato nel dispen-

Esaltazione della Pittura.

Gio: da Bruggia inventore del lavorare a oglio.

Difficoltà della Pittura.

Colorire di Leonardo.

Colorire di Rafaello.

ſare i colori, e particolarmente ha uſato ſempre di far i panni alquanto più oſcuri delle carni, dando però all'uno, ed all'altro la total bellezza, e rilievo, e ſervendo ſempre accuratamente al diſegno, e perciò egli compoſe nelle ſue figure tutte le membra con tanta maeſtà, e proporzione, adornandole di tutte le bellezze che nelle pitture di quei famoſi antichi ſi celebrano, che nè ſuperiore nè pari a lui ſarà mai per vederſi in alcun tempo. Oltra di queſto, ſi loda, ed ammira principalmente in lui la nobiltà, venuſtà, e grazia così nei cavalli, come negli altri animali, negli edifizj, nei panni, nei capelli, nelle berre, e nelle chiome ſparſe, e ravvolte, ed annodate con diverſi giri. Andrea ha colorito con diligenza, ed acutezza d'ingegno talmente che in queſta parte ha di gran lunga ſuperati tutti gli altri. Ma fra tutti riſplende come Sole fra picciole Stelle Tiziano, non ſolo fra gl'Italiani, ma fra tutti i pittori del mondo, tanto nelle figure, quanto nei paeſi, agguagliandoſi ad Apelle, il quale fu il primo inventore dei tuoni, delle pioggie, dei venti, del Sole, dei folgori, e delle tempeſte. E ſpezialmente eſſo Tiziano ha colorito con vaghiſſima maniera i monti, i piani, gli arbori, i boſchi, le ombre, le luci, e le inondazioni del mare, e dei fiumi, i terremoti, i ſaſſi, gli animali, e tutto il reſto che appartiene ai paeſi. E nelle carni ha avuto tanta venuſtà, e grazia con quelle ſue miſchie, e tinte, che paiono vere e vive, e principalmente le graſſezze, e le tenerezze che naturalmente in lui ſi vedono, la medeſima felicità ha dimoſtrato nel dar i colori ai panni di ſeta, di veluto, e di broccato, alle corazze diverſe, agli elmi, agli ſcudi, ed ai giacchi, e ad altre ſimili coſe, coi lumi così fieri, che la verità li reſta di ſotto, alle berre, ai ſudori d'uomini, e donne vecchie, e giovani e agli effetti particolarmente d'allegrezza, come ſi vede nella ſua Venere, ed Adone, e nella Danae, che riceve l'oro dal Cielo, e finalmente a tutte le coſe con tanta naturalezza che non è poſſibile che più ſi poſſa aſpettar da mano, ed arte umana.

Colorire del Mantegna.

Colorire di Tiziano.

Apelle, e ſue invenzioni ne' paeſi.

Tiziano principale ne' paeſi, e nel colorire.

Delle

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Delle sette parti, o generi del lume. Cap. XIV.

HAnno parimente i sette Governatori servata diversa maniera d'allumare, che è la quarta parte della Pittura. Imperocchè Michel Angelo ha dato alle sue figure lume terribile, ma che con certa arguzia d'arte finisce ai suoi contorni delicatamente, e fa parer i muscoli, ed i riflessi loro, con tale artifizio fatti, che si giudicano essere contornati di dietro. Gaudenzio ha dato un lume largo, e regolato, con che ha insegnato il modo che prima non era conosciuto, d'esprimere nelle figure dei Santi la contemplazione delle cose celesti, e l'affetto dell'animo tutto rivolto a riverire Dio. Polidoro sempre simile a se ha avuto una maniera d'allumar acuta, fiera, e Marziale. Leonardo nel dar il lume mostra che abbi temuto sempre di non darlo troppo chiaro, per riservarlo a miglior loco ed ha cercato di far molto intenso lo scuro, per ritrovar li suoi estremi. Onde con tal arte ha conseguito nelle faccie, e corpi che ha fatti veramente mirabili, tutto quello che può far la natura. E in questa parte è stato superiore a tutti talchè in una parola possiam dire che 'l lume di Lionardo sia divino. Rafaello ha dato il lume leggiadro, amoroso, e dolce, sicchè le figure sue veggonsi belle, vaghe, ed intricate a suoi contorni, e talmente rilevati che stanno per volgersi intorno, con quella grazia, ch'è propria di lui, nè hanno potuto già mai altri dimostrare. Il Mantegna si è appigliato ad un lume pronto, e minuto ma graziato armonicamente, e con somma melodia riflessato. Tiziano ultimamente ha usato un terribile, ed acuto lume, e di qui è ch'egli solo con la sua furia, e grandezza, ha ottenuto la palma sopra gli altri, nel fare le cose di rilievo, sebben nel disegno, e contorni è restato di gran lunga inferiore.

Lume di Michel Angelo.

Lume di Gaudenzio.

Lume di Polidoro.

Leonardo eccellentissimo nei lumi.

Lume di Rafaello.

Lume di Andrea Mantegna.

Lume di Tiziano.

Delle sette parti o generi della prospettiva. Cap. XV.

REstaci la quinta, ed ultima parte della Pittura teorica. Nella quale il Buonarroto è stato stupen-

Prospettiva di Michel Angelo.

pendissimo, formando per mezzo di lei, tra l'altre cose gli scorti delle figure così maravigliosi che abbagliano gli occhi a chi vuole considerare i contorni, le ombre, ed i riflessi, e il loro artificio inconprensibile.

Prospettiva di Gaudenzio.

Gaudenzio ne fu anch'egli singolarmente dotato, ma in diverso modo esprimendola con una cotal facilità, ed arte, che le cose sue pajono fatte senza alcun arte, tanto in lui era feconda e favorevole la natura all'arte, abbellendo il tutto con una nobile leggiadria, e vaghezza.

Prospettiva di Polidoro.

Polidoro in tutte le opere sue ha mostrato d'esserne stato intendentissimo, ma particolarmente ha servato di rappresentare le figure secondo l'occhio che ha da mirarle.

Prospettiva di Leonardo.

Leonardo siccome nell'altra così in questa parte è stato più tosto singolar che raro, e ben l'ha mostrato con tanti trattati, e disegni, che ha lasciato dopo sè. E soleva egli dire che oltre la prospettiva, e gli scorti era necessario ancora, che il chiaro fosse la più cara cosa che nelle pitture si vedesse.

Prospettiva di Rafaello.

Rafaello è stato grandissimo prospettivo principalmente nel collocar le cose secondo il suo ordine, come si vede nelle sue architetture, e nelle posture delle figure alla debita sua veduta.

Prospettiva d'Andrea Mantegna.

E della ragion di questo collocamento, egli ci è stato il vero maestro. Il Mantegna è stato il primo che in tal arte ci abbi aperti gli occhi, perchè ha compreso che l'arte della Pittura senza questo è nulla. Onde ci ha fatto veder il modo di far corrispondere ogni cosa al modo del vedere come nelle opere sue, fatte con grandissima diligenza si può osservare.

Prospettiva di Tiziano.

Tiziano in questa parte si sottoponeva ai modelli fatti di legno, di terra, e di cera, e da quelli cavava le posture, ma con distanza molto corta, ed ottusa, per il che le figure si rendono più grandi, e terribili, e le altre più indietro molto corte, facendo quasi un angolo non solo retto, ma poco men che ottuso.

Delle sette parti, o generi della composizione.
Cap. XVI.

Composizione di Michel Angelo.

SEguono alle parti della teorica le due della pratica che sono la composizion, e la forma. Nella prima della composizione Michel Angelo si vede essere

stato

Digitized by Google

Digitized by Google

ſtato beniſſimo ordinato nei corpi per tutte le ſue parti, talchè chi vede una delle ſue figure per piccola che ſia, ella gli ſi rappreſenta grande, e ben proporzionata, con le ſue miſure, come ſi vede nel cielo, ove ſono i Profeti, e le Sibille, di una maniera così eccellente ch'io la giudico la miglior che ſi ritrovi ora in tutto il mondo, anco in riſpetto alle altre opere di lui medeſimo. Perchè nel tremendo giudizio ha uſato una ſeconda maniera men bella, e nella Paulina n'ha uſato una terza inferiore a tutte l'altre. Il che fece egli per dar a vedere a tutti la grandiſſima difficoltà di queſt'arte, ſebben in tutte ha però eſpreſſo un aria tanto terribile, fiera, e piena di gravità nelle faccie, che ſpaventa chiunque le rimira, e chi le ritrae o diſegna, trae in iſtrema ammirazione. In Gaudenzio ella ſi vede belliſſima ſpezialmente nei Cingari che ha dipinto in diverſi modi, nelle diademe intricate con capricioſa, e vaga maniera, nei mori, nei paſtori, nei ragazzi, nei vecchi, nei ſaſſi, nelle ſpelonche, nelle rupi; e in Dio, ne' Santi, e nelle Sante che egli ha dipinto ſi ſcorge maraviglioſa maſſime nell' eſpreſſione dell'aria Divina, ove egli ha ſuperato quanti mai furono inanzi a lui, e ſon per eſſere dopo. Diverſe maniere ſono ſtate ancor le ſue, perchè quella che hà tenuto nel ſepolcro di Varallo è ſtata via principale, delicata, e mirabile, e nel rilievo di plaſtica ancora, ed inferiori poi ſono tutte le altre tenute altrove. Onde chi non ha veduto quel ſepolcro, non può dir di ſapere che coſa ſia Pittura, e qual ſia la vera eccellenza di lei. Perchè ivi ſi vede come ſi poſſano rappreſentare vivamente gli affetti, vedendoſi nelle faccie degli Angioli che piangono il dolore, e la paſſione, e nei fanciulli ridenti la feſta, ed il giubilo, che la natura più vivamente non gli dimoſtra. E ſi vede anco l'eccellenza dell'Architettura Attica, e la varietà sfoggiata dei fogliami, e dei fregi delle colonne, nella quale egli è ſtato unico al mondo. Polidoro l'ha dimoſtra perfettamente, nella terribiltà delle figure che ha dipinte nelle ſue facciate in Roma, ed in Napoli; avendo non pur eſpreſſi tutti gli andamenti che gli antichi uſavano, ma aggiuntine molti altri di più, ſecondo i luoghi che il capriccio, e grillo gli moſtrava. Leonardo l'ha ſervata nell'eſprimer ſingolarmente la Divinità di Criſto in-

Maniere tre diverſe di Michel Angelo nel dipingere.

Compoſizione di Gaudenzio.

Polidoro, e ſua compoſizione.

Compoſizione di Leonardo.

Digitized by Google

insieme con la Verginità nella Vergine, nelle teste degli Angioli ed anco nel far ritratti, benchè appena tre o quattro se ne ritrovino che abbino finite le teste. Ma quelli sono tali che qualunque altro sia, di che pittor si vuole gli resta inferiore, come anco in tutte le altre opere sue cede ogni altra per nobile che sia, ed eccellente. Nella composizione dei moti, non è stato manco maraviglioso esprimendoli nelle faccie con tal efficacia, che si vedono ridere, e piangere, con tanto artificio che non si può pur intendere non che conseguire. E la medesima eccellenza ha mostrato ancora nel comporre figure brutte, e mostruose, con bellissimo, e diverso garbo, secondo che se l'andava immaginando con quel suo genio che nella Divinità continuamente rimirava. Le quali sono sparse per tutto il mondo, oltra quelle disignate col lapis rosso, che tiene Aurelio Lovino Pittore Milanese. Ove ne sono alcune che ridono tanto alla gagliarda per forza d'un arte grandissima, che appena lo può far l'istessa natura. Finalmente nella composizione dei membri de' cavalli ch' egli rappresentò in tutti quelli atti, ed affetti che naturalmente possano fare, è stato tale che senza dubbio ha superato i migliori antichi, e moderni, tanto nella Pittura, e disegni quanto nel rilievo. Rafaello è stato felicissimo compositore di belle donne, e di trezze tanto rassomiglianti al vero, così nella bellezza del colore, come nella conciatura negletta con arte, che la natura istessa non che l'arte non può giugnere a questo segno. Ha dimostrato l'arte del ben comporre singolarmente nei diversi Amori, che dipinse nella Loggia Papale nell'incendio di Roma, nel Monte Parnaso, ove ha fatto vedere insieme quanto valesse nei ritratti, avendovi ritratti quanti poeti furono mai in tutti i tempi, nella guerra di Costantino, ed in somma in tutte le cose che sono uscite dal suo pennello. Ha avuto particolar talento, e grazia d'esprimere nelle faccie l venustà, la gentilezza, la leggiadria, ed i garbi dovuti nei giovani, e d'esprimere in loro le vere idee, sicchè non un semideo, ma un Dio dell'arte a suoi tempi fu tenuto, per la bellezza anco, e nobiltà della sua faccia, la qual si rassomigliava a quella che tutti gli eccellenti pittori rappresentavano nel nostro Signore. Similmente nei luoghi espresse divinamente la gra-

Faccie mostruose di Leonardo appresso Aurelio Lovino.

Cavalli unicamente disegnati da Leonardo.

Composizione di Rafaello singolarmente.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

grazia, e maestà, e nei fanciulli la tenerezza, e dove si richiedea la lascivia, e la vaghezza, come nel coppier Ganimede, e nei vestiti il garbo, e la grazia, sicchè pare che in altro modo la figura non si possa graziosamente vestire. Ne fu minor del Vinci nella composizion dei cavalli, e degli altri animali. Onde si può dir con ragione che tutta la grandezza, e perfezion dell'arte fosse raccolta in lui, e che Dio ci lo dasse per una meraviglia del mondo, la quale in breve tempo poi ci la ritolse, perchè d'età d'anni 37. finì la vita, in un giorno di Venerdì Santo nel quale era anco nato, con dolore universale per la dolcezza dei suoi costumi, e per il desiderio che egli avea d'insegnar l'arte agli altri, e comunicarli quei doni che egli avea dalla natura avuti. Onde era sempre corteggiato da pittori, e però avenne che una volta abbattendosi in Michel Angelo, ch'era solo dove egli era accompagnato da molti, dissegli Michel Angelo che credeva d'aver incontrato il bargello, ed egli rispose che credeva d'avere incontrato il manigoldo, perchè egli và sempre solo come faceva il Buonarroto. Il Mantegna nei suoi trionfi, ed in tutte le opere sue che sono sparse per l'Italia, ed in molte altre parti del mondo, ha dimostrato una minutezza, e diligenza esquisita nelle membra sue, tanto nelle figure grandi, quanto nelle picciole. Ed in questo è così singolare che pare a questo solo dalla natura fatto, e destinato. Ma non è stato minore nel comporre gli affetti, come si vede nella Vergine Maria, che egli ha dipinto piangente il suo figliuolo, e nelle altre Vergini, ed in Santo Giovanni, nei quali tutti ha espresso il dolore, ed il pianto così naturalmente che non è possibile che altri faccia di meglio. Così nei Tritoni che vanno per il mare, egli ha finto le buccine in bocca, e quelli che soffiano dentro con tanta forza d'arte, che più vivamente non si può mostrare il grande sforzo che fanno nel soffiare con lo sgonfio delle mascelle, e la picciolezza degli occhi, come ha fatto anco nelli suoi Baccanali, e nei Satiri che soffiano nei ciuffoli. Tiziano ha conseguito il vanto del comporre, e collocare i ritratti, con che ha dato loro tanta maestà, e bellezza che di gran lunga avanza la natura, come hanno notato tutti gli intendenti. E di quì parimenti è

Moti scambievoli di due grandissimi Pittori.

Composizione di Andrea Mantegna.

Composizione di Tiziano.

Digitized by Google

venuta quella fierezza, e quel rilievo che si vede in tutte le opere sue, della quale in molti luoghi mi occorrerà di far menzione.

Delle sette parti, o generi della forma. *Cap. XVII.*

REsta la seconda parte pratica della Pittura, ed ultima di tutte sette che è la forma da noi collocata sopra il cielo del tempio. La cui diversità m'è parso di poter più chiaramente dimostrare, dando in ciascun dei governatori un animale di natura conforme alla maniera della forma ch'egli ha seguitato, acciocchè sapendosi la natura dell'animale, si sappia di subito quale sia la forma del governatore, a cui è dato. Perchè si può ancor con ragion matematica come di sopra dissi probabilmente concludere che la conformità della natura che hanno avuto essi governatori con la natura di quelli animali, abbi cagionato che nel suo dipingere si siano applicati ad una maniera di formar le cose a loro conforme. Nè d'altronde credo io ancora procedere, che fra pittori uno seguiti la forma d'un governatore, e quelli d'un altro, e fra gli uomini a tale piaccia più l'una, e a tale più l'altra, se non da questa istessa conformità di natura. E però se si trovasse alcuno, nel qual fossero unite tutte le nature di tali animali, quello sarebbe il più gran pittore che mai fosse stato fra i mortali, e di quante più participasse, tanto maggior sarebbe, come si vede nei governatori i quali secondo che hanno participato più o meno della natura anco degli altri, sono stati più o meno eccellenti. Di che si tratterà poi nel penultimo di questo, ove si ragiona della grandezza dell'Euritmia. A Michel Angelo dunque ho dato il Drago, di natura terribile, tardo, e prudente. Perchè egli ha dato alle figure sue una forma terribile cavata dai profondi secreti dell'Anatomia da pochissimi altri intesi, tarda ma piena di dignità, e maestà, con le arie, e gli affetti maninconici, quali sono degli uomini dati allo studio, ed alla contemplazione. E perchè egli era tale ancora nei suoi costumi si può dire che sia stato fra pittori come un Socrate. A Gaudenzio ho dato l'Aquila, animal che di natura

Maniere diverse di dipingere perchè tutte e diverse piacciono.

Pitture del Buonarrotti piacciono a quelli che sono della natura del Drago.

Forma del Buonarrotti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ra vola più alto di tutti gli uccelli, e di vista acuta. Perchè egli ha dato una forma all'aria, e a tutto il volto delle sue figure, di bellezza sovrana, eccellente, ed in ciò ha penetrato con occhio acutissimo, dove niuno prima di lui era mai arrivato. E perchè di costumi era modesto, ed affabile si può paragonare ad un Platone. A Polidoro ho dato il Cavallo animal fiero, e terribile, come appunto si vede essere stata la forma da lui seguitata nel dipingere tutte le cose antiche al qual studio egli s'applicò tutto. Onde si può dire che solo sia stato il vero pittore delle cose antiche, e che le abbia non pur agguagliate, ma anco avanzate. E perchè egli fu nel volto d'aria alquanto fiera, e terribile, si può assimigliar ad un Alcide. Al Vinci ho dato il Leone; imperocchè quanto questo animale è più nobile di tutti gli altri, tanto più nobile è la forma di questo illustre pittore, che appunto siccome Leone gli altri animali atterisce tutti, quando si pongono a mirar nelle sue cose, ed a voler imitarle. Ebbe costui cognizione delle buone arti, e possedette la mistione dell'una, e dell'altra, siccome vedesi da molti libri da lui scritti, e disegnati alla mancina. Ebbe la faccia con li capelli longhi, con le ciglia, e con la barba tanto lunga, che egli pareva la vera nobiltà del studio, quale fu già altre volte il Druido Ermete, o l'antico Prometeo, e fu carissimo a molti Principi, ma sommamente a Francesco Valesio primo Re di Francia, talmente che essendo per morire fu da lui sostenuto nelle braccia, morte veramente gloriosa, poichè gli successe nelle mani d'un tanto Rè. Al Sanzio ho dato l'Uomo animal razionale. Perchè nella sua forma è stato ragionevolissimo, e sopra tutti considerato, esprimendo la maestà benigna, e piacevole propria dell'uomo nelle sue pitture, e nei costumi hà avuto l'istessa umanità, e piacevolezza, dilettandosi anco di scriver capitoli, e stanze amorose, talchè era seguito dai Pittori dei suoi tempi come un Oracolo. Ebbe faccia con capelli sparsi sopra le spalle, onde si rendea molto simile al sapientissimo Salomone; tanto risplendeva in lui la vaghezza, e serenità. Al Mantegna ho dato il Serpe animal prudente perchè appunto nella forma sua ha dimostrato una singolar prudenza. Costui dal cacciar degl'armenti datosi alla

Pitture del Ferrari piacciono a quelli che sono della natura dell'Aquila.

Forma del Ferrari.

Pitture del Caldara piacciono a quelli che sono della natura del Cavallo.

Forma del Caldara.

Pitture del Vinci piacciono a quelli che sono della natura del Leone.

Forma del Vinci.

Pitture del Sanzio piacciono a quelli che sono della natura dell'uomo.

Forma del Sanzio.

Pitture del Mantegna piacciono a quelli che sono della natura del Serpe.

Digitized by Google

Pittura arrivò a tanta altezza che dal Marchese di Mantova fu fatto Cavaliero, e fu d'aria che mostrava accutezza, e cupidità di sapere il vero di quello che egli spiegava in opera; Onde si assomigliava ad uno Azeno Arabo, o ad uno Archimede Siracusano. A Tiziano finalmente ho dato il Bue animale esercitato continuamente nell'opera. Perchè la sua forma contiene, e dimostra la vera pratica, e ragion d'operare, talchè rimirando in lei, ella si vede tutta perfettamente in quella guisa che l'uomo fissandosi nell'acqua tutto si rimira. O come già dimostrò Giorgione da Castelfranco, la Pittura ignuda nella fonte la quale con l'arte s'incontra dal dissotto in sù, ed ha di dietro un specchio che tutta la riforma per di dietro, ed al fianco, ha un corsaletto lucente che la ripiglia per fianco. Con che vole quel ingegnoso pittore confonder coloro che dicono, la Pittura non potersi vedere se non a un modo, facendola vedere in faccia dal disotto in sù, in schiena, ed in profilo, avendo tuttavia occhio che in quella fosse una vista sola, e considerando ancora che nelle statue bisogna cangiar loco, volendo cangiar vista. Era Tiziano tale che pareva assomigliarsi ad uno Aristotile, poichè anco, siccome quello fu carissimo ad Alessandro Magno, così egli fu caro a Carlo Quinto Imperatore. Non lascierò qui di dire che alcuni pittori mi hanno notato come che in loco di Tiziano io dovessi porre Antonio da Coreggio. Ma non intendono costoro quanta sia la forza del sapere, essendosi tutti dati solamente al fare, il quale non può però essere lodevole, nè buono se primamente non s'intende la forza del sapere. Nè sono ancora questi intendenti delle regole, e forze Matematiche. Onde non è maraviglia se nel giudicare dell'eccellenza degli artefici drittamente non discernono. E non presumo già io di poterne giudicar più saldamente degli altri, e conoscere esattamente in che cosa principalmente sia eccellente ciascuno di questi grandi artefici. Ma dirò bene che a mio parere chi volesse formare due quadri di somma perfezione come sarebbe d'uno Adamo, e d'un Eva, che sono corpi nobilissimi al mondo; bisognerebbe che l'Adamo si dasse a Michel Angelo da disegnare, a Tiziano da colorare, togliendo la proporzione, e convenienza da Rafaello, e l'Eva si

Forma del Mantegna.

Pitture del Vecello piacciono a quelli che sono della natura del Bue.

Giorgione dimostra in un quadro la forza della Pittura.

Forma di Tiziano.

Quadri principali, quali sarebbero.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

si disegnasse da Rafaello, e si colorisce da Antonio da Coreggio: che questi due sarebbero i miglior quadri che fossero mai stati fatti al mondo. Ma ritornando al mio primo proponimento, questa forma così colorata di sopra nel Cielo del tempio si potrà per il foro che alluma tutto il tempio, e le sue parti discendere, e vedere quale sia la vera forma della Pittura, da quelli i quali saranno nati pittori, cioè dotati naturalmente di quelle parti che sono necessarie per esercitar cotal arte. Perciocchè a questi soli, e non ad altri sarà concesso nel contemplar questa Idea del mio Tempio l'intendere perfettamente tutta l'arte, e lodevolmente metterla in pratica aggiungendovi la descrizione di cui son per dire nel seguente capitolo. Ove mostrerò quali siano le sue parti, e come abbino da concorrer tutte a formare il buon pittore collocandola nel soglio del Tempio. Nel quale ella si potrà chiaramente vedere da qualunque entri nel Tempio con desiderio d'intendere, e miri attentamente tutti i Governatori che reggono il Tempio a guisa dei Governatori del mondo, e tutti i suoi modi di fare. Onde si verrà a scuoprire quale sia l'arte vera di operare con arte, non dimostrando nell'arte, alcun arte. Il che siccome è il più difficile, così è il più bello, e il più lodato che sia in ciascun arte.

Della descrizione della Pittura, e delle sue parti. *Cap. XVIII.*

LA descrizione prima, e principal parte della Pittura la quale è collocata nel pavimento del Tempio insegna l'arte di disponere nel più bello, e ragionevol modo tutti gli altri generi, secondo che l'ordine, e la spezie di ciascuno richiede, ed in somma dà il modo, e l'ammaestramento universale di componerli insieme, e renderli uniti sì che pajano tutto un corpo, senza il che restarebbe ogni opera scatenata. Le sue parti sono la disposizione, l'ammaestramento, la distribuzione, l'unione del tutto, e la compozizione universale. La disposizione non è altro, che un atta collocazione delle cose, e un convenevole effetto nelle compozizioni dell'opere le quali vuol il pittor disporre secondo la natura loro, le qualità, l'ap-

Discrezione, e sue parti.

Disposizione prima parte.

l'apparenza, l'effetto che hanno da fare, la forma, e la similitudine che debbono avere. Ed è questa considerazione tanto necessaria, che senza lei non si farebbe mai atta collocazione, nè mai si scorgerebbe il convenevol effetto in alcuna composizione, anzi il tutto andarebbe a rovescio. L'Ammaestramento universale, è in tutte le opere che si fanno, la vera, e propria sicurezza di non errare. Le sue parti sono l'Avvertenza, l'Esempio, il Paragone, la Differenza, il Modo, il Maneggio, e l'Istoria. L'Avvertenza è quella virtù che non ci lascia incorrere negli errori quando operiamo, imperocchè ella gli prevede, e ci mostra i ripari contra quelli, e questa non si fa senza cura, e continuo studio nelle opere. L'Esempio è una certa guida, che ci accompagna in tutte le operazioni in cui veniamo a farci sicuri di quanto operiamo. E questa sicurezza con la scorta dell'esempio non si può conseguire senza grandissima pazienza, e risguardo del tutto in qualunque cosa si fa accompagnata con la memoria delle opere già perfettamente fatte da altri. Il Paragone è proprio quella prova, ed esperienza con la quale ciascuno si assicura nell'operare e non stà in alcuna cosa ambiguo. Imperocchè la prova solamente è quella che rende il pittor certo e sicuro quando opera, così in disponere come in condurre felicemente il suo disegno, e chi per altra via procede camina come suol dirsi alla ventura nel bujo, sperando di far una cosa che poi si converte in un' altra. Per conseguir questa parte, bisogna che l'uomo si persuada di sapere se non quanto ei sà, e non vaneggi per ambizione in riputarsi di più di quello che è nel vero. Differenza è quella cosa per la quale si discerne, ed avvertisce l'amicizia, ed inimicizia delle cose; poichè alcune sono che si accordano, ed altre che non così per natura, come per bellezza, ed effetti, ed in questa bisogna risguardar attentamente per essere una chiara cognizione delle cose, che si pongono in opera e un giudizio puro, ed esecutivo, per il quale il tutto debitamente si accorda, ed unisce. Modo propriamente è la sicura strada dove si ha da caminare in tutte le operazioni, imperocchè egli ci scorge in le vie, e le regole tutte di conseguir la perfezione dell'ammaestramento. Ma per questa strada non si può gire senza aver prima cognizio-

Ammaestramento seconda parte.

Parti dell' Ammaestramento.

Avvertenza prima parte dell'Ammaestramento.

Esempio.

Paragone.

Differenza.

Modo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

zione delle cose che si voglion fare, ed essa da poi la legge del facile, e del difficile, e il giudizio di pigliar partito del meglio. E quivi bisogna esser molto esercitato, ed esperto nelle osservazioni delle opere perchè altrimenti egli non s'intenderebbe. Il Maneggio concorre anch'egli col documento siccome quello che solo secondo la ragione l'intende, e parimenti secondo il possibile, o impossibile. Imperocchè egli non è altro che l'esperienza delle cose, e solo comprende il possibile delle opere, e riguarda quelle con prova sicura secondo il modo della esercitazione, e però senza lui non può essere il pittore. Si genera questa dal lungo praticare, e intendere con pazienza, ed accuratezza, e dal continuo desiderio d'accordare la scienza, con la pratica. L'Istoria ultimamente è quella che chiaramente fa vedere, e toccare con mano la forza dell'ammaestramento, e fa sicuro esemplarmente il pittore di quanto ha da fare così circa le invenzioni come circa tutte le altre opere che possono cadere sotto la considerazione, ed immitazione, e ciò si fa per la memoria delle cose così dipinte, come descritte. La terza spezie è la Distribuzione la quale si eseguisce quando il pittore ricerca nelle sue pitture il meglio, ed il più bello, disponendo le sue parti con debito modo, secondo che porta la natura delle cose che si vogliono rappresentare. Le sue parti sono quattro, Ragione, Temperamento, Dispensazione, e Comodo. Ragione è quella che considera tutte le cose come sono, e conosciutele le distribuisce secondo il merito loro, e questa non si acquista senza una perfetta cognizione acquistata con lunga esperienza della teorica, e della pratica. Temperamento è quello che leva le soprabbondanze le quali possono intricare le opere, e le povere e manchevoli parti arrichisce secondo il lor bisogno. In che si ricerca uno accorgimento grandissimo delle cose avvenire, sì per essere fatte, come per essere vedute. La Dispensazione considera il valore della cosa che si fa, ed in che luogo è fatta, ed a chi si fa. Per il che conforme al decoro, e convenevole, dispensa tutte le parti che cadono sotto l'operare. E questo non si può fare senza sagacità, e lungo discorso. Comodo è una elezion la quale dopo considerato la natura, e forza delle cose che si hanno ad operare si fa della migliore, e più certa via

Maneggio sesta parte.

Istoria.

Distribuzione.

Parti della terza specie.

Ragione.

Temperamento.

Dispensazione.

Comodo.

che

Digitized by Google

che conduce a fine, senza andare errando fuor di proposito, e con incommodo di se, e degli altri. Dalla cui ignoranza nasce che vediamo tante opere che non si finiscono mai, ed altre che vanno tanto al lungo che prima il principio è guasto, che il fine si sia introdotto; che non avverrebbe se questa parte fosse ben intesa e conosciuta. L' Unione del tutto che è la quarta specie, siccome quella, che tutte le cose debitamente accompagna non si conseguisce senza Convenienza, Cognizione, Riguardo, e Considerazione. Convenienza è la propria corrispondenza delle parti diversamente proporzionate, e fatte secondo le nature, ed effetti loro che perciò vengono ad ognuna: come sarebbe per esempio, che uno voglia offendere un' altro, e quello ciò vedendo si difenda, o che uno sia ferito, e mostri di patire. E questo non si fa senza la Cognizione, la quale è quella che considera gli effetti, secondo che sono, e così gli accompagna, ed unisce. Il Riguardo concorre anch' esso a questo, perocchè egli secondo che ricerca la dignità, e maestà della cosa, fa che le unioni per i lor debiti gradi trascorrono senza lasciarle inciampare negli effetti contrarj siccome per esempio, che un servo abbracci un Rè per di sopra le spalle, ed il Rè ponga lui le braccia sotto le ascelle, cosa che sarebbe affatto ripugnante all' union del tutto. Finalmente la Considerazione entra in tutte queste parti, e tanto vale, che senza lei elle non si potrebbero esercitare, e però bisogna di continuo pensare, e considerare questa corrispondenza la quale è la vera armonia dell' opera. L' ultima specie di questo genere è la composizione universale, ed è quella che accompagna, e compone insieme tutte le cose nel miglior modo che si può, e si deve. E questa si conseguisce col mezzo del Decoro, della Possibilità, del Discorso, e della Cogitazione. Il Decoro non lascia porre le cose nei luoghi dove non hanno conformità di natura, ed appresso non lascia far quello ad alcuna cosa che ragionevolmente non potesse, e non dovesse fare. La Possibilità insegna a comporre se non quello che l' uomo può conseguire, senza confusione. Imperocchè certe cose sono nella Pittura le quali si possono schizzare, e pajono tutto il mondo, che poi riducendosi all' operare, non possono riuscire senza disordine. Quindi è che biso-

Unione.

Parti della quarta specie.

Convenienza.

Cognizione.

Riguardo.

Considerazione.

Composizione.

Parte della quinta specie.

Decoro.

Possibilità.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

bisogna accordar insieme il possibile delle cose sotto la sua guida, che è la perseveranza di operare, e accompagnar la pratica con la scienza, ed appresso intendere le cose secondo l'esser loro, e secondo che si possono disporre nel miglior, e più leggiadro modo. Il Discorso è di tanto momento alla composizione che da lui solo può aver il pittore la vera, e sicura speranza, di non dover nell'immaginazione sua comporre se non quello che possa metter in opera. Onde essendo quello che discorre, ed intende il tutto, dee ogn'uno farselo famigliare, acciocchè la scienza e la pratica abbino il debito accompagnamento, sicchè in un'opera non si scorga l'una superata dall'altra, ma fioriscano ambedue insieme, di maniera che facciano parere la cosa non come fatta dall'arte, ma dall'istessa natura, e letta dall'arte. Ultimamente la Cogitazione è quella grandissima cura, studio d'industria, e di vigilanza, la quale è accompagnata da una ardente volontà, di conseguire quanto l'artefice si ha immaginato, senza cui non speri alcuno di dovere già mai fare cosa buona e lodevole massime nelle composizioni universali. Perciocchè ella è appunto quel fuoco, e desiderio d'onore che non lascia che l'uomo fugga alcuna fatica per poterlo conseguire. Ora tutte queste specie, e parti sue vengono a formare così per teorica come per pratica, tutte le invenzioni dell'arte della Pittura. Onde chi non possederà questo genere con tutte le sue specie, e le parti di ciascuna perderà tutto il tempo, e l'opera che porrà per farsi buon pittore. E perciò non senza ragione l'ho collocato nel pavimento del Tempio acciocchè i sette generi già descritti, ed applicati ai sette governatori, siano riguardati, dalle specie, e parti di questo, onde si possa meglio penetrar, col fondamento loro la mia Idea. Ora accompagnando a questi i sette generi che seguono per proceder sempre insino al fine col numero settenario, comincierò a trattare della proporzione, e delle sue parti, e poi seguiremo di mano in mano a ragionar delle altre.

Discorso.

Cogitazione.

Discrezione riguarda per le sue parti i sette generi della pittura.

Digitized by Google

Della prima parte della Pittura, e delle sue specie Cap. XIX.

Proporzione divisa in due parti.

LA proporzione prima e principal parte della Pittura, si divide in due per cui ella in tutti i corpi fa risplendere il disegno, ovvero euritmia, e sono dimandate l'una ugualità, e l'altra inegualità. La ugualità, è quando una parte non eccede l'altra nè in meno, nè in più, e di quì elle vengono ad esser dette uguali. E di questa si trovano tre sorti, le quali si denominano dai numeri per i quali si dà ad ogni cosa proporzione, la prima si dimanda numero dispare, la seconda numero pare, e l'ultima numero rotto. Numero dispare, è come il tre, il cinque, e simili che con numeri pari non iscontrano mai. Numero pare è come il due, il quattro, e simili, che solamente per parità crescono, ed iscemano. Numero rotto è come uno, e mezzo, due e un quarto, due e mezzo, due e due terzi, due e tre quarti, e simili, che mai non sono nè pari perfetti, nè dispari. E però sotto questo genere di ugualità sempre le cose s'intenderanno in tutte le maniere, e per tutti i numeri uguali, come sarebbe per cagion d'esempio dal gomito, alla chiave della mano, è una faccia e mezza, e dal medesimo alla spalla, è altrettanto. Questo numero benchè sia rotto, e però uguale per essere simile all'una parte, e all'altra. Il secondo genere, detto Inegualità, è quello per il quale tutti i corpi del mondo, si possono misurare, e rendere proporzionati, e corrispondenti per numeri, e convenienze di parti. Questo si divide in cinque specie, la prima è chiamata multiplice. La seconda sopra parzientale. La terza non ha nome, nè la quarta ancora, ma la quinta, ed ultima si chiamano multiplice sopra parziente. La multiplice è quella dove il maggior numero, ha in se tutto il minore, due, tre, quattro, o più volte come per esempio, il due ha l'uno, e chiamasi proporzione duplà, il tre ha l'uno e chiamasi proporzion tripla, ed il quattro ha l'uno, e dicesi proporzione quadrupla. La seconda specie detta sopra parzientale, è quando il maggior numero, ha in se tutto il minore, ed una parte di quello, ovver la metà come sono tre a due, e chiamasi proporzione sesquialtera, ovvero la terza parte, come sono

Ugualità.

Numero dispare.

Numero pare.

Numero rotto.

Inegualità.

Proporzione multiplice.

Proporzione sopra parzientale.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

sono quattro a tre, e dimandasi sesquiterzia proporzione, ovvero la quarta parte, come è il cinque al quattro, e dimandasi proporzione sesquiquarta. La terza specie, è quando il maggior numero contiene in se tutto il minore, ed alcune parti di lui: come se il maggiore avanzarà il minore di due parti, si chiamarà proporzione sopra biparziente, come sono cinque a tre; ma se avvanzarà di tre parti, si chiamarà sopra triparziente come sono sette a quattro, e se avvanzarà di quattro parti, si chiamarà sopra quadruparziente. La quarta specie è quella che si compone della multiplice, e della particolare, cioè quando il maggior numero ha in se il minore due o tre volte, o quanto si vuole, e di lui qualcuna parte averà due volte quello, e una mezza parte: ed allora sarà chiamato, doppio sesquiterzo, come sono sette a tre. E se averà tre volte quello, e di lui una mezza parte, chiamerassi proporzione tripla sesquialtera, come sono sette a due. L'ultima specie che si chiama multiplice sopra parziente, è quando il maggior numero ha in se il minore più d'una volta, e di lui più di una parte, come per esempio, se il maggior numero, abbraccia il minore due volte, e le due parti di quello, si chiama proporzione sopra biparziente, come sono otto a tre. E se egli abbraccia tre volte, e le due parti di quello chiamerassi proporzione tripla sopra biparziente, come sono, undici a tre. Ma se lo abbraccierà tre volte, e tre parti di lui, dimandarassi proporzione tripla sopra triparziente, come sono quindici a quattro. Queste sono le specie dei due generi minori della proporzione, per le quali essa genera l'euritmia ovver disegno in tutti i corpi; il quale non è altro, che quella somma bellezza, e venustà che procede in qualunque corpo conveniente a lei. E questa proporzione è quella che introduce la bellezza, l'utile, il comodo, e l'ornato primamente nei corpi naturali come fra gli animali ragionevoli, nelle donne, e nei fanciulli, e fra gli iragionevoli nel cavallo, e negli altri quadrupedi, negli uccelli, nei draghi, nei mostri come i cenocefali, gli andropofagi, i rinoceroti, i centauri, ed anco nei semidei, come satiri, fauni, pani, sileni, e simili, e fra le cose insensate come negli arbori, monti, colli, piani, fiumi, mari, fonti, ed in tutto il resto, che si trova di naturale. Secondariamente dimo-

Proporzione senza nome.

Proporzione senza nome.

Proporzione multiplice sopra parziente.

Euritmia ciò che cosa sia, ed onde sia causata.

Digitized by Google

ſtra ancora queſta bellezza nei corpi, e nelle coſe artifiziali, come ſono negli edificj, nei tempj, nei palazzi, nei teatri, e in tutte l'opere dell'architettura, anco militare, per cui tutte le fabbriche ſi fanno con ragione per grandi, o vili che ſiano. Da lei parimente procede la proporzione degli abiti, armi, ſtromenti, così di difeſa, come di diletto, e di quante altre coſe poſſono a queſti noſtri occhi gradire, e porger diletto. Queſta proporzione è quella naturale che ſi trova nei corpi perfetti ſenza ſcorti nè fugitive alcune formate con le ſue parti, con ſottiliſſime linee tirate ragionevolmente, e non a caſo, con le ſue dimoſtrazioni proporzionali per le rate parti, dei membri, acciocchè la coſa paja bella, e ſia comoda. Quindi è che l'antichiſſimo Apelle ſeguendo Eupompo grandiſſimo pittore, e matematico, e Panfilo ſuo maeſtro diceva, che niuno poteva chiamarſi pittore il quale non aveſſe cognizione della Geometria, ed Aritmetica, dalle quali naſcono quante proporzioni, e forme ſi poſſono mai fare. E queſta via fu ſeguita dai più grandi pittori del tempo antico, come vedeſi nell'opere mirabili laſciate da loro, e ne ſcrivono, e cantano e iſtorici, e poeti tanto antichi, quanto moderni, e a tempi noſtri è ſtata ſeguitata da Leonardo, dal Buonarrotto, da Rafaello, dal Ferrari, dal Mantegna, dal Foppa, da Bramante, dal Civerchio, dal Zenale, dal Petrucio, e dal Durero, i quali come grandiſſimi geometri, ed aritmetici hanno proporzionate talmente le lor pitture con ſimili ragioni che togliono il pregio, ed il valore a tutte le altre opere fatte da quelli che non hanno queſti fondamenti, e ſenza ſapere appena che vi ſiano queſte arti non che guſtarle divengono pittori eccellenti ſolo per vaghezza eſteriore di colori. Onde ſi può dire che naſcono pittori all'improvviſo come fanno i funghi, ma ſenza queſto ſale in zucca. Perciò debbono queſti, e tutti gli altri che aſpirano a vera lode oſſervare, e ſeguir le proporzioni dei ſopraddetti nelle lor piante, e forme, perchè verranno ad intendere tutti i fondamenti della pittura matematicale, per punti, linee, ſuperficie, e corpi. Avvertendo però a quel detto di Vitruvio intorno alle ſcienze, le quali vuol che apprenda, e poſſegga l'architetto cioè che non biſogna, che s'affatichino per intenderle tutte perfettamente, ma

Proporzione che coſa ſia.

Sentenza d'Apelle.

Pittori, e matematici principali moderni.

Pittori nati come i funghi.

baſta

Digitized by Google

Digitized by Google

basta che ne abbino mediocre cognizione. Nè mancheranno loro trattati bellissimi, e chiarissimi di matematici moderni sopra quali possano far studio, e pigliar le vere proporzioni, ed ogni altra cosa, come sono del Torriano, dell' Inglo, Stadio, del Notradamo, del Cardano, del Moleto, dell' Ottonai, del Tartaglia, del Comandino, del Benedetti, del Pigliasco, del Siglio, del Giuntino, e del Baldino. Quelli apriranno loro gli occhi, sicchè potranno caminare sicuramente senza inciampar in errori, dove altrimenti sarebbero come acciecati, facendo le pitture piuttosto a caso con vaghezza sola di colori, che con saldezza pronta di giudizio proporzionato con ragione. Matematici moderni.

Della seconda parte della Pittura, e delle sue specie. Cap. XX.

IL Moto seconda parte della Pittura si divide parimente in diverse specie, cioè, in Umano, Proporzionato, Vegetabile, Elementale, Insensato, ed Accidentale. L' Umano è quello che si dà ai corpi umani conforme al moto, ed alla passione dell' animo, come sono per esempio moti allegri, mesti, ristretti, e finalmente tutti gli altri che sono quasi infiniti, dei quali se ne discorre lungamente nel secondo libro del mio trattato. Il proporzionato è quello che si dà communemente a tutti i corpi così dell' uomo come del cavallo, e degli altri animali conforme a quello che naturalmente può far quel corpo. Per lo quale ci si proibisce il fare che un membro si estenda sin dove non può, e ci insegna la forma regolata di non storpiar i corpi. Il Vegetabile è quello chè si dà alle frondi, ai fiori, frutti, arbori, ed erbe. Le quali sono ora ravvoltate dall' aere che le fa storte, ed ora agitate per il vento, che impetuosamente le percuote, ed opprime. L' Elementale è quello che si dà nell' acqua gonfio, e fluttuante per l' onde agitate dai venti, che per ordine ascendono, e discendono cadendo d' alto a basso, con istrepito. Nel fuoco, e nella fiamma è dilatato, acuto, e risplendente; nell' aria coruscante, precipitoso, oscuro, spaventevole, e gonfio per le agitazioni che fanno in lei i venti, e per le nubi che le congregano. E finalmente nella terra è ruvinoso, pro-

Moto Umano.

Moto Proporzionato.

Moto Vegetabile.

Moto Elementale.

Digitized by Google

Moto Insensato. profondo, ed agitato. L'Insensato è quello che si dà a tutte le cose prive di senso come alle corde, piume, panni, veli, carte, chiome, ed altre cose simili che si movono, secondo che sono mosse dal vento o da altra cosa. E di questi alcuni si chiamano ravvoltati, come nelle piume, nei veli, e nei capelli agitati, come nelle corde, e nei panni, e portati come nella polvere, nelle frasche, paglie, e simili cose leggieri, che sono levate dal vento accidentale. L'ultima specie di tutti è quello che si dà alle cose maravigliose per accidenti, come strepitosi nelle occasioni di rovine terribili, e spaventosi in spettacoli di morte o simili che tutti sono molto diversi fra di loro, come si dimostra nel libro dei moti. Or tutte queste specie di moti vengono a formare nella Pittura il comovimento, il quale dai pittori è ancor chiamato furia, e terribiltà dell'arte. E questo è quello che spinge i riguardanti a comoversi diversamente, ed appassionarsi a riso, a dolore, ad audacia, a stupore, a maraviglia, a spavento, a lascivia, ed agli altri effetti dell'animo, ed in somma gl'incita e commove a tutto quello che loro è rappresentato innanzi con tanto maggior forza, ed effetto, quanto più sa il pittore eleggere i moti migliori, e più appropriati all'effetto che vuol dimostrar in Pittura.

Moto Accidentale.

Della terza parte della Pittura, e dei suoi generi. Cap. XXI.

IL colorire, che è la terza parte della Pittura, si può fare in sei modi, a olio, a fresco, a tempra, a chiaro e scuro, ombrando, e lineando solamente. Il che s'intende in due modi cioè, o con lo schizzare, o col lavorare a scraffio. Il colorire ad olio, sopra qualunque cosa al suo proposito ordinata, rappresenta il principio, mezzo, e fine della Pittura mediante i colori macinati con olio di noce, o di spica, ed altre cose. Il colorir a fresco che si fa con colori stemperati, con acqua pura, e chiara, rappresenta il medesimo sopra la calce messa di fresco sopra il muro. Il terzo modo di colorire, e che si fa con colori mischiati con acque viscose, e tenaci, come di ova, colla, gomma, latte, e simili, dimostra an-

Colorire ad olio.

Colorire a fresco.

Colorire a tempra.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ancora la miniatura. Il quarto modo si fa rappresentando tutti li corpi solamente col chiaro, e l'oscuro, con bianco, e nero, stemperati con olio, acque, e tempra come con polve sopra la carta bianca tinta, e sopra la scura con carbone apisso o d'altra cosa oscura con biacca, e bianchetto per li chiari. Il quinto modo è di ombrar comodamente le cose lineate, lasciando la materia di sotto per il rilevo come è la carta bianca. E di questi due modi, siccome quelli che sono più presti, e spediti i pittori se ne servono per il cavare da modelli esempi, ed invenzioni delle opere che si hanno a fare, con li colori, per ordine. L'ultimo modo che è del linear solamente si può fare in due modi cioè, o col poco schizzare che è propriamente andar tentando con la penna, o stile, le invenzioni, le composizioni, i capricci, e le fantasie che sono per farsi, o veramente si può fare lavorando a scraffio sopra il muro fresco inbiancato sopra calce meschiata con nero, il che si fa con uno scraffio di ferro, o d'altro metallo. E con tutte queste maniere per li colori a ciascuna di loro appartenenti dei quali se ne ragiona nel libro dei colori del mio trattato della Pittura, vengono a formare, e dimostrare nella Pittura la differenza delle cose che per li colori sono fra di loro distintamente conosciute in quella guisa che si discernono le naturali. Onde il colorir si può dir la radice della Pittura, e quello che gli dà la perfezione, sebben or più or meno glie la dà secondo il modo del colorire che si adopra or di maggiore, ed or di minore forza. Imperocchè il lavorare ad olio esprime più perfettamente le cose conforme alle naturali, ed il lavorare a tempra un poco manco, e quello a fresco altrettanto, sebben è poi tanto più durabile, e sicuro, in modo che si manterrà otto o dieci volte tanto tempo più che non si mantiene il lavorare ad olio, che presto si corrompe più che la tempra ancora, e questi modi di lavorare eccetto il fresco sono propriamente da giovani effeminati, massime quello dell'olio. Ma il lavorare a fresco è quello che porta il pregio, e con cui i più grandi pittori si sono acquistati tutti i suoi vanti, ed i suoi onori. Gli altri modi poi siccome privi della varietà dei colori sono da manco di tutti, benchè però così senza colori abbino tutta la forza dell'arte. Onde è che migliore si giu-

Colorire di chiaro, e scuro.

Colorire con ombre.

Colorire con linee.

Effetti diversi del colorire.

Colorire a fresco più nobile degli altri.

Digitized by Google

giudica una cosa ben disegnata che una vagamente colorita. Ma ritornando alle differenze che le specie di questa parte formano, dico che oltre tanti altri effetti che finora ho notati, ed in molti altri luoghi anderò osservando, ed oltre l'arte degli scorti, dell'ombre, dei lumi, delle vesti, degli sfuggimenti, e delle colocazioni ci fa conoscere, ed apertamente vedere con le loro dimostrazioni, la differenza negli animali razionali, ed irrazionali, dei colori, e qualità dei capelli, della carne, dei labbri, degli occhi, delle guancie, del pelo, della pelle, delle piume, delle squamme, delle scaglie, dell'ugne, e similmente fra gli uomini fanno riconoscere i mori dagli altri, e quelli che sono nati in un paese, dai nati in un'altro. Anzi in un'istesso uomo, mostra evidentemente le differenze dei colori secondo le passioni dalle quali è agitato, come della paura, della vergogna, del dolore, del pianto, dell'allegrezza, del furore, e simili. Che più? dimostra ancora nell'uomo l'istessa voce, e spirito, poichè rappresentando le complessioni dipinge nelle loro faccie, la melancolia, la colera, l'allegrezza, e la paura. Fra gli elementi dimostra il colore nel fuoco, i lucignoli, le fiamme, gli incendj, nell'acqua, i fonti, i fiumi, nell'aere, le nubi, i lampi, i tuoni, i folgori, le grandini, le pioggie, le nevi, e le tempeste, e nella terra, le differenze delle pietre come dei grisoliti, diamanti, smeraldi, giacinti, e carbonchi, e dell'altre pietre preciose, ed oltra di ciò fa conoscer la sabbia, le scaglie, i sassi, i marmi, il fango, e la polvere, rappresentando per tutto la densità, oscurezza, e rarità delle materie. Nei metalli parimente fa scorgere l'oro diverso dal piombo, e questo dal ferro, e l'argento dal rame. Nei vegetabili vedonsi per lui le differenze da un albero, all'altro, da un legno all'altro, da un erba all'altra, da un fiore all'altro, e dall'uno all'altro frutto. I drappi ancora si conoscono diversi per li colori. Imperocchè d'un modo si rappresenta l'ormesino, di un altro il panno, il raso, il taffettà, il damasco, il velluto, la tela, i bigioni, le felpe, i broccati, e le pelli. Nè meno per il colore si distinguono l'un dall'altro gli stromenti, e di qual materia sian formati. Così le stagioni principali si comprendono diverse l'una dall'altra, vedendosi il verno bianco, la primavera

Coloriti scuoprono le differenze delle cose.

Colori diversi nell'uomo causati dalle diverse passioni.

Elementi, e loro qualità.

Metalli, e loro qualità.

Vegetabili, e loro qualità.

Drappi, e loro qualità.

Stromenti, e loro qualità.

Stagioni, e loro qualità.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

vera fiorita, e verde, l'estate fruttuosa, e colma de' sudori, e l'autunno bagnato, nel quale impallidiscono, e caschino le foglie dagli arbori. Finalmente tutte quelle cose che più importano, dalle quali è sì lontana la scoltura, che non le può esprimere, felicemente si esprimono dalla Pittura con questo mezzo dei colori, come l'aurora, il giorno, la sera, la notte, la luce del Sole, il pesce sott'acqua, infino una pentola calda che fuma, il vento che soffia, uno splendore, una diadema, l'ombra sotto il pesce, che guizza per l'acqua causata dal Sole, che lo percuote, il neo, e la luce degli occhi, la nebbia, e simili, de' quali troppo lungo sarebbe il dire. Ma per esprimer tutte queste cose con prontezza d'ingegno, e velocità di mano, bisogna che 'l buon pittore s'appigli alla maniera del lavorare a fresco, perchè in quella si rinchiude la forza della mano, e si determina brevemente la sua difficoltà, e per questo v'ha bisogno un intelletto grande, ed intelligente di tutta l'arte. Ma quanto più difficile è questo modo di lavorare, tanto dall'altra parte è più durabile come poco anzi ho detto. Onde si ritrovano ancora molti Grotteschi antichi per Roma e fuori sopra il muro che pajono pur ora fatti. E veggonsi opere de' più antichi pittori insino di Cimabue fatte in questo modo a fresco. Però lodo i pittori che questo modo nel loro operare seguono, vedendo che tutti i più celebrati di quest'arte se ne sono dilettati quando hanno voluto esprimere grandissime istorie, dalle quali attendevano maggior gloria che dal ristringersi a levar due o tre figure, nelle quali non potevano mostrar la loro eccellenza. E appresso a questa, ha molto spirito, e forza il lavorare a tempra, perchè all'olio, comodamente si può aggiugnere, e iscemare in casa propria sopra le opere, onde in ciò non ha mestieri la prontezza del lavorare a fresco, ove convien subito fare quello che si vuole. In queste due maniere furono singolari i principali pittori del mondo siccome seguaci dei governatori sopraddetti, i quali tutti perciò hanno espresso ogni sorte d'affetto, e moto nelle lor figure tanto felicemente che non l'arte, ma la natura ne pare essere stata la facitrice. Ma i più novelli li vanno copiando con grannissimi stenti e gran fatiche, dei quali non voglio dir altro, come nè anco di quelli che solo studiano,

Scoltura non può mostrar la qualità de' colori.

Lavorar a fresco dee esser da tutti seguito.

Grotteschi antichi fatti a fresco.

Grandezza del lavorare a fresco, e ad olio.

Pittori moderni in che si occupino.

e pongono ogni sua cura in colorir esteriormente con suoi pennelli, le cose che fanno con grandissima vaghezza, e leggiadria, senza mirar alle parti più sode che la vera lode gli apportarebbero.

Della quarta parte della Pittura, e delle sue specie. Cap. XXII.

Lume diretto prima specie.

Lume riflesso seconda specie.

Lume rifratto ultima specie.

IL lume quarta parte della Pittura è diviso in tre specie. La prima si chiama lume diretto. La seconda riflesso, l'ultima rifratto, e tutti questi lumi si dimandano primarj. Lume diretto e quello che percuote all'aperto, e per tutto liberamente trascorre sopra i corpi secondo che può più e meno, non toccando quei luoghi dove non può giungere. Lume riflesso è quello che da altri si chiama secondo, è quello che dipende da questo, e va allumando i corpi esteriormente più remoti coi lumi che nascono fuori dei primi. Rifratto è quello che percuotendo un corpo lucido si rompe, e fassi in molti raggi. E si dividono in queste tre specie, perchè tre sono gli effetti, che tutti insieme possono fare, e dalla qualità d'essi effetti prendono il nome. Diretto perchè l'effetto suo è di toccar i corpi per dritto, riflesso perchè si genera di rimbalzo indietro, e rifratto perchè si rifrange, e diffonde in molti raggi. Per disporre questi lumi bisogna a due cose aver occhio, alla disposizione delle superficie, ed alla qualità delle materie. Quanto alla prima se le superficie sono concave, ed angulari si richiedono i lumi aspri, ed acuti, se sono rotonde soavi, se piane dilatati, se eminenti si ri. Quanto alla seconda bisogna per esempio fra i metalli, che nell'oro il lume sia acuto, e risplendente, nell'argento manco, e meno ancora nel piombo. Fra le pietre dee esser maggior nelle preziose; manco nelle altre, finchè nella terra appena appaia. Ma nell'acqua, e ne' vetri si ricerca risplendente, e con questa avvertenza si ha da procedere nel dar il lume alle altre cose siccome diffusamente se ne discorre nel libro del lume. E dal dispensar questi lumi con tal risguardo della natura dei corpi si viene a generar nelle pitture il rilievo, il quale accompagnato con la situazione fa sì, che le figure ci si rappresentano come risaltanti fuori delle superficie, e

Disposizioni delle superficie, e de' suoi lumi.

Qualità delle materie, e dei suoi lumi.

Rilievo quanto sia necessario all'arte.

per-

Digitized by Google

Digitized by Google

perficie, anzi propriamente come vive. E di più fanno sì che in tutte le materie si scorge chiarissimamente la sua natura, e qualità, come la durezza, la morbidezza, la transparenza, la densità, la leggerezza, la gravezza, il liscio, il ruvido, il fino, il grosso, ed in somma tutte le qualità naturali delle cose.

Qualità di materie come si rappresentano agli occhi nostri per i lumi.

Della quinta parte della Pittura, e delle sue specie. *Cap. XXIII.*

LA Prospettiva ultima parte della Pittura, cioè delle parti teoriche si divide in due, l'una si chiama universale, e l'altra particolare. L'universale è quella che mostra come s'ha da collocare una figura sola secondo il luogo ove si pone, e che circonstanze dee avere, come che un Rè si collochi in atto alla maestà reale conveniente, ed in luogo eminente e soprano, che uno non stia in spazio dove non possa stare, o tochi quello che non può toccare, nè faccia cosa tale la qual facendo occupi quello che ha da far l'altro. La particolare insegna la situazion de' corpi secondo la ragion del vedere, mostrando a collocarli giusto in quel modo, e sito come se naturalmente fossero, sì in alto, come in basso, ed in qualsivoglia altro luogo, e sito corrispondente all'occhio, e così lontano come vicino, dando loro il debito accrescimento, e perdita: sicchè non si faccia vedere nè più nè meno di quello che in verità si potrebbe vedere. E in questo si può dir veramente, che consista quasi tutta l'arte universal della Prospettiva. Perciocchè quanto di lei si può discorrere lungamente tutto in somma a ciò si riduce. Ma io lasciando tutte le difficoltà, ed oscurezze, che intorno alla Prospettiva si possono, e sogliono considerare dai prospettivi sono per ragionare solamente di quella parte, che appartiene al pittore, e di quella ancor brevemente. Ora questa Prospettiva di cui è mestieri al pittore, che chiamo particolare, attende in somma alla ragione del rappresentare i corpi in piano, in qualunque luogo si voglia, o alto, o basso giusto in quel modo, come se nello sfondato e nel piano vi fossero di rilievo corrispondenti agli occhi, e per far questo vi concorre l'occhio, l'oggetto, la distanza, ed il taglio della piramide. L'occhio

Discrezione universale prima specie di prospettiva.

Parti che concorrono nella prima specie.

Digitized by Google

Occhio come và collocato, per esser quello che riceve la specie, e forma dell' oggetto per mezzo dei raggi principalmente si colloca nel più comodo luogo, per far che le cose si abbino a vedere, nel miglior modo che si possa. L'oggetto per essere la cosa veduta tanto più appare grande, quanto più è propinquo all'occhio, e tanto più piccolo quanto più è lontano. Perciò affine che si vegga nel miglior modo, che possa esser veduto, è stata introdotta la ragion della distanza, cioè dal mezzo dell' oggetto all'occhio. Onde per sfondare i piani, e generar le lontananze, ha da considerare il pittore che l'oggetto viene al nostro occhio per forma piramidale. La quale è quella intersecazione che si fa dall'oggetto, per ciascun suo membro, fra due estremi raggi, che formano nell'occhio il cono della piramide, e vanno al cateto dell'oggetto, detto base della piramide. E questo taglio quanto più si fa appresso il cono, tanto più rappresenta l'oggetto piccolo, e lo destina ad essere lontano, cioè sfondato nel piano, che si vuol dipingere. L'altra specie di prospettiva è quella per cui si generano gli scorti, e fanno sì perfettamente vedere i corpi come si deve in qualunque atto. Al che fare concorre il corpo disegnato perfetto, e il taglio al digradare, secondo la disposizione del piano, o parete volto, acciocchè si possa fare dove si voglia il digradato. Appresso vi si ricerca il punto cioè l'occhio, col suo raggio centrico ben disposto al più propinquo del corpo perfetto. Per il quale tutte le membra, e parti si fanno andare nel luogo destinato per taglio. Da cui di nuovo elle si trasportano poi nello spazio dove si vuol ordinare lo scorto più, o meno che si vuole per qualunque atto. E benchè molte altre cose vi concorrano ancora, queste per ora basteranno, massime per averne a mostrare l'esperienza. Or queste due specie vengono a generare la profondità nella Pittura, la quale non è altro che lo sfondamento dei piani, facendo forza alle pareti sicchè paja appunto che non ci siano. Onde i riguardanti vengono con grandissimo diletto a rimirare il separamento dei corpi, le lontananze, le propinquità, le perdite, gl'accrescimenti, la ragione dei siti, dei vacui, e di simili cose, nelle quali è riposta tutta la forza dell'arte, e per conseguenza tutta la sua difficoltà dipendente tuttavia, siccome avviene in tutte le altre parti dai numeri dell'Euritmia, onde nasce la somma bellezza di tutte le cose.

Oggetto ciò che sia.

Distanza ciò che sia.

Taglio della piramide ciò che sia.

Specie seconda di prospettiva.

Corpo perfetto ciò che sia, e sue digradazioni.

Occhio ciò che sia.

Pareti non debbono vedersi nella Pittura.

Della

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Della sesta parte della Pittura, e della sua specie. Cap. XXIV.

REstano dopo le cinque parti teoriche della Pittura le due pratiche, delle quali la prima è dimandata composizione, che si divide in queste parti, in ordine, in collocazione, in compositiva discreta, in istoria, in necessaria, in semplice significante, ed in moltiplice significante. L'ordine dimostra a riportar nella pratica tutte le cose secondoche sono insegnate dalla teorica nei cinque libri, ove delle sue cinque parti si discorre, siccome a suo luogo si dimostrerà. La collocazione ci insegna a collocare tutto quello che la mente umana può immaginarsi, e presentar innanzi agli occhi nostri, in quei luoghi separatamente che a ciascuna cosa conviene per pratica, e ragion di decoro secondo la natura sua. Come per esempio nei giardini, che sono luoghi di ricreazione d'animo, fa collocare istorie allegre, e favole dilettevoli. Nei tempj, miracoli, ed istorie sacre, e così negl'altri luoghi invenzioni convenevoli, come a suo luogo più distesamente con molti esempj si dimostra. La compositiva insegna secondo la natura, ed il potere delle cose a comporre, come secondo i panni le falde, e secondo le età, le membra, e le superficie nei corpi. E non lascia che nelle composizioni si veggano sconciamenti alcuni, come che uno si tocchi più di quello che può, e mostri di far una cosa, e facciane un'altra, ed altri simil disordini che ogn'uno che abbi giudizio può intendere, senza che io più in questo mi estenda. L'istoria porge i soggetti di battaglie, rapine, amori, allegrezze, mestizie, conviti, disonestà, onestà, assalti, spaventi, naufragj, meraviglie, giuochi, sacrificj, trionfi, trofei, e di tutte quelle altre cose che nel libro della composizione distesamente si raccontano. La necessaria composizione dà la pratica del comporre edifici, stromenti, termini, fregi, grotteschi, lucerne, epitafi, ornamenti, mostri, panni, ritratti, ed altre cose somiglianti. La semplice significante è quella che compone animali, arbori, erbe, frutti, fiori, metalli, pietre, colori, stromenti. La multiplice significante compone insieme tutte le sopraddette cose in quel modo che piace al pit-

Composizione, e sue parti.

Ordine prima parte.

Collocazione seconda parte.

Compositiva discreta terza parte.

Istoria quarta parte.

Necessaria quinta parte.

Semplice significante sesta parte.

Multiplice significante ultima parte.

Digitized by Google

pittore. Onde se ne vengono a formar favole, dimostrazioni, significati, rovesci di medaglie, imprese, armi, emblemi, insegne, ieroglifici, e qualunque altro concetto che cada in mente al pittore fa che si rappresenta, come fecero già il favoloso Esopo, Ovidio, ed Apelle, la Calunnia. Con queste parti si viene con mirabil modo a formar la dimostrazione nella Pittura in tal guisa, che chiunque la riguarda scorge in ogni cosa la grazia che tutta consiste nella convenienza, nella maestà, e nell' espressione dell' intento di chi opera, e dimostra. Perciocchè di qui principalmente si conosce la furia del suo concetto, il capriccio, l'abbondanza, e povertà sua, l' intelligenza ch' egli ha avuto nella dimostrazione, la prontezza sua, il modo di fare, la cura, e l'artificio di asconder l'arte, dimostrandola tuttavia, e molte altre simili qualità, che non occorre ricordare ad una, ad una agl' intendenti.

Pittura, e sua dimostrazione quanto vaglia.

Dell' ultima parte della Pittura, e sue specie. *Cap. XXV.*

LA forma ultima parte in ordine, ma principale per scienza, e pratica dell' arte nostra, è quella con cui si dimostrano le forme esteriori delle cose che di necessità si debbono sapere, per potere con' ordine rappresentare tutto quello che può cadere nella immaginativa, e da occhio può esser veduto. Di lei sono molte specie, cioè, anatomia, contemplante, significante, visibile, naturale, immaginabile, fabbricativa, spiritale, ed accidentale. L' anatomia è quella che nel corpo umano, o altro qualsivoglia corpo compone le membra, l'osso, e tutto ciò che si richiede per formarlo perfetto. La contemplante è quella che per mezzo della contemplazione, e dello studio delle sacre scritture insegna la forma armonica dell' istessa forma degl' Angioli, dei nove cori, della milizia celeste, delle potenze, delle intelligenze, e dei custodi nostri, dell' ordine animastico, della Vergine Maria, dei Santi, delle Sante con la loro grazia, e le altre sue circostanze. La significante contiene la forma del mondo, delle immagini celesti, dei dodici segni, di Saturno, di Giove, e delle altre stelle erran-

Forma, e sua specie.

Anatomia prima specie.

Contemplante seconda specie.

Significante terza specie.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ranti, che chiamiamo pianeti. E medesimamente di tutte le immagini elementali, che sono infinite, e di molte ne ragiono altrove. La visibile, contiene la forma dell' uomo, della donna, dei quadrupedi, degl' uccelli, dei reptili, degl' acquatici, dei mostri, dei paesi, dei fiumi, dei mari, con tutto quello, che in loro si contiene, dei metalli, delle piante, dei fiori, dei frutti, delle erbe, dei sassi, e dei fuochi. L' immaginabile è quella che riguarda la forma dei Numi dei gentili, e delle altre cose ritrovate dalla immaginativa nostra, come sono i Pani, i Fauni, e le Ninfe. La fabbricativa ci dimostra secondo le varie nazioni, e secondo i diversi tempi antichi, e moderni la forma degli edificj, poveri, mediocri, superbi, profani, e religiosi, secondo l' ordine di ciascuno. E appresso questo insegna la forma dei vestimenti, dell' arme, degli stromenti bellici, così antichi, come moderni, dei musicali, dei necessarj, e dei comodi al nostro uso per vivere, e per l' arte. La specie spiritale e dei Diavoli della terra, e dell' Inferno, delle Furie, dei Cerberi, dei Caronti, di Lucifero, e degli altri i quali è ben che li lasciamo la giù. L' ultima specie detta Accidentale è la forma dei folgori, delle saette, dei lampi, dei fuochi, delle comete, dei tuoni, dei prodigj, degli augurj, e di simili, che si veggono per accidente, e si leggono nelle istorie. Tutte queste specie di forme vengono a generare nella Pittura la rappresentazione universale delle cose divine, celesti, mondane, immaginate, pensate, fatte, infernali, e meravigliose. Le quali cose, non si possono sapere, e speculare, senza grandissimo studio che si faccia nei libri di sacra scrittura, di matematica, di poesia, di ierogrifici, d' istorie, d' architettura, d' anatomia, e di molte altre scienze, ed arti, le quali infondono nella idea di quello che la natura ha fatto pittore, l' invenzione che nella Pittura è proprio l' esplicazione di tutte le cose che possono cadere sotto l' immaginazione, e rappresentazione delle forme sopraddette. E consiste primamente circa le cose divine, come sono le glorie, i trionfi, le apparizioni, le transfigurazioni, le visioni, e i miracoli, poi circa le cose significanti, come sono i concetti, le imprese, gl' istromenti, le figure, gl' animali, i vizj, le virtù, i sensi, le passioni, gli accidenti, i gradi,

Visibile naturale quarta specie.

Immaginabile quinta specie.

Fabbricativa sesta specie.

Spiritale settima specie.

Accidentale ultima specie.

Libri necessari al pittore.

Divinità ciò che sia.

Significazioni ciò che siano.

Forme diverse necessarie.

Digitized by Google

di, le stagioni, gl'elementi, le miserie, e tutto il resto che si può immaginare. A queste seguono le invenzioni naturali come le offensive, le diffensive, le comode, le piacevoli, le meste, l'allegre, le opportune, le spirituali, e le maravigliose, e poi le immaginabili come sono le favole, e tante altre finzioni, e capricci de' poeti, ed ultimamente le fantastiche, e capriciose come sono i grotteschi, i fogliami, i legamenti, i fregi, i trofei, e gli altri ornamenti. Nè solamente questi due ultimi generi della pratica, e della forma, come ho detto, ci porgono la invenzione, ma ancora il principio, il mezzo, ed il fine dell'operare sicchè senza la cognizione di tutte le specie, e parti loro non potrà mai pittore far cosa alcuna con ragione come ciò più lungamente si dimostra nel mio trattato. Queste sono le descrizioni di tutte le parti della Pittura, e delle specie, e parti di ciascuna, per le quali ella si conduce al fine suo felicemente quando tutte insieme sono possedute. Perciocchè mancando alcuna di loro non dee sperar alcuno che possa uscirgli mai cosa buona di mano. Essendo elle talmente connesse insieme che l'una, senza l'altra, non può stare, a guisa dei quattro umori, che constituiscono, e mantengono il corpo umano dei quali l'uno non può star senza l'altro, e mancando l'uno non può viver il corpo. Onde si può chiaramente comprendere ch'è necessario a chiunque vuole esercitar questa nobilissima arte, ed acquistarsene lode che se le faccia familiari col mezzo delle scienze, e con la continua pratica, siccome ho avvertito in molti luoghi e son per replicar ovunque se ne porga occasione, tanto ciò importa a chi desidera d'essere pittore, di tal nome degno, altrimente è come si dice un lavorare indarno.

Invenzioni ciò che siano.

Immaginabili ciò che siano.

Grotteschi ed altri ornamenti capricciosi.

Parti della Pittura connesse insieme come i quattro umori nei corpi.

Del modo di conoscere, constituire le proporzioni secondo la bellezza. Cap. XXVI.

REsta hora ch'io tratti delle generali vie di disponere con ragione tutte le parti in che l'arte s'è divisa, e primieramente della proporzione come di tutte prima, la quale per comun parere si tien essere quella cosa in corporale, che nei corpi include tut-

Digitized by Google

Digitized by Google

tutte le membra insieme, e nasce in loro dalle parti. Questa sebben in potenza è una medesima, in molti modi si può conoscere, ed instituire risguardando la natura della bellezza a ch'ella serve nelle pitture, per rappresentare il vero che si considera nei corpi. Il quale per molte vie si conseguisce secondo le diversità che si trovano in loro, tanto per la bellezza dell' animo, quanto per la temperanza del corpo; siccome a pieno ne discorrono i Platonici. E prima abbiamo da sapere che la bellezza non è altro che una certa grazia vivace, e spiritale, la qual per il raggio divino prima s' infonde negl' Angeli, in cui si vedono le figure di qualunque sfera che si chiamano in loro esemplari, ed idee; poi passa negli animi, ove le figure si chiamano ragioni, e notizie, e finalmente nella materia ove si dicono immagini, e forme, e quivi per il mezzo della ragione, e del vedere, diletta a tutti, ma più, e meno secondo le ragioni che si diranno più basso. Questa bellezza risplende in un medesimo volto d' Iddio in tre specchj posti per ordine, nell' Angelo, nell' Animo, e nel Corpo, nel primo come più propinquo in modo chiarissimo, nel secondo come remoto men chiaro, nel terzo come remotissimo molto oscuro. Ma l' Angelo, perchè non è dal corpo impedito in se stesso si riflette e vede la sua bellezza in se medesimo scolpita. E l' Animo creato con questa condizione che sia circondato dal corpo terreno, al ministerio corporale declina. Dalla quale inclinazione gravato, mette in obblio questa bellezza che ha in se nascosta, e tutto da poi ch' è involto nel corpo terreno s' impiega all' uso d' esso corpo, accomodandovi il senso, ed alle volte la ragione ancora. E di qui è ch' egli non risguarda questa bellezza che in lui di continuo risplende infino che il corpo non è già cresciuto, e la ragione svegliata, con la quale considera quella che agli occhi della macchina del mondo riluce, e in essa soggiorna. Finalmente la bellezza del corpo non è altro, che un certo atto, vivacità, e grazia che in lui risplende per lo influsso della sua idea, il quale non discende nella materia se ella non è attissimamente preparata. E tal preparazione del corpo vivente, in tre cose si compisce che sono ordine, modo, e spezie. L' ordine significa le differenze delle parti: il modo la quantità, e la specie, i lineamenti,

Proporzione della bellezza.

Bellezza ciò che sia.

Bellezza risplende in tre specchi.

Animo con che condizion creato.

Bellezza quando sia conosciuta.

Lineamenti, e colori corporali.

Digitized by Google

ed i colori. Imperocchè bisogna primieramente che ciascuno delle membra sia nel suo debito loco, e che gli occhi per esempio ugualmente siano propinqui al naso, e gl'orecchi ugualmente lontane dagli occhi. Ma questa parità di distanze che appartiene all'ordine non però anco basta, se non vi si aggiunge il modo delle parti, il quale attribuisca a qualunque membro la grandezza debita attendendo alla proporzione di tutto il corpo, siccome più innanzi si dirà. Ed oltre a questi la specie è necessaria, acciocchè gli artificiosi tratti delle linee, e lo splendore degli occhi adornino l'ordine, ed il modo delle parti. Queste tre cose benchè nella materia siano, niente di meno parte alcuna del corpo essere non possono, siccome afferma il Ficino sopra il convivio di Platone, dicendo che l'ordine dei membri, non è membro alcuno, perchè l'ordine è in tutti i membri, e nessuno membro in tutti i membri si ritrova. Aggiungesi che l'ordine non è altro che conveniente distanza delle parti, e la distanza è o nullo, o vacuo, o un tratto di linee. Nè le linee possono esser corpo, conciosiachè mancano di latitudine, e di profondità che sono necessarie al corpo. Oltra di ciò il modo non è quantità, ma è termine di quantità, ed i termini sono superficie, linee, e punti le quali cose non avendo profondità non si debbono corpi chiamare. E finalmente la specie anch'ella non è collocata nella materia, ma nella gioconda concordia dei lumi, ombre, e linee. E per questa ragione si prova la bellezza essere dalla materia corporale tanto discosta, che non si comincia da essa materia, se non è disposta con queste tre preparazioni dette incorporali. Il fondamento delle quali è la temperata complessione di quattro elementi, in modo che il corpo nostro è molto simile al Cielo, la sostanza di cui è temperata. E quando non si ribella dalla formazione dell'anima per qualche esorbitanza di umori, facilmente i celesti splendori appareranno nel corpo simile al Cielo, e a quella perfetta forma dell'uomo, la qual possiede l'animo nella materia pacifica, ed ubbidiente. Ma venendo alla temperatura dei corpi ella si cava dalle qualità per le quali, tutti i corpi nostri vengono ad essere tra se dissimili, trasferendosi l'una a l'altra più e meno, come appresso i matematici distesamente si leg-

Modo delle parti in che consiste.

Ordine delle membra non è membro.

Ordine delle membra ciò che sia.

Bellezza lontana dalla materia.

Corpo umano simile al Cielo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

legge, e vediamo ancora per esperienza. Ma non possono però essere se non quattro principali maniere di dissimiglianza secondo il numero degli elementi, e la forza delle loro qualità, che i matematici affermano essere, come fondamenti di tutte le forme, over maniere dei corpi umani. E perchè il fuoco è di qualità principalmente calda, e secca, delle quali la prima dilata, e la seconda inasprisce, ne segue che li corpi Marziali sono di membri grandi, rilevati, aspri, e pelosi. Perchè l'aria ha l'umido principale, e dal fuoco prende il calido il quale manco dilata dove quello fa molle, e lungo, causa che i corpi Gioviali vengono ad essere non grandi di membra, come i Marziali ma temperati dilicati al tatto, e rilevati. Perchè l'acqua ha principalmente del freddo e nell'aria partecipa dell'umido, ed il freddo astringe, e fa duro, e l'umido mollifica, fa sì che i corpi Lunari sono minori dei Gioviali, ma sproporzionati, duri e deboli. Finalmente perciocchè la terra per sua natura principalmente è secca per participazion del fuoco, e fredda che piglia dall'acqua, ed il secco; e il freddo è asprissimo, quindi è che i corpi Saturnini sono principalmente asprissimi più che non sono i Marziali, e di membra strette, e concave. E con queste quattro qualità nascono tutte le altre figure cioè le Solari le quali secondo che tengono gl' Astrologi per participar il Sole in alcune cose delle qualità di Saturno, non sono così aspre di membra come le Marziali, ma sì bene più che le Gioviali e men grandi di quelle, e le Veneree per tender questo pianeta alla natura di Giove sono grandi, e ben proporzionate, delicatissime, e di membri bellissimi, per avere la natura temperata nell'umido, e nel caldo. E così alle Mercuriali danno gl' Astrologi la sua forma secondo le qualità di Mercurio. Di quì si può comprender che da queste qualità attive, e passive, principalmente dipende la bellezza; ed ha da essere espressa, in opera con le sue proporzioni e membra tolte dall'esempio naturale dell'animo, al quale la materia fu ben disposta in Saturno per gravità, in Giove per magnificenza, ed allegrezza, in Marte per fortezza, e valore, nel Sole per magnanimità, e signoria, in Venere per piacevolezza, in Mercurio per intelligenza, ed arguzia, e nella Luna per clemenza. Siccome all'incontro si corrompono,

Corpo dissimile in quattro parti.

Corpi Marziali.

Corpi Gioviali.

Corpi Lunari.

Corpi Saturnini.

Corpi Solari.

Corpi Veneri.

Corpi Mercuriali.

Bellezza onde si causi, e dipenda.

Digitized by Google

Elementi corotti ciò che apportino.

no, in Saturno per miseria, in Giove per avarizia, in Marte per crudeltà, nel Sole per vituperio, e tirannide, in Venere per lascivia, in Mercurio per sceleragine, e stregheria, e nella Luna per instabilità, e leggerezza. Questa bellezza quando non piacerà per alcuno di simili termini perfettamente, da altro non verrà che dalla contrarietà di tali qualità. Imperocchè sappiamo con tutte le ragioni, che in tutti i modi nei gesti, negl'atti, nei corpi, nelle voci, e nelle disposizioni delle membra, e nei colori sono discordi; ai Saturnini, gli uomini Marziali, e Venerei; ai Gioviali, i Marziali; ai Marziali, i Saturnini, Gioviali, Solari, Mercuriali, e Lunari; ai Solari, i Marziali, Mercuriali, e Lunari; ai Venerei, i Saturnini; ai Mercuriali, i Marziali, e Solari; ai Lunari, i Marziali, Solari, e Mercuriali. E per il contrario; ai Saturnini si confanno gl'uomini che tengono del Mercuriale, Gioviale, Solare, e Lunare; ai Gioviali i Saturnini, Solari, Venerei, Mercuriali, e Lunari; ai Marziali, i Venerei; ed alli Solari, i Gioviali, e Venerei; ai Venerei, i Gioviali, Marziali, Solari, Mercuriali, e Lunari; ai Mercuriali, i Gioviali, Venerei, e Saturnini; e finalmente ai Lunari, si convengono i Gioviali, Venerei, e Saturnini. E tanto più si vede questa conformità, o discordanza nelle creature, quanto più propriamente sono conformi le disposizioni delle materie, over discordi dagli animi, con le quali crescono insieme le materie. Donde procede che ad uno il quale vedrà quattro o sei uomini o donne, più uno o una li piacerà, che un'altro, o un'altra, e ad un'altro sarà in odio, ciò che a lui piacerà. E particolarmente questo si comprende nell'arti che uno abborre un'arte, e l'altro l'aggradisce, e quindi avviene che tutte le nature, occupano tutte le arti. Ma ciò in niuna cosa si vede più espresso che nel giudicio, o sia gusto della bellezza, che se ben una donna sarà veramente bella, nondimeno veduta da diversi uomini a tutti non parerà tale per una medesima via. Imperocchè a chi ella piacerà per gli occhi, ad altri per il naso, a chi per la bocca, a chi per la fronte, per li capelli, per la gola, per lo petto, per le mani, e a chi per una cosa, e a chi per un'altra. Sarà ancora a chi piacerà la grazia, a chi il costume, a chi la virtù, a chi il moto, e a chi lo sguardo. E così av-

Convenienza dei corpi.

Animi, e loro varietà.

Bellezza diversamente compresa nei corpi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

avviene di tutti i corpi che di loro una parte piace, ed è tenuta bella, come gli occhi, e un'altra dispiace, ed è riputata deforme come la fronte, o la bocca. Però tutte queste cose debbono essere considerate attentamente per poter dar le proporzioni convenienti alla natura de' corpi, ed esercizj acciochè eglino perfettamente siano, o piacevoli o spiacevoli; Onde in una istoria, la bellezza d'un Rè Solare si porrà nella maestà, e nell'atto del principe, o di chi comanda, d'un soldato Marziale, nelle zuffe o contrasti, e negli atti offensivi, o diffensivi; d'un Venereo nella grazia, e delicatura di chi parla, o baccia o rende cortesia. E così dando a ciascun corpo gli atti corrispondenti alla natura, ed arte sua si verrà a verificar il piacere, come al manigoldo lacci, manaie, e ceppi; ai fanciulli uccelli, cani, fiori, ed altre bagatelle. E tutto questo il pittore ritrovarà nella concordanza dell'arte, il Filosofo nelle rappresentazioni, secondo la materia, l'Istorico ne' consigli, e gli altri artefici nelle altre loro aderenze. Ed è cosa che si vede chiarissimamente per esperienza come lasciando di parlar delle membra, e delle loro proporzioni, una faccia ritratta al naturale, in presenza del vivo, da molti sarà giudicata in molti modi, secondo la natura del loro vedere. Imperocchè ad uno ella parerà di colore simile al vivo, ad un'altro parerà di color più bianco, ad un'altro di più giallo, e ad un'altro di più rosso, ovver di più scuro. Il che avviene, perchè non risplendendo la luce nella Pittura, come fa nel vivo; i raggi spargendosi dagli occhi, vengono naturalmente, secondo la qualità loro, ma la materia non dee risplendere nello spirto, al quale è forza accostarsi tanto, o quanto. E così si ha da vedere la imitazione diversa sì de' colori come ho detto quanto delle superficie le quali ancora parranno a chi più larghe, e a chi più strette, o lunghe, o corte. Onde possiamo considerare, che l'artefice ha d'aver riguardo più alla ragione, che al particolar piacere d'alcuno perchè l'opera dee essere universale, e perfetta, ed altrimenti facendo si lavora al bujo. Il che non è punto usato da quelli che riconoscono l'animo loro non aver bisogno che si gli aggiunga cosa alcuna per far che apparisca bello nell'opera, ma solo esser bisogno che si ponga la cura, e la solecitudine del corpo, e si scaccino le perturbazio-

Bellezza diversamente ritrovata per le arti.

Bellezza tenuta da molti diversamente.

Digitized by Google

zioni della cupidità, e del timore, per mostrar a noi nelle opere sue la ragionevol bellezza naturale dell' animo loro, e di coloro che così disposti, e purgati d'affetti si trovano da quali essi sono poi, ed approvati, e lodati, non curandosi delle chiacchiere di quelli che più attendono al piacer sensuale del corpo, che alla ragione dello spirito, e però vivono come nel fango, privi d'ogni lume di giudizio. Imperocchè la vera bellezza è solamente quella che dalla ragione si gusta, e non da queste due finestre corporali. Il che facilmente si dimostra perchè niun mette in dubbio ch'ella non si ritrovi negli Angeli, nelle anime, e nei corpi, e che l'occhio non può veder senza il lume. Imperocchè le figure, e i colori dei corpi non si veggono se non da lume illustrati, ed essi non vengono con la lor materia all'occhio sebben par necessario che debbano essere negli occhi, acciocchè da quelli possano esser veduti. E così il lume del Sole dipinto dei colori, e delle figure di tutti i corpi in che percuote si rappresenta agli occhi per l'ajuto di un lor certo raggio naturale. E in questo modo pigliandolo noi così dipinto veniamo a vedere esso lume, e tutte le dipinture che in lui sono. Perchè tutto questo ordine del mondo che si vede, pigliasi dagli occhi, non in quel modo ch'egli è nella materia dei corpi; ma in quel modo ch'egli è nella luce, che negli occhi è infusa. E perchè egli è in quella luce, separato già dalla materia necessaria, e senza corpo, tutto l'ornamento di questo mondo per la luce s'offerisce. Adunque s'è incorporato negli occhi nostri, e non nei corpi, tanto più la bellezza ci si rappresenta, quanto ella nella materia ben disposta risulta più simile alla vera figura infusa nell'Angelo, e nell' animo dal raggio Divino. Dove la materia confacendosi con la forza d'Iddio, e con la Idea dell'Angelo, si confà ancora alla ragione, ed al sigillo, che è nell' animo, dove approva questa convenienza del confarsi, nella quale consiste la bellezza, la quale per tal disposizione di materia diversamente per tutti i corpi, più, e meno appare discordandosi, ovver accordandosi alla figura, che l'animo dalla sua origine possiede. Ora da questa bellezza infusa ne' corpi, ed apparente più e meno in loro, secondo che si è detto, il diligente pittore ne ha da ritraere le proporzioni, e ac-

Bellezza conosciuta dalla ragione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

accomodarle all'opera sua, secondo le qualità, ovver nature diverse sopraddette. Ma con tutto ciò, ha da avvertire a questo che il tutto importa nell'arte, cioè che non essendo il fine della Pittura, altro che rappresentare in piano tutte le cose nel miglior e più bel modo che sia, ha sempre d'aver questo scopo innanzi agli occhi di rappresentarle tali, per il che fare è bisogno che in tutti i corpi che vuole dipingere scorga col suo giudizio, reggendosi con gli esempj sopraddetti, quello che principalmente sopra tutte le altre sue qualità in ciascun risplende, e così lo rappresenti, acciocchè venga a mostrar coi colori, ciò che perfettamente ha pensato di esprimere in figura. Onde per esempio sarà che un manigoldo non abbi punto di nobile del venusto, nè dell'amorevole, ma del Marziale disgradato, come sarebbe a dire della faccia di Marte, che si applichi al Saturnino corrotto, e non abbi in se alcuna risplendenza particolare nè cattiva nè buona, come ferocità maligna di Marte, che conviene ad un Caco ovver altro famoso ladro, ferocità magnanima, che si richiede in un principe tiranno; Ne dee ancora mostrar nei suoi gesti, arte, o studio nelle armi, che appartengono ad un soldato valoroso. Con questi avvertimenti procedendo per tutte le proporzioni dei membri, e dei corpi, il pittore sarà tale, che con l'arte superarà la natura, perciocchè ella ci darà un principe di costumi rozzi, d'atti vili, ed abbjetti, e di corpo deforme. Dall'altro canto ci darà un manigoldo Solare, o Giovale, e ben proporzionato. E con tutto ciò eglino spiacciono a tutti come odioso spettacolo non per altro che per la viltà dell'officio. Le quali cose se si fanno nella Pittura, molto più spiacciono, e massime a prima vista quando si mirano tante figure più belle, e di più maestà che il Rè, e lui più sozzo, e sformato che il manigoldo. E se alcuno dicesse, o nella tal battaglia, e nel tal fatto si ritrovò Nerone, Cesare, o Alessandro di quali si ritrovano i ritratti veri ho io da fare in maniera come se non vi si fossero ritrovati? rispondo che no; ma si ha bene d'avvertire, che essendo stato Nerone uomo crudele, dee ben il pittore far risplendere in lui principalmente la crudeltà, ma con certo moto Solare, più degno che in tutti gli altri, che così ella verrà a risplendere tanto più quanto che egli averà il primo luo-

Avvertimenti diversi proporzionati.

Faccie proporzionate secondo il decoro de' Principi.

Digitized by Google

luogo, ed il maggior ornamento nell'istoria, e tutti gli altri staranno verso di lui in atto pieno di rispetto, e di riverenza. Così in Cesare si ha da fare sopra tutto risplendere la maestà, e la considerazione, e in Alessandro la magnanima fierezza, come sua propria. In somma in tutti gli altri si ha da osservare tale regola, acciocchè nel tutto si possa ritrovare la perfezione per i paragoni che sono quelli onde si giudica del giudizio che ha avuto il pittore. Ma per sapere con qual modo si abbi a dar la proporzione debita al tutto, considero che bisogna primieramente presuporre niuna opera senza misura, e proporzione poter aver in se perfezione compita, se prima (come dice Vitruvio) ella non averà rispetto, e considerazione alla vera, e certa ragione de' membri del corpo umano ben figurato, del quale abbastanza nel trattato della Pittura si ragiona. Perchè da questi gli atti suoi, e dal numero delle dita sono derivati, il circolo, il quadrato, e tutte altre forme geometriche delle quali sono pieni i libri dei matematici. E però si conclude necessariamente che tutte le proporzioni delle cose hanno convenienza, e riguardo, con le parti del corpo umano. Onde nel comporle bisogna sempre aver diritto l'occhio a quelle, e ricercar la convenienza con loro in tal modo che ai riguardanti elle non vengano a mandare per i raggi discordanza di misure, le quali sono proprie della materia sola, che perciò si chiama brutta, e confusa come sarebbe a dire che il piede della cosa sopravvanzi di larghezza quello che sostiene. Onde si vede per esempio che un vaso, il quale abbia il corpo men grande del piede non ha in se bellezza. E la ragione è che nel corpo umano, in cui le perfezioni de' membri, sono unite insieme, non si trova che il piede sia più lungo del corpo, ma si ben piú breve. Appresso per venir più di vicino a mostrar il modo di constituire queste proporzioni nelle opere, dico che considerata nella mente la forma di quella cosa a cui si vuole dar proporzione secondo la natura sua, ovver secondo l'effetto a ch'ella s'introduce nello spazio, il quale viene o dalla istoria, o dalla invenzione propria dell'artefice; e gli ha da dare, secondo quella la sua ragionevol misura. Il qual riguardo si ha d'avere come in parte si dirà, circa al corpo umano per la diversità

Proporzione, e sua origine.

delle

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

delle teste, di che si compongono, con le quali gli altri membri per la loro rata parte, si convengono in giusta misura. E siccome dall' esempio delle cose maggiori, si cavano queste ragioni, e massime del corpo umano, del cavallo, ed ancora delle colonne, e suoi ornamenti, non è fuori di proposito ch' elle si considerino ancora negli esempj delle cose minori; acciocchè niente si possa desiderare alla perfetta cognizione di questa convenienza di proporzione. E prima tutte le circostanze, e tutti gli ornamenti delle cose si regolano dalla forza della natura delle parti maggiori, come sono trofei, vasi, gioje, arme, edificj, paesi, panni, e così ciascuna cosa a se stessa, come animali, mostri, e simili che sempre risguardano alla parte maggiore, seguitandola armonicamente in aver con lei proporzione, e convenienza. Altrimente, nè nelle parti principali, nè nelle minime si vederebbe mai cosa corrispondente, come per esempio se le figure si pongono appresso agli edificj che in quelli entrare non potessero essendo le porte troppo picciole che renderebbe l'edificio brutto; Della qual sorte di sproporzione appresso a molti sconciatori dell'arte che non sono stati pittori, per tutta l'Italia se ne vede gran quantità, così nell' opere vecchie come nelle moderne. E tali discordanze si veggono ancora nelle cose minime, come in trofei, che secondo lo spazio suo o troppo grande, o troppo picciolo sono o mostrano troppo saltar in fuori, e così occorre ne' festoni e negli altri ornamenti. Ma quello che ancora molto importa, sono i paesi, li quali tanto bene furno intesi dai Germani, come appieno tratto altrove, e da molti eccellenti Italiani, che sono stati in questa parte felicissimi. Nei quali si veggono le figure così bene accompagnate secondo la grandezza di quelli, e di questi. Or perchè troppo sarei longo s'io discoressi per tutte queste cose potendosi da questi pochi esempj comprendere il tutto, e conoscere le altre parti, che in tutte le opere possono entrare in vista, verrò a dir della ragione di dar questa proporzione, e misura a qualunque parte, che conveniente sia, e corrisponda, con le altre sue circonstanze, che dalla maggiore aspetta ragionevolmente il lume. Determinata nella mente la grandezza di ciò che si vuol fare, come a dir d'un Arpia o d' un' altro corpo, si ha

Proporzione, e suoi diversi esempj minori.

Proporzioni sconcertate.

Proporzione di quello che si concepisce nella mente.

Digitized by Google

da tirare una linea, o anima nel modo che si dirà, nel corpo umano, e cavallo, la quale si chiama Linea principale, e ha da essere della medesima longhezza della cosa pensata. Poi s'hanno d'applicare a quella diligentemente secondo le longhezze, e le distanze de' membri le linee che di ragione vengono quali più, e quali meno corte della linea principale. E queste debbono esser fatte con grandissima considerazione, perchè di quì dipende il tutto, dovendosi per loro comporre la cosa proporzionatamente in suo essere senza scorto, e poi per linee trarne essi scorti, e le attitudini, come ne discorro pienamente nel mio trattato. Imperò se le linee per la rata parte tra loro per i membri nella cosa, non avessero la giusta misura, certo è che e le attitudini, e gli scorti che dopo se ne trarrebbono, non verrebbono ad essere giusti; ancora che in questi vi voglia non sò che di secreto, che dopo si dirà in cui consiste tutta la perfezione del trasportare lo scorto in perdita, sapendosi certo che Alberto Durero non mostra nell'ultimo della sua simmetria altro che trasportazione di quantità. La quale da molti benchè dotti, e esperti pittori, è tenuta via di scortare, ma veramente non è altro che ragionevolmente far perdere, e digradare dal perfetto qualunque cosa. Di che niuno non ne ha scritto mai, non mostrandosi il digradato nel perfetto. E però è di necessità considerare benissimo queste parti, ed applicar loro le linee corrispondenti, per poter render la cosa in grado suo giustamente composta. Or perchè tutte le forme tra loro sono diverse come per esempio l'uomo dal cavallo, e questo dagli altri animali, si ha d'avvertir che la linea principale per tutto s'intende, in quanto alla longhezza c'ho detto, dalla sommità della testa insino alla pianta. Questa poi per li numeri, o gradi si ha da dividere per ciascuna parte, formando poi le linee derivate da loro in essa cosa compartita per la diversità de' membri che si hanno da rappresentare. Oltre a ciò si ha da tirare una linea, e massime negli animali quadrupedi, simile a quella del cavallo, giù per il collo alla fontanella che di quì alla parte posteriore si estenda, e d'indi per la longhezza delle gambe, fino all'estrema pianta dei piedi, e tanto davanti come di dietro, e poi per la sua rata parte applicarla alla linea principale, e a lei finalmente tutte le membra attaccare

Proporzione portata dall'una al altra quantità.

Proporzione del corpo umano.

Proporzione del cavallo, ed altri animali.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

care in quella guisa che nel corpo umano si fa alla linea principale che giù per il mezzo del corpo discende dalla sommità della testa alla pianta dei piedi. Questa linea negli animali si dimanda seconda, e perchè si piglia dalla sua forma diversa da quella dell'uomo, si chiama formale siccome l'altra si dimanda principale per essere guida alle altre per le parti diverse, che se le applicano per numeri, e gradi in lei compresi. Or tutte queste cose con tal regola date, se 'l nostro artefice averà a memoria nel suo operare, non ha da dubitare che grandissima lode non sia per acquistarsi, mostrando nell'opera sua tutto a un tempo la perfetta cognizione che ha della bellezza, e proporzione, sicchè esprimerà negli Angeli la più perfetta proporzione, e bellezza; nelle sfere, e suoi governatori men perfetta, e meno anco nelle anime sciolte dal corpo. Ancora che Cristo risuscitato, quando appare alla Maddalena, vada proporzionato perfettamente, e finalmente nei corpi quà giù, assai meno, e men poi di tutti nei Diavoli dell'Inferno, secondo i loro officj. Così egli sarà come uno esemplare agli altri, mostrando in qual modo si ha da riconoscere la bellezza dove e come ella più, e meno risplende. E così diversificandosi per questo i corpi secondo che più e meno sono temperati dagli elementi, ella si ha da constituir diversamente nelle pitture, e finalmente come per linee con diligenza partite per numeri, e quantità, la proporzione all'esempio della natural bellezza si ha da introdurre nell'opera, guardandosi però sempre che di tali linee non rimanga alcun vestigio ma sicchè solamente si vegga l'ordine incorporale compreso nella Idea, siccome ho detto di sopra delle altre parti per dar campo d'intendere le proporzioni, delle quali nel primo, e sesto del mio trattato, si discorre per ordine e della loro virtù. E questa proporzione solamente lineata, ha grandissima forza, e virtù per le istorie, ed altre opere del pittore come si può per esempio degli altri vedere, in quelle di Luca Cangiaso. Il quale essendone dottissimo maestro ne mostrò già molte in Roma, avanti il giudizio di Michel Angelo, ad alcuni gran pittori. E fu giudicato che le figure del giudizio, perdevan molto della sua forza, e furia, appresso a quelle solamente lineate. Le quali se dall'istesso pittore, fossero state

Proporzioni espresse con eccellenza.

Proporzione non và compresa in Pittura.

Proporzioni disegnate occuparono il giudizio del Buonarotti di forza.

Digitized by Google

ombrate, e rilevate, sarebbero tornate in dietro assai mancando in lui l'arte del vero allumare, ed ombrare tali proporzioni per le sue parti, secondo l'alzamento delle membra. Onde non sapendo egli con tali mezzi far scemare, e crescere i lumi, e l'ombre, non è maraviglia se queste sue proporzioni non sono ascese al grado dell'immortalità. Però ogn'uno ha da starsi contento nel grado in cui si trova, secondo il termine della sua natura.

Proporzioni come vadino per le sue parti ombrate, e rilevate.

Della maniera di constituire i moti. *Cap. XXVII.*

DElle cose create alcune sono le quali per se stesse senza ajuto estrinseco si muovono, e queste sono quelle che hanno vita, ed altre sono che non hanno alcun moto se non sono mosse da alcun'altra cosa, come sono catene, rami, corde, e simili cose, che non hanno in se, come dice Aristotile, quella nascosta, e motiva forza, dalla quale solamente i corpi viventi sono mossi, come il corpo dell'uomo dall'anima. Le piante anch'esse hanno il suo moto naturale, cioè, il crescere, che si dimanda vegetativo, ma non hanno poi un'altro che parimenti è naturale il quale è sensitivo, che è proprio delle membra negli animali datogli per bisogno loro che dura insino al segno dove eglino si possono estendere, con la lor grandezza. Il moto violento, in due maniere s'intende, uno è quando egli è causato da alcuna cosa, nel che conviene con quello delle pietre, e delle piante. L'altro è quando che da se per alcuna apprensione sensitiva, subito s'accende a vendetta, per cui si diviene di moto feroce, ovver ad amore, per cui si diviene di moto piacevole, i quali moti naturalmente non possono star insieme. Ben è vero che nell'animale razionale, per concorrere in lui la ragione s'aggiunge poi il moto ragionevole, il quale tanto più risplende quanto più esso animale serve alla ragione. E questo moto si estende a temperare il moto naturale, con cui corrisponde alle piante, e al sensuale con che conviene con gli animali, e parimente s'estende a temperare il moto accidentale. Per il che dee l'uomo superare tutti gli al-

Moti che non sono in molte cose naturali.

Moto vegetabile.

Moto sensuale negli animali.

Moto violento s'intende in due maniere.

Moto ragionevole conviene agli uomini.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

altri animali, per il lume di ragione, dalla quale allontanandosi con mostrare i moti solamente accidentali, come le bestie, parerà il proprio Rè di quelle, facendosi più crudo delle tigri, e più rapace dei lupi. Ma per introdurre questi moti, secondo le loro convenienze in tutti i corpi generalmente, prima di tutte le cose, si ha da considerare il sentimento della istoria di quella cosa a cui si vuol dar moto, e dopo secondo quello immaginata la forma, rappresentarla proporzionata, e con ragione conveniente dare il moto, nel modo che soggiungerò poi al loco suo d'ogni sorte, studiando non solamente nei moti del corpo, ma anco in quelli dell'animo per proceder con ragione senza pretermettere punto alcuna, fuggendo sempre i troppi estremi, in modo che sempre paja che il pittore gli abbia introdotto senza fastidio, ovvero stento, talmente che si conformino al naturale già introdotto, e dica chi gli vede che in altro modo non possano star meglio. E perchè tutti i diversi moti dei quali si parla nel secondo libro del trattato, non convengono ad un solo corpo umano, lasciando per ora gli altri a gli altri suoi corpi aderenti, abbiamo d'esser molto cauti, di non far moti di prudenza, in un che si voglia rappresentare per ignorante che solo sono dicevoli in un savio Filosofo, ovvero Teologo, nè manco moti di maestà, nobiltà, e simili in un Villano o altro uomo vile che solamente convengono a Rè, Imperatori, o Papi, nè ancora moti di crudeltà, e di fierezza, ne' Santi, e negli umili, che debbono darsi, ne' soldati, e ad assassini, nè parimenti moti di disonestà, o lascivia in una Vergine, o in un Santo che sono proprj di ruffiano, e di meretrice. E così in generale s'ha d'aver tal considerazione nell'accomodar tutti gli altri moti convenevolmente alla qualità, e natura della cosa a cui vuol dar moto il buon pittore. Di che nel trattato più distesamente se ne favella. Appresso a questo un' altra avvertenza è sommamente necessaria, cioè, che tutti i moti non hanno da essere sempre di un medesimo modo, in tutte le nazioni. Imperocchè secondo la universale natura loro, si hanno da formare i moti, in guisa che siccome diversa è la forma delle nazioni tra loro, tanto che senza favellare, si conosce il Turco dal Cristiano, il Todesco dallo Spagnuolo, il

Moti convenienti alle istorie.

Moti diversi a chi si convengono.

Moti convenienti secondo i popoli.

il Francese dall' Italiano, l' Indo dall' Egizio, e tutti gli altri popoli fra di loro. Così rappresentandoli, se occorre insieme in battaglie, feste, consigli, apparati, parlamenti, o in altra qualsivoglia occasione, si faccino riconoscere per i moti diversi gl' uni dagl' altri, che sarà grandissima lode, e comune con pochi.

Moti conformi ai Spagnuoli.

Onde lo Spagnuolo si rappresenterà con moto borioso, nell' andare con gesto festevole, con la faccia alzata, con l' abito delicato, nelle orazioni ornato, nel sembiante glorioso nel mangiar continente, nella guerra ardito, e ne' consigli astuto.

Moto degli Italiani.

L' Italiano si farà conoscere dai moti più gravi, nel mover della faccia, nei fatti magnifico, nell' abito moderato, nel consiglio prudente, in guerra valoroso, ed in amore colmo di sospetto.

Moto dei Germani.

Un Todesco ha da essere scorto all' andare col passo di gallo, con gesto bravo, con volto sfrenato, con abito dissoluto, con ciera feroce, ed austera, nel consiglio duro in forma semplice, nel mangiar laido, nelle conversazioni intollerabile, nell' amore ambizioso, nel lavorare sollecito, e nella guerra fedele, benchè strano.

Moto del Francese.

Un Francese si dimostrerà con moti baldanzosi, con abiti pomposi, di ciera pazza, ma lasciva, e piacevole, nel parlar superbo, ne' fatti minaccioso, nell' amore leggiero.

Moti di diversi altri.

Oltra di questi lo Scita si rappresenterà con moti orribili, e crudeli, in modo che si giudichi lui essere omicidiale, ed assassino, e il Giudeo di moti malvaggi, e pertinaci, il Greco di moti pensosi, e fraudolenti, l' Asiatico di moti dissoluti, e lussuriosi, il Turco di moti austeri, e rozzi, benchè siano poi particolari del Tartaro. Così l' Indo si formerà tardo, l' Arabo nigro, l' Egizio instabile, ed in somma tutte le altre nazioni, delle quali tratta distesamente Ermete dove divide tutta la terra in sette parti, dimandate climi, hanno d' avere i suoi moti secondo che egli ci insegna. Di qui adunque il pittore potrà avere tanto campo quanto egli vuole per poter diversamente mostrare non pur gli uomini ma anco tutti gli animali. E queste sono le strade principali, per le quali con lo studio si dee caminare, e che sono atte a condurre l' uomo a nome immortale, ove solo i virtuosi possono giungere ancora che non siano non dirò riconosciuti ma ne pur conosciuti per la malvagia condizione dei tempi presenti, dove quelli che potrebbero, non vogliono sviati

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ti dietro l'abominevole, ma dilettevole via del comodo sensuale, nella quale fondando ogni lor pensiero, non sanno ciò che li muova, se non che muovonsi come bestie, quasi rinegando il primo moto che movendosi da se medesimo sempre è eterno. Onde si confanno del tutto coi moti degli animali irragionevoli, mostrando nelle loro operazioni la crudeltà della Tigre, l'impietà dell'Orso, la bestialità del Cinghiale, la fierezza del Cavallo, la ferocità del Leone, l'ostinazione del Bue, l'inganno del Mulo, la malizia della Volpe, la mordacità del Camaleonte, la rabbia del Cane, la vendetta dell'Elefante, la pazzia del Camelo, la bufoneria dell'Asino, le lusinghe delle Simie, le frodi delle Sirene, la furia dei Centauri, l'ingordigia delle Arpie, la lussuria dei Satiri, e l'asprezza dei Draghi. E perchè richiede il loco che io tratti dei moti naturali così difensivi come offensivi degli altri animali volatlli, e quadrupedi, per la brevità lascio che il pittore per se stesso gli consideri, osservando ciò che s'è detto di quelli del corpo umano, e ricorendo alla considerazione delle nature loro notate nel sesto libro, e nel secondo. E in questo modo agevolmente potrà dimostrare per esempio i moti di maestà nella Fenice, quelli di purità nell'Agnello, e quelli di amore nel Colombo.

Moti bestiali de nemici a virtuosi.

Moti che il Pittore ha da dar agli animali, ed uccelli.

Del modo di colorare i corpi. Cap. XXVIII.

SOpra tutte le cose nel colorare s'ha d'avere avvertenza d'imitar coi colori un corpo naturale che si conformi a quello che si vuol fare, e così accompagnarlo con tutti gli altri corpi vicini che in questo modo si farà veder tutto quello di che ho alla lunga discorso del genere, e delle parti della Pittura nel precedente capitolo, ed ogni cosa averà il suo proprio, e convenevol colore siccome i corpi, ritratto al naturale, e al moto corrispondente. Onde si vedrà la dolcezza della carne gioviale differente da quella del vecchio, e di quello che posa, differente da quello che trae a se alcun peso, ovver porta carica, che tutto in se stesso si preme. Questo medesimo s'ha d'avvertire nei panni. Imperocchè i colori più vivi appartengono ai panni delle figure nobili, e principa-

Colori ciò che esprimano con le altre parti.

Colori col moto ciò che fanno.

Colori differenti come si esprimano.

Digitized by Google

cipali, ancora che fossero più rimote delle prime, e perciò meno apparenti: ben è vero che non dovranno esser caricati così di vivacità, come se le figure fossero dinanzi. Il che osservando si vedranno i manigoldi minori dei giudici, e manco vaghi, e così in tutti i gradi, e stati ogn'uno sarà differente dall'altro, rappresentando ad un tratto, e bellezza, e verità d'istoria. Or perchè di tutti i modi di colorare se ne dice assai nel suo luogo, per ora non m'estenderò intorno a questo, ricordando solamente per sicuro avviso, che 'l pittor s'ingegni con tutte le sue forze in ogni cosa d'imitare il naturale colore, per qualunque gesto o moto che voglia rappresentare conforme a quanto egli s'è impresso, nella Idea siccome sempre hanno fatto l'accorto Tiziano, Giorgione, e gli altri grandissimi pittori. Per il che l'opere loro paiono veramente colorate dalla natura sicchè ciascuna cosa rappresenta puramente il vero, e massime per l'osservanza che hanno tenuto ancora di non metter mai due colori belli appresso, ma un brutto, o più, o meno appresso a un bello in guisa che si venissero a dar maggior grazia fra di loro, la quall'osservazione abbastanza nell'opere così di costoro come d'Antonio da Correggio può comprendere chiunque desidera d'essere pittore. Ancora che ciò con diversi ordini, e con più disegno e maneggio dell'arte si può essere scorto dagl'elevati ingegni nell'opere di Raffael d'Urbino, di Leonardo Vinci e degli altri governatori, del Parmegiano, del Rosso, di Perino del Vaga, d'Andrea del Sarto, di Cesare Sesto, del Boccacino, di Giulio Romano, e di molti altri che a loco a loco si nomineranno. Ma con tutto questo, per dimostrare la grandezza dell'arte, e la forza del disegno seguendo il più di costoro, esorterò chiunque ricerca onore, che non faccia mai che il colore il qual s'adopera, paja quello istesso affetatamente perchè è proprio un levar la forza al disegno. La qual maniera viziosa è molto usata da alcuni Veneziani; ancora che piaccia a molti sciocchi, e professori di quell'arte, e corompe quella che hanno usata i suoi paesani sopranominati siccome è fuggita da Paolo Veronese, Giacobo Tintoretto, dai due Bassani, e dai due Palmi, i quali benissimo intendono la vera maniera del colorare. E quivi sono forzato ancora detestare quella corrottissima

Naturale s'imita coi colori conformi all'Idea.

Colori belli non vanno appresso.

Pittori perfetti nel colorare secondo l'arte.

Colori in qual modo vanno espressi.

Maniera falsa di colorare.

Pittori leggiadri nel colorare.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ma ragion di colorire secondo i colori ch'è tanto andata avanti ch'omai tutta l'Italia, e le Germanie ne sono impiastrate, sicchè per parlare alla schietta a questi tempi i pittori più sono solleciti dei colori che del disegno, della vaghezza che della forza dell'arte, del guadagno che della laude, cosa che non fecero giammai i nostri governatori dell'arte che anzi con ogni studio, ed amore s'affaticavano ogn'ora di portare innanzi quelli che erano desiderosi d'apparar l'arte loro. Ma ora è spento ogni seme d'amore, e d'umanità. Nè sia alcuno che mi guardi con viso torto ch'io non parlo per tassar ne biasimar alcuno ma per dir liberamente ciò che giudico necessario per poter giugner a quell'alto segno dove quei grandi maestri con simili costumi giunsero, e con loro alzaron l'arte nostra acciocchè ogn'uno si dia ad imitarli, ma è ormai tempo che dal colore ai lumi rivolga il mio ragionamento.

Pittori, e suo studio per confusion dell'arte.

Gloria de' governatori dell'arte, e de' suoi.

Autore, e sua realtà.

Del modo di distribuire i lumi. Cap. XXIX.

TUtti i lumi debbono distribuirsi in modo che siccome le superficie sono fra loro ben convenienti, così abbino riguardo a tutte le cause acciochè ne risulti quella proporzione armoniosa tanto gradita dagl'occhi dei giudiziosi, e dilettevole a chi per similitudine l'apprende. Imperò essendo finora l'opera proporzionata, motuata, colorata, bisogna anco che l'allumiamo. E questo non può però farsi senza la prospettiva, la composizione, e la forma di tutto quello che si vuol rappresentare. Si richiede adunque che il lume corrisponda alle altre parti, e non ne discordi in modo che per sua cagione la bontà in se stessa recondita delle parti convenienti insieme, non ne venga a patire, ma per il contrario venga a ridursi a maggior perfezione corrispondendo a quelle. Per conseguir questo è di mestier che minutamente si consideri tutto quello che in altro luogo si tratta dei lumi, perchè quivi son per ragionarne se non per modo di esempio dietro a cui reggendosi il tutto possiamo comprendere. Appresso bisogna tanto di discrezione quanto sarà la chiara cognizion di loro, acciochè a quella si possa pervenire. E sopra il tutto, è necessario ave-

Lume come si dee distribuire.

Digitized by Google

Superficie, e lor qualità che ricevono il lume.

re riguardo alle superficie, se saranno in faccia, ovvero in fianco in che maniere possano pigliare il lume o poco o assai, e così delle sue reflessioni. Perchè vediamo a una veduta sola far diversi effetti in ricevere il lume; come per esempio se tu volti verso il lume tutta la palma della mano, la vedi tutta illuminata, e volgendola all'incontro la miri tutta oscura, eccetto certi lumi che scorrono dietro all'estremità. I quali effetti fanno ancora le figure in fianco, ovvero in faccia, o in schena, o in qualunque altro atto, che sempre sono rette dal maggior lume che percuote nella maggior superficie, o per dire più particolarmente, più propinqua a lui, e agli occhi nostri. Ma con quali modi si abbiano da distribuire i lumi per ciascun corpo, oltre molte altre cose che se ne sono dette altrove, le quali fanno a questo proposito per favellarne ora principalmente acciochè l'ordine instituito si continvi; primieramente s'ha da sapere che i corpi vengono ad essere compresi per due modi, uno è per il lume principale che si divide nel celeste, nel divino, e nell'artificiale, e il secondo è per il lume diretto riflesso, e rifratto che sono lumi partoriti dai sopraddetti, ed ancora dal secondario di cui in un'altro luogo ho ragionato con tutte le sue parti, e divisioni. Quanto al celeste egli si ha da instituire, e distribuire per ciascun corpo come se venisse da alto cioè dal Cielo, perciocchè in questo modo fa che le figure pajono perfettamente rilevate, e tonde. Onde è che gl'antichi ne'lor tempj così tondi, come quadrati, per render più belle le statue dei loro falsi Iddij usarono di dare i lumi alti, siccome ancora usano i buoni moderni che ciò hanno con la ragione e cón l'osservazion delle cose antiche avvertito; come fra gli altri molti ha fatto Bramantino nel tiburio e nella Sacristia di Santo Satiro in Milano massime nelle faccie collocate nei canti ottangolari nel fregio, maggiori del naturale fatte di rilievo di plastica da Caradosso Foppa le quali guardano all'insù verso il lume che gli scende sopra. Ma se si facesse venir il lume per fianco, o per traverso, si caderebbe nella maniera di alcuni del nostro tempo dei quali perciò l'opere riescono spiacevoli, e tagliando i raggi a riguardanti appajono rabbiose non che confuse. E questo medesimo lume si piglia ancora necessariamen-

Lume diviso in due parti.

Lume celeste sparto sopra i corpi.

Templo che riceve il lume da alto.

Lumi, e loro falsità.

Digitized by Google

Digitized by Google

mente nei vivi, che si fingono dalle finestre vicine cioè quando non si finge altra finestra, o forame perchè altrimente sarebbe il lume falsamente distribuito, conciosiache avendo il pittore in certi spazj, a fingere istorie, o figure all'aria, alle quali s'aspetta il celeste ovvero natural lume il quale come se fosse vero, per tutto scorre, bisogna che nei vivi ancora trapassi, e faccia l'effetto suo: guardandosi di non imitare alcuni che fingendo nei volti delle cappelle nelle quali sono le figure in campo celeste, che scende dal Cielo gli fingono il lume che viene, e tocca dalle finestre, ovvero occhi vicini. Onde fanno che le figure pigliano lume falso, e contrario mentre che essi si persuadono di dar tali lumi con ragione, e così si ritrovano poi al tutto confusi. Per il che disdice estremamente che si facciano guardare cotali lumi dal Cielo, con quello che si piglia fuori dagli splendori ancora artifiziali, come soprani da essi. Ultimamente il lume artifiziale quando si finge la notte, il giorno, fuochi, lucignoli, fornaci, sacrifizj, e simili si dee distribuire per li corpi più vicini maggiormente, e dopo scemar, e perdere secondo la lontananza de' corpi sin a tanto che quelli non si possano vedere, massime nella notte, perchè nel giorno, ancora che renda un certo chiaro della qualità del suo colore, non leva però il celeste che tende allo sbiavo aereo che più dolcemente trascorrere. E dagli effetti di questi lumi nè derivano i sopraddetti di tre maniere diretti, riflessi, e rifratti. Dei quali il primo tocca per la materia del corpo direttamente senza occupazione, che perciò anch'essa più e meno si rappresenta, il secondo si estende per gl'antipodi dei corpi allumati primamente vicini, dove fa discernere tutte le superficie più e meno secondo la materia, ed ancora secondo la lontananza. Per il che si veggono variati tutti li corpi, e dissimili fra di loro. Il terzo si frange ne' corpi lucidi, e trasparenti. Ma perchè si è trattato più diffusamente di questa parte di lumi della sciografica, nel quarto, e sesto libro, non mi diffonderò più lungamente in questo luogo: avvertendo solamente che il lume celeste, e naturale, occupa più dei corpi che il secondo, e questo n'occupa manco dell' ultimo; come quelli che sanno operare, vedono in prova quando operano.

Prontezza del pigliare il lume celeste.

Lumi confusi tra loro.

Lumi chiari, e di fuochi come si spargono sopra i corpi.

Lumi divisi in tre maniere.

Qualità dei lumi.

Digitized by Google

Della via di collocare i corpi secondo la prospettiva. *Cap.* XXX.

Vedere ricerca tre cose.

Oggetto ciò che sia.

Organo ciò che sia.

Mezzo terza parte ciò che sia.

Lume senza il quale non si può vedere.

Mezzo proporzionato come si rende grato.

Angoli come ci mostrano le cose diverse agli occhi.

IL vero veder i lumi, ed i corpi secondo Aristotile è quello che si fa per il senso interiore il quale apprende con gli occhi le specie dei colori, e de' corpi colorati, e lucidi; al che tre cose necessarie si ricercano, cioè l'oggetto, l'organo, ed il mezzo. L'oggetto, e il visibile, è quella cosa che cade sotto il senso del vedere. L'organo del vedere, è l'occhio, al quale si distende il nervo de' colori visivi biforcato dal cerebro insino alla pupilla dell'occhio, ove la virtù visiva nel nervo contiene l'Idolo, ovvero forma dell'umido cristallino che è nella pupilla dell'occhio, ed è portato al senso commune, ove si fa giudizio della differenza de' colori. Il mezzo del vedere è una cosa diafana, e trasparente come l'acqua o 'l vetro, nel quale il colore eccitato dal lume si riflette per rappresentare all'occhio la cosa pura. Perciocchè il raggio visivo è un lume piramidale moltiplicato dall'oggetto visibile al qual si offre per un mezzo trasparente, il cui raggio e basa nella cosa veduta, è come nell'occhio vedente. Il che si comprende per via della prospettiva. Il lume senza cui non si può vedere è una qualità visibile, la quale un corpo oscuro riceve da un corpo lucido, per mezzo illuminato. Il mezzo ancora (oltre il lume,) si ricerca al vedere perchè senza esso, il colore non sarebbe visibile. E però si ha da distribuir con molta avvertenza questo mezzo tra l'occhio, e l'oggetto, ovver colore, imperocchè non è dubbio che quanto più questo mezzo sarà proporzionato, la cosa veduta si renderà più grata, e dilettevole all'occhio. Onde in ciò dovrà sempre esser molto considerato il pittore, poichè in lui consiste tutta la cagion della grazia o della disgrazia di qualunque opera. Perciocchè abbiamo dalla prospettiva, che quanto più è corto il mezzo tanto più l'angolo si fa ottuso nell'occhio, ed in conseguenza veniamo a vedere le cose tanto grandi, che pare che ci vogliano cadere addosso. Sicchè l'occhio non potendo spargere i debiti raggi, ne resta occupato. E per incontro, quando il mezzo è lungo si fa l'angolo tanto acuto che squadrando molto si con-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

fonde, ed indebolisce l'occhio, tirandoli troppo in lungo il vedere per li raggi confinati nella base dell' oggetto, dove malamente comprende ciò che è come si dovrebbe comprendere. Adunque il mezzo tanto più si renderà proporzionato quanto meno cagionerà nell'occhio alcuno di questi due angoli. Però la ragione d'instituirgli sarà tale. Primieramente si considerarà, che il mezzo, il qual si chiama ancora distanza in due modi si ha da instituire per veder tutte le opere. Il primo modo è quando s'instituisce secondo l'ordine o grandezza della cosa che si vuol vedere. Imperocchè si sà che quanto più è lunga la tratta del mezzo, l'aere illuminato s'ingrossa di maniera, che appena si scorge quello che si vuol vedere. E all'incontro s'ella è troppo corta, non si può scorgere, ed isquadrare perfettamente la cosa. Il che avviene per il poco lume che più di se non potendo accompagnar al raggio visivo causa che l'occhio resta abbarbagliato, che non può compitamente vedere. Imperò la vera ragione del vedere si ha da pigliare dalla grandezza dell'opera come ho detto. Onde s'ella sarà piccola non dovrà esser lungo il mezzo come in una grande, che tale lo richiede secondo se. E però si starà lontano dalla grandezza dell'opera, tre volte tanto quanto ella è grande per il più, per poterla coll'occhio tutta comprendere convenientemente, e darli sopra il suo giudizio con tal distanza: Poi si potrà andare più appresso, e vedere le figure secondo la sua lunghezza tre volte tanto ancora, e parimenti più appresso alle braccia e gambe, e più anco alle mani, piedi, teste, e così al resto secondo la sua grandezza. Perciocchè se si volesse sempre star lontano secondo che tutta l'opera richiede, non si potrebbe mai vedere la quantità o diligenza accompagnata alla composizione del tutto, nè ancora la picciolezza delle figure o casamenti lontani, ne' quali si ricerca la diligenza, e finimento, come nelle prime più grandi, siccome ha fatto Alberto Durero, e Luca d'Olanda. Nel qual proposito mi sovviene del Zenale, il qual accennava diversi fari, dicendo contra l'opinione d'alcuni pittori valenti del suo tempo, che tanto le cose finte lontane voglino essere finite, e proporzionate, quanto quelle dinanzi, per questa ragione, che la distanza che si piglia di tutta l'opera essen-

Ragione di constituire il mezzo proporzionato prima parte.

Intelletto in qual forma giudica le pitture.

Contrasto del Zenale con diversi dotti sopra il vedere.

Digitized by Google

essendo troppa per le cose più piccole che vi son dentro, fa che s' ingrossa l' aere; e però le più piccole figure manco si scorgono che le più grandi, e tanto più andando avanti niuna cosa benchè finitissima non si può vedere se non si gli và appresso, secondo la sua ragione. Diceva ancora che in una distanza di diece braccia, sopra un foglio di carta scritto d' un medesimo inchiostro non si potrebbe vedere la lettera minutissima che pur è negra in sua proporzione, e sebben si scorgerà alquanto non però si potrà leggere, per l' abbagliamento. Ma una più grande che pure non è più nera dell' altra, vedrassi bene, ed una maggior di queste si leggerà. Il che tutto avverrà per la multiplicazione del negro, che per esempio viene a servire in tutti i colori. Queste con molte altre ragioni, io ho letto in certi fragmenti scritti di man di lui ch' egli adduceva contra coloro, i quali affermavano che quanto più la cosa si fa piccola tanto più dee essere abbagliata, comprendendosi questo nel naturale. Ma questa via non volle però tenere in tutto Alberto Durero massime nelle opere dipinte, ancora che nelle stampe tagliate da lui, tanto si veggano finite le cose lontane, come le vicine; le quali però si veggono fuggire mirabilmente. Il che non avviene per altro che per questo; che così come per la ragione della prospettiva si vanno scortando i dintorni de' corpi, così ancora scemando le quantità dei colori, manco si scorgono per la loro picciolezza, la qual cosa andando fin che si trova punto in infinito, fa sfuggire il tutto. E però di lontano, vedendo tutta l' opera, tali non si scorgono, e tali si incominciano a comprendere, e tali si discernono benissimo per la grandezza loro, dal punto instituita.

Colori ingrossati come si rendano agli occhi.

Esempio di un stesso colore diversamente compreso.

Cosa quanto più picciola tanto più dee esser abbagliata seguendo il naturale.

Il secondo modo da instituire il mezzo è quello che s' immagina il pittore per mostrar l' opera sua nel più bello, e dilettevol modo che si possa secondo la grandezza di essa. E questo s' instituisce come insegnano i prospettivi nella maniera sopraddetta, ed io tratto nel quinto, e sesto libro acciocchè le figure, o edificj pajano veramente sfondate nel muro o tavola, secondo si hanno da vedere, e non pajano le alte sopra l' orizonte cadere a basso, e quelle di sotto pendere indietro, ovvero innanzi secondo l' ordine del piano, ovvero star nei luoghi dove non possano stare di

Mezzo seconda parte proporzionato ciò che sia.

Prospettiva e suoi mali cagionati da chi non la intende.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

di-gione. Come che una figura secondo il suo effetto sia o troppo appresso o troppo lontano verso un' altra, o che alcuno non possa coi piedi toccar il piano o sia con i piedi o con le gambe disotto, ovver che sia più grande il corpo di dietro che quello dinanzi, e così in una sola figura si vedano molti disordini, che da molti non sono compresi dirittamente, eccetto che dagli intendenti di tal considerazione. Ne' quali errori se s' ha a dire il vero con buona pace loro sono caduti chi più, e chi meno, quasi gran parte dei pittori benchè per altro eccellenti, e famosi con tanto maggior onore, e lode di molti nostri Lombardi che in questa parte sono stati accortissimi. I nomi de' quali, oltra quelli che finora ho nominati sono sparsi per tutta l' opera, tra cui principale è il nobile Vicenzo Foppa Milanese siccome fanno fede le sue opere fatte in Milano massime il raro sfondato del volto che è in Santa Maria di Brera a mano sinistra col Santo Sebastiano legato coi saettatori intorno, che lo saettano ove sopra tutti gli altri del suo tempo in Italia ha mostro quanto in queste parti fosse considerato, ed avveduto. Onde meritò facilmente il primo luogo d' eccellenza nell' arte, spezialmente nella prospettiva, e nella collocazione delle figure in cui è posta al mio giudizio, tutta la sostanza, ed il fondamento dell' arte; essendo certissima cosa che le figure non possono veramente far l' officio loro al dato punto corrispondente senza questa considerazione, la quale hanno avuto tutti gli altri che vollero riportar onore delle fatiche loro. Ma assai si è detto di questi eccellentissimi Pittori, per quanto si richiede a questo luogo, ed è tempo di passar più oltre, terminando il discorso in questo che la principal cura dell' artefice sia sempre in ciò, di rappresentare tutte le figure, e farle parere in quel modo, che il sito, e la distanza loro ricerca secondo la ragion del vedere lume, o mezzo, che sono i veri fondamenti della prospettiva, e della descrizione de' paesi naturali; a quali aggiungendo gli artifiziali, col rendere le pareti, per niente vengono a conseguire la difficile verità dell' arte.

Prospettivo vero giudice della pitture.

Lombardi eccellentissimi nella prospettiva.

Vicenzo Foppa eccellente in prospettiva.

Prospettiva ha da rendere per niente le tavole, e pareti piani.

Degli

Degli avvertimenti che si deono avere nelle composizioni per pratica. Cap. XXXI.

Pratica ci porge la somma dilettazione con la teorica insieme.

Teorici a quali non piace la pratica che gusta al mondo.

Pittori nati come fanno i funghi.

Buonarroto dicea non saper niente della pittura.

Pittori sono i pochi, e gl' ignoranti assai.

Pratica dimostratrice di tutte le sorti di misure.

Pratica spiegatrice de' cinque libri sopraddetti.

Siamo quì giunti a quella gran pratica, la quale è l'ultima che porge la somma dilettazione agli occhi nostri quando è fondata sopra i precetti teorici, dianzi trattati. E perchè questa sola ha tanta corrispondenza, ed amicizia con gli occhi nostri, parlando solamente della vaghezza dei colori, e leggiadria del tutto, ne nasce, che quelli che con tal via la usano, sono da tutto il mondo lodati, ed onorati nell'opere loro. Perciocchè armati delle scienze teoriche, dalle quali la buona pratica discende, fanno ad altri toccar con mano, come ella niente vale, se non si sanno i suoi fondamenti, e come ancora gli effetti, e moti sono vani, e senza spirito, appresso di quelli che l'una senza l'altra posseggono, quali quando si reggono con questa pura pratica, si possono dire esser nati appunto come fungi, all'improvviso. Perchè nelle scienze, si richiede sommo giudizio, ed una profonda altezza d'intelletto come ne possono far fede i governatori dell'arte, ed i suoi imitatori, dei quali il Buonarroto primo di tutti sempre soleva dire che non sapeva niente di quest'arte, considerando di continuo la grandezza di lei, e le infinite difficoltà che sono sparse in ogni parte. Questi tali adunque pratici per teorica sono i pochi, e gli altri sono in così gran numero, che tutto il mondo ammorbano, e soffocano con la vaghezza della pura pratica loro. Ma quest'arte congiunta con la ragione mostra primieramente tutte le grandezze delle proporzioni convenienti a tutte le qualità, e bellezze, così negli uomini come nelle donne, e anco ne' cavalli, negli edificj, ed in tutto il resto delle cose, come nel libro della proporzione a pieno si può leggere; ove si nominano anco nomi di coloro ai quali tali proporzioni si convengono. Poi insegna a dar facile il moto convenientemente alla pratica indi passando dal colore mostra tutte le mischie delle carni, dei panni, e di ciò che appartiene al pittore, di rappresentare in opera. Appresso dimostra, il modo d'introdurre il lume nelle opere praticamente con perfezione; e finalmente nel quinto libro della prospetti-

va

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

va c' insegna la fabbrica del telaro, con cui si pigliano tutte le proporzioni per rappresentarle in opera; aggiungendo appresso infinite altre cose degne di molta avvertenza così della Scoltura, quanto della Pittura, siccome il lettore ricorrendo la potrà intendere. Dimostra altresì questa grandissima pratica la qualità dei luoghi ove si denno rappresentare le pitture secondo l' istoria ò favola che si ha da dipingere, in modo che a essi luoghi convenga, siccome in altra parte pienamente si avvertisce, e così insegna a distribuir ragionevolmente le istorie di qualunque sorte, siccome ancora tutte le bellezze, le invenzioni, le figure, gli atti e tutte le bizzarie che possono cader nell' animo del pittore. D' onde ne segue che non si vengono a vedere quelli errori che si vedono così spesso nei tempj sacri, di figure, ed istorie, che non se li convengono per onestà, e ne' palazzi per onore, e finalmente in tutti i luoghi cose che del tutto si disdicono. Oltre di ciò avvertisce anco questa pratica il pittore nelle sue composizioni che di niuna cosa mai può far composizione che stia bene, nè ch' abbia forma di verità, se prima di tutte le parti, non averà cognizione della forma nella Idea della cosa che vuol comporre, ed appresso non li darà la sua proporzione, secondo la quale conoscendo la natura sua particolare, e gli effetti ch' ella può fare in qualunque suo atto, (come si dirà poi largamente a suo proposito) si viene alla perfezione di comporla insieme, e di distribuirla in generale secondo l' intento del compositore. E di quì si può facilmente conoscere che è impossibil ch' alcuno il quale sia ignorante di cotal cose, benchè disegni molto all' improvviso, possa insieme ben comporre alcuna invenzione, ed in quella mostrare l' intento suo, o di pietà o di allegrezza, o di altri affetti, secondo che averà o letto o gli sarà stato commesso da chi lo fa operare. Ed all' incontro chi ben le intende, e possiede avrà molto agevole il comporre tutto ciò che vorrà siccome per averle avvertite, ed intese ha fatto Alberto Durero tanto quanto abbia mai fatto altro che abbia toccato pennello, o stile. A cui non è mai stato difficile il comporre cosa alcuna, che gli sia venuta in mente di fare, come si vede in tante istorie sue massime di santità, ed in tanti trionfi, ed invenzioni mirabili

Pitture rappresentate secondo le qualità loro, e luoghi corrispondenti.

Convenienza di tutto quello che si può imaginare.

Pittore eccellente in comporre quello che voleva.

bili ove non solamente si scorge la composizione nelle figure, ma le aderenze che tutte significano il suo concetto sotto velami d'animali, come nella porta dell'onore, di Massimiliano Imperatore, ed anco parimenti, benchè sotto nomi di femmine, e figure, nel trionfo, ovvero carro dello stesso Imperatore. Per il che è riputato dagli intendenti non aver avuto nel comporre, ovver istoriare superiore alcuno ne pari; siccome il mirabile Don Giulio Clovio accennava; ancora che però la maniera sua abbia un poco del barbaro, nè si conformi gran fatto con quella dei tempi di Rafaello, la quale s'egli avesse così avuto, come possedeva l'intelligenza, e la ragione di tutta l'arte sarebbe stato unico al mondo. Ma con tutto ciò lodo ad ogn'uno che ponga studio assiduamente nelle composizioni di costui, delle quali tutta l'Europa n'è ripiena, che certo ne caverà profitto grandissimo, non solamente per la diligenza, o vuoi pazienza, ma per la sicura via Geometrica da lui con somma facilità mostrata del comporre, e concatenare le cose ragionevolmente insieme, ed appresso per la cognizione delle lettere ch'egli ebbe profondissima, e si dee necessariamente come si disse di sopra accompagnare, ed avere congiunta con l'arte. Oltre costui, per lo studio, e per la maniera convenevole, e più propinqua alla vera Italiana, le opere, e disegni di Rafaello di Urbino si debbono avere continuamente innanzi gl'occhi con quelli di Leonardo Vinci, se pure avrà tanta grazia dal Cielo il compositore di poterli col suo giudizio penetrare, e conoscere, per farsegli esemplari da imitare. Nè dee far minore studio nelle cose di Michel Angelo con tutta l'oscurezza loro; ancora che da un ignorante seguace di Camillo Boccacino chiarissimo pittore siano tenuti come sogni più tosto, e chimere, che profondità ch'egli mostrò nel grandissimo miracolo del suo Giudizio, dicendo ch'ei si pensava di rappresentare a guisa d'un Dante pittore. E se di mano in mano anderemo per le opere degli altri valenti pittori, pigliando esempio, conosceremo veramente essere necessario quanto fin quì ho detto per ben comporre, e lasciaremo gracchiare certi mezzi pittori, che armati d'un pezzo di pratica, dicono che la composizione la qual tengono per l'invenzione delle cose, è opera sola-

Durero, e sua lode nell'istoriare con diligenza.

Pittori eccellentissimi d'imitar le maniere loro.

Detto d'un pittore Cremonese ignorante.

men-

Digitized by Google

Digitized by Google

mente di coloro che con quella nascono, quasi ch'ella più presto sia opera di furore, e capriccio, che di considerazion ragionevole, come si vede essere stata, ed essere in quelli che non così di subito, (come fanno questi infuriati) senza giudizio saldo hanno voluto, o voglion compor le figure, istorie, o altre cose, ma con lunga considerazione, ed avvertenza. Onde ne segue poi che quanto più elle si guardano più vi si trova dentro la bellezza conforme di punto all' immaginazione che si formarono nell'Idea, e compresero con l'intelletto per questo, e quel corpo, secondo il lor proposito traendola dal vero nascimento suo come dirò poi nel seguente capitolo. Ma se si rivolgiamo alle composizioni di questi ripieni di furore, ancora che nella prima vista porgano non sò che di vaghezza, per la virtù del colore, ed anco per il chiaro, ed iscuro, che averà ben inteso, non essendo per il resto introdotte con considerazione opportuna, come prima vi affissiamo addosso gli occhi della ragione, subito giudichiamo che sono scatenate, e prive affatto di tutto quello che si li doverà di ragione, sicchè le sprezziamo come quelle che non sono immagini di verità rappresentate con le sue debite aderenze come cose fatte per furia, ed a caso, dove più tosto si vede usurpazione che osservazion d'arte, e così per tali vengon conosciute quali furono composte. Ora avendo siccome mi persuado notato tutte le avvertenze che pajono necessarie in questo proposito dell' ammaestramento del tutto, che si ha da comporre, non voglio tralasciare alcuni avvertimenti particolari circa le composizioni dell'armi che non saranno di poco giovamento, non solamente per esse, ma anco per molte altre cose simili. E prima in generale si ricerca ancora nell'armi la composizione ragionevole, per la quale si possa esprimere compitamente il pensiero dell'inventore. E perchè tanto più di eccellenza ha la cosa quanto più si applica alla natura, però ella si ha da considerare in ciascuna cosa, che si vuol porre nell'armi, e secondo quella procedere, osservando sempre che le cose di maggior eccellenza precedano, e siano sopra le minori, e che siano collocate in debita proporzione agli occhi, sicchè mostrino gli atti secondo la natura loro, nè si facciano uccelli in acqua, nè animali acquatili so-

Pittura non è sola opera di natura.

Immaginazioni, e sue beltadi.

Composizioni fatte solamente per furore degne di biasmo.

Composizione d' armi ragionevole.

pra arbori, perchè oltre che non possono dimostrare l'intento dell'inventore, che sia buono rappresentano una discordanza grandissima al riguardante, siccome cosa contra natura. Appresso gli animali (come in altro luogo diffusamente si ragiona) si deono mostrare in tutti gli atti la natura loro, come per esempio i Leoni, gli Orsi, le Tigri, e simili, in atto mordace, e crudele, secondo che più a ciascun di loro conviene; il Cavallo in atto che salti o corra, l'Agnello che vada a passo lento e piano, e sopra il tutto (parlo di qualunque animale si voglia) che stenda il piede dritto innanzi siccome principale all'altro, e più nobile; Non tratto de' colori atti, gesti, e precedenze dell'arti perchè in molti altri luoghi per tutta l'opera se ne ragiona abbastanza secondo che richiede il bisogno; sicchè non è mestiero ch'io ricordi quì altro, se non che l'uomo ha da porre tutto il suo affetto nello studio dell'arte, e mettersela in grandissima stima, e riverenza, perchè di quì crescerà in lui lo studio, e la pazienza della fatica, con la quale si condurrà a quel segno che desidera. Il che si trova c'hanno fatto i maggiori lumi di questa nostra arte. Onde si legge che ritrovato una volta il Cardinal Farnese, Michel Angelo appresso al Coliseo, e chiestogli dove allora andasse per quelle nevi? egli li rispose, io vado ancora alla scuola per imparare. E Rafaello soleva dire, che tanto più ammirava la Pittura, quanto più egli comprendeva la ragione. Per il che di continuo egli si stava con gli amici suoi fra le statue antiche osservando il più bello dei membri, e da quelli formandone i suoi. Così Leonardo parea che d'ogni ora tremasse, quando si ponea a dipingere, e però non diede mai fine ad alcuna cosa cominciata, considerando quanto fosse la grandezza dell'arte, talchè egli scorgeva errori in quelle cose che agli altri pareano miracoli. E quelli ancora ch'erano favoriti dai Principi, ed esaltati a dignità di Cavalieri, non però si sollevavano mai a superbia per gli onori conseguiti, ma sempre più umiliavano se stessi, ed apprezzavano l'arte, quanto più eglino erano estimati, e riveriti. D'Alberto Durero si dice che spesse volte andava per la Città con la vesta, nella quale pingea non riputandosi niente più del suo valore; come faceva ancora il nostro Bramantino, il quale

Discordanza nelle pitture onde nasca.

Stima grandissima che faceano due grandissimi artefici della Pittura.

Alberto Durero e Bramantino di natura umile e senza alcuna alterezza.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

le spesso soleva portare il pennello nell'orecchia. Ma sopra tutti è degno d'esser ricordato Antonio da Correggio, il quale ad imitazion d'Apelle invitava gli altri d'ogni ora a notare, e riprendere le sue pitture come che fossero eccellentissime, e mirabili, recandosi a dispetto che gli altri le onorassero, ed avessero in tanta ammirazione. Anzi soleva stimar le opere sue per sì vil prezzo, che un tratto dovendo egli pagare un speziale della sua Città gli fece un quadro d'un Cristo che ora nell'orto, nel qual pose ogni sua diligenza per quattro o cinque scudi, il qual gli anni passati è stato venduto al Conte Pirro Visconte per quattrocento scudi. Potrei nominare molti eccellenti pittori, i quali erano soliti conversar insieme per l'ordinario, e spesso si sarebbero posti a ritrarre come un nudo, un facchino, o d'altra cosa, e poi a riprendersi l'uno, e l'altro degli errori che aveano commessi. E di qui principalmente nacque l'eccellenza loro dal non aversi avuto invidia, ma procurato ciascuno nella loro onorata accademia, d'inalzar se, ed il compagno infino al Cielo, nelle loro diverse maniere alle quali s'erano appigliati. Il che non fanno ora certi nostri pittori i quali non solamente abborriscono i ricordi, ed avvertimenti altrui ma anco il commercio sdegnando in certo modo d'esser chiamati pittori, e seguitando le pratiche de' Signori, e Cavalieri attenti solamente a gentilezze, garbi, e costumi. Onde altro non n'acquistano che esser mostrati a dito, e scherniti, e questo solo è quello che si avanzano nell'arte, ed il mordersi l'uno, e l'altro come cani, schernendo il grande Apelle, il quale solea dire che il volgo, era più pronto a giudicar le pitture, che l'artefice. Or perch'io mi ricordo d'avere già detto nell'ultimo capitolo del mio trattato, che per la gran moltitudine dei pittori da me lodati, si diminuisce la gloria dei pochi, i quali sono in parte nominati nel penultimo, ed ultimo di questa Idea, dico che perciò non niego che que' tali, ed altri molti, i nomi de' quali si leggono in diversi luoghi del mio trattato non siano valenti uomini, e degni di memoria, ma non hanno già d'essere agguagliati ai pochi, e debbono contentarsi d'esser riposti nella terza, e quarta schiera dei professori di quest'arte.

Cristo d'Antonio da Correggio.

Invettiva contro alcuni pittori moderni.

Detto d'Apelle schernito da pittori ignoranti.

Gloria dei buoni pittori si diminuisce per la lode di molti.

Della

Della via generale di formare ciò che vuole il pittore. Cap. XXXII.

HO proposto in questo capitolo di passar dalla particolare alla generale via che si ha da tenere per intendere, e sapere dar forma, o figura, a tutto quello che la mente umana può capire, per li tre mondi, e Dio, ed Angeli, e falsi Dei, e Stelle, ed Immagini, ed Imprese, e Provincie, e Città, e Fiumi, e fonti, e mostri, ed arti, e finalmente qualunque cosa si vuole. Per il che dico che primieramente si ha da considerare la natura di quella cosa che si vuol fare, e tutto ciò che a lei conviene, con li segni, e le proprietà, che da femmina, o maschio, la distingue, e così darli forma, per li segni, che gli appartengono per natura, e secondo il giudizio di colui che la forma. Il che consiste in proporzioni, numeri, atti, collocazioni, abiti, arbori, animali, pietre, e finalmente in tutte le cose fabbricate, create, e pensate dalla natura, delle quali cose nel mio trattato, se ne troverà ampio discorso e delle loro significazioni, tolte non solo dagli effetti, e dalle proprietà loro ma ancora dai corpi, a cui elle sono sottoposte, che universalmente tutte le cose cingono; siccome agli antichi savj, e massime a Mercurio Trismegisto, a Platone, ed a Tolomeo, parve che nei suoi libri l'hanno lasciato scritto in molti luoghi, e così quelle, e questi nominorno. Onde da loro anco composero le forme delle cose, che loro appartengono di necessità, e quelle anco che se li convengono e significano il pensiero di chi ha figurato, contenendo in se stesse tutte le cose di quà giù, e risolvendo la virtù loro in esse, come il lettore troverà a pieno nel libro dei moti, e della pratica. Ed oltra di ciò ne composero i sensi, le membra in generale, e particolare, gli atti, i colori, e tutto insomma che quà giù si può, e trovare, e pensare, e principalmente gli elementi proprj i quali composti insieme, a tutte le cose danno, forma, natura, e passione. Ma per attener quanto ho promesso, e di dichiarar le cose dette, dirò che appresso i Platonici, è opinione approvata, le Idee di tutte le cose essere nella mente divina, ed a quelle servire gli edificj mondani, cioè gli

Forme dei tre mondi.

Forma delle cose in che consista.

Corpi superiori tutte le cose inferiori cingono.

Elementi a tutte le cose danno forma.

Iddio contiene in se tutti i doni.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

gli Angeli, e ai doni di questi, i demonj cioè i savj. Perchè dal sommo grado all' infimo della natura, tutte le cose per debiti mezzi, passano di maniera, che Iddio contenendo in se principalmente tutta la forza di tutti li doni comincia primieramente a communicarli agli Angeli che intorno al suo trono si rivolgono, in modo che ciascuno è arricchito di un dono, più che d'un'altro secondo la proprietà di loro natura, li quali muovono poi i sette governatori del mondo, cioè i pianeti, che per ordine, col mezzo delle loro virtù, porgono quà giù i doni, ricevuti come dicono gli antichi, e spezialmente Mercurio Trismegisto, secondo cui io già rappresentai in pittura i governatori sopraddetti per il gran Castaldo, già generale di Ferdinando, e Maestro di Campo di Carlo Quinto, il quale li mandò a Monsignor d'Arasse che fu poi il Cardinale gran Vela a cui sommamente piacquero. Perchè in loro si dimostravano tutte le sostanze, base, e fondamenti di esprimere in pittura tutti li moti affetti, e passioni che possono essere secondo le diverse nature loro vedendosi quelle figure ignude, e proporzionate, secondo la forza degli elementi della qual si discorre nella proporzione. Onde si vedevano tutti varj di colori, di grandezze, brevità, e sottigliezze de' membri facendoli con gl'atti delle braccia, e del resto conveniente alla lor natura. Imperocchè per rappresentare il fuoco il quale è caldo, e secco le gambe debbono formarsi sorti, e fiere a guisa di piramide di fuoco col corpo, e la testa alzata, le braccia, e le mani, in tutti i suoi effetti alti, e gagliardi. Per l'aria in cui l'umido regna, ma concorre anco il caldo debbono esser i moti pieni di maestà, non in tutto alti, ma con la faccia dritta che dimostri venustà. Per la terra essendo ella totalmente secca, e fredda hanno le membra da pendere tutte al basso mostrando gravità, ed immaginazione. E con questa regola finalmente si dovranno in tutti gli altri dimostrar gli affetti, trasportando ancora l'un membro appresso ad un'altro, e l'altro appresso all'altro, che con tal moltiplicazione di membri, si viene a comporre quante diversità di gente si possa compor giammai. Questa gran prudenza ebbero compitamente i pittori, e scultori antichi, per quanto ognun può scorgere dalle opere loro maravigliose.

Governatori, e loro moti dimostrati in pittura dall' autore.

Pittori, e scultori antichi, e bellezza de' lor moti.

Poi

Moti, e lor invenzioni tolte dai governatori.

Poi è stato gran tempo perduta, e ritornata a nascere in alcuni pochi moderni, siccome in Leonardo, nel Buonarrotto, in Rafaello, ed in Gaudenzio. I quali la dimostrarono in tutte le figure, ma specialmente nei Santi, con tanto stupore delle genti, e gloria loro che sono tenuti come chiarissimi soli, che col suo lume abbagliano le picciole stelle altrui cioè di quelli che sono solamente periti, ed esperti nel disegnare, e sono privi di questa cognizione, senza la quale non sanno in qual luogo, o parte tirare il lor pennello, o stile. Però essendo loro dotate di tal prudenza, e di molte altre doti che si son notate nel secondo libro sono da noi come cosa mandataci da Dio onorati. Ma non così fanno a tempi nostri alcuni di noi i quali ripieni di vizj, se ne rendono incapaci. Onde con gl' effetti, e le passioni mostrano nei visi proprj, il mal animo loro contrarj a quelli, che sono ornati di tali doni nei quali si vede un viso allegro sincero, ed amabile. Ma perchè sarebbe troppo lungo s' io volessi trattenermi intorno a questo discorso quanto sarebbe di bisogno, tornando al nostro primo proposito, esorto i pittori che nel dispòr le forme in disegno, seguano questa via, siccome principale all' altre. Imperocchè se ne ragiona distesamente nel mio libro de' moti, ed insieme di quanti affetti, si possono dar alle figure dai quali si possono poi considerare gl' istrumenti, a loro convenevoli che alla natura sua si confacciano, e così alcuna cosa particolarmente significare. Il che si può far ancora negl' animali d' ogni genere, ed in tutte le cose create per ordine con ragioni a questi corpi sottoposte, pigliando il dono naturale da loro, con la quale considerazione si può figurare il tutto dando sempre ad ogni cosa i suoi proprj, ed opponendogli i contrari, siccome per esempio alla pietà del Pelicano, la crudeltà della Tigre, alla semplicità dell' Agnello, la falsità della Volpe, alla purità dell' amore della Tortora, la lascivia dell' amore del Colombo. Nè questo solamente possiamo rappresentar negli animali, ma in tutte le altre cose, come per figura nelle Città seguendo gli antichi Romani, che seguitando l' uso degli Egizj, formarono Roma secondo il grado suo, e natura del paese e degli abitatori, che porgono ajuto a far Provincie, Fiumi, e Mari, i quali per loro si formano.

Disegnatori grandi, senza l'arte del dare i moti non sanno ove tirare i loro dintorni.

Moti dei governatori apparenti negli atti nostri.

Moti tristi come si mostrano in noi.

Esortazione ai pittori per dar i moti delle forme.

Animali, e loro contrarietà deformi.

Co-

Digitized by Google

Digitized by Google

Come sarebbe (per dir così) una secca Spagna, una grassa Francia, una dissoluta Alemagna, una feconda Italia. E fra le Città di quella come Venezia, sopra il Leone, Siena sopra la Lupa, Roma sopra l'Arme, e i trofei, e Milano col Serpe, il quale avendo in bocca il malvaggio Guelfo, non può mostrare le sue forze contra i suoi nemici. E si potrebbe ancora fare tutto ignudo per mostrar la sincerità sua, con un Pelicano appresso per essere egli sopra tutte le altre Città sottoposte per divina grazia alla misericordia, e pietà tenendo nella sinistra mano un libro nella destra una spada ignuda, coi quali si dimostrano le leggi sue principali al mondo, e l'arme, in cui tanti suoi cittadini sono stati, e sono valorosi con li universali studj, che in lui sempre sono fioriti, e la giustizia la quale in esso si amministra. Potrebbesi appresso formar dilicato, ed ornato d'alcuni belli ornamenti per l'abbondanza, e fertilità del paese, per la pompa, e ricchezza che in lui si è sempre mantenuta. Ma lasciando questa parte per passare alle altre, maggior accorgimento si ricerca ancora nel formar le figure. Imperocchè se sono di complessione magre, e secche bisogna applicarle a Saturno, se di natura acute, e sagaci, a Mercurio, le lascive, e dilicate a Venere, e se crudeli, e calide, a Marte cose che generalmente si possono trovare con facilità nei climi sottoposti a pianeti, i quali hanno tutti la loro particolar natura con cui influiscono negli abitatori sottoposti. E se si hanno a dipingere i fiumi, ed i mari, che li circondano si possono formar secondo l'utile, o danno che porgono, della maniera che gl'Egizj fecero il Nilo col corno della coppia in mano; accennando la fertilità dell'Egitto posto sopra gli animali che nascono nel paese, e disteso come sempre si fecero i fiumi, e particolarmente fecero i Romani, il suo Tebro, per dinotare che i fiumi non mai si alzano in piedi. Oltre di ciò se si vogliono formar le virtù i vizj, le arti, e simili, bisogna considerare ciò che sono, e che effettij particolarmente sono i suoi come sarebbe a dire la guerra di cui l'effetto altro non è che stragi, rapine, ed occisioni, pur si formerà con stromenti nocevoli, e marziali, quali sono spade, scudi, lancie, e simili. E perchè ella dall'uso di questi ne riporta trofei, però sopra quelli dovrà porsi a sedere, o in piedi circondata intorno se si vuole d'uomini.

Paesi e loro forme diverse.

Città e loro forme diverse.

Paesi e loro forme applicate alli Dei.

Fiumi sempre si formarono distesi.

Forme di virtù, vizj, ed arti si cavano dalla considerazione dell'essere loro.

Digitized by Google

mini feriti, uccisi, di gambe, e braccia che tronche, e volino per l'aria o giacciano per lo campo con Città prese, e saccheggiate, le quali ardano, e con altri simili spettacoli, spaventosi, che occorrono nelle guerre, ed ella dee esser tutta armata, con spada in mano sanguinosa, con scudo nella manca con la faccia tutta rubiconda con gli occhi grandi, di color di braggia d'aspetto terribile, e fiero, e con l'elmo in testa, siccome più avanti si dirà dove si tratterà di Marte, e degli altri pianeti, che ad altre cose serviranno, applicandoli più e meno, secondo l'effetto che si vorrà esprimere. Ma s'ella si rappresentasse in altro modo come per esempio con la faccia umile, e bella con colori gioviali come convengono alla pace, e con l'abito piacevole, ed umano sarebbe cosa disdicevole, e che mostrarebbe il poco giudizio, e l'ignoranza dell'autore. Similmente nel formare i vizj si ha da procedere con l'istessa considerazione. Come per esempio che la gravità, la contemplazione, e la stabilità si facciano in abito grave, e con forma matronale, per esser elleno sotto Saturno grave, e la leggerezza, l'ignoranza, e la volubilità si formino giovani per essere vizj Lunari, ed in certo modo Venerei, e dagli effetti loro finganſi ornati alla leggera. Nell'istessa maniera la temperanza, e sincerità, ovvero la fede, tutte virtù sottoposte alla Luna, si faranno giovani, poichè tali virtù si conoscono più nella gioventù, che nella vecchiezza (sebben di rado ciò si vede). Così la sincerità e fede debbono essere giovani, ed in segno della purità, ed altri loro simili parti si formeranno ornate. Ma se all'incontro di queste virtù, si farà la pazzia, la bugia, e l'eresia, vizj Saturnini s'avranno da formar vecchi perchè sempre tutte le forme che si applicano a Saturno si rappresentano tali, come per il contrario quelle che si applicano alla Luna si fanno sempre per esser questi vizj proprj di tali età, come si è osservato nelle forme loro antiche. Però la pazzia, perchè appare più in un attempato, che debbe essere temperato che in un giovane, per il qual non ha ancora il giudizio riposato, o per dir meglio stabilito, si dee far vecchia, ma in atto spensierato, come appunto si veggono gli atti dei pazzi, con sonagli, e bagatelle intorno che sarà cosa bizzara a vedere. Il che non si-

Forma di diverse virtù.

Forma di diversi vizj.

Atti dei pazzi.

Digitized by Google

Digitized by Google

sarebbe in un giovane, il quale fa spesso di simili atti per natura, e gagliardezza di membri. Ma dovendosi finger la bugia, si farà magra, con la faccia bella, ma che non le corrisponda il resto della vita, per dinotare ch' ella è soprapposta alla sua naturale. E si farà tutta grinza, vecchia, e brutta. E così farassi l' eresia ancora, ma più magra con libri alla rovescia, tutta storpiata, e zoppa che sia sostenuta da deboli legni, tutti torti che pajano accennare di rompersi, ed in veste rappezzata accenando con tutte queste cose lo stato dell' eretico, che si crede intendere, e non intende, e pensa gire per la buona strada sicuramente, e camina per la torta, sostenendosi appena, ed esposto a mille pericoli. E se gli potrebbe aggiungere che andasse per strada rotta torta, piena di spini, ove non si veda orma, nè sentiero. Con questa ragione, tutte le cose si possono giudiziosamente formare, pigliando larghissimo campo dalla natura di ciascuna di formar invenzioni bellissime, e sicure, e d' arricchirle di diversi ornamenti, che le rendano vaghissime a vedere. Dove avvertirà però sempre l' avveduto pittore di non porre cosa in luogo dove naturalmente non possa stare come sarebbe una lumaca o d' un pesce in aria, un asino che voli, il fuoco che risplenda sotto l' acqua, ovvero che un sasso nuoti, nè far che una cosa faccia quello che non può di sua forza fare. Il che osservando felicemente conseguirà l' intento suo atteso che nelle imprese significati, e simili, la virtù delle parole che gli s' aggiunge che dimandano motto ovvero anima ajuta sommamente a dimostrar palese il concetto dell' inventore come minutamente dichiarano l' Alciato, il Bocchio, il Costa, il Paradino, il Simeoni, Gioan Sambuco, il Giovio, ed ultimamente Girolamo Ruscelli, provandolo con autorità, tolte da Greci, da Latini, e da altri scrittori antichi. Nè è da pretermettere ancora che certe cose si possono rappresentare dall' effetto loro in diversi modi ad imitazione degli Egizj ne' loro ieroglifici così maschi come femmine, e così giovani come vecchi, siccome per esempio l' imbriachezza, che sotto nome di Baco si rappresenti dee farsi giovane, imperocchè il vino toglie l' intelletto a tutti, e gli fa privi di giudizio. Dee esser nudo perchè ogni cosa in lui si vede palese, e si dee far così giovane come vecchio, e così

Avvertenza per formar le cose con ragione.

Imprese, e suoi significati come si formino.

Ebrietà come si formi.

così maschio come femmina, che per questa cagione in parte, oltre l'altre tolte da altre sue diverse qualità gli antichi diedero a Bacco tutti due i sessi. Gli s'hà anco da porre la ghirlanda in testa e formargli gli occhi in guisa che paja di chiuderli, per diffetto del vino. Ha da esser giovane bello, per la mente che non ha punto in se di pensiero. E poichè con questi esempj assai mi par dichiarata questa ragion di fare ne ricordarò un'altra che serve spezialmente per l'imprese, le quali si fanno di soli istromenti, contentandomi però per ciascuna di due o tre al più siccome farò di ciascheduno altro corpo, perchè di loro ne son pieni i volumi degli autori. E ancora ch' elle si facciano per molte vie nondimeno io giudico ch'una sia la migliore, e la più sicura dell'altre tutte. Noi sappiamo che tutti gli stromenti servono particolarmente ad un'arte, e che l'arti anch'esse sono sottoposte a'corpi superiori come ho detto in diversi luoghi, ove ho notato ancora che a questi corpi sono parimente sottoposti sassi, arbori, erbe, segni, lettere, e ciò che si contiene nel mondo, e che si può fare, e pensare, però sono gli instromenti di diverse nature, e significazioni, anco in se medesimi. Imperocchè un'istesso instromento serve a bene, ed anco a male come si può veder nelle armi sottoposte a Marte chè la spada offende e la medesima difende lo scudo porge ajuto per uccidere il nimico, e quell' istesso i colpi ripara, e così gli altri tutti. Gli stromenti musicali sottoposti alle Muse, ci porgono dolci suoni, ed ancor insoavi e rochi inducono allegrezza e parimenti tristezza, e malinconia. I libri sottoposti a Mercurio, ci additano la diritta strada di qualunque cosa, ed i medesimi insegnano la torta, trattandosi dei vizj come delle virtù. Per il che si fanno e rovesci, e dritti, secondo che si vuol esprimere la forza loro, gli stromenti religiosi sottoposti a Giove come calici, mitre, lucerne, vesti, candelieri, e simili a buoni son buoni, ed a cattivi son mali. La legge, la giustizia, i magistrati co'loro stromenti che sono scettri, corone, e titoli sottoposti al Sole, sono giocondi ai giusti, ed agli scelerati odiosi, rendendo a quelli premio, ed a questi castigo. Gli specchi, i pettini, i fili, lisci, gli unguenti, le tinte, e simili sottoposti a Venere, apportano diletto, e contento a chi be-

Forme di tutti gli stromenti sottoposti alle arti.

Effetti contrarj in un'istesso istromento.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

bene, e a buon fine gl'usa, ma sono causa di peccato, e di perdizione a chi gl'adopera per vanagloria, per lascivia, per contrafare la bellezza naturale, e per malie. La terra sottoposta a Saturno, produce frutti dolci, ed amari, e ci somministra i remedj, ed anco ci dà i veleni, gl'instromenti lunari, come carri, navi, ed altri così a bene, come a male ci guidano, secondo che l'uomo l'uso loro indirizza. Si ha ancora da considerare, che in tutte le cose particolari, e generali, pigliando esempio fermo, e sicuro nella convenienza della formazione. Ogni frutto vien da Giove, l'accrescimento vien dal Sole, i fiori da Venere, le semenze, ed iscorze da Mercurio, le radici da Saturno, il tronco ovver legno da Marte, e le foglie dalla Luna. E così la durezza, e fortezza è Marziale, la grazia, e bellezza è Venerea, finalmente tutte le qualità procedono da uno di questi corpi superiori. Ma perche in tutte le rappresentazioni si ricerca disposizione di atto è necessario, che di lei ne dia alcuno esempio. Imperocchè si legge (benchè oscuramente) appresso di alcuni autori, che nelle linee, la curvata, chinata, retta, e giacente sono di Saturno, e però si conclude che tali debbono essere i suoi atti; la dritta e perpendicolare, cioè la robusta, e disposta, è di Marte, l'ondosa della Luna, l'obbliqua, e transferente di Mercurio, il punto del Sole, la curvata di Venere, ed il circolo di Giove. Lascio di dir delle altre per essere facili a sapere. Il medesimo si considera ancora nelle figure geometriche a questo proposito. Perciocchè Pittagora, Platone, Alcinoo, Calcidio, Macrobio, ed Apuleio, hanno dato alla terra cioè a Saturno, il primo cubo di otto angoli solidi, di vintiquattro piani, e di sei basi; al fuoco cioè a Marte, la piramide di quattro basi di Triangoli, e d'altri tanti angoli solidi, e di dodici piani; all'aere, cioè a Giove l'octocedronte d'otto basi di triangoli, e sei angoli solidi, e ventiquattro piani; all'acqua cioè alla Luna l'idrocedronte di venti basi, e dodici angoli solidi, e sessanta di piani, e al Cielo finalmente il dodecedronte di dodici basi pentagone, e venti angoli solidi, e di piani sessanta. Per i quali si può comprendere la forza, e composizione delle composizioni fra di loro, generando nuove figure, e disposizioni. Dalle quali pigliando esempio,

Forme principali degli accrescimento delle cose.

Forme di linee diverse e loro significati.

Forme geometriche date agli elementi.

Digitized by Google

pio, il tutto si conseguirà senza che più distesamente se ne parli, perchè quelli che hanno ingegno studiando ogni cosa intenderanno da questo poco che è detto. E così dirò dei colori dei quali si favella nel terzo, e sesto libro. Ma per sapere la via di applicare queste cose tutte a qualunque proposito come sarebbe a dire se un volesse mostrare che col tempo farà l'opera si porrà prima per esempio lo stromento atto a quell'opera, come alla guerra la spada impugnata, alla musica una lira, ed alle lettere un libro, e poi si porrà l'istromento degl'Astrologi detto tempo, il quale resta giacente, giusto, che è di Saturno e denota tempo, ed è come ho detto, linea giacente, e lo stromento sia spada, lira, o libro che sia in piedi, che denota costanza, e forza di operare sotto Marte. Per la medesima via volendo accennar che uno non fa profitto in alcuna cosa, si porrà lo stromento giacente, ed il tempo dritto di sopra, che verrà a denotare, che abbia perduta la forza nell'opera, ed il tempo non essere per lui in suo grado, occupando l'opera. E volendosi rappresentar uno che sia superiore in un'arte a tutti gli altri, si porrà l'istromento appropriato, come di guerra, la spada, o scudo in piedi dinotando fortezza, e vittoria sopra molte altre che stanno giacenti in tutti i modi, che verrà a denotare gli altri non essere in fortezza, e però non imperare come la sua, e per tanto essere superiore. Così se volesse alcuno dimostrar un principe tiranno, e distruttore de' suoi popoli, perchè quelli si hanno da considerare come soggetti, e poveri, d'ogni sorte, e natura, si possono rappresentare con animali di minor forza degli altri, come sarebbe Talpe, Scimie, Lepri, e simili, che siano lacerati, da animali più forti, e potenti come sarebbe il Becco dal Toro, la Volpe dal Lupo, la Colomba dall'Aquila. Ma volendo per contrario esprimere i popoli ribelli, e persecutori del suo principe potrebbe fare un'Arbore di cui le radici salissero alla cima, isquarciando, ovvero opprimendo i frutti (per i quali s'intendono i signori dedicati a Giove) e così squarciati facendoli cadere; che così dinotano schiacciare il principe, ed estirpare il dominio suo, sostenuto dalle radici, che gli sono base, e fondamento come sono verso i Signori i popoli dedicati a Saturno. E con questa via pro-

Istrumenti e lor posture, e significati.

Tiranni a come si forma.

Popoli ribelli al principe come si formano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

procedendo di mano in mano, non è dubbio alcuno, che il pittore potrà formare ciò che vorrà considerando come ho detto, tutte le cose per dritta via, o più o meno pigliando gl' influssi secondo che sono dominate dalli corpi superiori. Cose che in questo luogo non ho voluto minutamente porre sì per essere elleno tante che un grosso volume sarebbono come per aver additata la strada di trovarle, con le loro significazioni. Oltre di ciò abbiam da sapere che con questa scienza, gli antichi Egizj solevano descrivere in figura tutti i concetti della sua mente come noi facciamo con le lettere. Delle quali se ne vedono i disegni in diversi luoghi per molti volumi massime appresso di Oro Apolline, e del Pierio che si dimandano Ieroglifici, cioè significazioni di scolture sacre. Nei quali si vede come gli Egizj volendo descrivere l'uomo imperfetto cercavano animali di natura imperfetta, sotto la Luna, come la Rana, che alle volte si pone mezza perfetta di sua forma, e nell' altra parte è come cosa terrestre, imperfetta, e sottoposta all' acqua, cui mancando anch' essa manca. E volendo dimostrar come l'animo, l'ira, ed il furore dipingevano il Leone Solare, che dal Sole ha l'animo per calidità, e da Marte l'ira, ed il furore (che similmente è caldo). E col medesimo significavano la fortezza applicata a Marte in lui. S'un vigilante volevano accennare toglievano parimente la testa del Leone, per la proprietà sua in questo applicata a Mercurio, che dal Sole ha la luce, e da Marte la forza di vigilare. Così con l'istesso Leone dimostravano la timidità, per la materia che in lui è sottoposta alla Luna, onde quando vede gli altri animali entra in paura ma poi è ajutato dal Sole suo Signore, che gli dà animo, da Giove che gli dà maestà, da Marte che gli dà furore, da Saturno che gli dà ostinazione, da Venere che gli porge desiderio di superare il nemico, e da Mercurio che gli dà la concordanza di tutti questi effetti, per li quali supera gli altri. E così per concludere si procede negli altri animali che similmente hanno in loro tutte le nature ma una principale, e particolare, alla quale servono tutte le altre più è manco secondo che l'hanno dalla sua stella, come si può veder per esperienza. Onde si vede che alcuni animali non offendono, ed essendo offesi offendendo gli

Ieroglifici degli Egizj e loro significazioni.

Forme diferenti degli animali.

gli altri non se ne dogliono, ed altri di prima offendono, e dopo l'offesa si dogliono, ed altri diversamente nelle loro azioni procedono, le quali minutamente si hanno da considerare per mostrare acconciamente sotto velame ogni concetto. Il che può farsi ancora per aver maggior campo coi puri membri del corpo, i quali hanno un particolar significato per ciascheduno, secondo che lo ricevono dal suo pianeta, o segno. Sicchè se un membro tocca l'altro, significa una cosa, e toccandone un'altro n'accenna un'altra, ancora che ciò per l'oscurezza del negozio a questi tempi sia malamente inteso, essendo però a chi mediocremente vi ponga studio facile come per esempio se la bocca Venerea baccia le mani del Sole in bene, dinota riverenza, ed amore onesto, e così il baccio d'ogn'altra bocca dato puramente, è lecito, ma lascivamente, induce lussuria, infiammando i cuori. Il toccar le parti vergognose, date alla terza Venere con la mano del Sole, piena di opera, di onore, in necessità è lecito, ma in lascivia, è cosa vergognosa, e da non essere veduta. E di qui nasce che i più usano simili cose, al bujo Saturnino e non alla presenza del chiaro Sole, che li fa vergognare, siccome ci vollero accennare i poeti fingendo ch'egli scoperse, e fece vedere a Vulcano, ed agli altri Dei gl'adulteri Marte, e Venere.

Membri che diversamente si toccano hanno diverse significazioni.

Dell' armonia, e composizione dell' anima nostra, e de' suoi governatori che la seppero mostrare in Pittura. Cap. XXXIII.

GLI antichi Filosofi intesa, ed evidentemente conosciuta la necessaria composizione dell'anima nostra che chiamasi armonia furono di varie, e differenti opinioni fra di loro, circa il modo col quale risulti, e si cagioni questa composizione. Ma per non essere più lungo di quello che l'Idea nostra ricerca, nella quale io mi son proposto la brevità, lasciando di riferire ad una ad una l'opinione di tutti m'atterrò solo a quella di Mercurio Trismegistro, la cui sapienza seguirono prima i Bracmani, e dopo loro Empedocle, Pitagora, Platone, Ierocle, il Principe de' Peripatetici, e molti altri che più alla verità si sono avvi-

Autori dell' armonia dell'anima.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

avvicinati. E ne tratterò sotto la beltà della Pittura. E' dunque questa soprana armonia quella bellezza la quale in molte spezie vien dimostrata in questo nostro corpo, da cui tutte le altre proporzioni, e ragion di comporre si traggono seguitando quella maniera nella qual si vede esser proporzionato esso corpo. E di quì n'è causata poi quella consonanza armonica, che agli occhi nostri con tanto lor diletto si para innanzi. Sicchè non è da maravigliarsi se la Pittura che sola è atta a rappresentarci questa armonia, è in tanto diletto, e pregio a' Papi, ad Imperatori, a' Re, e ad altri Principi di valore, che le opere di quest' arte, spezialmente appartenenti a religione, o a guerra conservano appresso di se con tanto studio, e cura che per niuna altra cara cosa si potrebbero indurre a privarsene: parlo di quelle che sono uscite di mano dei più gran pittori dell'arte nostra che furono acutissimi in penetrar questa altissima armonia, conoscendo che per mezzo di quella erano per consecrar le lor pitture all'immortalità. E però ciascuno di loro pose ogni suo studio, ed industria per comprender perfettamente questa armonica beltade, e principalmente Leonardo, Michel Angelo, e Gaudenzio. I quali pervennero alla cognizione della proporzione armonica per via della musica, e con la considerazione della fabbrica del corpo nostro; il quale anch'egli con musico concento è fabbricato; siccome nel seguente capitolo, ed in altri luoghi di questo libro si discorre. Imperocchè siccome uomini d'ingegno, ed erudizion grandissima considerarono che la consonanza dell'anima è fatta del debito temperamento, e proporzione delle sue virtù, ed operazioni. Le quali sono concupiscibili, irascibili, e ragionevoli, che in questo modo si proporzionano, perciocchè la ragione con la concupiscenza ha la proporzione diapason, con l'iracondia ha la proporzione diatesseron, e l'irascibile con concupiscibile ha la proporzion diapente. E con tali ragioni rappresentarono questi uomini più che umani proporzionatissimi i corpi e i moti, e gli affetti delle anime armonici. E con ciò si sono acquistata quella fama e quel glorioso grido che di loro sempre più chiaro risuona in tutte le parti del mondo. Perchè con lo studio che vi posero, e con la pratica che vi congiunsero s'agguagliarono secondo se ai celesti

Armoniche pitture quanto siano care a tutti i Principi.

Pitture espresse armonicamente; ciò che fanno.

Pittori che conobbero queste armoniche proporzioni dell'anima e del corpo.

Proporzioni dell'animo come siano concordate.

Digitized by Google

governatori, co' quali hanno avuto una natural armonia, e con quella procedendo, hanno felicemente dimostrato al mondo tutte quelle parti, e bellezze in pittura ch'in loro largamente avea infuse il grande Iddio, imitando nel più bello, ed eccellente modo, la natura e spiegando tutto quello che la mente umana può immaginare. Onde vediamo che in Tiziano furono infusi i moti armonici secondo l'anima sua, dall' ultima sfera, o corpo celeste secondo il suo concento ch'è la Luna. Dalla quale egli ebbe la virtù di crescere, e scemare i lumi, e le ombre nelle carni, ed in tutto quello che si può mostrare col pennello, ed ebbene anco la forza del fingere con vaghissime invenzioni, sopra quanti sono stati i paesi, e del ritrarre dal naturale. Il Mantegna ebbe da Mercurio la prontezza del far tutte le cose con ragioni armoniche, e con la prontezza una singolare arguzia. Rafaello ebbe da Venere la virtù del formar le donne, e le fanciulle tanto belle e leggiadre, che più non pare che possa far l'istessa natura, sì con onestà come con lascivia. Ebbe in oltre la virtù di fabbricar, penetrar, ed intender tutto quello che volle, e la grazia del dar grandezza, e maestà singolare ai suoi ritratti, rappresentandoli più belli, e leggiadri del naturale, rassomigliandolo però tanto che niente più si può desiderare, ed esprimer nelle altre figure così di vecchi come di giovani, un'aria così felice, ed armonica, che per non poterlo con parole spiegar quanto dovrei m'eleggo di tacere. Leonardo ricevè dal Sole il valore del formar tutto quello che possa ingegno umano giammai speculare, ed immaginare nelle sette arti liberali, e del dimostrare praticamente in disegno, quello che altri non che fare, ma ne pur potrebbe capire. A Polidoro furono concessi da Marte i moti furiosi empifieri colmi d'ira, e di maestà talmente che nelle guerre rappresentate da lui chi vuol notare, ed esprimer convenevolmente la gran furia, e prontezza delle sue figure, e dell'altre cose ch'egli ha formate col suo armonico pennello resta vinto, e confuso solo a pensarvi. A Gaudenzio fu donato da Giove, la forza del disporre con pratica, e religione tutte le cose che già mai uscirono dal suo mirabile pennello. Ultimamente in Michel Angelo furono infusi da Saturno i moti recettivi, colmi di me-

Iddio orua gli animi dei pittori per mezzo dei governatori.

Armoniche proporzioni dell' ultimo Cielo.

Armoniche proporzioni del sesto Cielo.

Armoniche proporzioni del quinto Cielo.

Armoniche proporzioni del quarto Cielo.

Armoniche proporzioni del terzo Cielo.

Armoniche proporzioni del secondo Cielo.

Armoniche proporzioni del primo Cielo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

memoria, e stabilità, i quali nelle figure sue sono espressi con tanta maestà, e grandezza, che penso di certo che egli non sia per aver mai alcuno che l'appressi se non con lungo intervallo. Ma perchè così di lui come degli altri se ne ragiona per tutta l'opera, io lascierò di trattar più lungamente questa parte, e ragionerò solamente di loro quanto alle varietà delle proporzioni celesti, infuse variatamente in essi nel penultimo capitolo di questa mia Idea. Della qual celeste armonia delle Stelle ne scrisse musicalmente l'antichissimo Pitagora facendo muovere Saturno col concento Dorico, Giove col Frigio, e così tutti gli altri. Onde chi nascesse al mondo ornato del dono di tai concenti sarebbe il primo pittore che in lui fosse stato o fosse per esser mai. Ora seguiterò di trattar delle proporzioni, e figure del corpo umano, e poi dei suoi membri uguali fra di loro, e con armonia composti, e dei moti che in loro sono dall'anima proporzionatamente generati. I quali mirabilmente sono stati dimostrati da questi governatori al pari degli antichi Greci; di cui perciò le tavole, e pitture furono con grandissimo trionfo, e gloria portate a Roma per la bellezza loro dagli antichissimi Romani, che le tennero in somma venerazione, siccome hanno lasciato scritto la maggior parte degli autori antichi. E se ben elle dal tempo e dall'inondazioni dei barbari ci sono state tolte, non per questo i moderni pittori hanno gran fatto da desiderarle. I quali per grandissima sua ventura, e felicità possono compitamente soddisfarsi delle opere di questi sette lumi dell'arte nostra, che essendo proporzionati di corpo, e di spirito, hanno espresso nelle cose sue certe parti in tanta eccellenza ch'è stata levata a loro, ed agli altri la speranza di poter a gran pezzo arrivarle, facciasi quanto si vuole con tutto lo sforzo dell'arte, e dell'ingegno. E di queste opere segnalate m'è parso di far menzione qui di due o tre più principali, e rare di ciascun di loro massime in fresco, ed in olio. Nelle quali eglino hanno dimostrato tra l'altre parti una singolar velocità, e prontezza del suo lavorare, come è facile a scorgere a chi intende. E per cominciar dal Buonarotto vi è il Profeta Isaia, ch'è nel volto sopra il suo giudizio in Vaticano, ed il Giona che sono figure maggiori del naturale, ed in scoltura

Armonie delle Stelle.

Tavole diverse condotte a Roma.

Eccellenti hanno espresso alle volte una pittura con tant' arte, ch' eglino stessi non vi possono poi aggiungere.

Pitture uniche al mondo.

Opere del Buonarotto.

Digitized by Google

tura la Vergine col figliuolo morto in braccio, cui si dice la Madonna della febbre. Di Gaudenzio è in Valdugia in una Cappella appresso alla piazza, una Vergine col figliuolo in braccio, con San Francesco, e San Georgio, ed in Varallo la passione di Cristo, di pittura, e di rilievo con gli Angioli in scorto, che si dogliono della morte del Redentore, ed in Vercelli, la vita di S. Rocco al suo Ospitale. Di Polidoro sopra la facciata de' Gaddi in Roma è una Regina che va per sacrificare, con altre figure per il sacrifizio, ed in un'altra facciata, è un'Altea coperta, ed affocata dagli scudi de' soldati. Di Leonardo è la ridente Pomona da una parte coperta da tre veli che è cosa difficilissima in quest' arte, la quale egli fece a Francesco Valesio primo Rè di Francia, ed in Milano in San Francesco la Concezione della Vergine, e nel Consiglio di Fiorenza la miracolosa battaglia contra Attila. Di Rafaello è in Roma in Sant'Agostino un Profeta, con due fanciulli dalle parti, nella Pace le Sibille, in San Pietro Montorio la Trasfigurazione di Cristo, il ritratto di Papa Giulio Secondo in Santa Maria del Popolo col disegno del giudizio sopra le tre Dee di Paris Trojano. Nel quale se ha da dirsi il vero, e per la invenzione, e per il decoro, e per i moti ha mostrato tanta eccellenza ch'io tengo di certo che se egli fosse stato ai tempi antichi non avrebbe ceduto a quei famosi pittori non che a questi che sono stati ai tempi moderni. Del Mantegna è in Mantova il trionfo di Cesare, per cui meritò d'esser fatto Cavaliero, ed in Belvedere di Roma una Cappella ch' egli pinse a Papa Innocenzo Ottavo, nella quale con molte figure vi era Cristo che si battezza. Finalmente di Tiziano, in Venezia sopra la porta del fondaco de' Tedeschi, una Giuditta, ed una donna nuda appresso alla medesima facciata, ed in un quadro, una Venere, che dorme con Satiri, che gli scoprono le parti più occulte, ed altri Satiri intorno che mangiano uva, e ridono come imbriachi, e lontano Adone in un paese, che segue la caccia. La qual pittura è restata a Pomponio suo figliuolo dopo sua morte. E v'è anco una Maddalena in orazione, quale fu copiata per mandare ad Imperatori, ed a Principi diversi. Vi sono altresì molti ritratti, ma il più raro che mai gli uscisse di mano fu questo

Opere del Ferrari.

Opere del Caldara.

Opere del Vinci.

Opere del Sancio.

Opere del Mantegna.

Opere del Vecello.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

lo di Francesco Maria primo Duca d'Urbino. Di queste opere parte ne ho io veduto, e parte le ho udite commendare dai più rari pittori, e scultori che vi siano. E perchè non è stile, nè ingegno umano che possa aggiungere alle sue lodi, m'è bastato solo nominarle semplicemente senza lodarle. Ma dopo queste non sono da passar sotto silenzio le pitture con grandissima ragione proporzionate di Bramante, alle quali egli diede i lumi così fieri, e regolati con le ombre, ed i lor mezzi che la natura propria gli resta appresso fredda, e secca, come si vede nel Cristo legato alla colonna il quale è ora nel Tempio di Chiaravalle poco lungi da Milano, e nella facciata dei Pirovani in Milano in Porta Orientale, ove si veggono le figure con tanta maestà, e moto, che tutti i pittori se ne possono confondere, e maravigliarsi non che disperare di poterle a gran pezzo aggiungerle. E sono il Pò fatto in guisa di Rè per esser egli capo di tutti gli altri fiumi, il qual tiene nella manca il cornucopia, e nella destra l'asta col vaso in cima, ed Amfione il quale canta nella lira. E vi sono ancora due figure assise, una delle quali è Giano edificator di Genova col suo dominio in mano, e nell'altra è il valore dell'Italia tutto ignudo col bastone in mano siccome quello ch'è superiore a tutti gli altri Dominj, e Provincie.

L'autore ha veduto gran parte di queste opere.

Opere di Bramante.

Delle proporzioni del corpo umano, e come da quelle furono cavate tutte le fabbriche del mondo. Cap. XXXIV.

IL corpo umano, il quale è un opera perfetta, e bellissima fatta dal grande Iddio a simiglianza della sua Immagine, con grandissima ragione è stato chiamato mondo minore. Perchè contiene in se con più perfetta composizione, e con più sicura armonia, tutti i numeri, le misure, i pesi, i moti, ed elementi. Onde da lui principalmente, e non da altra fabbrica che uscisse dalla mano d'Iddio e dalle sue membra fu tolta la norma, ed il modello di formar i Tempj, i Teatri, e tutti gli edificj con tutte le sue parti come colonne, capitelli, canali, e simili; navigli, machine, ed ogni sorte d'artificio. E così l'istesso Iddio insegnò

Corpo umano contiene in se tutte le proporzioni del mondo.

Digitized by Google

Noè formò l' arca secondo la misura del corpo umano.

gnò a Noè fabbricar l' arca secondo la misura del corpo umano, delle cui parti per tutto il trattato dove richiede il luogo si ragiona. Ma venendo ora a quello ch' è mio principal intento di mostrar come da questo corpo umano, e dagl' atti suoi vengono a formarsi tutti i corpi geometrici, dai quali poi tutte le forme sono composte, chiaro è che prima la sua misura è rotonda, e viene dalla rotondità, ed in quella finisce come ogn'un può vedere. Però da lui ne fu primieramente levato il circolo in questa maniera stando egli dritto in piedi, con le braccia alte, tanto che le mani arrivino sopra la testa, quanto si può immaginare, viene ad esser il punto nell' ombelico, il qual è quello che è il proprio centro. E di quì il circolo si comprende girando all' estremità delle dita delle mani, e dei piedi. E non solamente da tutto il corpo ma dalla mano sola traesi il circolo perchè piantando il compasso nel palmo, ed allargando le dita con l' altra punta del compasso, si vanno trovando tutte le estremità delle dita, con che se ne forma un circolo. Secondariamente da lui si è tratta la misura quadrata, e si ritrova stando egli con le braccia aperte giusto in piedi dritto, perchè il suo centro viene ad esser il pettignone, e gli angoli restano equilateri. Ma se sopra il medesimo centro si farà un circolo dalla sommità della testa tenendo le braccia tanto basse che tocchino la circonferenza del circolo, ed allargando i piedi fino alla medesima circonferenza, allora quel circolo genera un perfetto pentagone. Imperocchè dall' un piede all' altro sarà una quinta, dall' un piede fino dove tocca la mano sarà un' altra quinta, e parimente da quì sarà altrettanto fino al sommo della testa. Se poi si tirerà dall' altra mano una linea, e dalla destra un' altra al sinistro piede, e dalla sinistra un' altra al destro piede, e da ciascheduno dei piedi una alla testa, si farà intorno al pettine nelle intersecazioni di queste linee, un' altro pentagone perfetto. E da queste misure e non da altronde lo trassero gli antichi. Appresso ne trassero il triangolo equilatero con questo discorso. Imperocchè tanto è dall' un calcagno all' altro quanto è da ciaschedun calcagno all' umbelico, e però ne vengono a nascere tre parti uguali fra loro. Così il quadrato equilatero fu levato ancora dalla misura di questo corpo nostro in al-

Corpi geometrici piani nascono dagli atti del corpo umano.

Circolo fu cavato dal corpo umano.

Quadro come si ritrova così nel corpo umano.

Pentagone come si ritrova nel corpo umano.

Triangolo come si leva dal corpo umano.

Quadrato equilatero fu ancora levato dal corpo umano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

altra maniera, cioè allargando l' uomo le gambe quanto può, ed alzando le braccia allargate in modo che tanto sia dall' una all' altra, quanto è dall' una punta dei piedi all' altra. Onde il suo diametro viene ad essere nell' umbelico, il quale può ancora essere centro, come circolo perfetto, la cui circonferenza toccarà tutte le estremità dei piedi, e delle mani. E in questa maniera fu levato ancora il circolo perfetto. Da cotali misure i Geometri, e gli Aritmetici s' immaginorno poi non solo per il circolo, i sessagoni, ottagoni, e simili figure piane, ma anco i primi come principali, e regolari, coi quali si legge che i Platonici solevano far cose stupende. E prima dal triangolo equilatero, che è anco il numero del tre formarono il corpo tetracedron piano solido, e vacuo di sei linee eguali, di dodeci angoli piani, e di quattro solidi, e di quattro basi equilatere, e parimente il corpo abscisso solido, e vacuo. Dalla figura quadrata equilatera, che è ancora il quattro numero, ne cavarono l' essassedron ovver cubo piano solido, e gli altri tutti. E così seguendo dalle altre trassero l' ortacedron con gli altri suoi corpi dipendenti che ascendono al numero di sei, e l' otrocedron coi suoi dipendenti vacui, abscisi, ed elevati e il dodecaedron coi suoi seguenti, ed altri corpi varj, come di ventisei basi, solidi, vacui, abscisi, e levati, e di settandue basi solide, e vacue. Gli architetti anch' eglino dal triangolo trassero fuora la colonna laterata, e quadrangolare, e le piramidi laterate piene, e vote. E dal Pentagone figura ch' è ancora il numero cinque fecero la colonna laterata di cinque faccie, e la piramide. Ma dalla figura sessagona che è ancora il numero del sei cavarono la colonna laterata di sei faccie, dal circolo che è il numero del dieci, la colonna rotonda, e parimenti la piramide senza faccia con la sfera solida. Finalmente per concludere nel corpo umano si trovano ancora tutte le proporzioni delle lettere, parlo delle antiche, le quali può scorgere ognuno che non possono aver grazia, se non cavano la sua forma dal corpo umano. Imperocchè la lettera A. si cava, come tutte le altre, dal quadro, e dal tondo, e la sua gamba grossa si cava dal piede, e la stretta dalla faccia. In somma da questo corpo derivano quante misure si possono immaginare, come si legge più copiosamente nel mio trattato.

Corpi geometrici tondi in qual modo furno levati dagli altri piani.

Architetti trassero dai corpi geometrici tutte le forme delle colonne.

Proporzioni delle lettere si trovano nel corpo umano.

Delle

Digitized by Google

Delle misure uguali delle membra del corpo umano, e come da quelle nascono le proporzioni, e le armonie. Cap. XXXV.

SIccome dall' uno tutti i numeri pigliano il principio loro, e dal punto la linea similmente derivar si vede, così dalla faccia umana per conoscersi in lei le affezioni dell' animo, e per essere ella la più principale di tutto il corpo umano (onde anco si lascia discoperta) si pigliano le giuste, e proporzionate misure di tutte le rimanenti parti del corpo umano. E prima nella faccia sono tre spazj giusti, ed uguali. Il primo comincia nel principio della fronte, dove nascono i capelli, e discende sin giù tra le ciglia, al cominciar del naso. Il secondo è da quì alla cima del naso. Il terzo infino all' estremo del mento. La prima parte del capo con la prima della faccia, e il seggio della sapienza. La seconda si dona alla bellezza. Nella terza parte alberga la eloquenza secondo l' opinione degli antichi Filosofi. Or passando alle particolari misure del corpo umano, un piede fa la larghezza della sua cintura, sei palmi fanno un cubito, e quattro fanno un piede, quattro dita fanno un palmo, e tutta la lunghezza dell' uomo è di ventiquattro palmi, di piedi sei, e di novantasei dita. Il piede d' un corpo robusto, e ben quadrato è la sesta parte del corpo, e degli altri più alti è la settima, siccome dicono Varrone, e Gellio. Il corpo umano non può passare l'altezza di sette piedi. La testa dell' uomo dal mento alla sommità, è l' ottava parte del corpo, ed altrettanto è dal gombito alle spalle. Dall' umbelico al fin de' testicoli è ancor l' ottava parte. Nove faccie fanno un uomo quadrato, e proporzionato. Perciocchè la faccia fino al mento fa una, dal fine della gola ovver dal principio del petto al principio dello stomaco fa un' altra, da indi all' umbelico fa la terza, da quì al fin del pettine fa un altra, dal pettine al ginocchio fa due, e da quì al nodo del piede due altre. Le quali tutte fanno otto, ma dalla fronte alla sommità della testa, e dal mento al petto per la gola, e dalla cavicchia del piede alla pianta tutti questi tre spazj fanno la nona. E perchè questa figura tanto è nell' aprire delle braccia, quan-

Misure uguali della faccia e lor significazioni.

Misure sesse del corpo umano, e del cubito dei palmi, e dita di esso.

Corpo umano partito in otto teste.

Nove faccie fanno ancora la misura del corpo umano in altezza, e larghezza.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

quanto è la lunghezza sua, è necessario dichiarare come siano tante parti. Cominciando adunque dagli omeri, e discendendo per lo gombito insino alla prima giuntura delle dita, e di dietro dalle ascelle fino all'ultima parte della palma dove confinano le dita, sono tre faccie per uno, che fanno sei faccie. Le dita poi dell'una, e l'altra mano, fanno una faccia, tanto che sono sette. L'ottava, e nona si comprende due fiate dall'uno omero all'altro, quanto è due faccie. Or perchè la maggior grandezza del corpo umano, che supera questa già detta, è quella di dieci, ed è la grandezza più lodata, quindi è che si mette la sua misura in dieci faccie. La prima comincia dalla somma altezza del capo, e finisce nelle ultime nari; la seconda, da indi fino al principio del petto, la terza, fino alla sommità dello stomaco; la quarta cade nel bellico, e la quinta finisce nell'inguinaglia. Le altre cinque parti, poi dall'anguinaglia terminano fino all'estremo piede. Si misura ancora questo bellissimo corpo col cubito, il quale è quella grandezza che nasce dal gombito, fino al dito di mezzo, ed è la quarta parte del corpo umano. Perciocchè la prima misura è dalla sommità della testa, fino nel mezzo del petto tra le mammelle, la seconda di là termina all'anguinaglia, la terza finisce sotto il ginnocchio, e la quarta all'estremo dei piedi. E così all'apertura delle braccia, si comprende la larghezza degli omeri, i quali non deono ecceder tal misura. La grossezza del perfetto corpo umano sotto le ascelle è due cubiti di circuito, sotto le pupille degli uomini dee esser tanto distante l'una dall'altra, quanto la composta lunghezza del volto, ma nelle donne non si accomoda tal misura. La lunghezza d'ambidue quelli spazj, che dalle mammelle si partono, e finiscono alle ascelle separatamente è quanto la metà della giusta faccia. La larghezza del petto proporzionato è due faccie ovvero un gombito, secondo alcuni, e tanto sono distanti le mammelle dalla forcella della gola quanto è da l'una all'altra. E chi tirasse una linea, le altre due linee ascendenti alla forcella della gola causarebbero un triangolo equilatero. I piedi di questa maggior statura non possono passare la settima parte in lunghezza. Onde si cava che il diametro della grossezza proporzionata non eccede un piede giusto. Dal braccio de-

Dieci faccie fanno l'altezza, e larghezza del corpo umano.

Corpo misurato con il cubito.

Forma umana partita in sette parti.

Digitized by Google

ſtro del gombito, alla giuntura della mano, e dalla metà del petto infino agli argini delle labbra ſuperiori, e dal medeſimo petto diſcendendo alla concavità del bellico è la medeſima quantità di ſpazio. E tanto è dalla pianta del piede infino al muſcolo della gamba, e da queſta parte infino alla metà della rota del ginocchio. E tutte queſte parti ſono una ſettima del corpo umano. La groſſezza della teſta miſurata con un filo per la cima della fronte fin dietro alla nuca dove terminano i capelli, ovvero cominciando tra le ciglia a confino del naſo, per la ſommità del capo traſcorrendo fino al principio del collo di dietro, è uguale in tutte due queſte miſure all' ampiezza del petto tra l' uno omero, e l' altro, e verrà ſempre ad eſſer la quinta parte della detta ſtatura umana, per lunghezza, e larghezza. Ma perchè meglio s' intendano le paſſate, e le future proporzioni dai pittori, e dagli ſcultori, come ſi hanno da pigliare, biſogna che ſi ſappi che coſa ſia l' anima, la quale è quella che diſcende dalla teſta alla pianta de' piedi, per il mezzo, e parimenti dall' una mano aperta all' altra. Perchè in quella ha da collocar il pittore ſecondo le date, e convenienti miſure rettamente i ſuoi diametri in croce. Concioſiachè circondando dietro all' eſtremità dei membri non farebbe nulla. E per ſapere queſto vedrà le figure diſegnate nella Simmetria del Durero, ove comprenderà la linea che paſſa per il mezzo della figura che è l' anima ſua. L' iſteſſo ha da far anco lo ſcultore ſopra un baſtone coi ſuoi diametri a luoghi loro, tirando poi ſopra le circonferenze de' membri le iſteſſe circonferenze proporzionate. Or venendo alla lunghezza di queſto corpo, primieramente levando le braccia in alto, il gombito arriva alla ſommità della teſta, e per riſpetto delle altre miſure che ſono uguali; quanto è dal mento al principio del petto, tanto è la larghezza del collo, quanto è dal principio del petto all' umbelico, tanto è la circonferenza del collo; quanto è dal mento alla ſommità della teſta, tanto è la larghezza della cintura. Ma circa la groſſezza, cominciando dall' umbelico alla ſchena, quanto è una faccia, tanto è dal mento al nodo della gola, quanto è dal naſo al mento, tanto è dal groppo al fine della gola, ed al nodo ovver principio della gola. La concavità degli occhi, al

Miſura del corpo umano partita in cinque parti.

Anima delle figure ciò che ſia al pittore.

Anima delle ſcolture come lo artefice le ha da fare.

Miſure diverſe uguali fra di loro.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

al cerchio di dentro dall'occhio tanto fa, quanto la proeminenza del naso, e quanto è lo spazio dal primo labbro alla punta del naso, e queste tre parti sono uguali Gli occhi tanto sono distanti l'uno dall'altro, quanto è la larghezza d'un di loro, e tanta è anco la larghezza del fondo del naso. Pigliando un compasso, e ponendo una punta al naso, e con l'altra circuendo le ciglia più lontane, fino all'uno e l'altro fondo dell'orecchia si trova la larghezza giusta della faccia. Dall'ugna dell'indice all'ultima sua giuntura, e di quì fin dove si lega la mano col braccio nella parte di fuora, ed in quella di dentro dall'ugna di quel dito di mezzo, fino alla giuntura sua, e d'indi alla mano ristretta, sono proporzioni uguali fra loro. Il maggior nodo dell'indice fa l'altezza della fronte, e fino all'ugna è uguale al naso, lasciando però quel poco spazio dalle ciglia al naso. Il primo, e maggior nodo del dito di mezzo, è uguale allo spazio che è tra il mento, ed il naso. Il secondo nodo è tanto, quanto è tra la bocca, ed il mento, ed il terzo è tanto quanto è tra il labbro di sopra, ed il naso. Tutta la mano è quanto è tutta la faccia. Il maggior nodo del pollice, fa l'apertura della bocca, e quanto è dal mento all'ultimo labbro tanto è dal labbro di sotto al naso. Le ugne sono la metà di tutti gli ultimi nodi, i quali sono detti Onichios. Tanto è dal mezzo delle ciglia ai canti esteriori degli occhi, quanto è da quelli alle orecchie. L'altezza della fronte, la lunghezza del naso, e larghezza della bocca sono uguali. Similmente la larghezza della mano, e quella del piede, sono il medesimo, l'altezza che è dai calcagni al collo, è uguale alla lunghezza del piede. Dal collo alla pianta del piede, è tanto quanto è la larghezza della gamba, dalla sommità della fronte al mezzo degli occhi, e da quelli al fin del naso, e dal naso al mento, le parti sono uguali. Le ciglia degli occhi giunti, fanno tutto l'occhio, ed i semicircoli delle orecchie fanno la bocca aperta; onde i circoli degli occhi, e delle orecchie, e della bocca aperta sono uguali. La distanza dall'un'occhio all'altro è divisa in tre parti, le due dalle parti sono degli occhi, e del naso, e quella di mezzo occupa la parte di mezzo del naso. Tra 'l mezzo del capo alle ginocchia di sotto, il mezzo è l'umbelico. Dal prin-

Digitized by Google

cipio del petto al naso il mezzo è il groppo della gola. Dalla sommità della testa al mento, il mezzo sono gli occhj. Dal naso al mento, il mezzo è il labbro disotto, e la terza parte di questa distanza è dal naso al labbro di sopra, la grossezza delle gambe, coscie, braccia, dita, e gombito così nella parte di sotto, come nella parte di sopra, e così nella coscia, come nella gamba, tanto dee essere, quanto è la larghezza, e profondità delle istesse membra. Sono oltre di questo tutte le misure consonanti tra loro, per molte proporzioni, e concenti armonici. Perciocchè il dito grosso, il qual è detto pollice al braccio nel fin del pesce appresso il polso, e la giuntura della mano in misura circolare, è in proporzione doppia sesquilatera, contenendo quella due volte, e mezza, come cinque a due. Da quello alla congiunzion del braccio nel pesce, vicino alle spalle, triplicata la grandezza della gamba col braccio ha proporzione sesquialtera, come del tre al due. E la medesima proporzione è di tutto il collo alla gamba. La proporzione della coscia al braccio è tre volte. La proporzione di tutto il corpo al tronco, ovver petto, è sesquiottava. Dal petto alle gambe fino alle piante, è sesquiterzia. Dal petto cominciando dal collo fino all'umbelico ovvero lombi, ovver al ventre, fino alla fine del tronco, o petto è doppia. La larghezza dei fianchi alla larghezza delle coscie, è sesquialtera. Dal capo al collo è tre volte; e dal capo al ginocchio, triplicato, la lunghezza della fronte tra le tempie, è quattro volte alla sua altezza. Queste sono le misure che si ritrovano da luogo a luogo, con le quali le membra del corpo umano, secondo la lor altezza, lunghezza, larghezza, e circonferenza convengono tra loro. Le quali sono tutto partite per molte proporzioni pazienti, o miste, da cui viene una grande armonia. Ma lasciando ormai di più dir di queste proporzioni doppie, e triplicate, parmi tempo che passi a trattare degli elementi, e lor corrispondenze armoniche.

Concenti armonici sopra le proporzioni del corpo umano.

Come

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Come s' infondano le proporzioni fra di loro, e da quelli nascano gli affetti, e moti nostri. Cap. XXXVI.

REsta ora ch'io dimostri quanto sia necessaria per dar i moti convenienti a corpi, la cognizione della grandezza, e picciolezza di ciascun corpo, siccome ho accennato di sopra, e se ne favella nel primo, e nel sesto libro del trattato. Perchè dalla quantità del corpo risulta quella bellezza, e bruttezza, che appare conveniente alle azioni, che il corpo fa particolarmente. E ciò nasce dalle proporzioni trasferite fra di loro, le quali ragioni intesero i gran motisti antichi per conoscere con modo evidente gli affetti di ciascun membro secondo la forma loro. Or delle principali proporzioni fra tutte le altre dirò in questo capitolo, ed insieme degli affetti suoi; come di parti necessarie tanto a quest'arte che per mezzo loro si vengono a conoscere tutti gli affetti, e moti che si possono desiderare. E con questa cognizione si vengono a fabbricar i corpi convenienti alla natura sua, talche si conoscerà un Giuda, di faccia di traditore, Pietro colmo di ardire, ed il loro maestro, e Cristo Signore nostro differente dagli altri, e massime dai malvaggi Giudei che lo crucifigono. E così tutte le altre varietà, e differenze si potranno ragionevolmente introdurre ne' corpi. Ancora che non però sempre si abbia a fare un medesimo uomo d'un istessa forma, come per esempio sempre crudele; quale si dipinge Paolo mentre perseguita i Cristiani. Perciocchè l'istesso dopo che battezzandosi cangia natura, così ha da cangiar la forma de' membri, non già che di longhi, divengano corti, ovvero di sottili, grossi: ma se gli hanno da levar gli affetti crudeli, i quali stanno negli angoli dell'un membro, e l'altro, e nella loro disposizione. Onde secondo i moti loro continuamente tengono del crudele, e fiero, come si vede continuamente negli assassini boscarecci, i quali mentre vivono in quella vita hanno una ciera ristretta, e rabbuffata, con fierezza d'angoli. Ma levandosi da quella, e tornando a miglior costumi si gli vede rasserenar il volto, ed addolcire i membri, di modo che l'aria gli si fa più dolce, ampla, ed af-

Bellezza, e bruttezza è causata ne' corpi dalle proporzioni.

Pittura dimostra tutto quello che si può desiderare.

Faccie dissimili di natura.

Nature diverse espresse in un corpo per gli angoli delle proporzioni.

Aria del volto mutabile secondo i costumi.

fa-

Digitized by Google

fabile. E con questa considerazione si può ancora dipingere in Cristo giudicante, una fierezza mista con maestà, siccome in giudice terribile, e misericordioso, inchinando tutti i membri all'affetto suo, come che gli occhi piacevoli, piglino del fiero, e le ciglia gravi, s'offuschino, e così tutti gli altri, con tal ragione si muovano. Tali anco si potranno dar le proporzioni in Mario d'Arpino come la faccia terribile, e spaventosa anco nelle piacevolezze, ma nelle guerre stragi, ed occisioni nel colmo della terribiltà sicchè non si possa veder nè immaginarsi con la mente cosa più orrenda, nè oscura, facendo entrare gli occhi fieri nella istessa fierezza, e le fosche ciglia, nell'istessa oscurità, e spavento. E così tutti gli altri membri si formeranno con l'istessa furia, e terribiltà, dove una faccia di forma di membra piacevole non gli potrebbe andare appresso. E chi saprà osservare queste proporzioni, sia certo che si avrà acquistato assai, per iscaturire di quì il bello, e'l buono dell'arte, essendo che per cotali introduzioni, viene a rappresentarsi la propria varietà delle nature, e degli affetti delle faccie, degli animi, e d'ogni qualità, e passione delle figure rappresentate, siccome osservarono gli antichi pittori in Castore, e Polluce. Ne' quali come che fossero nati gemelli, non di meno in uno dimostrarono natura, ed inclinazione al combattere, e nell'altro espressero agevolezza al correre. Cosa che con altro non poteron conseguire, se non col mezzo di questa cognizione. Con la quale altresì quando volevano rappresentare Venere turbata, tuttavia con la bellezza dei membri vi mostrarono ancora mista la piacevolezza. E quando allegra, ed umana volevan dipingerla tale la formavano, sicchè porgevano a riguardanti il sommo della dilettazione; siccome può comprendersi nelle tante statue antiche di lei, l'arie e membra delle quali non si possono con tanta dolcezza imitare da maestri per altro valentissimi, non per altro, che per non posseder loro cotali ragioni, le quali essendo fuori dell'arte, nell'arte non si trovano, ma sebben nelle secrete stanze della Filosofia naturale, e si hanno per ispeziale dono che da Iddio a pochi si concede. Or siccome le armoniche proporzioni, così le sconcertate ancora dagli istessi sette pianeti, e governatori sono in noi malamente per le ra-

Mario d'Arpino di faccia terribile.

Castore e Polluce rappresentati dagli antichi di diverse nature.

Statue antiche non si possono ora ritrarre perfettamente.

Filosofia naturale necessaria agli artefici.

Proporzioni sconformi come si trovino in noi.

Digitized by Google

Digitized by Google

ragioni infuse nei membri nostri per cagion degli elementi, perchè tra di loro sono concordi per li membri suoi come già ho notato nel capitolo vigesimosesto. E da ciò nascono le sproporzioni nostre, essendo ciascheduno sottoposto malamente a suoi pianeti cioè in essi sproporzionato, come sarebbe a dire o troppo grosso, o troppo sottile, o torto o di colori diversi. Da che ne nascono tante varietà di nature quante si trovano al mondo. E però cominciando dal corpo dei Marziali, egli è o troppo sottile o troppo lungo, e porge la faccia alzata in dietro, la quale è o magra o grassa o a simili altre varietà. All' incontro i Gioviali hanno il corpo grande, e grosso, i Mercuriali sono piccioli, magri, diritti, ed alle volte alquanto lunghi; i Saturnini si piegano avanti, ed hanno le mani grosse, corte, ed ancora pilose, con le dita torte. Nell' istessa guisa i corpi Lunari, Solari, e Venerei hanno le lor proporzioni sconcertate come di sopra dissi, perchè sono o troppo grossi, o troppo sottili. Ma il più è quando tra loro si mischiano, e s' intricano, dimostrando in un corpo grossezza all' alto, e sottigliezza al basso, ed altri in contrario grossezza al basso, ed all' alto sottigliezza, e così variatamente cotali proporzioni si congiungono, facendo torcer i membri, con le pancie grosse, o sottili, e l' andar torto, ed in somma in quanti modi si può sproporzionar un corpo si comprende per queste ragioni. E siccome da esse sproporzioni ne nasce quella sconformità, e confusione agli occhi nostri, così è di necessità ch' elle cagionino i lor affetti, e moti poco conformi all' armonia nostra, che solamente nel bello riguarda, e contempla. Però è bene che veniamo a nostri governatori dell' arte, ed i suoi seguaci per vedere come sono tra loro proporzionati secondo le nature dei gran governatori soprani, onde si vedrà giustamente come l' arte nostra vada insieme mescolata.

Marte, e gli altri pianeti come formino i corpi a loro sottoposti.

Membri come siano mischiati in noi e come ciò dimostrino.

Armonia nostra in che risguardi.

Della

Della ragione d' accompagnar le parti, e dell' eccellenza dei governatori, e seguaci suoi. *Cap. XXXVII.*

DOvendosi trattar del modo d' accompagnar ragionevolmente le parti insieme, porterà grandissima chiarezza l' andar avvertendo così l' eccellenze dei principj dell' arte come gli errori, che da loro istessi furono tenuti tali, ma dagli altri furono riputati miracoli, e di quì passerò poi a ragionare, di quelli che si sono dati a seguire, ed imitar ciascun di loro in queste sette parti in cui tutta l' arte si contiene. Onde si verranno a render tanto più chiare, e note le sopraddette cose. Nel che abbiano prima d' ingegnarsi di fare, che tutte le parti tra loro si mostrino senza conoscimento d' arte, cioè che non pajano essersi fatte a posta, perchè non v' è cosa peggiore nell' arte, che mostrare l' arte nell' arte, la quale tutto al contrario vuol mostrare che in lei non è l' arte, ma l' istessa natura siccome con ogni studio cercava di far fra gli antichi Apelle: sebben in alcune altre parti cedeva ad alcuni altri come ad Anfione nella furia, a Protogene nella maestria, e ad Asclepidoro nella prospettiva ancora che nella venustà egli s' attribuisce il primo luogo. Così fra i moderni, Rafaello per conseguir questa parte di nasconder l' arte, cedeva a Michel Angelo nella anatomia dei corpi, a Leonardo nei moti divini, e celesti come di Cristo, e della Vergine, e parimente nei lumi, e finalmente a Tiziano nella pratica di colorare. Ora venendo ai particolari, l' euritmia la quale per entrare per tutte le parti dell' arte dee ridursi ad una sola propriamente, come cosa che tutte le parti riguarda; non dee mostrarsi fastidiosa, nè in troppa abbondanza, ma con tal misura che quella parte dell' opera che ha da mirarsi; paja al riguardante fatta senza fatica, o stento. E però intorno a tutte le parti si seguirà il dato ordine di sopra; sicchè la proporzione per cominciar da quella, benchè sia di una medesima quantità, non dee però sempre essere ad un modo nei corpi, perciocchè parrebbe essere introdotta da una medesima forma. Nella qual parte fu singolare Rafaello, vedendosi nelle opere sue in una medesima età i corpi l' un più

Arte non dee esser mostrata nell' arte.

Rafaello cedea nell' arte ad alcuni pittori come facea ancora Apelle.

Pittura dee parere fatta senza fatica, o stento.

Proporzioni, e chi in quelle furono eccellenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

più grosso dell'altro, e di altra proporzione, da che ne nasce quella tanto lodata ragionevole varietà. E questo si vede ancora nei corpi di Michel Angelo, i quali tutti particolarmente caminano a luoghi suoi benissimo intesi ma tra loro dissimili, e con ordine differente. Onde si scorge in loro tutto quello che possono mostrare tutti i corpi, benchè bellissimi per proporzione, e disposizione di muscoli, e di membra. I moti anch' essi deono essere tra loro varj siccome principalmente veggonsi in Rafaello, Gaudenzio, Polidoro, Michel Angelo, e Leonardo. Ed hanno d'esser ornati con convenevolezza; sicchè volendo dipingere molti uomini in orazione, non si veggan fare chi uno, e chi un'altro atto, ma tutti si ritirino ad uno guardandosi di non porre uno appresso ad un'altro che sia da lui troppo dissimile, come sarebbe uno con la faccia in terra, appresso ad un'altro che abbia la faccia elevata con le braccia aperte. Ed a questo s'ha da riguardar sopra tutto nelle pitture di guerre, abbattimenti, amori, e d'altre istorie. Imperocchè questo lo vediamo apertamente nei corpi naturali, in qualunque loro effetto. Nel colorare si ha d'avvertire che non si veggano quelle mischie tanto apparenti, senza i debiti mezzi tra l'una, e l'altra, perchè apparendo troppo, mostrano una certa odiosa, e spiacevole mistura delle affettazioni del rappresentare; che mi par di notare a confusione d'alcuni che lavorano, nelle cui opere ciò si vede troppo manifestamente. Con che eglino si persuadono d'aggiunger Tiziano, principe di questa parte, e dopo Rafaello sebben non sanno però disegnare, tanto sono arroganti, e senza giudizio. Onde hanno in certo modo svergognata Italia, e levatogli quell'onor che tanti altri gli hanno acquistato. Oltra di ciò non debbono queste mischie essere troppo abbagliate, o disperse, come se fossero di un corpo infermo, il quale dovendo parere in suo termine, nè trasparere per altro perde la gagliardezza sua. E questa penosa via seguono diversi pittori del nostro tempo, tenuti dai goffi eccellentissimi, a quali, come quelli che sono dati solamente alle delizie, piace ancora questa debolezza nelle opere che lisciano, e lavano, per non dir pingono, o disegnano, essendo queste parti di Rafaello, e Tiziano, che la vera strada ci hanno di maniera instituita, che ben possiamo

Moti, e chi in quelli furono eccellenti.

Colorare, e chi fu in quello eccellente.

Digitized by Google

rallegrarci d'avere avuto dal Cielo nell'Italia nostra così segnalato dono d'uomini tanto eccellenti che abbino condotta l'arte alla somma perfezione. I lumi altresì si debbono soavemente dimostrare con certa maniera, che non vi paja troppa unione, nè dilatazione, nè ancora certe schizzate di pennello, e cotali fierezze che sono estremi i quali non danno a l'opera grazia, nè lode alcuna in quanto a loro. Perchè l'una mostra troppo stento, e passione, e l'altra troppa prestezza, e pratica, però si hanno da dispensare, e distribuire a luoghi suoi, riguardando sempre intentamente nel naturale con i debiti modi. In questa considerazione fu principalissimo Leonardo, e Rafaello, e per pratica Tiziano. La prospettiva anch'essa in questa maniera ci ha da regolare non situando le cose tanto rozzamente, che in loro non si scorga la forza delle linee transferite, ma con diversi accompagnamenti, talchè come se fossero in piano, ordinatamente si veggano dal disotto in su, o più o manco, dove sia, come s'ivi fosse un naturale corrispondente all'occhio. Il quale imitandosi fa ch'elle vengono a corrispondere perfettamente agli occhi nostri. Questa parte quanto ai membri per ciascun corpo, con buona pace di tutti i pittori del mondo giudico che Michel Angelo l'abbia mostrata nel suo mirabile giudizio con quella maggior perfezione, che sia possibile a dimostrare. Onde non si può anco alcun pittore darsi vanto d'essere arrivato tant'oltre. Ancora che Rafaello non li cedesse in quanto alla maestà, siccome in molte altre parti ancora lo aggiunse, ed in alcune lo superò come nell'istoriare. Nel quale si vede rappresentato tutto quello che può agli occhi umani senza offensione dilettare. Ma dopo Michel Angelo chiarissimi furono Gaudenzio, e Polidoro. La composizione poi ha d'essere tale che non si mostri nè confusa, nè troppo rara, nè che abbi quelle invenzioni fatte a posta per ornamento senza alcun concerto, ma che tutte mostrino una certa convenienza ben intesa tra loro, e fuggansi le troppe bellezze, le scabrosità, e le altezze delle cose, sicchè non si pongano le alte nelle troppo basse nè si accompagni un estremo con un'altro, ma ordinatamente si dia e con leggiadri accompagnamenti a tutte le cose il suo termine. Nel che furono eccellentissimi Rafaello, Polido-

Lumi, e chi in quelli furono eccellenti.

Prospettiva, e chi in quella furono eccellenti.

Rafaello in alcune cose cedè, in altre superò Michel Angelo.

Composizione, e chi in quella furono eccellenti.

ro,

Digitized by Google

Digitized by Google

ro, e Gaudenzio. L'ultima parte della forma, dee essere adornata da alcune cose aderenti a lei, per non mostrare così giusto la cosa, la quale così sola riman senza alcuna grazia. Per il che vediamo che non pure i poeti, ma anco gl'istorici, hanno sempre usato d'aggiungere ornamento alla varietà, così nella lode come nel biasimo. E in questa parte fu singolare Rafaello, e Leonardo. Questi sono gli ordini, dei quali furono più, e meno intelligenti i gran governatori dell'arte, ancora che ciascuno sapesse la parte sua come dissi da principio. Però in questi abbiamo da riguardare con ogni attenzione distribuendo, ed accompagnando tutte le parti con giudizio acciocchè nulla possa desiderarsi in noi, ed in qualunque si diletta dello studio della Pittura. Siccome hanno fatto molti eccellentissimi uomini succeduti dopo que' primi sette splendori dell'arte, seguendo, e conformandosi alle maniere loro, diversi però fra di se come furono essi governatori. E questi si possono collocare nella seconda schiera, siccome quelli che a loro sono succeduti poi nella terza, e così di mano in mano. Ma di questi secondi io non penso già di farne lunga memoria poichè abbiamo scritte le vite loro con tutte le sue lodi da Giorgio Vasari Aretino. Solamente ne parlerò quanto fa a questo proposito della conformità che hanno avuto coi sette governatori. Or Michel Angelo primo di quelli con Baccio Bandinelli, seguitorono Daniello Ricciarelli, Sebastiano dal Piombo, Marco da Siena, e Pellegrino Pellegrini. I quali hanno atteso alla profondità dell'arte, siccome già fece l'antico Parrasio. Il secondo con Bernardino Lovino quanto all'espression delle cose religiose perchè quanto alla maniera fu simile a Rafaello, imitarono Andrea Solari, Bernardo Ferrari, e Bernardino Lanino, i quali hanno seguitato i vestigi di Timante. Il terzo con Maturino hanno seguitato il Salviati, il Cangiaso, Lazzaro Calvi, ed Aurelio Lovini, quali hanno avuto la grandezza, e furia pronta ch'ebbe già Anfione. Il quarto è stato imitato da Cesare Sesto, e da Lorenzo Lotto, i quali hanno usato di dar i lumi a suoi luoghi con quella maestria che usò già l'antico pittore da Cauno. Il quinto imitarono il Mazolino, Perino del Vaga, Giulio Romano, il Fattore, il Rosso, l'Abbate Primaticcio, il Sarto, ed il Boc-

Forma, e gli eccellenti in quella.

Sapienza maggiore, e minore nei principj dell'arte, e de' suoi imitatori.

Imitatori delle maniere del Buonarrotti e del Bandinelli.

Imitatori di Gaudenzio, e del Lovino.

Imitatori di Polidoro Caldara.

Imitatori di Leonardo.

Imitatori di Rafaello.

Digitized by Google

cacino, che si sono sforzati di dare alle opere loro, quella gran venustà che apporta alle figure la somma bellezza, e grazia, la quale fu propria di Apelle. Al Mantegna sesto governatore non ho attribuito lode, ed eccellenza alcuna particolare. Perchè sebben egli le possedette tutte pur nella prospettiva, che fu sua principale, non potè levare con la sua maniera, gl' intrichi di quella, sicchè non paresse fatta con arte. Pur sotto lui in questa parte, e sotto Vincenzo Foppa, e Bramante, divennero famosi Bernardo Zenale, il Buttinone, Bramantino, Baldessar Petruccio, che attesero a collocar le cose secondo il nostro vedere, come già fece l'antico Asclepidoro. Dell'ultimo governatore, e di Giorgione, e d'Antonio da Corregio sono stati seguaci Paolo Cagliari, il Tintoretto, i Palmi, il Pordenone, i Bassani, e Federico Barocci, ed il Petenzano, che hanno dato alle lor pitture, la forza, e la prontezza dei moti e la leggiadria dei colori, siccome fece Aristide pittore antichissimo. Di cui è di qualunque altro famoso che in quei tempi sia celebrato dagli scrittori, niente di meno eterne saranno le lodi di ciascun dei predetti governatori in quella parte che abbiamo notata essere stata più singolare in loro. E quanto lontani dall'eccellenza di quelli antichi sono stati quelli che sono successi poi tanto saranno dall'eccellenza di questi tutti quelli che dopo loro son venuti e sono per venir mai.

Imitatori del Mantegna, del Foppa, e di Bramante.

Imitatori del Vecellio, di Giorgione, e del Correggio.

Eternità ei governatori dell' arte.

Della definizione della Pittura, e degli onori avuti a professori di quella da' Rè, e Principi. Cap. XXXVIII., ed Ultimo.

TUtte le parti della Pittura debbono in maniera essere tra loro accompagnate come dissi poco innanzi che non vi si abbi a vedere in modo alcuno, l'una parte restar superiore all'altra, nè anco inferiore, perchè ne risultarebbe una certa discordanza, che gravissimamente offende chi cotal opera riguarda. E perchè questo accompagnamento è tutta la somma dell'arte, ed egli non si può conseguire senza la universal cognizione, ma uguale di tutte le parti, che formano l'arte, si può con grandissima ragione temere che questa prudenza sia in breve per restar estin-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

stinta. Perchè se gl' istessi governatori sono stati fra di loro diversi l'un più che l'altro, come abbiamo detto che dobbiam pensar che sia degli altri come dei secondi nominati di sopra dopo loro, e poi dei terzi, e dei quarti. Ma non per questo restarono però mai i principi nostri d' innalzare, ed esaltare i pittori moderni, come già fecero i principi antichi di tutte le nazioni i pittori dei suoi tempi. Il che si può comprendere da diversi Musei, che hora si vedono di molti principi massime del maggior che sia a questa età nostra per grandezza e di stati, e di religione, e di virtù eroiche io dico il Cattolico Rè Filippo figliuolo del gran Carlo Quinto, ed erede non solo dei suoi regni ma anco delle virtù. Ove sono raccolte le opere dei grandi artefici, che a tutto il mondo fanno conta la loro eccellenza, e rendono il nome loro famoso, ed immortale. Ha dunque questo gran Rè oltre il suo Museo celebratissimo, per l'opere di Pittura, e Scoltura gioje, libri, ed arme in tanta copia che solamente a mirarli, la mente nostra si confonde spezialmente contemplando i bellissimi quadri appesi sopra le porte di Tiziano, ed altri uomini famosi il grandissimo tempio dedicato a S. Lorenzo nel scurial per il voto ch' egli fece, nell'occasione della maravigliosa vittoria ch' ottenne a San Quintino. Il quale s' edifica, ed adorna con tanta magnificenza, ed arte, e con spesa incredibile, che ben si può paragonar d' ogni parte a quel gran tempio che fece edificare in Gerusalemme il Rè Salomone. Alla qual fabbrica come Signore d' ogni scienza dotato, ha eletto i principali architetti del mondo, Gio: Battista Bergamasco, ed il gran Giovan d'Errera, secondo il giudizio dei quali sono state disposte le altissime colonne, ed i volti, e pareti del tempio con le figure degli antecessori della Serenissima casa d' Austria fatte di rilievo di grandissimo stupore, e maraviglia. V' ha ancora eletto Giacomo da Trezzo, per fare il grandissimo, e maraviglioso tabernacolo collocato nell' ordine Dorico sopra l' ancona alta cinquanta braccia e mezzo in circa, in cui risplendono le gioje, e gli altri ornamenti di figure di grandissimo stupore a mirarle. Ed in questo magistero lavora anco Clemente Birago, quello che ritrasse in un diamante il Serenissimo Carlo Principe di Spagna che fu il primogenito del Rè. Appresso questi vi è

Principi innalzarono i pittori.

Museo unico tra gli altri di Filippo Rè di Spagna.

Smisurato tempio nel scorial paragonato al tempio di Salomone.

Tabernacolo mirabile fatto da Giacomo da Trezzo.

Ritratto in diamanti di Carlo Principe di Spagna.

Pom-

Leoni Cavalier Aretino lodato.

Pompeo Leoni, e sue statue mirabili.

Pompeo Leoni statuaro mirabile, il quale seguitando il valor paterno, che già rappresentò in statua il Rè Carlo, e tutti Principi d'Austria, facendo risplendere per il mondo il nome del Cavaliero Leone Leoni Aretino; ha fatto per ornamento di questa miracolosa fabbrica oltre molte altre figure un Cristo in Croce di maravigliosa grandezza, posto alla cima dell'ancona, ed al basso la Vergine Maria, S. Giovanni, S. Pietro, S. Paolo tutte statue lavorate con inestimabile cura, e maestria, e con tanta eccellenza di anatomia, di gesti, d'atti, e di panni, che veramente pajono vive, e tutte maggiori del naturale. Ma a fronte da tutte due le parti dell'ancona, ed altare vuole questo gran Re ch'egli faccia due sepolture con singolarissimo artifizio dei Signori della casa d'Austria la destra dei maschi, e la sinistra delle femmine, con le statue sopra dei Principi in ginocchio, e delle Principesse riguardanti al tabernacolo che è alto otto, o nove braccia. Ma lasciando molti altri professori principali di diverse arti, che quella Maestà ha chiamati a tal fabbrica e parlando dei pittori, vi condusse, ed ebbe-

Luca Cangiaso inventore chiarissimo.

lo carissimo Luca Cangiaso che fu felicissimo nelle invenzioni per esprimere le morti de'quanti martiri sono nel Cielo, le quali andava rappresentando in quel tempio con maraviglia di ciascuno, ed estrema contentezza di quel gran Rè. Ma la morte glielo tolse, ed in luogo suo entrò Federico Zuccaro, pittor gran tempo ha famosissimo non solo per l'Italia, ma per il mondo tutto. Il qual per la rarezza delle pitture con le quali adorna quel tempio e tanto caro a quella Maestà che niuna cosa può egli desiderare che dall'umanità del Rè non impetri. Ora egli ha aggiunto a questi come nuovo Sole appresso a molti Soli Pel-

Federico Zuccaro famosissimo pittore.

Pellegrino Pellegrini principal pittore, e architetto.

legrino Pellegrini acciocchè col suo mirabile pennello illustri tanto la Spagna per questo tempio, come ha già fatto l'Italia per Roma, e per altri luoghi massime per Bologna nella sala de'Poggi dove egli espresse in pittura tutta la vita d'Achille nella quale ha superato quanti già mai hanno imitato la maniera del raro Buonarrotti. Sicchè con singolar splendore di questo tempio va felicissimamente rappresentando in quello quante invenzioni, anatomie, e grilli possono già mai entrare nella mente umana, ed esser espressi dalla Pittura. Per il che è carissimamente amato, ed

ono-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

onorato dal Rè ottimo conoscitore dell'eccellenza, e valor suo. Onde già molto tempo fa come mirabile Architetto tanto di fabbrica, quanto militare è onoratissimamente da lui salariato dimostrando tuttavia nell'istesso tempo in molte opere l'eccellenza sua nell'arte del pennello. Quando anco egli edificò in Milano il nobilissimo tempio di S. Fedele che è nominato nel sesto libro della composizione nel capitolo del ritrarre dal naturale poco lungi dal fine. Ove questa bellissima architettura è da me lodata, ed innalzata a quel più alto segno dove può il mio debol stile giungere, sebben molto lontano da quello ove arriva la sua eccellenza. La quale viene ogni giorno accresciuta dagli ornamenti delle tavole che vi si pongono, e s'accrescerebbe maggiormente, se alcuno degli artefici di quelle andasse seguitando la prima buona maniera, e non la cangiasse in peggiore. Dopo questi segnalatissimo e degno di perpetua memoria è il Museo della Cesarea Maestà di Massimiliano II. Imperatore. Per cui maggiormente aggrandire, e nobilitare v'ha condotto il gran pittore Giuseppe Arcimboldi che con la grandezza del suo ingegno lo illustrasse nell'una, e l'altra pittura con la sua prospettiva, disegno, e rilievo, e massime con le invenzioni, e capricci nei quali egli è unico al mondo. Perciocchè v'ha dipinta la forma dei quattro elementi dei quali si parla nel mio trattato nel sesto libro al capo 26. Oltra di ciò v'ha rappresentato le quattro stagioni formate in figura d'uomo con le cose di ciascuna stagione come la Primavera di fiori, la State di spiche, e legumi, l'Autunno di frutti, e l'Inverno in forma di arbore. Che tutti sono dipinti in tanti quadri, con cura, e studio inestimabile. Vi ha dipinto ancora un Giano rappresentando in lui l'anno istesso facendolo in profilo in sembianza di State con una testa di dietro, che significa il verno, ed un serpe al collo che si prende la coda in bocca accennando con ciò d'essere l'anno. Che parimenti è in un quadro, ed è posto con gli altri in questo Imperial Museo. V'ha di più rappresentata la cucina in forma di femmina con gli stromenti, ed arnesi di lei, ed il mastro della cantina in piedi in forma di uomo fabbricato anch'egli degl'istromenti della cantina. Il quale è sopra tutti in pregio all'Imperatore insieme col ritrat-

Architettura della Chiesa di S. Fedele lodata.

Giuseppe Arcimboldi chiamato da Massimiliano II. Imperatore al suo servizio.

Elementi figurati dei suoi animali dall'Arcimboldi.

Stagioni, figurate delle sue figure dall'Arcimboldi.

Giano figurato dall'Arcimboldi.

Cucina, e canepparo figurati dall'Arcimboldi de' suoi stromenti.

Digitized by Google

Ritratto del Vicecancelliero Cesareo dell' Arcimboldi fatto d'animali.

to naturale del Vicecancelliero Cesareo che veduto alquanto lontano da sua Maestà, ed altri fu tenuto che non potesse essere più naturale, e mirato più appresso fu trovato tutto composto d'animali, come il naso d'uccello, il mento di trutta, e così le altre parti d'altri animali; così eccellentemente composte che per dir il vero è una maraviglia a vederlo: come maravigliosi insomma sono tutti gl'altri quadri da lui fatti con sommo artifizio. Onde divenne in tanto credito appresso quello Imperatore ch'egli si rimetteva al giudizio suo in tutte le invenzioni, accomodando il suo gusto a quello di lui, e tenendoselo in delizie. Perchè veramente fu quest'uomo singolare nelle invenzioni, e sopra tutto delle mascherate, onde nelle nozze del Serenissimo Arciduca Carlo fratello di Massimiliano egli ebbe il carico di concertar tutte quelle feste, e nel primo torneo, nel quale entrò l'Imperatore istesso, egli trovò quella bella, e rara invenzione di far comparire tre Rè che rappresentavano tre parti del mondo, l'Asia, l'Africa, e l'America ad onorar i Principi della casa d'Austria, che furono per l'Asia l'Arciduca Carlo Sposo, per l'Africa l'Arciduca Ferdinando, e per l'America il Cavalerizzo maggiore dell'Arciduca. I quali trovatisi ivi come a caso, e intesa l'occasione di quelle nozze, si unirono insieme, e si offerirono mantenitori del Torneo, dall'altra parte fece uscir loro incontro l'Europa con quattro personaggi che rappresentavano le sue quattro principali Provincie, cioè l'Italia, la Francia, la Spagna, e la Germania. Per l'Italia l'Arciduca Ernesto, per la Spagna l'Arciduca Ridolfo, per la Francia il Cavalerizzo maggior dell'Imperatore, e per la Germania l'istesso Imperatore. Gli abiti, le insegne, i simboli, e gli accompagnamenti con che questi personaggi mostravano, e significavano le loro Provincie, e tutti gli apparati, ordini, magnificenze, e grandezze di quel torneo io non istò a riferire, perchè sarebbero materia d'un giusto volume. E tutte furono invenzioni, e capricci di questo raro pittore, ancora che un certo Fonteo introdotto dall'Arcimboldo, che gli diede il carico di fare i cartelli, non si vergognò in una sua composizione di farsene egli inventore. Di che ne rimase maravigliato l'Imperatore quando l'intese, poichè egli sapea benissimo, che l'invenzione era stata

Torneo nelle nozze dell' Arciduca Carlo.

Provincie principali dell' Europa.

dell'

Digitized by Google

Digitized by Google

dell' Arcimboldo il qual con lui spesso ne avea discorso. Finalmente in ogni cosa egli fu d'acutissimo ingegno, onde ritrovò artifizj di passar fiumi espeditamente, ove non fossero ponti nè si avessero navi, e fu inventor di cifre che non si potevano intendere senza il suo stromento. Nè manco fu caro questo grand'uomo al successor di Massimiliano Ridolfo Secondo Imperatore e fu da lui impiegato in molte cose. Ma fatto or mai vecchio gli chiese licenza di ritornarsene a Milano sua patria e difficilmente l'ottenne, commettendoli però che continuamente attendesse a far qualche cosa capricciosa per il suo servizio. Di che egli ricordevole ha dipinto ora una bellissima femmina dal petto in su composta tutta di fiori, sotto il nome della Ninfa Flora. In cui si veggono tutte le sorti di fiori, ritratti dal naturale talmente che nella carnagione, e membri sono posti quelli che a ciò naturalmente rappresentare sono accomodati, e in uno ornamento di testa son posti quasi tutti gli bianchi, fuor che la maggior parte degli altri, quali sono collocati come la fodera di sotto della veste, in cui sopra si veggono le foglie ritratte al naturale della maggior parte dei fiori che sono nella immagine. Questa da lungi non rappresenta altro, che una bellissima femmina, e d'appresso quantunque pur resti l'apparenza di femmina, mostra se non fiori, e frondi, composti insieme, e uniti. E per esser cosa veramente maravigliosa, molti ingegni l'hanno celebrata con diversi componimenti latini, e volgari, e fra gli altri Gio: Filippo Gherardini con un capitolo, nel qual induce l'istessa Flora che parla all'Imperatore nel presentarsele, e Don Gregorio Comanino Canonico Regolare, col seguente Madrigale.

Capricci, e invenzioni ritrovate dell'Arcimboldi.

Arcimboldi pittore di Ridolfo Secondo Imperatore.

Flora dipinta tutta de' fiori dall'Arcimboldi.

Madrigale di Don Gregorio Comanino sopra la Flora dell'Arcimboldi.

SOn' io Flora o pur Fiori?
Se Fior, come di Flora
Ho col sembiante il riso? e s'io son Flora,
Come Flora, e sol Fiori?
Ah non Fiori son' io; non son' io Flora,
Anzi son Flora, e Fiori,
Fior mille, ed una Flora
Vivi Fior, viva Flora,
Perch'i Fiori fan Flora, e Flora i Fiori.
Sai come? I Fiori in Flora
Cangiò saggio Pittore Flora in Fiori.

Digitized by Google

A cui il medesimo Gherardino scherzando in contrario fece il seguente altro.

Madrigale del Gherardini sopra la Flora.

NE cangiò Flora in Fiori,
Ne i Fiori cangiò in Flora
Il Pittor saggio, ma dipinse Flora
Com'è, Flora di Fiori.
D'ossa in vece e di carne i Fior fan Flora,
Non però Flora i Fiori
Sono, ne Fiori è Flora,
Ma sì di Fiori Flora
E fanno i Fiori Flora, e Flora i Fiori,
Perchè dei Fiori è Flora,
La vera Dea composta sol di Fiori.

E questi insieme col quadro mandò l'Arcimboldi a quella Cesarea Maestà, che con l'onorata rimunerazione ha dimostrato quanto le sia pregiata, e cara. Ha l'istesso Arcimboldi poco meno che perfetto un' altro quadro, nel quale sarà dipinto Vertunno sopra gli orti tutto fatto di frutti, per mandarlo all'istessa Maestà, che con lettere mostra di starla aspettando con estremo desiderio. E questo insieme con gli altri accresceranno infinito ornamento, e splendore a quel bellissimo Museo. A questo siegue molto d'appresso il Museo del gran Duca Cosimo di Firenze, il quale ora il suo figliuol Ferdinando và arrichendo ogni giorno di nuovi ornamenti con l'ingegno, ed il valore re di Giacomo Ligozzi Veronese grandissimo pittore, e miniatore. Nè a questo è in alcuna parte inferiore quello del Serenissimo Duca di Savoja. Il quale oltre le opere infinite di pittura, e scoltura stupende che v'ha raccolte, ha voluto ancora riporvi due ritratti di me fatti di mia mano, l'uno dove mi sono rappresentato come Abate dell'Accademia nostra della Valle di Bregno, e l'altro che mi dimostra pittore con la mia maniera del dipingere. E tutti due insieme col mio trattato di Pittura, ed i miei grotteschi accettò Sua Altezza con infinita umanità, e tanto gli ha cari che gli tiene nelle cose sue secrete. Ma non solamente si prova di quì la riputazion dei Pittori, che i Principi dell'opere loro ne adornino i palazzi, e ne facciano Musei, ma anco da questo che i tempj principalmente di quelle sogliono adornarsi, ed in certo

Vertunno Dio sopra gli orti dipinto tutto di frutti dall'Arcimboldi.

Museo del gran Duchi di Toscana, e lodi di Giacomo Ligozzi.

Carlo Emanuele Duca di Savoja, ed umanità di lui verso l'autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

to modo nobilitarsi tanto più quanto più nobili sono i pittori, come si vede per tutta l'Italia. Onde le Chiese di Cremona sono grandemente celebrate per l'opere di Camillo Boccaccino, e massime S. Sigismondo dove nel principio del volto ha dipinto i quattro Evangelisti, e più in su il Signore, con la Croce portata dagli Angioli, e nelle due pareti alla destra, l'adultera giudicata da lui con quelli che l'accusano, ed alla sinistra la risurrezione di Lazzaro, le quali opere insieme con le altre che ha fatto non lasciano punto mentire il suo gran celebratore Bernardino da Campo. Il medesimo tempio e celebre ancora per la tavola di Giulio da Campo, ove con la solita grandezza d'arte, e forza che avea nella pittura ha rappresentata la gloria della Vergine, assisa sopra le nubi, circondata da una moltitudine d'Angioli, e da basso a man destra Santa Daria con S. Sigismondo che presenta il Duca di Milano innanzi alla Vergine, e dall'altra parte S. Grisante e S. Girolamo il quale presenta la Duchessa. In Sicilia è illustre un Convento di Monache per la tavola mirabile di Cesare da Sesto, dove ha dipinto i tre Magi, ed ha espresso la maggior arte dell'allumar che niuno possa dimostrare. Di cui tiene il disegno Antonio Maria Vaprio pittor di Don Rodrigo di Toledo Governator d'Alessandria. Nella qual parte egli è stato rarissimo, come si vede in tutte l'opere sue, e spezialmente nella Erodiade, che prima pervenne in man mia, e poi fu donata a Ridolfo II. Imperatore. In Venezia oltre molte altre opere tutte eccellenti, è chiara la Chiesa dei Carmini per la gran-tavola di Lorenzo Lotto singolar maestro anch'egli di dar il lume. Nella quale s'io non erro S. Nicolao, e due Santi sopra le nubi, ed al basso S. Georgio a cavallo che uccide il drago, con la lancia, e la donzella che fugge per un paese oscurato dal tempo, il qual particolarmente è giudicato di singolar eccellenza da molti pittori, siccome tale anco è riputata la Ascensione della Vergine coi discepoli al basso, ch'egli già dipinse in Santa Maria di Celania nella Valle di S. Martino. Nell'istessa Città è illustre il rifettorio di S. Giorgio dei padri di S. Benedetto per una Pittura di Paolo Caliari dove ha mostrata la grandissima arte sua del colorire, e dar i moti nelle nozze di Cana Galilea.

Camillo Boccaccino, e lode di alcune sue pitture.

Giulio da Campo, e sua pittura.

Cesare da Sesto, e lode d'alcune sue pitture.

Lorenzo Lotto lodato di alcune sue pitture.

Paolo Caliari, e diverse sue pitture lodate.

Digitized by Google

Nelle quali ha dimostrato Cristo, e tutti gli altri con tanta meraviglia, e stupore che ben se ne può gloriare e gire altiero fra tutti i più lodati pittori quando anco non avesse fatto altra opera principale come questa, atteso che vi si vede tra l'altre cose una giovine che con un stecco in bocca si sforza di mirare la sposa con tanta espression di desiderio, che la natura non può più vivacemente dimostrare cotal affetto. Molte altre cose di lui si veggono in Verona sua patria, e massime nel rifettorio dei detti padri il Convitto dove la Maddalena unse i piedi a nostro Signore. In Venezia parimenti sono famose le altre Chiese per le opere innumerabili di Giacomo Tintoretto uomo raro nella universale armonia del disegno. Come la scuola di S. Marco in albergo appresso S. Gianni, e Polo, ove è una gran tavola con un S. Marco in aria, e l'istesso ancora nudo in terra disteso quando è martirizzato, che sono figure maggiori del naturale siccome sono ancora quelle del giudizio di Cristo che egli pinse in Santa Maria dell'Orto. E quì ancora il vaghissimo, e leggiadrissimo coloritore tanto nei paesi, quanto nelle figure Paris Bordone ha dipinto una tavola in cui si vede la Signoria di Venezia col Duce, al quale è presentato l'annello di S. Marco, e quest'opera è la migliore che egli mai facesse. Ma sopra tutti ha nobilitato le Chiese con le sue opere Federico Barozzi diligente, ed accurato in tutti gli studj della pittura e che ha dato sempre tanto rilievo, e forza alle pitture che niuno potrà mai con parole dir tanto ch' egli col vero di gran lunga non lo superi. Fra l'altre sue tavole è degnissima d'esser veduta quella di Santa Maria di Loreto, nella quale vi è l'Annunziata, ove ha rappresentata la Vergine Maria con tanta grazia che ogn'uno ha da invidiarlo, e di lasciar ogni speranza di poterlo agguagliar mai. Un'altra v'è in San Vitale in Ravenna, nella quale ha dipinto la morte d'esso Santo di non minor eccellenza. Lascio di dire delle rare opere del novello Bassano parte fatte in Venezia, e parte per il mondo, tra le quali è la rapina delle Sabine fatta da Romani ch'egli già dipinse per Carlo Emanuello Duca di Savoja, con tanta arguzia nella espressione dei loro affetti, che la natura istessa non si può agguagliare. Lascio anco quel-

Giacomo Tintoretto celebrato per alcune sue pitture.

Paris Bordone, e sua pittura celebrata.

Federico Barozzi, e due sue tavole.

Francesco Bassano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

quelle di Giacomo suo padre, e del primo Palma, e di Giacomo Palmetta (come che degnissime d'esser commemorate) per parlar di quelle del gran motista nelle faccie clementi Bernardino Lanino. Con le quali egli ha immortalata in Novara la Cappella di San Giuseppe, ove sono dieci Sibille maggiori del naturale, assisse sopra i cornicioni. Nelle quali si vede oltre la vaghezza la bellissima maniera dei panni, e gli atti loro conformi con gli abellimenti, e leggiadrie dei veli, e le trasparenze sue. E nelle due pareti disotto, sono sei istorie tre per parte, una dello sposalizio della Vergine, l'altra dell'Annunziazione, la terza della Visitazione, la quarta dei tre Magi, la quinta del viaggio della Vergine, in Egitto, e l'ultima degli Innocenti. Ma nella cuba della Cappella, e un Dio Padre circondato dagli Angioli, con grandissima musica. Ed in questa pittura principalmente egli ha dato a vedere quanta sia la leggiadria, e la forza del suo bel operare, sicchè ella è forse delle migliori opere che egli abbia già mai dipinto così in oglio come in fresco. A cui per compito ornamento s'aggiunge l'ancona d'essa cappella. Ove è un presepio di Cristo, con tutto ciò che gli appartiene di mano del mirabile Tiziano, maestro di Simone Peterzani. Il quale ora vive, ed è per vivere eternamente nelle opere sue eccellentissime per ogni parte ma vagamente espresse, e singolarmente per la somma vaghezza, e leggiadria. Come fra le altre ognuno può mirare in una tavola che egli ha fatto in Milano, in Santa Maria di Brera alla Congregazione che ivi si fa di molti Signori, e Cavalieri principali di quella Città, di cui è membro nobilissimo ancora il Duca di Terranova Governatore di questo Stato. In questa tavola è dipinta l'Assunzione della Beata Vergine tutta circondata di Angeli con suoni, e canti, e Cristo suo figliuolo, che gli discende incontro con la corona di stelle in mano per ponergliela in testa, circondato anch'egli d'ogn'intorno d'Angeli, per compire la maestà. In Firenze nella Chiesa di Santa Maria novella è la bellissima tavola di Girolamo Machietti, ove è San Lorenzo sopra la crate coi manigoldi intorno espressi con grandissima forza d'ombre, e di lumi. In Bologna sono l'opere della mirabile rittratrice, ed istupenda coloratrice Lavinia Fontana

Bernardino Lanino, e lodi di molte sue Pitture.

Tiziano, e sua tavola.

Simone Peterzani, e sua tavola.

Lavinia Fontana grandissima ritrattrice.

Digitized by Google

tana figliuola di Prospero pittore anch'egli famosissimo. Il quale fu maestro di Ercole Porcaccino parimenti Bolognese, e fu mirabilissimo nel dar il moto alle faccie, ed ai panni, e fu felicissimo imitatore del colorare del gran Correggio, e della sua vaghezza, e leggiadria, come si vede in Bologna in San Giacomo, nella tavola maravigliosa della Concezione della Madonna, ed in Parma nelle ante dell'Organo del Duomo, ove è una Santa Cecilia che suona l'organo, con molti altri istromenti, e nell'altra è un David col salterio e tutte le altre circostanze, che a tal'istoria si richieggono. Fu questo maestro di Camillo suo figliuolo famoso tra le altre cose sue pregiate per il colorare, e per il disegno per la tavola della trasfigurazione di Cristo che ha fatto in Milano, nella Chiesa di S. Fedele: ove si vede la gran furia del lume dolcemente accompagnato con la vaghezza dei colori, seguitando le orme del padre, di cui furono discepoli ancora Lorenzo Sabatino, Orazio Samachino Bolognesi, e Giacomo Bertoja Parmigiano, tutti grandissimi pittori, come le opere loro fanno testimonio. Ma perchè lungo sarebbe il volere tessere istoria di tutti i gran pittori di quella Città, come di Bartolomeo Passarotti, ed altri passandoli sotto silenzio con infiniti altri pittori, e scoltori dell'Italia, voglio solamente ricordare alcuni più segnalati, e di loro certe opere più illustri, le quali sono di grandissimo ornamento alla nostra Italia. Tra quali mi si para innanzi tra i primi Giovan Bologna dei Devai scoltore, e statoaro principale come fa fede la sua fontana di marmo in Bologna opera rarissima al mondo. Il quale ora fabbrica il cavallo di bronzo più grande di quello che è in Campidoglio col gran Duca de' Toscani Cosmo assiso sopra. Dopo cui seguono Adriano Frisio scoltore, e statoaro del Duca di Savoja, Giacomo Chiocchi scoltore, e Cavalier Papale, Dionigi Calvart d'Anversa pittor rarissimo, ed il gran Martin de Vos parimenti di Anversa pittore anch'egli grandissimo. Il quale oltre molte altre opere portate quà e là per il mondo a diversi Principi ne ha mandato quattro al Cattolico Filippo Rè di Spagna, uno di Cristo all'Orto coi Discepoli allumato dall'Angelo, l'altro dell'Angelo con Lotto, e le figlie che fuggono dalle arse Città, il terzo di Santa Maria

Ercole Porcaccino celebrato in alcune sue opere, e suoi allevi.

Bartolomeo Passarotti, ed altri pittori.

Giovan Bologna scultore, e statuaro principale.

Dionigi Calvert pittore.

Martin de Vos, e suoi quadri eccellenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ria col figliò, con S. Giuseppe che passa sopra una nave per venire in porto, e l' ultimo d'una Venere ignuda, sopra un letto che ride vedendosi comparir avanti un Satiro con molti tesori a donarli per acquistar la grazia di lei. E quivi è anco un Cupido che piange scorgendo il brutto desiderio di questo, e la lascivia grande di quella, che per acquistare tesori a ciascun si sottopone. Di questa schiera sono Gioan Fiammingo rarissimo in far figure piccole, e paesi, che serve ora ad Alessandro Duca di Parma; Gio: Stradanus pittor che servì già a Don Gioan d'Austria, e Teodoro Bernart d'Amsterdam pittore. Dei pittori eccellenti nel far paesi così italiani, come esterni, se ne ragiona abbastanza nel mio trattato nella composizione de' paesi, e così anco di quelli che sono stati principali in dipinger figure piccole, figure contrafatte, e tutte le altre parti, che derivano da quest' arte, siccome è il dipingere i vitriati, ed in quelli rappresentare tutte le istorie, che si voglino. Nella qual parte fu singolare Valerio Profondavalle di Lovania in Brabanzia. Ma non solamente in questi vetri ma anco nella nostra pittura ancora è stato eccellente uomo e fu padre di Prudenza, la quale seguendo il suo disegno già cominciato, spera d'innalzar l'arte nostra al maggior colmo, siccome fa ancora la Fede figliuola di Annunzio Galizj da Trento, dandosi all' imitazion dei più eccellenti dell' arte nostra. Or passando a Milano v'è Aurelio Lovini non inferiore del padre in alcune parti siccome ben l' ha dimostrato in molte sue pitture, tra le quali è degna d'essere con lode nominata quella ch'egli ha dipinto sopra la facciata della Misericordia lungo il Corso di Porta Comasina appresso a S. Tommaso in Terra Amara. Ove ha dipinto in poco spazio gran quantità di figure per forza di quell' arte, con la quale egli par essere nato oltre la notomia ch' egli fondamentalmente possiede. E quivi ha egli ancora espresso una prospettiva gratissima a chi la vede, con un Dio Padre che discende con gli Angioli sopra la carità di quelli ch'egli ha dipinto al basso, quali porgono chi pane, e chi vino, e di tutte le sorti di legumi ai sparsi ivi d' ogn' intorno, quali zoppi, quali ciechi, e quali infermi, ed altrimenti mal adotti, che prendono la limosina secondo il potere, che hanno con-

Giovanni Fiammingo, e suoi paesi.

Valerio Profondavalle pittore di vitriati con Prudenza sua figliuola pittrice.

Aurelio Lovini, ed opere da lui fatte.

Digitized by Google

forme allo ſtato loro. E per ornamento di queſt' opera colorata con gran cura, ed allumata con ſomma ragione, vi ſono dalle parti due termini di chiaro, e ſcuro, e ſopra loro due donne fatte all' iſteſſa maniera con molto artificio, il quale egli ſi è ſempre ito acquiſtando maggiore onor di tempo in tempo ſotto la cui diſciplina è fatto eccellente Pietro Gnocco come le coſe rare che ſi vedono nell' opere ſue, ne rendono chiariſſimo teſtimonio. E a lui pari fioriſce Paolo Camillo Landriano allievo di Ottavio Semino Genoveſe. Non debbo dopo queſti paſſar con ſilenzio gli eccellenti lavoratori di ſtucco come Adrian de Vaſellas, di Brugia, Domenico da Mell Italiano del Jaco di Lugano fatto Cavaliere da Papa Siſto Quinto non pur grandiſſimo ſtuccatore, ma anco architetto. Il qual conduſſe la Guglia di Tiberio Ceſare in mezzo alla piazza di San Pietro in Vaticano, ch' è ſtato una delle rare, e mirabili coſe che foſſe mai fatta al mondo, eſſendo ſtata perduta l' arte del condurle dagli antichi in quà. Della quale come foſſe trovata l' invenzione di condurla con tanta facilità ſi legge nel ſuo trattato. Se parliamo degli architetti d' acqua vi ſono Giuſeppe il Meda, il quale ora fa l' Adda navigabile da Como a Milano, coſa che a tutti gli altri architetti pare impoſſibile non che difficile, e vi è Domenico Lonati, ed il Clariccio eccellenti nell' una, e nell' altra profeſſione. Degli ſcoltori, e ſtatoari poſſo nominare Aleſſandro Vittorio da Trento, il Brambilla, ed Emilio Ariu Veneziano, e tutti quelli che ſeguono le veſtigia del noſtro Annibale Fontana Principe degli altri. Ma di quelli che ſcolpiſcono in rilievo, e maſſime in legno a me baſterà nominarne uno, ma che è il più raro che ſia oggi nel mondo, chiamato Ricciardo Taurino da Roano di Normandia. Il che ſi può veder laſciando di nominare molte altre ſue coſe nella Chieſa Maggiore di Padova, ove ha ſcolpito il teſtamento novo, e vecchio intorno al Coro, e nella Chieſa Maggiore di Milano, ove ha ſcolpito almeno vinticinque iſtorie della vita di S. Ambrogio parimenti nelle ſedie del Coro. Nè ſi dee tacere Gio: Battiſta Suardo profondiſſimo nella proſpettiva, e ſingolare negl' intagli dei tebernacoli figure, ed altre rare invenzioni di legno, nemen eccellente nei cunj di acciajo

Giovani che fioriſcono nella Pittura.

Adrian de Vaſellas ſtuccatore.

Domenico da Mell conduttor della guglia di Ceſare.

L'Adda fatta navigabili.

Scultori famoſi.

Ricciardo Taurino principale nel baſſo rilievo.

Gio: Battiſta Suardo raro in proſpettiva, e ne' cunj.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ciajo per incavarvi dentro le immagini di qualunque cosa, siccome egli fa ora nella Zecca di Milano sotto il gran Leone Leoni Aretino, del quale egli per tante sue virtù è divenuto genero, ed ora per la morte sua successore nella Zecca. Quanto agli orefici fu rarissimo Bernardino Piacenza da Milano tanto nelle figure d'oro quanto nelle medaglie, ed altre cose che appartengono a quest'arte loro, ed ora fiorisce tra i primi Carlo Sovico. Ma tra i Fiamminghi è celebre il nome di Andrea di Grunighe, di Volf di Breda, e di Gioan Friso orefice del Rè Cattolico. Nelle tapezzerie sono lodati principalmente Girolamo di Oselar da Brusseles, e Giovanni d'Arostos tapezziero del gran Duca di Toscana. Finalmente dei ricamatori principe di tutti nelle figure, ed istorie fu Luca Schiavone, il quale è stato maestro di Girolamo Delfinone che fu in quest'arte eccellentissimo come si vede nella vita della Vergine ch'egli fece al Cardinal di Baiosa, la quale è cosa rarissima. Fu ricamatore del Principe Doria, a cui fece anco il suo ritratto insieme con quello del Duca di Borbone, e dell'ultimo Duca degli Sforzi in ricamo. Ebbe particolar eccellenza ne' ricami di cose religiose per ornamenti, e tutto ciò che si li conviene, e parimenti nelle tapezzerie siccome quello che era pervenuto al fondo della cognizione di cotal arte. Lasciò un figliuolo chiamato Scipione, il quale non solamente lo aggiunse, ma in qualche parte l'ha superato, massime nelle cose di caccia ove intervengono figure, paesi, uccelli, ed altri animali. Onde ne fece già una tale che la volle per se Enrico Rè d'Inghilterra, e un'altra ancora variatamente esposta, fece al Cattolico Rè di Spagna, il quale la donò poi alla Regina Maria sua Zia. Benchè si può dir in poche parole che non è Principe, e Signore in queste parti che non abbi alcuna cosa della sua mirabil arte, anco in tapezzerie, ove si vedono espressi vestimenti da uomini, e cavalli con bellissime invenzioni, e capricci di trofei, grotteschi, fogliami, e di tutto quello che mente d'uomo può immaginarsi. Nè è stato inferiore al padre nel ricamar cose di religione, poichè gli è tanto simile che vedendo l'opere sue si possono giudicare fatte dalle proprie mani paterne. Ed a lui succede ora Marc'Antonio suo figliuolo, il qua-

Orefici celebrati.

Tappezzieri famosi al mondo.

Ricamatori eccellenti.

Marc' Antonio Delfinone ricamatore.

quale ponendo i piedi nelle vestigia che si vede innanzi segnate dal padre, e dall'avo mostra già chiarissimi segni, che non sia per essere d'alcuno di loro inferiore. Ma perchè questa commemorazione d'uomini famosi in tutte l'arti le quali hanno congiunzione con la Pittura, ed insieme questa mia Idea, non cresca in infinito, saranno fine dell'una, e dell'altra le lodi della famosa Catterina Cantona nobile donna della Città di Milano, ma più nobile per il suo rarissimo ingegno, e per l'eccellenza dell'arte di ricamar sopra la tela e il rete; nella quale non è per aver mai alcun pari ne ha avuto a tempi avanti che si favoleggino i poeti della sua Aragne. Perciocchè tra l'altre eccellenze cuce con tale arte che il punto appare così dall'una come dall'altra parte. Onde anco per eccellenza egli si dimanda il punto dell'ago della gran Cantona. Con cui ha fatto opere innumerabili di maravigliosa bellezza a grandissime Principesse tanto straniere quanto Italiane e principalmente alla Serenissima Infante Donna Catterina d'Austria, dalla quale ha commissione ancora di fare una Annunziata in un frontale d'altare alla Serenissima Madama Dorotea di Bransuich, ed alla Serenissima Gran Duchessa di Toscana sua nepote. Ed ora è occupata questa singolar donna in fornire un fruttiero dove rappresenta la Coronazione della Cattolica Maestà del Rè Filippo Secondo di Spagna, con la rinunzia degli Stati fattagli dalla Cesarea Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto suo padre, ove si vedono gli Stati di Sua Maestà in figure, con le Imprese loro, e la Regina Maria con molti Cavalieri, e all'intorno sono in figure, la Religione, la Giustizia, la Fortezza, la Prudenza, la Pace, la Felicità, la Fama, con alcune Imprese che conformano con dette virtù. E sono tutti questi Principi ritratti al naturale, e si veggono da tutte due le parti egualmente. Attende ancora nell'istesso tempo a rappresentar il contrasto tra Pallade, ed Aragne, e l'eccellenze, ed i vituperi dei Dei. Ma troppo lungo sarebbe il raccontar ad una ad una l'opere sue, e degnamente lodarle. Sicchè ne lascio la cura al Tasso, ed a molt'altri begli ingegni di questi tempi, che la vanno celebrando nei loro poemi. Di quì potrà il pittore passare a leggere il trattato della Pittura, uscito già qual-

Catterina Cantona rappresentatrice delle figure da l'una, e l'altra parte in tela, e rete.

Punto di Catterina Cantona.

Rinunzia degli Stati dell'Imperatore al Rè Filippo.

Cantona lodata dal Tasso, e da altri poeti.

Idea compendio del trattato della pittura.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

qualchè anni fa in luce, ancorchè secondo l'ordine della dottrina dovea uscir dopo questa, poichè ella è come un compendio, e sommario di quello, come da principio abbastanza ho dichiarato. E congiungendo l'uno con l'altro egli verrà ad intendere, e più chiaramente e più compitamente tutto quello che io ho lungamente discorso intorno a quest' arte non men difficile che nobile e liberale della Pittura.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONE
DEL SIGNOR FRANCESCO GALLARATO
All' Autore.

POtè un figliuol d' Apollo
Con arte non più mai al mondo udita
I corpi ſpenti ritornare in vita.
Cantando il ſaggio Orfeo,
Pur d' Apollo figliuol, ſpeſſo ſi feo
Co 'l ſuon de' dolci accenti
Le piante, i fiumi, e gli animali intenti.

Tu non come coſtoro
D' un ſolo onor contento, qual novello
Eccellente Eſculapio, co 'l pennello
Mille di vita privi,
Mirabilmente ritornati vivi:
E poi co 'l dolce canto
Ad Orfeo ritogliesti il pregio e 'l vanto.

Ma figlio unqua non ebbe
Febo (ſalvo colui che troppo ardito
In Pò dal Cielo andò a cader ferito)
Che del carro, e de' feri
Veloci infaticabili deſtrieri,
Che la diurna luce
Portano al mondo, ardiſſe farſi Duce.

E tu di luce privo
(Mirabil caſo, e degno di ſtupore)
Vago del terzo, e più ſublime onore,
Anco il padre imitando
Da una parte del mondo all' altro andando,
Quaſi a Febo ſecondo
Apporti chiara luce a tutto il mondo.

O tre volte beato,
O di tre qualità divine ornato,
Tu Eſculapio, tu Orfeo, tu Febo, a morti
Dai vita, canti, e luce al mondo apporti.

Digitized by Google

Vidit D. Philippus Maria Toſelli Clericus Regularis S. Paulli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. ANDREA Cardinali JOANNETTO Ord. S. Benedicti Congregationis Camaldulenſis, Archiepiſcopo Bononiæ, & Sacri Romani Imperii Principe.

Die 27. Martii 1785.

REIMPRIMATUR.

Fr. Aloyſius Maria Ceruti Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
DEI CAPITOLI DELL' OPERA.

PRoemio al Lettore. Cap. I. pag. 1
Della forza dell' instituzione dell' arte, e della diversità dei genj. Cap. II. 5
Della necessità dalla descrizione. Cap. III. 10
Degli scrittori dell' arte antichi, e moderni. Cap. IV. 12
Come possano i pittori rappresentar tutte le cose. Cap. V. 17
Della nobiltà della Pittura. Cap. VI. 19
Degli effetti, e dell' utilità della Pittura. Cap. VII. 25
Delle scienze necessarie al pittore. Cap. VIII. 28
Fabbrica del Tempio della Pittura, e dei suoi Governatori. Cap. IX. 34
Del fondamento delle sette settenarie parti principali della Pittura, e da chi elle si regono. Cap. X. 38
Delle sette parti, o generi della proporzione. Cap. XI. ivi
Delle sette parti, o generi del moto. Cap. XII. 40
Delle sette parti, o generi del colore. Cap. XIII. 41
Delle sette parti, o generi del lume. Cap. XIV. 45
Delle sette parti, o generi della prospettiva. Cap. XV. ivi
Delle sette parti, o generi della composizione. Cap. XVI. 46
Delle sette parti, o generi della forma. Cap. XVII. 50
Della descrizione della Pittura, e delle sue parti. Cap. XVIII. 53
Della prima parte della Pittura, e delle sue specie. Cap. XIX. 58
Della seconda parte della Pittura, e delle sue specie. Cap. XX. 61
Della terza parte della Pittura, e delle sue specie. Cap. XXI. 62
Della quarta parte della Pittura, e delle sue specie. Cap. XXII. 66
Della quinta parte della Pittura, e delle sue specie. Cap. XXIII. 67
Della sesta parte della Pittura, e delle sue specie. Cap. XXIV. 69
Dell' ultima parte della Pittura, e sue specie. Cap. XXV. 70
Del modo di conoscere, e constituire le proporzioni secondo la bellezza. Cap. XXVI. 72

Digitized by Google

Della maniera di constituir i moti. Cap. XXVII. pag. 84
Del modo di colorare i corpi. Cap. XXVIII. 87
Del modo di distribuire i lumi. Cap. XXIX. 89
Della via di collocare i corpi secondo la prospettiva. Cap. XXX. 92
Degli avvertimenti che si deono avere nella composizione per pratica. Cap. XXXI. 95
Della via generale di formare ciò che vuole il pittore. Cap. XXXII. 102
Dell' armonia, e composizione dell' anima nostra, e de' suoi governatori che la seppero mostrare in Pittura. Cap. XXXIII. 112
Delle proporzioni del corpo umano, e come da quelle furono cavate tutte le fabbriche del mondo. Cap. XXXIV. 117
Delle misure uguali delle membra del corpo umano, e come da quelle nascono le proporzioni, e le armonie. Cap. XXXV. 120
Come s' infondano le proporzioni fra di loro, e da quelle nascano gli affetti, e moti nostri. Cap. XXXVI. 125
Della ragione d' accompagnar le parti, e dell' eccellenza dei governatori, e seguaci suoi. Cap. XXXVII. 128
Della definizione della Pittura, e degli onori avuti da professori di quella da Rè, e Principi. Cap. XXXVIII. 132

TA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

De' nomi degli Artefici più illustri, così antichi come moderni citati in quest' Opera.

A

Abate Primaticcio Bolognese pittore.
Adriano Friso scultore, e statuaro.
Adrian de Vasellas di Brugia stuccatore.
Alberto Durero da Nurimberga pittore, e intagliatore.
Alessandro Vitorio da Trento scultore, e statuaro.
Andrea del Sarto Fiorentino pittore.
Andrea Mantegna Mantovano pittore.
Andrea Gallarato prospettivo.
Andrea Solari Milanese pittore.
Andrea di Brunige Fiamengo orefice.
Anfione antico pittore.
Annibale Fontana Milanese scultore, e statuaro.
Annunzio de Galizj da Trento miniatore.
Antigono pittore, e statuaro.
Antonio da Corregio pittore.
Antonio Licino da Pordenone pittore.
Antonio Maria Vaprio Milanese pittore.
Apelle Ateniese pittore.
Archifrone antico architetto.
Archimede Siracusano architetto, e matematico.
Aristide Tebano pittore.
Aristotile Stagirita antico filosofo, e matematico.
Asclepidoro antico pittore, e prospettivo.
Atteio Labeone Pretore, e Proconsole antico pittore.
Aurelio Lovini Milanese pittore.
Azel Arabo prospettivo.

B

Baccio Bandinelli Fiorentino pittore, e scultore.
Baldassar Petrucci Senese pittore, ed architetto.
Barozzi detto il Campagnolo pittore, ed architetto.
Bartolomeo detto Bramantino Milanese pittore, ed architetto.
Bartolomeo Passarotti Bolognese pittore.
Bernabà Pigliasco Milanese matematico.
Bernardino Lovino Milanese pittore.
Bernardino Campi Cremonese pittore, e seguace del Boccaccino.
Bernardino Baldino Milanese matematico.
Bernardino Lanino da Vercelli pittore.
Bernardino Piacenza Milanese orefice.
Bernardo Soiaro Pavese pittore.
Bernardo Zenale da Trivigi pittore, ed architetto.
Bernardo Butinone Milanese pittore, ed architetto.
Bernardo Ferrari da Vigevano pittore.
Bularco antico pittore.

C

Calisso Olimpiade antica pittrice.

Ca-

Digitized by Google

Camillo Boccaccino Cremonese pittore.
Camillo Porcaccino Bolognese pittore.
Caradosso Foppa Milanese orefice, e plasticatore.
Carlo Sovico Milanese orefice.
Catterina Cantona nobilissima Milanese ricamatrice.
Cesare Sesto Milanese pittore.
Cesare Cesariani Milanese architetto.
Cimabue Fiorentino pittore.
Cicene Olimpiade antica pittrice.
Clemente Birago Milanese eccellente nei camei, e medaglie.

D

DAniello Ricciarelli da Volterra pittore, statuaro, e scultore.
Daniello Barbaro Patriarca d'Acquilea prospettivo.
Demetrio filosofo, e pittore.
Dionigi Calvert d'Anversa pittore.
Domenico da Mell del Lago da Lugano architetto, e stuccatore.
Domenico Lonati Milanese architetto.
Donato cognominato Bramante da Casteldurante pittore, ed architetto.
Don Giulio Clovio di Crovazia miniatore.

E

EMilio Ariu Veneziano scultore, e statuaro.
Ercole Porcaccino Bolognese pittor.
Euclide Megarese matematico.
Eufranore Isthmio pittore, e scultore.
Eumpompo grandissimo pittore, e matematico.

F

FEde dei Galizj da Trento pittrice.
Federico Barozzi da Urbino pittore.
Federico Zuccaro da Urbino pittore.
Francesco Mazzolino Parmigiano pittore.
Francesco Melzi Milanese miniatore.
Francesco Bassano pittore Veneziano.
Francesco Salviati Fiorentino pittore.
Francesco Fattore pittore.
Francesco Brambilla Milanese scultore, e statuaro.
Frate Luca dal Borgo matematico.

G

GAudenzio Ferrari da Valdugia pittore, e plasticatore.
Gemino Greco matematico, e prospettivo.
Gentile Bellino Veneziano pittore.
Giacomo Soldati Milanese architetto.
Giacomo Tintoretto Veneziano pittore.
Giacomo Chiocci scultore.
Giacomo Bassano Veneziano pittore.
Giacomo Palma Veneziano pittore.
Giacomo Bertoia Parmigiano pittore.
Giacomo Palmetta Veneziano pittore.
Giacomo Ligozzi Veronese pittore, e miniatore.
Giacomo da Trezzo Milanese intagliatore di camei, e medaglie.
Gianello Torriano Cremonese matematico.
Gieronimo di Hoselar da Brusseles tapezziero.
Gieronimo Cardano Milanese matematico.
Gieronimo Machietti Fiorentino pittore.

Gie-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Gieronimo Delfinone Milanese ricamatore.
Giorgione da Castel Franco pittore.
Giorgio Vasari Aretino pittore, ed architetto.
Giuseppe da Meda Milanese pittore, ed architetto.
Giuseppe Arcimboldi Milanese pittore.
Giotto Fiorentino pittore, scultore, ed architetto.
Giovanni Fiamengo pittore che ha disegnato l' anotomia del Vesalio.
Giovanni Bellino Veneziano pittore.
Giovanni Bologna di Devai scultore, e statuaro.
Giovanni da Brugia pittore.
Gio: Battista Bergamasco pittore, ed architetto.
Giovanni di Errera architetto.
Gio: Paolo Lomazzo Milanese pittore.
Giovanni Fiamengo pittore.
Gio: Stradanus Fiamengo pittore.
Gio: Battista Clariccio da Urbino pittore, ed architetto.
Gio: Battista Suardo Milanese intagliatore nei legni, e ne' cunj.
Giovanni Friso Fiamengo orefice.
Giovanni d' Arostos Fiamengo tapezziero.
Giulio Romano pittore, ed architetto.
Giulio Campi Cremonese pittore.

I

IDdio primo pittore, e plasticatore.
Irene Olimpiade antica pittrice.
Isibel Peum da Nurimberga pittore, ed intagliatore.

L

LAvinia Fontana Bolognese pittrice.
Lazaro Calvi Genovese pittore.
Leonardo Vinci Fiorentino pittore, e plasticatore.
Leon Battista Alberti Fiorentino pittore, ed architetto.
Leone Leoni Aretino statuaro, e scultore.
Lisippo Sizionio statuaro, e scultore.
Lorenzo Lotto Bergamasco pittore.
Lorenzo Sabadino Bolognese pittore.
Luca Cangiaso Pozzeverasco pittore, e scoltore.
Luca da Laiè d' Olanda pittore.
Luca Schiavone ricamatore.

M

MArzia antica pittrice.
Marco da Siena pittore.
Marco Valerio Massimo antico pittore.
Marc' Antonio Delfinone Milanese ricamatore.
Martino Bassi Milanese architetto.
Martino de Vos d' Anversa pittore.
Matematici diversi che si ritrovano nel capitolo 10.
Maturino Fiorentino pittore.
Menechino antico statuaro.
Mercurio Trismegistro teologo, e matematico Egizio.
Metrodotto Ateniese antico filosofo, e pittore.
Michel Angelo Buonarroti Fiorentino pittore, statuaro, scultore, ed architetto.

N

NIcolò Tartaglia Bresciano matematico.

O

ORazio Somachino Bolognese pittore.
Ottavio Semino Genovese pittore.

P

PAcuvio Poeta antico pittore.
Panfilo Macedone pittore, e mae-

Digitized by Google

maestro d' Apelle, e di Melanzio.
Paolo Caliari Veronese pittore.
Paolo Camillo Landriano Milanese pittore.
Parrasio Efesio pittore.
Paris Bordone Vicentino pittore.
Pellegrino Pellegrini da Valsoldo da Mira pittore, ed architetto.
Perino del Vaga Fiorentino pittore.
Picea Ateniese antico pittore.
Pietro Gnocco Milanese pittore.
Pigmalione antico scultore d'avorio.
Pitagora Samio filosofo, ed orefice.
Platone filosofo, e pittore.
Policleto Sizionio statuaro.
Polidoro Caldara da Caravaggio pittore.
Pompeo Leoni Aretino statuaro.
Pomponio Gaurico pittore.
Prassitele di Grecia, e d' Italia pittore, scultore, e statuaro.
Principe della famiglia de' Fabj antico pittore.
Prometeo antico plasticatore.
Prospero Fontana Bolognese pittore.
Protogene di Cauno pittore.
Prudenza Profondovalle di Lovania di Brabanzia pittrice.

Q

QUinto Pedio antico pittore.

R

RAfaello Sanzio da Urbino pittore, ed architetto.
Ricciardo Taurino da Roano di Normandia intagliatore in legno.
Rosso Fiorentino pittore.

S

SAnto Luca fu pittore, ed intagliatore.
Scipioni antichi pittori.
Scipione Delfinone Milanese ricamatore.
Scopa antico scultore.
Sebastiano dal Piombo Veneziano pittore.
Sebastiano Serlio Bolognese pittore, ed architetto.
Senocrate pittore, e statuaro.
Simone Peterzani di Tiziano pittore.
Socrate Ateniese chiarissimo filosofo, e scarpellino.

T

TEsifone antico architetto.
Teodoro Bernart d' Amsterdam pittore.
Timante di Cipro pittore.
Timarete Olimpiade antica pittrice.
Timomaco antico pittore, e scultore.
Tiziano Vecelio da Cador pittore.
Turpilio da Venezia Cavalier Romano antico pittore.

V

VAlerio Profondovalle di Lovania in Brabanzia pittore, e parimenti de' vetriati.
Vincenzo Foppa Milanese pittore.
Vincenzo Civerchio Milanese prospettivo, e pittore.
Vitellione Turingopoloni prospettivo.
Vitruvio Pollione matematico, ed architetto.
Volf di Breda Fiamengo orefice.

Z

ZEusi di Eraclia antico pittore, e plasticatore.

TA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose notabili contenute nella presente opera.

A

ABitatori di ciascuna regione tra loro distintamente conosciuti. pag. 32
Accidentale ultima specie, 71
Adda fatta navigabile. 144
Adriano de Vasellas stuccatore. ivi
Alberto Durero, e sue opere. 16
Alberto Durero, e Bramantino di natura umile, e senza alcuna alterezza. 100
Alchidia Rodio amò la statua di Venere Gnidia. 24
Ammaestramento seconda parte. 54
Andrea Mantegna formato del Metallo sesto Governatore. 37
Andrea Mantegna, e suoi moti. 41
Angoli come ci mostrino le cose diverse agli occhi. 92
Animali dedicati ai governatori celesti. 39
Animali e loro contrarietà di forme. 104
Anima delle figure ciò che sia al pittore. 122
Anima delle scolture, come lo artefice le ha da fare. ivi
Animi, e loro varietà. 76
Animo con che condizione creato. 73
Anatomia del Vinci sì de' corpi umani come de' cavalli. 15
Anatomia necessaria al pittore. 32
Anatomia prima specie. 70
Antichi pittori, e loro genj. 9
Antichi scrittori dell' arte della Pittura. 13
Antichità della Pittura. 19
Apelle scrisse copiosamente della Pittura. 14
Apelle, e sue invenzioni ne' paesi. 44
Arabi inventori delle matematiche. 31
Architetti moderni. 30
Architetti trassero dai corpi geometrici tutte le forme delle colonne. 119
Architettura dee esser nota al pittore. 20
Architettura dimostrata con ragione. ivi
Architettura della Chiesa di S. Fedele lodata. 135
Arcimboldi Pittore di Ridolfo Secondo Imperatore. 137
Argomento di ciascun libro. 4
Aria del volto mutabile secondo i costumi. 125
Aritmetica in che giovi al pittore. 29
Armonia nostra, in che risguardi. 127
Armonie delle Stelle. 115
Armoniche pitture quanto siano care a tutti i Principi. 113
Armoniche proporzioni del ultimo Cielo. 114
Armoniche proporzioni del sesto Cielo. ivi
Armoniche proporzioni del quinto Cielo. ivi
Armoniche proporzioni del quarto Cielo. ivi
Armoniche proporzioni del terzo Cielo. ivi
Armoniche proporzioni del secondo Cielo. ivi
Armonici proporzionati del primo Cielo. ivi
Arte, ed istudio solo non può

Digitized by Google

far pittore se è abbandonato dalla natura. 33
Arte sola rende odiosa la Pittura. 34
Arte non dee esser mostrata nell' arte. 128
Astrologia, e suoi effetti. 29
Atti dei pazzi. 106
Aurelio Lovini, ed opere da lui fatte. 143
Autore, e sua inclinazione. 1
Autore, e sua lealtà. 89
Autore ha veduto gran parte delle opere &c. 117
Autori dell' armonia dell' anima. 112
Avvertenza prima parte dello ammaestramento. 54
Avvertenza per formar le cose con ragione. 107
Avvertimenti diversi proporzionati. 79
Avvertimento di Vitruvio. 29
Azel Arabo ottico, e matematico comentato da Vitellione. 14

B

BAldassar Petrucci, e sua Architettura. 14
Bartolomeo Passarotti, ed altri pittori. 142
Bellezza umana non si conosce per la sua causa se non col mezzo della Pittura. 27
Bellezza ciò che sia. 73
Bellezza risplende in tre specchi. ivi
Bellezza quando sia conosciuta. ivi
Bellezza lontana dalla materia. 74
Bellezza onde si causi, e dipenda. 75
Bellezza diversamente compresa nei corpi. 76
Bellezza diversamente ritrovata per le arti. 77
Bellezza tenuta da molti diversamente. ivi
Bellezza conosciuta dalla ragione. 78
Bellezza, e bruttezza è causata ne' corpi dalle proporzioni. 125
Bernardino Lanino, e lode di molte sue pitture. 141
Biasmo di que' pittori che essendo ignoranti dell' arte osano di scrivere. 13
Bramante primo disegnatore dell' antichità. 14
Buonarotto dicea non saper niente della Pittura. 96

C

CAmillo Boccaccino, e lode di alcune sue pitture. 139
Campaspe donata da Alessandro ad Apelle. 22
Cantona lodata dal Tasso, e da altri poeti. 146
Capricci, ed invenzioni ritrovate dall' Arcimboldi. 137
Carlo Emanuel Duca di Savoja, ed umanità di lui verso l' Autore. 138
Castor, e Polluce rappresentati dagli antichi di diverse nature. 126
Catterina Cantona rappresentatrice delle figure dall' una, e l'altra parte in tela, e rete. 146
Cavalli unicamente disegnati da Leonardo. 48
Cesare da Sesto, e lode d' alcune sue pitture. 139
Cherubini del tempio di Salomone. 20
Cristo ritratto da lui stesso. 21
Cristo d'Antonio da Corregio. 101
Circolo fu cavato dal corpo umano. 118
Città, e loro forme diverse. 105
Cogitazione. 57
Cognizione del proprio genio difficile. 6
Cognizione. 56

Col-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Collocazione seconda parte. 69
Colorar di Michel Angelo. 41
Colorar di Gaudenzio. 42
Colorar di Polidoro. ivi
Colorar di Leonardo. 43
Colorar di Rafaello. ivi
Colorar del Mantegna. 44
Colorar di Tiziano. ivi
Colorar ad olio. 62
Colorar a fresco. ivi
Colorare a tempra. ivi
Colorare di chiaro, ed oscuro. 63
Colorar con ombre. 63
Colorar con linee. ivi
Colorare a fresco più nobile degli altri. ivi
Colorare, e chi fu in quello eccellente. 129
Colori diversi dell' uomo cagionati dalle diverse passioni. 64
Colori ciò che esprimano con le altre parti. 87
Colori col moto ciò che fanno. ivi
Colori differenti come si esprimano. ivi
Colori belli non vanno appresso. 88
Colori in qual modo vanno espressi. 88
Colori ingrossati come si rendano agli occhi. 94
Coloriti scuoprono le differenze delle cose. 64
Commentatori di Vitruvio. 16
Commodo. 55
Composizione di Michel Angelo. 46
Composizione di Gaudenzio. 47
Composizione di Polidoro. ivi
Composizione di Leonardo. ivi
Composizione di Rafaello singolare. 48
Composizione di Andrea Mantegna. 49
Composizione di Tiziano. ivi
Composizione. 56
Composizione, e sue parti. 69
Composizione d' arme ragionevole. 99
Composizione, e chi in quella furono eccellenti. 130
Composizioni fatte solamente per furore degne di biasmo. 99
Compositiva discreta terza parte. 69
Concenti armonici sopra le proporzioni del corpo umano. 124
Considerazione. 56
Contemplante seconda spezie. 70
Contrasto del Zenale con diversi dotti sopra il vedere. 93
Convenienza. 56
Convenienza de' corpi. 76
Convenienza di tutto quello che si può immaginare. 97
Corpi Marziali. 75
Corpi Gioviali. ivi
Corpi Lunari. ivi
Corpi Saturnini. ivi
Corpi Solari. ivi
Corpi Venerei. ivi
Corpi Mercuriali. ivi
Corpi superiori tutte le cose inferiori cingono. 102
Corpi geometrici piani nascono dagli atti del corpo umano. 118
Corpi geometrici tondi, in qual modo furono levati dagli altri piani. 119
Corpo perfetto ciò che sia, e sue digradazioni. 68
Corpo umano simile al Cielo. 74
Corpo dissimile in quattro parti. 75
Corpo umano contiene in sè tutte le proporzioni del mondo. 117
Corpo umano partito in otto teste. 120
Corpo misurato col cubito. 121
Cosa quanto più piccola tanto più dee essere abbagliata seguendo il naturale. 94
Cucina, e Caneparo figurati dall' Arcimboldi dei suoi stromenti. 135

Digitized by Google

D

DEcoro. 56
Dei antichi onorati nelle statue. 20
Detto d'un pittore Cremonese ignorante. 98
Detto d'Apelle schernito da pittori ignoranti. 101
Diece faccie sanno l'altezza, e larghezza del corpo umano 121
Differenza. 54
Differenze de' corpi scorte per la pittura. 26
Difficultà della Pittura massimo nella sua prima introduzione. 3
Difficultà della Pittura. 43
Diligenza, e fatica dell'autore in comporre quest'opera. 4
Dionigi Calvert pittore. 142
Discordanza nelle pitture onde nasca. 100
Discorso. 57
Descrizione, ed utilità sue. 10
Descrizione non intesa quanto male apporti. 11
Descrizione, ed altri effetti utilissimi. ivi
Descrizione, e sue parti. 53
Descrizione riguarda per le sue parti i sette generi della pittura. 57
Descrizione universale prima specie di prospettiva. 67
Disegnatori grandi senza l'arte del dare i moti non sanno ove tirare i loro d'intorni. 104
Disegni di prospettiva diversi. 14
Disegni, e scritti del Vinci pervenuti in gran parte nelle mani di Guido Mazenta, e di Pompeo Leoni. 15
Disegno entra per tutte le parti della Pittura con ragione. 38
Dispensazione. 55
Disposizione prima parte. 53
Disposizioni delle superficie, e de' loro lumi. 66
Distanza ciò che sia. 68
Distribuzione. 55
Diversità molte nell'architettura quando ella si metta in pratica. 30
Diversità delle maniere onde abbi origine. 35
Divinità ciò che sia. 71
Domenico da Melì conduttor della Guglia di Cesare. 144
Drappi, e loro qualità. 64
Durero, e sua lode nello istoriare con diligenza. 98

E

EBrietà come si formi. 107
Eccellenti hanno espresso alle volte una pittura con tant'arte, che eglino stessi non vi possono più aggiungere. 115
Eccellenza de' pittori talvolta degna piuttosto di biasmo, che di laude. 25
Effetti diversi del colorare. 63
Effetti contrarj in uno istesso istromento. 108
Elementi, e loro qualità. 64
Elementi corrotti ciò che apportino. 76
Elementi a tutte le cose danno forma. 102
Elementi figurati dei suoi animali dall'Arcimboldi. 135
Ercole Porcaccino celebrato in alcune sue opere, e suoi allievi. 142
Esaltazione della Pittura. 43
Esempio. 54
Esempio d'uno stesso colore diversamente compreso. 94
Esortazione a pittori per dare i moti delle forme. 104
Eternità dei governatori dell'arte. 132
Euritmia chiamano i greci il disegno. 38
Euritmia che cosa sia, e d'onde sia causata. 39

Fab-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FAbbrica del Tempio della Pittura. 4
Fabbricativa sesta specie. 71
Faccie mostruose di Leonardo appresso Aurelio Lovino. 98
Faccie proporzionate secondo il decoro dei principi. 79
Faccie dissimili di natura. 125
Facilità, e grazia nel operare nasce dal seguitare il primo genio. 7
Federico Zuccaro famosissimo pittore. 134
Federico Barozzi, e due sue tavole. 140
Femmine pittrici famose. 22
Figura d'un giovane dipinto amato da una donna. 24
Filosofi principali dilettatisi della Pittura. 21
Filosofia naturale necessaria agli artefici. 120
Filosofo dovrebbe essere il pittore. 33
Fine dell' autore in quest' opera. 27
Fiumi sempre si formarono distesi. 105
Flora dipinta tutta di fiori dall' Arcimboldi. 137
Forma di Giove. 28
Forma del Buonarrotti. 50
Forma del Ferrari. 51
Forma del Caldara. ivi
Forma del Vinci. ivi
Forma del Sanzio. ivi
Forma del Mantegna. 52
Forma di Tiziano. ivi
Forma, e sua specie. 70
Forma delle cose in che consista. 102
Forma di diverse virtù. 106
Forma di diversi vizj. ivi
Forma umana partita in sette parti. 121
Forma, e gli eccellenti in quella. 131
Forme delle cose rappresentate dalla Pittura. 25
Forme diverse necessarie. 72
Forme de' tre mondi. 102
Forme di virtù, vizj, ed arti si cavano dalla considerazione dell' essere loro. 105
Forme di tutti gli stromenti sottoposti alle arti. 108
Forme principali degli accrescimenti delle cose. 109
Forme di linee diverse, e loro significati. ivi
Forme geometrice date agli elementi. ivi
Forme differenti degli animali. 111
Francesco Bassano. 140

G

GAudenzio formato del metallo del secondo governatore. 37
Gaudenzio, e suoi moti. 40
Generi di pittura, e loro collegamento. 2
Genj diversi de' pittori, e secondo quelli diverse in loro l' eccellenze. 6
Geometria necessaria a chi dipinge. 29
Giacomo Tintoretto celebrato per alcune sue pitture. 140
Giano figurato dall' Arcimboldi. 135
Giorgione dimostra in un quadro la forza della Pittura. 52
Giuseppe Arcimboldi chiamato da Massimigliano Secondo Imperatore al suo servizio. 135
Giovanni da Brugia inventore del lavorare ad oglio. 43
Giovanni Bologna scultore, e statuaro principale. 142
Giovanni Fiamengo, e suoi paesi. 143
Giovani che fioriscono nella Pittura. 144
Gio: Battista Suardo raro in prospettiva, e ne' cunj. ivi

Gio-

Digitized by Google

Giove come perfettamente si possa rappresentare in Pittura. 17
Giudizio, ed ingegno non scema per età. 9
Giulio da Campo, e sua pittura. 139
Gloria de' governatori dell' arte, e de' suoi. 89
Gloria dei buoni pittori si diminuisce per la lode di molti. 101
Governatori di pittura sono simili a quelli de' Cieli. 35
Governatori del tempio sottoposti a pianeti. 38
Governatori, e loro moti dimostrati in pittura dall' autore. 103
Grandezza del lavorare a fresco, e ad olio. 63
Grotteschi antichi fatti a fresco. ivi
Grotteschi, ed altri ornamenti capricciosi. 72

I

IDdio contiene in se tutti i doni. 12
Iddio orna gli animi dei pittori per mezzo dei governatori. 114
Idea del tempio di Pittura da chi perfettamente sia per esser compresa. 36
Idea compendio del trattato della Pittura. 140
Idolo di Policleto, e sue proporzioni. 13
Ieroglifici degli Egizj, e loro significazioni. 111
Immaginabile quinta specie. 71
Immaginabili ciò che siano. 72
Immaginazioni, e sue beltati. 99
Immaginate cose non che create può rappresentar la Pittura. 27
Immagini, e figure de' Santi si deono riverire. 23
Imitare le maniere altrui, ed abbandonar la sua naturale dannosissimo al pittore. 7
Imitazione secondo modo di procedere. 8
Imitazione ha da conformarsi alla attitudine naturale. 10
Imitatori di maniere altrui eccellentissimi. 8
Imitatori delle maniere del Buonarrotti, e del Bandinelli. 131
Imitatori di Gaudenzio, e del Lovini. ivi
Imitatori di Polidoro Caldara. ivi
Imitatori di Leonardo. ivi
Imitatori di Rafaello. ivi
Imitatori del Mantegna, del Foppa, e di Bramante. 132
Imitatori del Vecelio, di Giorgione, e del Corregio. ivi
Imprese, e suoi significati come si formino. 107
Inequalità. 58
Ingegno necessario al Pittore. 29
Intelletto in qual forma giudica le pitture. 93
Invenzioni ciò che siano. 72
Invetiva contro alcuni pittori moderni. 101
Invidia procede dalla natura corrotta, e dalla suggestione diabolica. 35
Isibel Peun, ed altri Tedeschi, e loro opere. 16
Israeliti allettati all' adorazione con la pittura, e scoltura. 20
Istoria. 55
Istoria quarta parte. 69
Istorie necessarie al pittore. 31
Istromenti, e loro posture, e significati. 110
Italia genitrice dei governatori del tempio. 35

L

LAvinia Fontana grandissima ritrattrice. 111
Lavorare a fresco dee esser da tutti seguito. 65

Leo-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Leonardo formato del metallo del quarto governatore. 37
Leonardo, e suoi moti. 41
Leonardo eccellentissimo ne' lumi. 45
Leoni Cavalier Aretino lodato. 134
Libri necessarj al pittore. 71
Lineamenti, e colori corporali. 73
Lode principale della Pittura. 23
Lode sperata dall' autore dagli amatori dell' arte. 24
Lombardi eccellentissimi nella prospettiva. 95
Lorenzo Lotto lodato di alcune sue pitture. 139
Luca Evangelista pittore, ed intagliatore. 21
Luca Cangiaso inventor chiarissimo. 134
Lume di Michel Angelo. 45
Lume di Gaudenzio. ivi
Lume di Polidoro. ivi
Lume di Rafaello. ivi
Lume d' Andrea Mantegna. ivi
Lume di Tiziano. ivi
Lume diretto prima specie. 66
Lume riflesso seconda specie. ivi
Lume rifratto ultima specie. ivi
Lume come si deve distribuire. 89
Lume diviso in due parti. 90
Lume celeste sparto sopra i corpi. ivi
Lume senza il quale non si può vedere. 92
Lumi, e loro falsità. 90
Lumi confusi tra loro. 91
Lumi chiari, e de' fuochi come si spargono sopra i corpi. ivi
Lumi divisi in tre maniere. ivi
Lumi, e chi in quelli furono eccellenti. 130

M

Madrigale di Don Gregorio Comanino sopra la Flora dell' Arcimboldi. 137
Madrigale del Gherardini sopra la Flora. 138
Maneggio sesta parte. 55
Maniera falsa di colorare. 88
Maniere tre diverse di Michel Angelo nel dipingere. 47
Maniere diverse di dipingere perchè tutte a diversi piacciano. 50
Maniere diverse nate dalla diversità de' genj. 9
Marco da Siena scrittore d' architettura. 15
Marco Antonio Delfinone ricamatore. 145
Mario d' Arpino di faccia terribile. 126
Marte, e gli altri pianeti come formino i corpi a loro sottoposti. 127
Martin de Vos, e suoi quadri eccellenti. 142
Matematica si ricerca nel pittore. 29
Matematica molte arti in se contiene. 31
Matematici diversamente chiamati da popoli. ivi
Matematici moderni. 61
Materia di cui son formati nel tempio i governatori della pittura. 35
Mazzolino, e suo genio. 7
Membri che diversamente si toccano hanno diverse significazioni. 112
Membri come siano mischiati in noi, e come ciò dimostrino. 127
Metalli in maggior stima per la Pittura. 26
Metalli, e loro qualità. 64
Mezzo terza parte ciò che sia. 92
Mezzo proporzionato come si rende grato. ivi
Mezzo seconda parte proporzionato ciò che sia. 94
Michel Angelo formato del metallo

Digitized by Google

tallo del primo governatore. 36
Michel Angelo, e suoi moti. 40
Milizia, ed architettura bisognose della pittura. 26
Misura del corpo umano partita in cinque parti. 122
Misure uguali della faccia, e lor significazioni. 120
Misure seste del corpo umano, e del cubito dei palmi, e dita di esso. ivi
Misure diverse uguali fra di loro. 122
Modelli necessarj alla pittura. 32
Moderni pittori perchè meno eccellenti de' passati. 12
Moderni eccellenti degni di maggior gloria. ivi
Modo. 54
Modo delle parti in che consiste. 74
Mondo altro non è che una pittura. 27
Moti, ed affetti diversi causati dalla diversità degli elementi. 32
Moti come siano tenuti segnalati. 40
Moti come siano tenuti falsi. ivi
Moti scambievoli di due grandissimi pittori. 49
Moti che non sono in molte cose naturali. 84
Moti convenienti alle istorie. 85
Moti diversi a chi si convengano. ivi
Moti convenienti secondo i popoli. ivi
Moti conformi ai Spagnoli. 86
Moti degli Italiani. ivi
Moti di diversi altri. ivi
Moti bestiali de' nemici ai virtuosi. 87
Moti che il pittore ha da dare agli animali, ed uccelli. ivi
Moti, e loro invenzioni tolte da' governatori. 104
Moti de' governatori apparenti negli atti nostri. ivi
Moti tristi come si mostrano in noi. ivi
Moti, e chi in quelli furono eccellenti. 129
Moto umano. 61
Moto proporzionato. ivi
Moto vegetabile. 61 84
Moto elementale. 61
Moto insensato. 62
Moto accidentale. ivi
Moto sensuale negli animali. 84
Moto violento s' intende in due maniere. 84
Moto ragionevole conviene agli uomini. ivi
Moto de' Germani. 86
Moto del Francese. ivi
Multiplice e significante ultima parte. 69
Musei ornati di pittore, e scolture. 25
Museo unico tra gli altri di Filippo Rè di Spagna. 133
Museo dei gran Duchi di Toscana, e lode di Giacobo Ligozzi. 128
Musica aggiunge gran perfezione alla Pittura. 30

N

NAtura per due vie imitata dalla Pittura. 25
Naturale s' imita con i colori conformi all' Idea. 88
Naturale disposizione di quanto momento nel pittore. 34
Nature diverse espresse in un corpo per gli angoli delle proporzioni. 125
Necessaria quinta parte. 69
Noè formò l' arca secondo la misura del corpo umano. 118
Nove faccie fanno ancora la misura del corpo umano in altezza, e larghezza. 120
Numero dispare. 58

Nu-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Numero pare. 58
Numero rotto. ivi

O

Occhio come va collocato. 68
Occhio ciò che sia. 68 92
Oggetto ciò che sia. 68
Oggetto ciò che sia. 92
Operare stentato onde proceda. 7
Opere finite di Leonardo Vinci. 6
Opere diverse di Leonardo Vinci. 15
Opere diverse dell' arte della Pittura. 16
Opere del Buonarotti. 115
Opere del Ferrari. 116
Opere del Caldara. ivi
Opere del Vinci. ivi
Opere del Sancio. ivi
Opere del Mantegna. ivi
Opere del Vecelio. ivi
Opere di Bramante. 117
Ordine sesto d' architettura ritrovato da Giacomo Soldati. 30
Ordine prima parte. 69
Ordine delle membra non è membro. 74
Ordine delle membra ciò che sia. ivi
Ordini d' architettura derivati dalla simmetria del corpo umano. 14
Ordini cinque antichi d' architettura. 30
Orefici celebrati. 145
Organo ciò che sia. 9
Origine del dipinger sopra le facciate. 4
Ornamento di tutte le cose è la pittura. 25
Ornamento all' architettura. 30
Ottica, e geometria trattata da diversi autori. 14

P

Paesi, e loro forme diverse. 105
Paesi, e loro forme applicate ai Dei. ivi
Paolo Caliari, e diverse sue pitture lodate. 139
Paragone. 34
Pareti non devono vedersi nella pittura. 68
Paris Bordone, e sua pittura celebrata. 140
Parte della quinta specie. 56
Parti necessarie alla perfezione della pittura. 2
Parti cinque della pittura concorrenti in ciascuna cosa. 4
Parti che confondono gli architetti. 30
Parti suggite ne' moti da' gran governatori. 40
Parti dell' ammaestramento. 34
Parti della terza specie. 55
Parti della quarta specie. 56
Parti che concorrono nella prima specie. 67
Parti della pittura connesse insieme come i quattro umori nei corpi. 72
Pelegrino Pelegrini principal pittore, ed architetto. 134
Pentagone come si ritrova nel corpo umano. 118
Perfezione dell' arte della pittura onde sia proceduta. 12
Pianeti a guisa di sette colonne che sostengono il mondo. 34
Pigmalione s' accese della statua da lui scolpita. 24
Pittore eccellente in comporre quello che voleva. 97
Pittori eccellenti per aver conosciuto, e seguito la natural loro disposizione. 6
Pittori diversi famosi. 8
Pittori di pessima condizione. ivi
Pittori amati da Principi. 22
Pittori più nobili d' amabili costumi. 33
Pittori dagl' ignoranti riputati per pazzi. ivi

Digitized by Google

Pittori contrarj al Buonarotti. 37
Pittori contrarj al Ferrari. ivi
Pittori contrarj al Caldara. ivi
Pittori contrarj al Vinci. ivi
Pittori contrarj a Rafaello. ivi
Pittori contrarj al Mantegna. ivi
Pittori contrarj a Tiziano. ivi
Pittori, e matematici principali moderni. 60
Pittori nati come i funghi. ivi
Pittori moderni in che si occupino. 65
Pittori perfetti nel colorar secondo l'arte. 88
Pittori leggiadri nel colorare. ivi
Pittori, e loro studio per confusion dell'arte. 89
Pittori nati come fanno i funghi. 96
Pittori sono i pochi, e gl'ignoranti assai. ivi
Pittori eccellentissimi da imitar le maniere loro. 98
Pittori, e scultori antichi, e bellezza de' loro moti. 103
Pittori che conobbero queste armoniche proporzioni dell'anima, e del corpo. 113
Pittura arte nobilissima. 1
Pittura prima delle arti liberali. 2
Pittura altre volte con le membra, e parti sue distratte. 3
Pittura esercitata da molti uomini illustri. 22
Pittura ricevuta nel primo grado delle arti liberali. ivi
Pittura rappresentatrice di tutte le cose buone, e ree. 24
Pittura atta a rappresentare tutto il creato. 26
Pittura facile a chi ci è nato. 34
Pittura rimase estinta ne' tempi di Costantino. 35
Pittura, e sua dimostrazione quanto vaglia. 70
Pittura non è sola opera di natura. 99
Pittura dimostra tutto quello che si può desiderare. 125
Pittura dee parere fatta senza fatica, o stento. 128
Pitture d'animali diversi. 19
Pitture del Buonarrotti piacciono a quelli che sono della natura del Drago. 50
Pitture del Ferrari, piacciono a quelli che sono della natura dell'Aquila. 51
Pitture del Caldara piacciono a quelli che sono della natura del Cavallo. ivi
Pitture del Vinci piacciono a quelli che sono della natura del Leone. ivi
Pitture del Sanzio piacciono a quelli che sono della natura dell'uomo. ivi
Pitture del Mantegna piacciono a quelli che sono della natura del Serpe. ivi
Pitture del Vecelio piacciono a quelli che sono della natura del Bue. 52
Pitture rappresentate secondo la qualità loro, e luoghi corrispondenti. 97
Pitture espresse armonicamente ciò che fanno. 113
Pitture uniche al mondo. 115
Poesia giovevole al pittore. 32
Polidoro, e suo genio. 6
Polidoro formato del metallo del terzo governatore. 37
Polidoro, e suoi moti. 40
Polidoro, e sua composizione. 47
Pompa di Megabizo Sacerdote, e ritratto d'Alessandro Magno di mano d'Apelle. 11
Pompeo Leoni, e sue statue mirabili. 134
Popoli diversi, e loro Dei. 10
Popoli ribelli al Principe come si formino. 110
Possibiltà. 56
Prasitele, e suoi scritti. 13

Fra-

Digitized by Google

Digitized by Google

Pratica senza teorica inutile. 12
Pratica sola non può far lodato pittore. 28
Pratica, e teorica congiunte fanno Perfetto il pittore. 28
Pratica ci porge la somma dilettazione con la teorica insieme. 96
Pratica dimostratrice di tutte le sorti di misure. ivi
Pratica spiegatrice de' cinque libri sopraddetti. ivi
Pratico modo di operare quale sia. 28
Principi che amarono i pittori così negli antichi come ne' moderni tempi. 22
Principi inalzarono i pittori. 133
Profeti, e Sibille del Buonarotto. 42
Prontezza del pigliare il lume celeste. 91
Proporzione di Saturno in Michel Angelo. 39
Proporzione deve essere negli occhi agli uomini. ivi
Proporzione Gioviale in Gaudenzio. ivi
Proporzione di Marte in Polidoro. ivi
Proporzione Solare in Leonardo. ivi
Proporzione dell' uomo, e del cavallo disegnata da Leonardo. ivi
Proporzione Venerea in Rafaello. ivi
Proporzione Mercuriale di Andrea Mantegna. 40
Proporzione Lunare in Tiziano. ivi
Proporzione divisa in due parti. 18
Proporzione multiplice. ivi
Proporzione sopra parzientale. ivi
Proporzione senza nome. 59
Proporzione multiplice sopra parziente. ivi
Proporzione che cosa sia. 60
Proporzione della bellezza. 73
Proporzione, e sua origine. 80
Proporzione, e suoi diversi esempj minori. 81
Proporzione di quello che si concepisce nella mente. ivi
Proporzione portata dall' una all' altra in quantità. 82
Proporzione del corpo umano. ivi
Proporzione del cavallo, e d' altri animali. ivi
Proporzione non và compresa in pittura. 83
Proporzioni sconcertate. 81
Proporzioni espresse con eccellenza. 83
Proporzioni disegnate occuparono il giudizio del Buonarotti di forza. 83
Proporzioni come vadano per le loro parti ombrate, e rilevate. 84
Proporzioni dell' animo come siano concordate. 113
Proporzioni delle lettere si trovano nel corpo umano. 119
Proporzioni sconformi come si trovino in noi. 126
Proporzioni, e chi in quelle furono eccellenti. 128
Prospettiva in che consista. 29
Prospettiva di Michel Angelo. 46
Prospettiva di Gaudenzio. ivi
Prospettiva di Polidoro. ivi
Prospettiva di Leonardo. ivi
Prospettiva di Rafaello. ivi
Prospettiva d' Andrea Mantegna. ivi
Prospettiva di Tiziano. ivi
Prospettiva, e suoi mali cagionati da chi non la intende. 94
Prospettiva ha da render per niente le tavole, e pareti piani. 95
Prospettiva, e chi in quella furono eccellenti. 130
Prospettivo vero giudice delle pitture. 94
Provincie principali dell' Europa. 136
Punto di Caterina Cantona. 146

Digitized by Google

Q

QUadrato equilatero fu ancora levato dal corpo umano. 118
Quadrature antiche imitate da moderni. 13
Quadrature del corpo umano ritrovate da Bramante. 14
Quadrature del cavallo ritrovate da Vincenzo Foppa. ivi
Quadri principali quali sarebbero. 52
Quadro come si ritrova così nel corpo umano. 118
Qualità di ciascuno dei governatori conformi a qualche pianeta. 35
Qualità delle materie, e dei loro lumi. 66
Qualità di materie come si rappresentano agli occhi nostri per i lumi. 67
Qualità de' lumi. 91

R

RAfaello, e suo genio. 6
Rafaello formato del metallo del quinto governatore. 37
Rafaello, e suoi moti. 41
Rafaello cedea nell' arte ad alcuni pittori come facea ancora Apelle. 128
Rafaello in alcune cose cedè, in altre superò Michel Angelo. 130
Ragione. 55
Ragione di costituire il mezzo proporzionato prima parte. 93
Rappresentar con l' arte una cosa per un' altra che pure è la medesima. 27
Religione, e suo culto introdotto, e conservato per mezzo della pittura. 19
Religione nata con la pittura. 20
Ricamatori eccellenti. 145
Ricciardo Taurino principale nel basso rilievo. 144
Riguardo. 50
Rilievo quanto sia necessario all' arte. 66
Rinunzia degli Stati dell' Imperatore al Rè Filippo. 146
Ritratto in diamante di Carlo Principe di Spagna. 133
Ritratto del Vice Cancelliero Cesareo dell' Arcimboldi fatto d' animali. 136

S

SAcrifizj diversi de' varj popoli a diversi Dei. 23
Sapienza maggior, e minore nei Principi dell' arte, e de' suoi imitatori. 132
Scienza, ed ingegno giuntamente si ricerca. 29
Scuola d' Ottavia. 22
Scultura inferiore alla pittura. 18
Scultura non giunge alla pittura nella espression degli atti, e degli effetti. 25
Scultura non può mostrare la qualità de' colori. 65
Scrittori dell' arte della pittura eccellenti anco in operarla. 12
Scrittori diversi di pittura. 16
Scrivere con soddisfazione universal di tutti cosa difficilissima. 17
Scultori famosi. 144
Sentenza d' Apelle. 60
Significante terza specie. 70
Significazioni ciò che siano. 71
Simetria, ed altre parti ritrovate da Parasio. 14
Simetria d' onde nasca. 31
Simetria più perfettamente da molti ritrovata. ivi
Simone Peterzani, e sua tavola. 141
Simplici significante sesta parte. 69
Smisurato tempio nel Scoriale paragonato al tempio di Salomone. 135
Somma di quello che si contiene nell' opera. 18
Specie seconda di prospettiva. 68

Spi-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Spiritale settima specie. 71
Stagioni, e loro qualità. 64
Stagioni figurate delle sue figure dall' Arcimboldi. 135
Statua di Lisippo. 13
Statua di Semirami con cent' uomini. 19
Statue de' Babiloni. ivi
Statue dell' istessa Semirami. ivi
Statue principali de' Rè d' Egitto. 20
Statue, ed immagini delli Dei chiamate sacre. 24
Statue mobili fabbricate per arte di matematica. 31
Statue antiche non si possono ora ritrarre perfettamente. 126
Stima grandissima che facevano due grandissimi artefici della pittura. 100
Stromenti, e loro qualità. 64
Studio, ed imitazione modi fra se diversi con quali può procedere il pittore. 8
Studio primo modo di procedere. ivi
Superficie, e loro qualità che ricevono il lume. 90

T

TAbernacolo mirabile fatto da Jacopo da Trezzo. 133
Taglio della Piramide ciò che sia. 65
Tapezzieri famosi al mondo. 145
Tassa de' maligni contro l' autore. 24
Tavole diverse condotte a Roma. 115
Temperamento. 55
Tempio di Diana Efesia, e chi ne furono architetti. 20
Tempio dello Scoriale in Spagna. 25
Tempio che riceve il lume da alto. 90
Testa piccola stimata bellissima invenzione. 13
Teologia necessaria al pittore. 29
Teorici pittori sicuri ma non vaghi nel loro operare. 28
Teorici a quali non piace la pratica che gusta al mondo. 96
Teorico modo di operare quale sia. 28
Tirannia come si forma. 110
Tiziano formato del metallo del settimo, ed ultimo governatore. 37
Tiziano, e suoi moti. 41
Tiziano principale ne' paesi, e nel colorare. 44
Tiziano, e sua tavola. 141
Torneo nelle nozze dell' Arciduca Carlo. 136
Tornir d' Ovati ritrovato dal Vinci. 15
Triangolo come si leva dal corpo umano. 118
Trattato di quadrature scritto da Lisippo. 13

V

VAlerio Profondavalle pittore di vitriati, con Prudenza sua figliuola pittrice. 143
Vedere ricerca tre cose. 92
Vegetabili, e loro qualità. 64
Vertunno Dio sopra gli orti dipinto tutto di frutti dall' Arcimboldi. 138
Ugualità. 58
Vincenzo Foppa eccellente in prospettiva. 95
Visibile naturale quarta specie. 71
Vita de' pittori, scultori, ed architetti. 16
Vitruvio scrittor d'architettura. 14
Unione. 56
Uomo è di maggior maraviglia che l' istesso mondo. 5
Uomo nato per giovar altrui. 28
Utilità diverse apportate dalla pittura. 27

Z

ZEusi introdusse l' uso del donar delle pitture. 22

IDEA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IDEA
DEL TEMPIO DELLA PITTURA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google